

PREDICHE PANEGIRICHE

D E L

P. GIVLIO CESARE
RECVPITO NAPOLITANO

Della Compagnia di GIESV'

Tomo Primo, e Secondo.

AL MOLTO REVER. PADRE

TOMASO MASIO

DA BOLOGNA.

Ministro Prouinciale de' Minori Osseruanti.



In Bologna, per gli HH. del Dozza 1646.

Con licenza de' Superiori.

Urbur & Thomas Ferrarius Lib. His Ord: Predicatorum



MOLTO REV.^{DO} PADRE

Mio Sig. Padrone Offeruandifs.



SE l'Eloquenza anche nella bocca di Pericle, da cui scaturiuua inuolta nell'ombra fredde della Gentilità, venne paragonata all'ardete splendore de' fulmini, quanto più ragioneuolmente potrà ella godere di queste prerogatiue, proferita da vn Sacro Oratore, che hà per somite de' proprijsenti i feruori dello Spirito diuino, e the à prò de' Fedeli dissemina encomi à quel Dio, che ne' suoi più noti ragionamenti diuulga, per relatione Euangelica, d'esser venuto à portar fuoco quaggiù nella terra? Ecco dunque i giusti motiui d' esporre il nome di V. P. in fronte à i Panegirici Sacri del P. Recupiti. Poiche se la bocca di lui nel Cielo di Santa Chiesa spiegò i pretiosi folgori di quest' eloquentissime voci, ben doueano i loro ardori rinuigoriti da i fiati della Fama, e moltiplicati nella luce delle Stampe, terminar nelle ceneri religiose d' vn Serafico allieuo, qual' è V. P. Anzi, per propagare i luminosi tratti delle lor glorie, incontrarsi in vn petto, che hà tante volte vibrato celesti fulmini di facondia sù i più celebri pergami dell' Italia, con egual' ammiratione, & applauso. E già che dal Cielo vengono i fulmini, potrei di qui far passaggio all' espressione di molt' altre virtù, che fregiano l'animo della P. V. come tante stelle d' vn Cielo Religioso, e far' oggetto alla manifesta-

tione della mia riuerenza verso di lei , quelle doti , che furono oggetto de' pubblici suffragi à commetterle il gouerno della sua Religione in questa Prouincia, e sono instrumento dell' altrui felicità , nel godimento d' hauerne sortita l' elezione. Ma farei accusato di troppo vile intendimento , se non pensassi, che quella pietà, che inseparabilmente appare nella sua facondia , è fondamento d' ogn' altra più degna qualità , che alla P. V. degnamente s' ascriua . Stimo per tanto laboriosa sì, ma inuutile fatica il commemorare tutto ciò, che costituisce pregio di meriti à V. P. mentre à lei bastano le note della lingua , che sono imagini dell' anima , per illuminare co' suoi folgori eloquenti l' eternità del proprio nome , in quella guisa, che Alcibiade celando tutte l' imprese più rinomate de' gli Aui, s' appagaua solo in ispiegare ne' gli scudi guerrieri vn' Amore armato di fulmini . E proprietà de' fulmini il preseruar dalla corruzione ; Et io supplico V. P. à farmi gratia, che dalle soauì percosse di questi fulmini resti eternata nell' animo benignissimo di lei la memoria della mia particolar diuotione . Mentre col fine à V. P. bacio riuerentemente le mani .

Di V. P. Molto Reuerenda

Dinotiss. & Obligatiss. Seruitorè
Carlo Manoloffo.

CAROLVS SANGRIVS

Præpositus Provincialis Societatis IESV. in Regno Neapolitano.

CUm librum, cui titulus, *Prediche del R. Giulio Cesare Recupito &c.* quatuor nostræ Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi. posse statuerint; potestate mihi ab admodum R.P.N. Præposito Generali Mutio Vitellesco facta, facultatem concedimus, vt Typis manderetur: si ita ijs, ad quos spectat, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, ac sigillo nostro munitas dedimus. Neapoli Kal. Ianuarij 1636.

Carolus Sangrins.

Locus † Sigilli.

Imprimatur.

Felix Tamburellus Vic. Gen.

Franciscus de Claro Canonic. Deput. vidit.

Sylvanus de Vico Societatis IESV Theolog. Deput. vidit.

Prediche contenute in questo primo Tomo.

Predica della B. Teresa, detta nella Beatificatione.	
Carte	1
Predica di S. Antonio da Padoua.	35
Predica del B. Giacomo della Marca.	56
Predica di S. Teresa, detta nella Canonizzazione.	80
Predica di S. Ignatio Loiola.	108
Predica di S. Francesco Sauerio.	143
Predica del B. Francesco Borgia.	184
Predica del B. Luigi Gonzaga.	207





ALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

Signor mio Colendissimo,

IL SIGNOR
CARD. BARBERINO.



Omparisce questo picciolo volume di Panegirici Sacri innanzi à V. E. pouero, e poco men che ignudo di quelli abbigliamenti, di cui adobbata colle falde di lunghi, e ritondati periodi suol pompeggiar l'eloquenza. Ardisce tuttauia di venir in presenza d'un tanto Precipice, rincorato dalla speranza, che V. E. à cui reca maggior ornamento la pietà, che la porpora, goderà di veder, senza lisci, e belletti rettorici, l'attioni heroiche de' Santi. E quelli, che viuendo, sprezzarono l'affettation di ogni pompa, non ricercaranno ne' loro encomi o politezza d'Academiche dicerie, o accrescimenti di douitiosa facondia: aspettando dalla mia penna auuezza à sudar nelle selue di quistioni spinose, qualche fior colto à caso tra le vepri, e i cespugli della barbarie, e ruvidezza scolastica. E se manca à sì degna materia lauoro uguale, per cui farebbe mestiere o'l dir melato d'Ambrosio, o l'aureo di Boccadoro, sarà l'uno, e l'altro supplito da V. E. colle sue Api dorate, delle cui dolcezze stillano i sagratissimi cupi del Vaticano: del cui splendore si pregiavano, ripigliato l'antico metallo, questi secoli, che la cupidigia di signoreggiare madre della discordia, e della guerra, si sforza indarno di scolorire col ferro; mentre allo strepito di bellicose trombe, à cui fanno Eco l'Alpi, gode Roma, con tutti i sette colli, sotto sei ale d'oro,

Potio

*l'otio d'una tranquillissima pace. Dunque uscendo questa operetta
alla luce ambiziosa dell'ombra della sua protezione, e fauore, piglio
ardimento di presentarla à V. E. supplicandola, che gradisca in que-
sto picciolo dono il tributo d'un grande affetto; che non si stancarà mai
di riconoscere in quel poco, che può, il molto, che deue la mia Religio-
ne, e la mia persona à V. E. à cui resto augurando lunghezza di vita,
eternità di gloria.*

Di V. Eminenza

Seruo humilissimo
Giulio Cesare Recupito.

*Prédica della B. Madre Teresa, coll'occasione
della nuoua Beatificatione, detta nella
Chiesa de' Padri Scalzi l'anno 1614.*



Nobil trionfo, o Napoli, della B. Vergine Teresa si celebra questi giorni in Paradiso. Trionfo, in cui alle sponde di quel fiume celeste, che railegra la Città di Dio, nella cima di quel sourano Campidoglio, fu'l carro della gloria, tra i lieti applausi di tutta la soldatesca de' Santi, ella fa pompa in Cielo delle sue antiche vittorie: mentre à liti del Tyro, e dell'altro Oceano, nel teatro del Mondo, fu'l carro della fama trionfa con nuoui titoli in terra. Ora, tra queste comuni allegrezze, e tra mille più sonore trombe, che per tutto delle lodi di questa Santa rimbombano, toccando ancora à me di parlare: confesso, Signori, che sopraffatto dalla nouità della materia, non trouo parole, vguali al soggetto: ne sò in tanta varietà di marauiglie, à qual mi debba dar di piglio, per ordinarne vn breuo panegirico, e trasferne, e fregiarne questo mio picciolo caeco mio. Loderò la verginità? ma ecco mi si scuopre per madre di tanti figli, di quanti hora qui vediamo honorato cerchio, e corona; e di quanti altri, ovunque gira il Sole, con ruuido manto, e con piè scalzo calpestando ad onta dell'Inferno i fasti, e l'alterezza mondana, di lei seguouo vaporosamente i vestigi. Loderò la fecondità? ma ecco mi si palesa purissima di mente, e di corpo; che più stimando il fiore intatto della verginità, che'l fior della natia bellezza, gi' biancheggiava, tra le rose de' Martiri, candidissimo giglio de' giardini di Santa Chiesa. Loderò la pietà, e simplicità femminile? ma eccola maestra di tanti sani instruir popoli, consagrar all'eternità libri, scriuer alla posterità constitutioni, formar nuoue, o riformar l'antiche religioni: solleuandosi sopra il sesso donnesco con valor più che maschio, e con saper più che humano. Loderò la scienza, e la prudenza virile? ma eccola consapeuole della condition femminile, e ancor che fosse immediatamente ammaestrata da Dio, con raro esempio di Christiana humiltà, cercar consiglio da dotti, & ubbidire ad ogni cenno di persone scientiate: ricordandosi della dottrina di Paolo, 1. Timot. 2. che la donna deue imparar dall'huomo, perche non l'huomo fu ingannato da serpi, ma la donna L'ann uerò tra Mariti? ma sappiamo, che si sciolse dal corpo quell'anima senza senza prouar crudeltà de' carnefici, tra i cari abbracciamenti di quelle, che ella

stessa hauea partorire allo spirito. L'eschuderò dalla gloria de' Martiri? ma non sapete, che bambina di sette anni, non sò se con miracolo maggiore dell'età, ò del sesso, lascia la paterna casa, e s'inuia verso i Mori di Granata: osando la pargoletta per la fede di Christo di fronteggiar' a tiranni; auida di spargere, quel sangue dirò, o quel latte, che hauea poco prima succhiato: mancando in quel fatto più tosto il martirio à lei, che ella al martirio? Loderolla della vita attiuu? ma eccola quasi sempre assorta in estasi amorose, tanto amica della solitudine, e del deserto; che ancor fanciulla si lauorò con quelle sante manuzze, di cortecchie d'alberi, e di giunchi vna sembianza d'eremitiche celle nel paterno giardino, emola fin d'alhora e degli Antonij, e degli Marioni. Loderolla della contemplatiua? ma chi non sà, che stauillando ratra dell'amor del prossimo, s'occupaua gran parte del tempo in aiuto dell'anime, diuenuta predicatrice de' popoli, luce del mondo, Apostola delle genti, maestra de' religiosi, e chiara tromba dello Spirito santo? Dunque in tanta varietà, e quasi contrarietà d'eccellenze, non sapendo doue appigliarmi, chiamerolla epilogo di grandezze, stillato da marauiglie, miracolo de' nostri secoli, pompa della virtù donnesca, donna, per ornar cui gareggiarono insieme la natura, e la gratia, gloria delle Spagne: gioia de' liti Occidentali, per cui non hanno inuidia alle più ricche piagge dell'Oriente; tesoro del fiume Ibero, per cui fa scorno, e vergogna alle dorate arene, ed alle più alriere sponde de' Taghi, degl'Indi, degli Ermi, de' Gangi, de' Pattoli: Luna, che per ischiarar le tenebre dell'ignoranza, splende in questi vltimi tempi al mondo nella più folta notte de gli errori: Luna sorta, oue tramonta, e nata, oue muore il Sole. Ma mettiamoci hormai à filo, & in tanta varietà di così stupende prerogatiue, non sapendo trouare, quasi in vn laberinto di glorie, strada, e traccia d'encomio; fermiamoci di quello, che nelle sacre canzoni fè lo sposo alla sposa, ristretto come in compendio in quelle poche parole, *Quid videbis in Sunamite, nisi choras castrorum*, e mentre non possiamo fissar lo sguardo nello splendor de trionfi, fermiamoci, se vi piace, quà giù tra le tende, e tra i padiglioni. Hauea lodata lo sposo la bellezza della sposa e nella chioma, e negli occhi, e ne' denti, e nelle guancie. L'hauea paragonata coll' Aurora, colla Luna, col Sole, e con vn ben diuifato squadrone: quando finalmente si rifosse di dire, che in tutta lei da capo a piedi non si troua altro che vn' accoppiamento di Chori, e di padiglioni; *quid videbis in Sunamite, nisi choras castrorum?* Che connessione dice il Padre Theodoro: hanno i chori, che sono allettamenti di pace, con i padiglioni, che sono apparati di guerra? *neque enim castris conueniunt chori.*

Cant. 7.
 Theodor. et.
 ibid.

quim bello cōtraria, però la chiamò *Beda militiae pacem, in choris enim voces canentium consonant: in castris manus dimicant armatorum.* Accresce la marauiglia S. Ambrosio, il quale vā ponderando, che donna guerriera sia questa, la cui bellezza consiste nel terror delle trincee, e nell'apparecchio dell'armi. Passa più oltre lo stupore con quel, ch'aggiunge il comento de' trè Padri, che oue noi leggiamo *Sunamite*, voltano *Pacifica*. Qui si par, che Salomone si congradica alla sconerza, dicendo che in questa donna pacifica non si troua altro, che brauura di guerra, e rorme di soldati accompagnati ne' padiglioni. *Quid videbis in pacifica, nisi choros castrorum.* Marauiglie son queste, dice sciogliendo il nodo l'istesso P. Teodoro, comuni a tutte le vergini; che nobilissime Amazzoni di S. Chiesa, stanno nelle guarnigioni perpetuamente attendate, guerreggiando colle lusinghe de' sensi, e però i chori delle Vergini sacre à Dio, che tengono sempre le diuine lodi in bocca, non sono altro, che padiglioni di guerra. *At sponsa, cum propter fortitudinem, atque excessum animi robur, armaque militaria castris est similis: tuam etiam chorus exiit, diuinas laudes in ore gerens:* e lo conferma coll'Euangelio corrente delle Vergini. *Quod autem non solum castris, sed etiam choris Sancti similes sint, audiendus Dominus id explicantem. Tunc, inquit, simile erit regnum Caelorum decem Virginitibus, que accipientes lampades suas exierunt obuiam Sponso. Iure igitur Sponsus ait quid videbis in Sunamite, nisi choros castrorum, ex castris enim fiunt chori,* però delle Vergini ancora spiega S. Ambrosio quel passo della Cantica, *Mille tui pacifici, & ducenti bis, qui custodiunt fructus vici.* *Por- bis,* dicendo, *Virgines spirituale presidium est. neque mirum, si pro vobis Angeli militent, que Angelorum moribus militatis,* e S. Girolamo è di parere, che per accennar questa noua sorte di guerra, i Gentili stessi dipinsero le Dee Vergini armate, Pallade di scudo, e d'ha- sta; e Diana d'arco, e fiette. *Vs scias enim semper virginitatem gladium habere pudicitia, gentilis quoque error Deas Virgines finxit armatas.* Ma, se queste son marauiglie comuni à tutte le vergini, non, sò come, Signori, con modo particolare, sembrano così proprie di Teresa, che di lei appunto par che sia prima predetto, e poi verificato, *quid videbis in Sunamite, quid videbis in pacifica, nisi choros castrorum?* Che se mai donna nel mondo meritò nome di guerriera; e se lodiamo di fortezza le Zenobie, le Semiramidi, le Tomiri, le Rodogoni, l'Orithie, le Marpessie, le Menalippe, le Camille, e le Pantalilee: con quanta maggior ragione s'hà d'attribuir questa lode à colei, che tra mille affetti dell'inferno, & insulti del mondo, e della carne, non solo fu prode della sua persona, ma ancora fu condottiera d'un de' più scelti, e più fioriti squadroni di S. Chiesa:

Beda ibid. Ambros. de obitu Valentin.

Trium Patrum comment. apud Theodoret. Theodoret. 16.

Mat. 25.

Ambros. l. 5 de Virg. Cant. 8.

Hieron. in epist. ad Priscip.

Chiesa: Nacque ella per guerreggiare, come ne disse chiari segret
 nell'età fanciullesca; mentre ancor bambina, sprezzate le carezze
 materne, salò l'uscio della casa del padre, quasi facendo vna glo-
 riosa sortita per inuestir i nemici della fede: stimando tra stuolo fan-
 ciullesco le pene, giuoco, e scherzo la morte. Che se Ercole nato
 per empire delle sue prodezze il mondo, come fauleggiò la Gre-
 cia, ancor fanciullo ardì d'affrontarsi co' seipi; *Et monstra tractant
 prius, quam nosse possent; plus est, dirò colle parole d'Ambrosio; quod
 ista gessit, quam quod illa stetit: maiorque ambizioso eloquentia mendac-
 cio simplex veritatis fides.* Udite di gratia, Signori, più distesamen-
 te la prima factione, & uscita della fanciulla guerriera. Era non-
 più di sette anni d'età, quando già canuta di senno, ruolendo con
 vn suo fratellino l'antiche storie de' Martiri, e leggendo la fortez-
 za d'vn Pietro crocifisso, d'vn Paolo decapitato, d'vna Caterina
 arrotata, d'vn Agata (dirò così) smaminellata; d'vn Lorenzo, à
 cui le fiamme pareuan rose; d'vn Ignatio, à cui le fiere sembrauan
 fiori, accese quel generoso petto d'vna indicibil brama del marti-
 rio, consultò la bambina col fratello, allhora di virtù forse pari, d'e-
 tà poco maggiore, come potrebbon ancor essi combattere colla
 crudeltà de' tiranni, e porre à sbaraglio la vita, e'l sangue per Chri-
 sto. Haresti veduto quei due fanciulli for tra di loro quasi consiglio
 di stato, per assaltar l'inferno, per propagar la fede, per distrugger
 gli errori, per abbatte Maometto, per allargar i confini della Re-
 ligion Christiana, per torre l'antico scettro di mano à Satanaso.
 Che vi trattengo col dire? Partono segretamente da casa, non
 con altra fedeltà, che del disio, non con altre armi, che della fede, e
 non con altra prouisione, che della speranza in Dio, portando vn
 cartello di disfida per entrar in duello, questi due gran campioni,
 contro tutti seguaci, e partigiani della superstition Madmettana.
 Or qui confesso, Signori, che appena uscito dalle mosse, senza
 speranza di giughere alla meta, à mezzo corso s'arresta tutto il ner-
 uo, e la lena d'ogni humana eloquenza. Che, se tanta marauiglia
 recò al mondo vna Caterina da Siena, quando nella sua fanciullez-
 za fuggì dalla casa del padre, si ritirò in vna grotta vicina, per imi-
 tar la vita degli antichi Padri dell'Egitto: quanto più miracolosa in
 questo si mostrò Teresa, che nell'età stessa imprende, non di fug-
 gire ad vn à vicina foresta, ma di traualar monti, guarar fiumi,
 e cercar nuou regni, non per affliggere con penitente il corpo, ma
 per esporlo tra mille barbari spade alla rabbia, e furore de mani-
 goldi? E, se tanto si stupì Ambrosio del coraggio della Vergine
 Agnesa, che di tredici anni sottopose quel tenero corpicciuolo alle
 catene, ed a' ferri: *Et quae non habebat, quo ferrum reciperet, habuit,*
 quo

Ambros. 1.
 2. de Virg.

DELLA B. TERESA.

quo ferrum vinceret: quali maraviglie, e stupori restaranno per vna
 fanciulletta di sette anni, che corre non ricercata al martirio; à cui,
 se mancò il ferro, non mancò la voglia; se mancò il tiranno, non
 mancò l'affetto; se mancò il carnefice, non mancò l'ardire? Hauea
 poco prima succhiato non tanto di latte, quanto di costanza, e di
 pietà Christiana: & ancor bamboleggiando, da' vezzi, e dalle brac-
 cia materne, correua volontieri per Christo alle minacce, e catene
 della Morefca barbarie. Giua pronta alla morte, prodiga di quel-
 la vita, che hauea sì scarsamente goduta. Appena cominciua à
 roffeggiare nelle picciole vene qualche riuoloito di sangue: quan-
 do già bramaua di spargere vn mare per amor di colui, che per la
 salute di tutti n'allagò le colline, e le campagne di Gerusalemme.
 Appena potea balbertando snodar la lingua, e formar parole: e già
 s'inuiua predicatrice de' popoli, e banditrice dell'Euangelio. Non
 sapeua ancor la bambina spiegar le grandezze di Christo: e volea
 che se l'aprissero nel suo corpo tante bocche, quante ferite, miglio-
 ri dicatrici, di mille lingue. Erano ancor tenerelle le membra: ma
 ben ferme; e salde le voglie. Era ancor debole, e fiacco il caldo na-
 turale; ma ben vigorosa la fiamma dell'amor diuino, e celestiale.
 Era la testa sul primo biondeggiar de' capelli, non ben capace del-
 l'oro delle chiome: e già aspiraua ad Aureole, & à corone. Era la
 puttina di due, o tre palmi di statura; e già si solleuaua sù le più al-
 te ruote, e i più sublimi scanni del Paradiso. Era finalmente di set-
 te anni d'età, quando comunemente i fanciulli cominciano à saper
 peccare: & ella cominciua a saper metitare. Onde potea ben dir-
 le lo Sposo, *sub arbore malo*, o come leggono altri, *sub arbore malo*
punico suscitauit te: svegliando in lei l'uso della ragione, quasi alla
 vista delle mela granate, che con la corteccia fotta, e colle granel-
 li vermiglie, al parer di S. Ambrosio, ne rappresentano sangue, o
 martirio. Sapea ben ella ammaestrata dallo Spirito santo, che
 queste mela granate erano tra gli ornamenti del tempio, incate-
 nate, & intrecciate con palme: accennandole, che nel martirio,
 contro l'uso comune dell'altre gnerre, si sparge solo il sangue triò-
 fale de' vincitori. Hauea imparato l'artificio della faggia Raab,
 che scampò dall'incendio di Gerico, con attaccar alla fenestra vn
 laccio di seta rossa; dandole à diuedere, che per iscampar dall'incen-
 dio del peccato, non vi era mezzo migliore, di quel funicello ver-
 miglio, di quel pensieruzzo della bambina di sparger sangue per
 Christo. Non l'era finalmente nascosto, che l'istesso Christo non
 impresse le sue pedate nel Taborre, oue si mostrò risplendente, e
 glorioso: ma le stampò salendo al Cielo, nell'Oliueto, tra le goc-
 cie di quel prodigioso sudore; onde erano ancora rugiadosi i fiori, e
 le pian-

Cant. 8.

Ambros. l. 3

Et ex am.

Arias Mot.

de antiq.

fac. Script.

Iosue 2.

le piante di quel giardino: accioche intendessimo, che bisogna seguirlo al Cielo non tra prosperità, e tra piaceri; ma tra dolori, e spargimento di sangue. Tutto questo sapea ben ella: e perciò appena cominciando a sciogliere i piedi, s'auuò dietro le sanguigne pedate del suo Signore, correndo la pargoletta, passi stessi di gigantesa, l'arringo della perfezione. Che se il colmo della carità consiste in vna pronta voglia di dar la vita per Christo; mentre per

Io. 15.

testimonio dell'istessa verità, *maiozem hac dilectionem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis*: cominciò ella, doue gli altri finiscono; e i primi passi, che diede nella via spirituale furono su la più alta cima d'vn perfetissimo amore. Stendesi in qualche modo a Teresa quel, che fu detto per singolar eccellenza di Ma-

Is. 2.

ria, *Erit mons domus Domini preparatus in vertice montium*: poiche le prime preparazioni, & abbozzamenti della fanciulla, furono la voglia, e l'affetto del martirio, doue finiscono le montagne degli altri Santi. E ben douea essere di così bello edificio, per quel che

Apocal. 21.

vide Giouanni, *fundamentum primum Iaspis*. Che se il diaspro, come mostra la sperienza, e l'offeruò Alberto magno, è tutto stillato, e quasi stillato di sangue: *maculas habens rubeas, siue sanguineas*, ben può significarne quella brama di sanguinoso martirio, che fu il primo fondamento in Teresa dello spirituale edificio: *fundamentum primum Iaspis*. E chi sà, se questo stesso volle accennar lo Spirito

Albert de mirab.

Geni. 7.

santo alla Sposa, quando disse, *Caput tuum ut Carmelus*, oue voltano altri per forza della parola Hebrea; *Caput tuum ut coccinum*. Volle dire lo Sposo, che la Sposa di Christo hebbe il capo, e principio della sua vita per l'affetto del martirio, quasi rosseggiante colla grana fina de sangue. soggiunge, *coma capitis eius purpura Regis iuncta canalibus*: hauendo inuolti tutti i capelli de' suoi pensieri nella real porpora di colui, a cui fer diadema le spine: lauandogli in quei cinque acquadotti dirò, o sanguedotti? che si largamente corsero nel Caluario. *Coma igitur sponse*, vò dicendo eccellente-

Beda ibid.

ente a mio proposito il venerabil Beda, *tunc purpura sunt Regis iuncta canalibus, cum cogitationes deuoti Deo cordis preparata etiam existunt ad moriendum pro Christo, quam videlicet purpuram prolatam è canalibus in summi Regis faciunt ornatum: ipsam quoque si contigerit, mortem subire parati*. Ma, se questa preparazione alla morte si trouò in Teresa nel principio della sua vita, come non diremo, *Caput tuum ut coccinum: coma capitis tui purpura Regis iuncta canalibus?* E molto ben si conforma a lei la volgata, *caput tuum ut Carmelus*.

Ioan. Hiero sol. l. de inst. Monac. c. 7

Che se nel monte Carmelo, come afferma S. Giouanni Vescouo Gerosolimitano, hebbe i suoi primi principij questa illustrissima Religione Carmelitana, ben douea nel capo, e principio della sua vita,

vita, la Carmelitana Teresa mostrarsi degna pianta, onde hauea poi a rinuerdirsi l'antica, e poco men che smarrita bellezza del Carmelo, e però, *caput tuum vt Carmelus*, perche *caput tuum vt coccinum*; mentre colla voglia di sparger sangue per Christo t'assomigli a' Dionisij, a' Gerardi, agli Anattasij, agli Angeli, agli Spiridoni, ch'horà Martiri chiarissimi dell'Ordine Carmelitano godono in Cielo imporporati del proprio sangue. Douea per lei non molto dopo rinouellarsi, e rimbellire, come parlò Isaia, *decor Carmeli*, *Isa. 35.* *Saron.* e però volle la diuina prouidenza cõtenta dell'affetto, impedir l'effetto della morte, operando che uscita dalla Città la bambina s'abbatteffe in vn de' parenti; e fosse, quantunque dolorosetta, e piagnente, ricondotta a casa: togliendole il pregio del martirio, per farla madre di martiri: e riserbando fanciulla di così alte speranze per le maggiori imprese di S. Chiesa. E parue che appunto dicesse alla nuoua Sunamite lo Sposo, richiamandola dal cominciato viaggio, *reuertere, reuertere Sunamitis*: accioche non così tosto sorpresa da morte, e quasi annottando ne' primi albori, possa mostrare al mondo mille altri esempi di Christiana fermezza, *reuertere, reuertere*: affinche nel resto della tua vita, *intueamur te*. Abbiamo visto infino ad hora, o Napoli, la nostra combattente pargoleggiando tra l'armi, colle manuzze ardite imbracciar lo scudo della fede, per entrar in battaglia colla perfidia, e crudeltà de' tiranni, e però se la stessa fanciullezza è bellicosa, e guerriera; come non diremo di nuouo collo Sposo, *quid videbis in Sunamite, quid videbis in pacifica; nisi charos castrorum?* Cresce, e giugnendo ad età più fiorita, già comincia la giouanetta Teresa a prouar nuoue pugne del senso, tanto più pericolose, quanto più il nemico è di casa, & ha intelligenza segreta con quel traditore dell'amor proprio, nel baioardo della ragione, e dentro la stessa rocca del cuore. Et ecco colla diabolica lettura di libri di Caualleria, s'uanisce a poco a poco in Teresa lo spirito della diuotione: e colei che prima non s'imbellestaua con altro, che col sangue di Christo, comincia a far pompa della bellezza natiua; ornando, anzi armando la chioma, che seruiua per arco reso al Diauolo. E costume del nostro Dio permettere ne' gran Santi qualche imperfettione, quasi in vna vaga dipintura qualche ombra; con cui spicchi più il lustro, e' chiaro di quelle virtù celestiali, che co' più fini azzurri della gratia, pretende di pennelleggiarui sopra la maestra mano di quel diuino pittore. E non si cura talhora, che cadano in qualche peccato: accioche colla cognitione della propria bassezza; e quasi con due sproni di vergogna, e di paura, si solleuino più vigorosi, e più forti. Così appunto auuenè a Teresa, che rinuigorita colla lettione de' libri spirituali,

Cant. 6.

situati, e con vna grave malattia del corpo, ad esempio di Paolo ingagliardita più nello spirito, già si accinge a nuoue zuffe, e combattimenti, risoluta d'abbandonare il mondo, e consacrare la sua verginità a Dio, nello stato di vita religiosa, e perfetta. Combattetua col proposito della Vergine la tenerezza del padre. ostinato in non consentire, che si chiudesse, e quasi sepelisse ne' chiostrini Combattetua tutto l'inferno, che temendo da quel generoso petto, e da così alti principij gran rouine, si serui per vanguardia di tutta la schiera de' piaceri, attissima ad espugnare il tenetello cuore d'vna giouane donna: non trouand'li cosa nè più molle della gioventù, ne più fragile d'vna donna. Combattetua la delicatezza del corpo, gli agi della casa paterna, la nobiltà del legnaggio, la bellezza del volto, la copia delle ricchezze, la moltitudine de' seguaci: quando bramosa di spedirsi in vn punto da sì gran calca di nemici, vna mattina, per tempo, con fuga più magnanima d'ogn' assalto, fugge dalla casa del padre: e si ferra, ad onta del mondo, e di Satanasso, nel celebre Monistero dell'Incarnazione. Fuggiuo, e fuggendo vniua. Che se i Parti nella fuga ritorcendo indietro le facite, combattono co' nemici: ancor ella fuggendo saettaua il mondo, atterruua l'inferno, & atterruua con tutte le sue speranze il Diuolo. Diceci, che in quella partenza sentì tal lotta, e combattimento dell'initia, che pareo se le slogassero, e scomettesse l'olla, ma ella con vna santa violenza si vinse: e già superate l'insidie del demmo, e le lusinghe del sens, non reitandole horma altro che vincere, bisognò, ch'in quel fatto anche vincesse se stessa. Non si ricerca, Signori, forza ordinaria per abbandonare il secolo, e scordarsi della casa del Padre. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui,* disse il Profeta a quell'anima, che rifiuta ogni altro sposo terreno, inuagliata solo delle bellezze di Christo, a questa in contraccambio promette, *Covertebet Rex deo & terra, & poco appresso, come legge S. Giuliano. *sub foris firmi, in muneribus ultimum tibi deprecabuntur, & dicitur ei filia.** Chiama David colei, che si scorda del popolo suo, e della casa del padre suo, figlia del fortissimo: perche in quest'anima Dio sen apre, e spiega tutta la sua potenza, e fortezza: ne si mostra in modo ordinato forte. ma fortissimo. *obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, filia fortissimi.* E ben si mostrò Terza nell'entrata alla Religione *perit foris firmi* troncadosi su le porte di quelle facie tende, secondo l'vltanza, i capelli: Nè ciò fu altro, o Napoli, ch'vn apparecchiarli all'assalto, e quasi vn atto, & ardicamento di guerra, verificand'anche in questo l'honorato encomio del sposo, *qui ruitis in Saram, & nisi choros castrorum.* So ben io, che

*Plu. in
Criso.
Plato in
Lactant.*

Psal. 117.

*Hieron.
Epius ad
Pom.*

*Theodor.
5. 8.*

io, ch'è il tagliarsi i capelli, come dicono Teodoreto, e Cirillo fu appresso i Gentili cerimonia di sacrificij. che però l'antica Berenice, come riferisce Nazianzeno, si troncò la chioma, per sacrificarla à gli Dei. quella chioma d'oro, che come cantò la Grecia, trapottata a' segni celesti, si trasformò in vaga corona di stelle mostrando, che quei capelli di Teresa, troncati solo per farne sacrificio a Dio, erano molto più degni d'essere trasferiti al Cielo, per ingentilirne la chioma dell'Autora, e far diadema al Sole. So ancora, ch'il tagliarsi i capelli, come notò Origene, era appresso gli Egittij segno di gioia, e d'allegrezza: e però *eductam de carcere Ioseph totonderunt.* e nello stesso modo Teresa si tosò in segno di gioia, e d'allegrezza la chioma, come già libera, e sprigionata. So ancora, ch'il tagliarsi i capelli, come insegnò Gregorio, era appresso altri popoli segno di lutto, e di dolore. Così Giobbe nel maggior colmo dell'afflittioni, *tonso capite corruens in terram adoravit:* e però, cominciandosi lo stato della Religione, si costuma di radere i capelli, in segno, ch'è stato di penitenza, e di lutto. So ancora, ch'il tagliarsi i capelli, come offeruò S. Germano, era segno di feruità, perciò come riferisce Aristotile, appresso i Lacedemoni, nodrir la chioma, era quasi vn'infegna, e bandiera di libertà, *apud Laconas comam nutrire laudabile: quoniam id apud eos libertatis inditium.* La onde quel gittar la capigliatura, non è altro, ch'vn segno di cedere alla libertà secolare, e sottoporsi all'ubbidienza religiosa. So ancora, ch'il tagliarsi i capelli, come auuertì S. Paolino, era appresso altri contrasegno di libertà, e di franchigia, e però Teresa, cominciando à godere la libertà de' figliuoli di Dio, tosse via dal capo il peso, e giogo de' capelli: *nunc enim capillatio oneri est, postquam sol aeterna libertatis illuxit, qui nos ut iugo, ita & onere capitum depressorum leuaret.* So ancora, ch'il tagliarsi i capelli, come accennò Suetonio, era v'anza di quelli che scampauano dalle tēpeste del mare. e però quel dischiomarsi la testa nell'approdare al porto della Religione; non è altro, ch'vn segno di saluezza, e di scampo dalle procelle, e dall'onde, tra cui nel golfo de' piaceri tempestano miseramente i mondani. So ancora nel tagliarsi i capelli, come si caua da Marone, e da Seneca, l'opinione dell'antichità, che Proserpina staccasse il crin di coloro, ch'erano già destinati alla morte. e però essendo la Religione, come la chiaman le leggi, non altro ch'vna morte ciuile: bisogna ch'a Teresa, morendo ella perfettamente al mondo, per risorgere a nuova vita, fosse spiorato il crine dall'inuilibil mano non già di Proserpina, ma di Maria. So ancora, ch'il tagliarsi i capelli, come testifica Plinio, era proprio in Roma della Vergini Vestale

Ceryl. in Leuit. Naz. orat. 2. in Iul. Elias Creten. ibid. Orig. in Genes. 41. Gregor. I. I. moral. c. 7. Iob. 1. S. Germ. in theor. rerū Eccl. Aristot. 1. Rhet. c. 9. Paulinus in epist. 4. de Sap. & peccat. capillatio. Suet. in Ner. Virg. Aen. 4. Sen. in Hippol. Ca. placuit 16. Plin. l. 16. cap. 4.

di cui si sospendeua la sacra chioma in vna pianta, *qua capillata dicebatur, eò quod Virginum Vestalium. capillus ad eam deferretur.* e però conueniua, che le nuoue Vergini della nouella Roma si spogliassero della chioma, per sospenderla all'albero della Croce, insieme con i capelli sparsi in quel tronco dell'addolorata Madalena. So ancora, ch'il tagliarsi i capelli, come si raccoglie da

Hom. I. 23. Homero, è stata sempre antichissima v'sanza de' mortori: hauendo così pianto Achille la morte di Patroclo, & Alessandro quella di Efestione, e perciò entrando Terefa nella Religione, per piagner tutto il resto della vita, come poi fece, la morte del suo Signore, volle così scrinata accompagnare il lutto del Sole, che

quasi con cerimonia funerale, si troncò l'aurea chioma de' raggi suoi. Sò ancora, ch'il tagliarsi i capelli, è vn pegno, & vn'arra de' futuri premi, e grandezze, perche hauendo detto Christo,

Luc. 12. *capilli capitis vestri omnes numerati sunt:* ben si dee credere, ch'egli tenga annouerati ad vno, ad vno, tutti i capelli, che i Religiosi si troncano per suo amore: hauendogli a cangiare in tante gioie, ò in altrettanti raggi per coronar se for tempi di chiarezza, e di gloria. Ma lasciato tutto questo da parte, diciamo solo, a propo-

sito del la nostra Sunamite guerriera, quel che racconta Plutarco, & accenna Ambrogio, nel libro sesto dell'Esamerone, che vna

Ambros. 1. volta Alessandro il grande, stando i suoi soldati per venire a giornata col nemico; comandò loro, che si apparecchiassero alla zuffa, con tosarsi la testa, quel che tu prima costume degli Abanti,

Exam. ch'entrando in battaglia, si dimezzauano sù la fronte i capelli, per torre l'occasione di presa a nemici; Et ecco la nostra combattente, entrando nelle trincee della Religione, si tronca la chioma,

Iliad. non per altro, che per apparecchiarsi all'assalto; e perciò, se questo fu solamente vn'apresto, & vn'atto di guerra, diciamo pur francamente collo Sposo. *Quid videbis in Sunamite, quid videbis in pacifica, nisi choras castrorum?* Dirò più, non solo il tagliarsi i capelli fu presagio di futura battaglia, ma segno ancora di già ottenuta vittoria. V'sauano, come riferisce Cornelio Tacito, gli antichi Alemanni non mozzarsi i capelli, se non quando portauano a casa il mozzo capo dell'ucciso nemico; e però vincendo Terefa così valorosamente, nell'entrata alla Religione, il mondo si mozzò in segno di vittoria la chioma, con riportar alle sacre mura, e

Strab. 1. 1. *Theb.* guisa di nouella Giuditta il fiero teschio dell'ucciso Oloferne. E' celebre assai quel fatto, che d'vn'altra donna guerriera racconta

Tac. 1. 6. de mor Germ. nel libro de' suoi stragemmi di guerra il Polieno, Strua la Regina Rodogone lauando si vna mattina per tempo i capelli, quando sopraggiunge vn messo, e la ragguaglia, che l'esercito nemico

Polien. era

Strab. 1. 8.

era improvvisamente arrivato alle frontiere del Regno, per porre a ferro, e fuoco ogni cosa. Trouavasi ella in quel frangente col capo scarmigliato, con vna treccia sola rattorta, e coll'altra disformata, e sciolta, ma scordatasi dell'habito, e dell'animo femminile, senza punto annodarla, s'iauiò subito verso il campo: & in vece dell'elmo, ò cimiero, con quel crine così scompigliato, le sparso, pose in terrore, & in iscompiglio i nemici. Or che diremo di Teresa, che colla chioma prima sciolta, e poi tronca imprigionò, e soggetto alla ragione le proprie passioni, & affetti: e con vn gruppo di treccie piegò, anzi piagò il cuor di Dio. Onde

potca ben dirle lo sposo, *Vulnerasti cor meum, seror mea sponsa, in vno crine collisui.* Di quel collo appunto, che sottopose al doggiogo della Religione. *In vno enim crine collisui,* va dicendo Beda. *Laudatur vnicas eorum, qui spiritualibus magistris pia solent deuotione adherere.* Se non voghiamo con Ruperto Abbate spiegar ciò del voto non dell'vbbidienza, ma della castità. *Iste enim est crinis colli, humilis cogitatus mulieris caput non habentis, neque habere volentis: nam caput mulieris vir, tu capite isto te indignam iudicasti: tu viro, & omni seculo indignam te existimasti; quia votum egregium vouisti, votum uirginitalis.* Voltano i Settanta, *in vno torque colli tui,* perche quel crine disprezzato, e reciso, che fu faetta, e dardo al cuor dello sposo, ferì per collana d'oro, e monile al collo di Teresa: e fu insieme ornamento della nuoua sposa, & armatura della nuoua guerriera. Che, se le donne Romane, come riferisce Rodigino, si troncavano vna volta le treccie: accioche seruissero p funi alle machine di guerra: còtro i Francesi: e quelle d'Aquileia, afflinche supplissero, in vece di corde, agli archi, p faettar i nemici: qual marauiglia, che delle treccie tronche di Teresa si formasse vn arco; da cui piagato, e faettato il cuor di Dio ecco si lagna, *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui, nam vnum illum crinem tuum,* come glosa Ruperto, *in me iecisti veluti spiculum praecantum, & vulnerasti cor meum.* Ben le rese questo colpo lo sposo, e ferito da Teresa con faetta nel cuore, con vn'amorosa vendetta; ferì parimente Teresa con faetta nel cuore. Dirò, Signori, cosa altrettanto vera, quanto marauigliosa. Comparia molte volte vn'Angioletto alla Santa, ch'ella dall'ardore, onde lo vedea fiammeggiare, stimò che fosse vn Serafino: e questi con vn dardo indorato, ma colla punta di fuoco, l'infiammava, e trasfiggeua il cuore, rendendole la pariglia di quel che colla chioma ella hauea fatto allo sposo; che le dicea non sò se per talento, ò per vanto, *vulnerasti cor meum, seror mea sponsa, in vno crine colli tui:* mentre Teresa dall'altra parte si stava pregiando con Paolo. *Ego stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore,*

Cant. 4.

Beda ibid.

Ruper. ibid.

Rhodig. lib. 18. c. 12.

Cant. 4.

Ruper. in huc locum.

Ad Gal. 6.

anzi *in corde meo porto*. Fu gran priuilegio, Signori, di Francesco il riceuere tra' chiarissimi horrori dell'Aluernia, per opera d'vn Serafino nel suo corpo la stampa delle sacre ferite. ma forse non fu minor priuilegio di Teresa non vna volta, ma cento riceuer la stampa della più nobil piaga del cuore, per ministerio d'vn Serafino. Era quel dardo, di fuoco, per affinarla; d'oro, per arricchirla, e riceuè Christo volentieri la piaga del petto con vna punta di ferro; accioche, cangiandosi, all'ombra di quella sacra quercia; i secoli di ferro in secoli d'oro, la riceuette Teresa con vn dardo d'oro. Vollero gli antichi, che l'amore hauesse due sorti di strali l'vno d'oro, e l'altro di piombo, ò di ferro: con questa differenza, che quando auuentaua dall'arco più vile la ferrata saetta, cagionaua fieri affetti in quel cuore: ma per eccitare ad amore, scoccaua dall'arco più pretioso gli strali d'oro. Vollero i Giudei far l'ultimo sforzo, per eccitar nel cuor di Christo qualche affetto d'odio, e di sdegno; scagliandogli nel petto vna lancia di ferro: & *vnus militum lancea latius eius aperuit*. Ferro felice, che portando odio, e guerra, ne riportò indietro tesori d'oro, e d'argento dalle più ricche miniere d'amore. & *continuo exiuit sanguis, & aqua*. & ecco il benedetto Christo così malamente trattato dall'huomo, hauendo il cuor ferito colla punta di ferro, rese al cuor di Teresa la piaga, ma con armi amorose, ma con arco gentile, ma con quadrella d'oro. Hauea di più quel dardo vna cima di fuoco; perche soltendosi nella faccia de' schiaui stampar il nome de' padroni a forza di ferro, e di fuoco: essendo ella schiaua di Giesù, che però col nome del padrone Teresa di Giesù si chiama, volle egli con quella freccia infocata stampare, e segnar in Teresa il suo nome nel cuore; come in quella, che l'era schiaua di cuore. Se non vogliamo dire, ch'era dardo colla punta di fuoco: accioche non solo la piagasse, ma ancora la struggesse, perche essendo il cuor di Christo non solo ferito con ferro, ma anche alliquidito con fuoco: con ferro, che però disse alla sposa, *vulnerasti cor meum*: con fuoco, che però disse per Dauid, *Factum est cor meum tanquam cera liquefscens*: volle che il cuor di Teresa fosse in tutto simile al suo, e perciò non si contentò dello strale, che la piagasse; se non vi aggiungea nella cima fuoco, che la struggesse. si che, allo scauillare di quella fiammeggiante saetta, non seruiano ad altro i mantici prouisti dalla natura al cuore: che per soffio alla fiamma di quell'incendio, anzi di quel Mongibello d'amore. Parue gran fauore ad Esaia, ch'vn Serafino con vn carbonchio; come interpretano Settanta, ò con vn carbone acceso, come vuol Damasceno, gli toccasse, e raffinasse la lingua. Passano più oltre le prerogative,

Ouid. Me-
tamor. 1.

Ioan. 19.

Cant. 4.
Ps. 21.

Isai. 6.

Damas. de
ortha fid. 1.
4. c. 14.

e'fa-

e' favori di Teresa; per cui ancora vn Serafino calò dalle più alte ruote dell'Empireo; ne alla lingua, ma al cuore comunicò quella fiamma, onde quei beatissimi spiriti sempre ardendo, si fanno, come gli vide lo stesso Isaia, vn'eterno, & insatigabil ventaglio e soldabattimento dell'ali. Non si troua, o dotti, nella sacra Scrittura, ch'altre volte Iddio si seruisse d'armatura di fuoco, fuor che su la porte del Paradiso terrestre, per custodirlosoue collocò vn Cherubino con vna spada di fuoco. *Collocauit uero paradysum uoluptatis Cherubim; & gladium flammeum ad custodiendam uiam Agni uita.* Stata dunque innanzi alle porte de'huor di Teresa vn Serafino con vn'armatura di fuoco: non per altro; se non perchè era quel cuore vn Paradiso. Paradiso più degno, & più nobile del terrestre. Che se in quello hebbe adito, & entrò il serpente, in questo, mentre non consentì mai in tutta la sua vita a colpa mortale, non entrò mai serpè; quello albergo degli huonimi, questo albergo di Dio; in quello si piantò il legno della vita: in questo l'insogna della Croce: quello fu bagnato da quattro fiumi terrestri, questo da mille fiumi di consolazioni celesti, in quello finalmente collocò Dio con vna spada di fuoco vn Cherubino: in questo col me in più degno, & più nobile vn Serafino, onde possiamo intrabi tra uolrà dire, *collocauit ante paradysum uoluptatis*, fu le porte di quel cuore, paradiso, e giardino di piaceri, e delizie spirituali, non più *Cherubim*, ma *Seraphim*, & *gladium flammeum ad custodiendam uiam ligni uita.* Guardaua quel Serafino le porte del cuor di Teresa, chiudendole all'amor sensuale; ma insieme l'apriuà, e spalancaua a mille affetti amorosi con Dio: e colla punta di fuoco dolcemente struggendola, tra quelle fiamme vitali, quasi nouella la fenice, la rinouellaua alla vita. Ben disse, Signori, il gran Nazianzeno, quando disse, che dolce tiranno è l'amore. Tale appunto è l'improuò Teresa: mentre quell'Angelo in sembianza di fanciullo piagandola con arco, e fiette, rappresentaua l'effigie d'vn Dio d'amore; affermò ella stessa, che sentia non sò come, vn diuino, e terribile dolore, vna gioiosa noia, & vna dolce amarezza. Che se dell'hasta d'Achille temperata nella fucina di Vulcano sinfero pazzaamente i Poeti, uh'hauesse virtù marauigliosa prima di piagare, e poi di sanare: con uenir diremo, che quelle fiette amorose forbite nella fucina del cuor di Dio, habbiano forza in vn'anima insieme, e di piagare, e di sanare: terran d'vn'una pena più soaua di tutti i contenti del mondo, come ben fanno per prova, que' anime straccate da' piaceri del senso, che sono veramente consummate del mondo, & innamorate di Dio. E' doveria comune de' Medici, e la notò Plinio nelle sue storje naturali, che ogni

Gen. 3.

Gen. 3.

Gen. 3.

Nalzan.

orat. 28.

Ouid. de re

med. Amor.

Plin. lib. 21.

mini- 637.

minima offesa del cuore, è bastante a dar la morte: *la sumq; morte in illis offere*, intorbislandosi quella fontana di vita, ma Teresa ferita, e saccata nel cuore, viuera; ouer viuendo più felicemente.

Ad Colof. 3. era morta: *Et vita eius abscondita erat in Christo*. Che se è vero quello, che ultimamente scriuono da Spagna testimoni, per quanto si dice, assai degni di fede, che il cuor di Teresa si sia trouato non solo incarroto, & intero, ma ancora caldo, e palpitante: non

ad Signari, se con uguale, ò con marauiglia maggiore, si trouò dopo morte viuò quel cuore, che in vita miracolosamente era morto. E so; come si serue nella stessa relatione, s'è vedata indi uscire, & salare quasi vna verghetta di fumo; è ben quel fumo testimonio del fumo, ch'ni acceso dal dardo infocato del Serafino, spenta la vita, ma non già spenta la fiamma, tra le tene di quelle membra per la morte agghiacciate, ancor arde, & auuampa.

Ioan. 19.

Fu gran marauiglia, *Et qui vidit testimonium perhibuit*, che il cuor di Christo, dopo morte, a richiesta d'vna lancia ardita, che volle forse più sottilmente inuestigar, se era morto; iti segno, che in quelle membra fredde: & efangui spiraua ancora l'amore, mandò fuori acqua, e sangue, testimoni di vita. Ma ecco parimente in vna discipola di Christo, dopo morte noui segni di vita; e ben che con effetti dissomiglianti; inditij marauigliosi della stessa cagione. Che se mandò sangue il cuor di Christo già morto; perche era animato d'amore, manda fumo il cuor di Teresa già morto, perche è infocato d'amore. Amore che l'haurebbe incenerito, anzi dileguato, e consumato qual'incenso al fuoco: *Et ascendit sicut virgula fumi ex aromatibus myrra, Et thuris*: se non hauesse quel

Cant. 3.

fuoco hanuta virtù di conseruare, anzi di raffinare, quasi ignis con-

Malach. 3.

flans, *Et emundans*, l'argento di quel cuor virgimale. quel cuore, ch' hora si troua intiero, perche all' hora fu da quel dardo trafitto: ma con piaga mortale, che lo rese immortale. E però vedendo noi la nostra Sunamite guerriera tra le tende, e tra' padiglioni piagata, annouiamo pure questa ferita tra le glorie, e questa perdita tra le palme: e diciamo, *quid videbis in Sunamite, quid videbis in pacifica, nisi thorus castrorum?* E già m'auueggio, ò Napoli, che dal cuor ferito in questa guerra amorosa, hebbe origine quel desiderio intento di seruire perfettamente allo Sposo: che cauandola da quel primo non così ben regolato, l'indusse trattar di riforma, & a farsi madre di molti nello spirito. Partori Christo

Aug. tract.

9. in Ioan.

Tertul. 1.

de car. 43.

la sua Chiesa nella Croce, al parer d'Agostino, di Tertulliano, e d'aleri dalla ferita del fianco, fetuendogli di leuatrice vna lancia.

e della sua ferita del cuore, se io non m'inganno, partori Teresa a Christo la bella prole di tanti figli, di quanti, con notabil profitto

fatto di Santa Chiesa, si vede dall'Occidente infino agli ultimi confini dell'Oriente, riemputo, & illustrato il mondo. Viciella, come dissi, da' primi chioftri, fremendo contro di lei la Città tutta collegata, e confederata con Satanasso, per distornar l'impresa: & vici con vna coppia sola di Verginelle. Con questo picciolo, e disarmato squadrone scorse quindici, e più Città di Spagna, fondando Monasteri di Vergini, e correndo per tutto le donzelle di più alto segnaggio a seguir l'orme nude della già scolza Teresa. Non si trinsie tra questi termini la vastità de' pensieri: nè si contentò vna donna d'esser governatrice, e condottiera di donne, ma con nuouo miracolo della gratia, e con indicibile stupore della natura, pose mano ad vn'impresa, la quale non per altro crediamo, che potè riuscire, se non perche la vediamo riuscita. Era l'Ordine Carmelitano, per l'ingiuria de' tempi; e quasi per la vecchiaia della Religione, nata negli antichissimi secoli d'Elia, alquanto indebolito di quel primiero vigore, che ricercaua l'antica norma, e rigore del Carmelo. Quello, di che forse si lamentò Amos Profeta, quando disse, *Luxerunt speciosa pastorum, & exierunt obuertex Carmeli.* Ciò pesando incredibilmente alla Vergine, dato principio a rassettar l'Ordine nelle Monache, non si spauenta di trattar della riforma de' Frati, che dico di trattare? talmente la trattò, che la persuase: talmente la persuase, che la conchiuse: talmente la conchiuse, che superate incredibili difficoltà, l'ossequi. Et ecco diuenuta Teresa guida, maestra, e governatrice de' Padri Carmelitani, sentendo da David, *pro patribus tuis nati sunt tibi filij*; Efforta, ammonisce, comanda, prescriue Regole, accetta Conuenti; e forma al modello dell'antiche, nuoue leggi, e statuti. Qui cessino hormai le marauiglie di Debora, che governò così saggiamente il popolo d'Israele. Tacciafi delle prodezze di Tomiri, che difese sì valorosamente la Scithia. Non si lodì più Teodora, che resse con sì gran pace la Grecia. Non si leggano fatti d'Amalafunta, che signoreggiò tanti anni felicemente l'Italia. Si pongano in oblio le magnificenze di Cleopatra, che tenne in freno l'Egitto. Si sepellica con perpetuo silenzio la memoria di quelle donne, che per tanti secoli donneggiarono i Sironi, e i Battriani. Non siano più celebrato l'Amazoni, che sì lungo tempo padroneggiarono le riuere del Termodonte. Non si nominì più Didone, che col suo senno, e valore, fondò la gran Città di Cartagine. Si spegna finalmente il nome, e la fama di Semiramide, che ristorò le cadute mura della superba Babelle. poiche s'è veduta ne' nostri secoli vna donna ristorare le mura non già di Babilonia, Città di confusione, ma di questa sacrosanta Religione, che

Ambr. l. 1.
de Sacr. c. 1.

Amos c. 1.

Ps. 44.

Jud. c. 4.

Polien. s. 1. r. 8.

Petr. Mess.

p. 1. c. 9.

T. arcag. l. 6.

p. 2.

Tac. de

mor. Germ.

T. arcag. l. 7.

Valer. Flac.

Argon.

Justin. hista.

lib. 1.

Valer. 1. 22. hierogl. ne, che con sì bella ordinanza rassembra più tolto Gerusalemme, Città di pace. È però, se l'antica Semiramide fu adombrata sotto getoglifico d'una colomba, che restò per impresa, e per insegna

Hierem. 50.

a gli Assirij, così spiegandosi quel passo di Geremia, *A face gladii columbae*: che marauiglia, se dalla bocca di questa nouella Semiramide fu veduta, mentre ella staua morendo vscir coll'ultimo fiato vna colomba. Questa, che per simbolo di felicità fu vista da Dauid colto plumbe d'argento, e col dorso d'oro tra le sorti della vita, e della morte. *Si dormiatis inter medios eleos*: (cioè, come

Psal. 54. Bell. ibid.

si spiega il dottissimo Bellarmino, *inter mediae forte pennae columbae de argentata, et posteriora dorsus eius in pallore auri*. E se leggiamo di

Poliz. strat. lib. 8.

Semiramide, che auuistata vna volta dell'arriuo improvviso d'vn grosso esercito, vscir subito, reuandosi co' piedi ancor nudi alla battaglia: & atterrite a questo ardire di guerra si posero in fuga le schiere armate de' barbari al comparir d'vna scaltza (chi non lo sa, Signori?) con atto simile a quello di Semiramide, ma con ardimiento maggiore, osò ben mille volte vscir col piè nudo contro i nemici inuilibili a battaglia: & altrettante trionfo di armata delle tattaree schiere, e riportò gloriose vittorie dell'inferno. E se finalmente nel sepolcro di Semiramide fu posto quel famoso Epi-

Polien. ibid.

tafio, *Me natura mulierem finxit, at ego rebus gestis nullo fortissimum virorum inferior extiti*: con più ragione si potea porre questo elogio stesso su la tomba di colei, che nel guidare lo squadrone di Christo, non fu punto inferiore agli altri fondatori, e Patriarchi delle Religioni. Non è nata, o Napoli, nella Chiesa di Dio altra donna, che sia stata guida, e riformatrice di Religiosi, fuorchè Teresa. Non hebbero questa prerogatiua quelle due stelle degli Ordini Dominicano, e Francescano, Caterina, e Chiara: non le stesse discepoli di Christo, che beuerono fiumi d'oro dalla sua bocca, Marta, e Maddalena. Solo nel consiglio di quell'eterna Idee, era riservata questa grandezza, tra tutte l'altre donne, a Teresa.

Amb. lib. de Vid.

forse porche, quando in Inghilterra, per instinto di Satanasso vna donna (dico l'empia Gezabelle de' nostri tempi, Elisabetta) si faceva pazzamente maestra d'errori, e capo di vanissima setta; allhora appunto per opera di Dio vn'altra donna fosse maestra di verità, e capitana d'vna santissima Religione. Trasferiscasi con più ragione a Teresa quel, che diuinemente disse Ambrosio Santo di Debora, *Femina iudicauit, femina disposuit, femina prophetauit, femina triumphauit*: & *preliantibus intermixta cepit imperio viro: docuit militare famineo*. conchiude. *Non ergo habetis, quod uo: per naturam excusetis femina, satis unicuique presidijs est; si virtus animi non desit*, E la donna, Signori, per legge naturale soggetta all'huomo,

o sia

ò sia perche è parte presa da lui, quando edificauit Dominius costam, Gen. 2. quam tulerat ex Adam in mulierem: ò sia perche è non folo di corpo, ma ancora d'intelletto più debole. Ragioni assegnate da S. Paolo: dalle quali egli raccoglie queste due conseguenze, che la donna nè deue insegnare, nè signoreggiare gli huomini. *Mulier in silentio discat cum omni subiectione, docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum, sed esse in silentio.* e ne rende quelle due ragioni. *Adam enim primus formatus est, deinde Eua: & Adam non est seductus, mulier autem subiecta in prauaricatione fuit.* Vuole primieramente Paolo, che le donne s'auuezzino a soggettarli. *Mulier discat cum omni subiectione.* e loro vieta la padronaza degli huomini: *neque permitto dominari in virum.* Comandamento dato da Dio alla donna in pena, e castigo del peccato, *sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui,* perche come notò Ruperto la prima volta, che la donna s'è vnto d'imperio, e volle, che il marito facesse a voglia sua, disordinò ogni cosa, è vntaia ciò fondato nella stessa legge della natura. *Neque enim,* dice il P. S. Agostino, *& ante peccatum aliter factam fuisse decet credere mulierem, nisi ut vir ei dominaretur.* e perciò questa pena, come spiega, dottissimamente nelle sue controuerse il Cardinal Bellarmino, si dee intendere non assolutamente della seruitù, e vassallaggio della donna douuto all'huomo: ma d'vna certa soggettione con rammarichi, e crucij, che sono effetti, e castighi del peccato. & in contornia di questo insegnò nella sua Politica Aristotile, che l'imperio dell'huomo alla donna non pende da patti, ò da leggi, ma è intrinsecamente appoggiato in vna maggior eccellenza, e perfettion di natura. *masculus enim natura principalior est, quam femina:* essendo questa animal imperfetto, e solamente prodotto per ragion dell'huomo, d'onde egli stesso inferisce, che *masculus praest feminare* che *mulier inualidum habet deliberandi arbitrium.* E perciò disse Paolo, che l'huomo come imagine di Dio non dee coprirsi con velo il capo, ma ben dee velarlo la donna. Donde viene in conseguenza, che la donna non è imagine di Dio: cioè, come accenna Teofilatto in questo luogo, in quanto alla potestà, & al dominio. *In qua re,* aggiunge Ruperto Abbate, *quaestione opus non est, utrum vir mulieri, an virgo mulier debeat principari, quia videlicet si a minoris est capitis mulier, quam vir: vt caput hic velando, illa non velando desuperet.* Ma auuertite, che coglie Paolo alle donne, insieme col dominio, ancora l'autorità d'insegnare, e predicare ad altri, come cosa affatto contraria al ritiramento, tanto proprio del sesso donnesco, che pinsero gli antichi vna donna con vna testuggine a' piedi per darne ad intendere, come spiega Plutarco, che

1. Tim. 2.

Rup. de Tri
nit. l. 3. c. 9.

Aug. de
Gen. ad litt.
l. 11. c. 37.

Bellar. som.
1. cōtr. 5. gē
neralis l. 3.
c. 7.

Aristot. Po-
lit. l. 1. c. 8.

1. Cor. 11.

Theoph. ib.
& super de
T. 11. l. 3. c. 9.

Plu. de Iſi- la donna non deue andar vagabonda di quà , e di là ; ma dee rego-
de. 7. O ſir. lare i ſuoi piedi co' paſſi della teſtuggine ; che tardi ſi muoue, e ſtã
Co. in praes. ſempre chiuſa , e riſerrata dentro quel ſuo portatile albergo
de. 2. 87. E però anche gli Egittij vollero, che le loro donne andaeſero ſem-
Tiraq. l. 10. pre co' piedi ſcalzi ; accioche , come notò Tiraquello, non ſ'inuo-
comub. gliaeſero troppo d' uſcir di caſa . Dunque con ragione S. Paolo,
Mulier docere non permittor eſſendo l' uſſicio d' inſegnare, e predi-
 care contrario al riuaramento tanto proprio di queſto ſeſſo . Oltre
 a ciò , ſono le donne, come ordinariamente per la troppa humidità
 d' intelletto più deboli, coſi anche più ſoggette ad errori. Laonde
 nelle bene ordinate Republiche non furono mai ammeſſe a
Læpid. in conſigli : eſſendo appreſſo i Romani ſtabilito con legge, che non
Heliogab. poteſſe donna alcuna poſte il piede in Senato, non ſolo per conſi-
Per. Victör. gliar, e dar uſto, ma ne anche per chieder gratie, e fauori : ſi-
in 6. regia. mando che farebbe ſtata la donna nel conſigliar troppo ſiacca,
urb. Rom. nell' impetrar troppo calda. E uolendo a tempo di Nerone entrar
Tac. l. 13. in Senato l' Imperatrice Agrippina, ſulle permeſſo da Padri, con
idm. queſta riſerua, che ſedeſſe dietro vna porta, e ſi copriſſe da capo
 a piedi con uelo . Fu poi ſtimata vna pazza tirannia d' Eliogabalo
Idm. in il uoler, che Meſa Vania ſua zia foſſe ammeſſa ne' negotij publiqi
Heliog. h. e a dare il ſuo parere tra Senatori ; come ancora coſi ſingolare di
rod. h. 8. Serſe, che chiamaua talhora la grande Artemiſia co' Perſiani a
Tacit. de conſiglio . Fu anche reputata barbare degli antichi Celti, e Ger-
man. mani, il reggerſi negli affari di grande importanza colle conſulte
 donneſche : eſſendo ben troppo con lunga ſperienza prouato, che
Plut. in lib. *debet mulier in ſilentio diſcere.* e però ſauamente S. Paolo : *Mulier*
de uirt. mu *docere non permittor*, rendendone la ragione. *Adam enim non eſt ſe-*
lier. Polien. *ductus: mulier autem ſeducta.* perche mal conſigliata dal ſerpe fu del
lib. 7. ſtrat. marito conſigliera peggiore. e la prima volta, che uolſe la donna
 far del ſaccente, e del maſtro, feminò la prima hereſia, ſforcendo
 il ſenſo della parola di Dio. e nella prima lectione, che fece all' uo-
 mo, ſe inciampare in sì groſſo errore, che pigliando quel per
 iſcuſa l'eſſere ſtato malamente inſegnato, fu ſforzato a dire .
Mulier decepit me. e però *mulieri docere non permittor* : *eo quod* ; dice
Anaſt. Sy- il P. S. Anaſtaſio, *Adamum ſemel male docuerit* : *& ideo deiecit ſam-*
uai. q. 49. *à ſede doctrinae, quae enim neſcit docere, diſcat* . Dallhora in poi, ſe
 qualche donna s' è poſta ad inſegnare, è ſtata, per ordinario, ſtru-
 mento del Diauolo ; architetta di frodi ; fabra d' inganni, ma eſta
Hieron. in di falſità, e d' errori. Coſi come auuertìſco S. Girolamo, teſſen-
epiſt. ad Cie done vna lungo catalogo nell' epiſtola *ad Crefiphottom.* Simon Ma-
ſiph. contra go piantò vna nuoua hereſia coll' aiuto d' vna nuoua Helena, che
Relag. ſe più ruine dell' antica . Nicolò Antiocheno ſtabilì i ſuoi errori
 con

con vna scuola di donne. Marcione mandò innanzi à Roma vna
 donna, *que sibi decipiendos animos prepararet.* Apelle ancor capo di
 nuoue heresie hebbe Philomene per compagnia, nel predicare le
 sue sciocchezze. Montano adoperò per mezzane due nobil, e ric-
 che donne, Prisca, e Maßimilla, *per quas multas Ecclesias primum
 auro corrupit deinde herese polluit.* Arrio non potea ingannar il mon-
 do, quando *ingamificans Arrianum se esse miratus est;* se prima non
 ingannaua vna donna; & *ut orbem deciperet, sororem Principis prius
 decerpit.* Donato infettò l' Africa coll' aiuto di Lucilla. Priscillano
 la Spagna coll' appoggio di Galla. Elpidio diuenne maestro d'er-
 rori a persuasione d' Agape: *qua cecum ceca mulier virum duxit in
 foueam.* I Pèputiani, aggiunge S. Agostino, honorando anche
 col sacerdotio le donne, si seruirono dell' opera di Quintilla, e Pri-
 scilla. Gli Elcefei, e i Samsei, aggiunge S. Epiphano, per indol-
 cire il lor veleno, tanto si valsero di due donne, che persuadeua-
 no i popoli ad adorarle per Dee, e finalmente Marcellina, come
 riferisce Iteneo; venendo in Roma a tempi d' Aniceto, colla sua
 falsa dottrina, *multos exterminauit.* E quei mali non furono cagio-
 nati al mondo dalla maluagità delle donne? Vna donna peruerti
 vn Dauid: vna donna insollì vn Salomone: vna donna infieuoilì
 vn Sansone. *Per mulierem,* dice Chrisostomo, *Dauid innocentem
 occidit, dum hostibus presentauit. Mulier sapientissimum Salomonem
 in prauariciatibus sacrilegium precipitauit. Mulier fortissimum Sam-
 sonem vicit, & uisum excacauit. Mulier castissimum Ioseph vinculis
 alligatum in carcerem misit. Mulier Ioannem totius mundi caput ca-
 pite truncauit. Quid dicam de hominibus? cum mulier Angelos de Coe-
 lo deposuerit. Mulier omnes prostrauit, omnes iugulat, omnes occidit,*
omnes elidit. Perche dopo che fu vna donna la primiera cagione
 delle nostre ruine, è stata sempre nel mondo perpetua fontana,
 & origine di tutti i mali. E però disse Aristippo esser la donna vn
 picciol bello, & vn gran male, *paruum pulchrum, sed magnum ma-
 lum,* & addimandato quell' altro, perche hauesse data la figliuola
 per moglie ad vn suo nimico, rispose perche non potea pigliarne
 maggior vendetta, che con porgli a lato vna donna. E beffeggia
 quel sauiò, che si fosse ammogliato con vna donna d' assai cot-
 ta fattura, rispose che de' mali bisognaua scieglierne il minore.
 E pare, ò Napoli, ch' habbia in questa verità conspirato tutto il
 consenso de' faui. Euripide chiamò la donna male inorpellato
 Menandro vn tesoro di mali; Simonide tenne pesti, Diogene vele,
 Aristofane peste, Aristotile imperfettione, e laidezza della
 natura. E se bene che la donna non fosse fattura di Dio, ma di
 Satana, fu appresso Epiphano heresia de Seueriani, e degli Andro-

S. August. l.
de heres. ad
Quod unti
deum.

S. Epiphan.
l. 2. como 1.
her. 53.

S. Iren. l. 1.
cap. 24.

Chrysof.
ser. 5 de coll.
ser. 5 de coll.

Aristip.
apud Tir.
l. 9. conub.

Anto. M.
serm. de me-
dic. inpro-
bis.

Democr.
pud eundem.

Eurip. in
Hippol.

Menand. a.
pud Tir. aq.
l. 9. conub.

Simonid. a.
pud Sabaui
serm. 42.

Diog. apud
eundem.

Aristoph. in nunci, che affermauano, *Mulierem opus esse Satanae*: ruttanti non dubitò Clemente Alessandrino di dire, che la donna è vna spada del Diauolo, S. Basilio la chiamò fiamma del mondo, S. Agostino de gener. a. no laccio de' cuori, S. Theodereto esca, & hamo de' sensi, de' tre *min. c. 2. ubi* Gregorij, il Taumaturgo, rete dell'anime; il Magno, scala per *mulierem* assaltar la rocca della ragione; il Teologo, aspidio, che dolcemente auuena; Anastasio, Leonessa; ch'abbracciate diuora; Euzoaria pri sebio Emiseno, consigliera di morte; Tertulliano, porta dell'inferno; Origene, madre della colpa; S. Cipriano, aculeo del peccato; S. Girolamo, l'iniquità stessa vista da Zaecaria sotto sembianza di donna. *Ecce mulier sedebat super calcamentum plumbi*: & dixit *Clē. Alex. hac est iniquitas*. Ma eccellentemente raccolse, & assorbì quasi il tutto quella bocca d'oro, quel Christiano Demostene, quel fiume, anzi mare dell'eloquenza Greca *Christostomo. Quid autem dicitur* egli, *est mulier, nisi amicitia inimica, inefugabilis poena, necessarium culum, naturalis tentatio, desiderabilis calamitas, domesticum periculum, delectabile detrimens, mali natura, boni colore depicta? Quid est mulier*, aggiunge S. Anastasio, *nisi in terra naufragium, fons sceleris, thesaurus cadum, lactalis occursus, perniciosa, sceptrum inferorum*. *7. Greg. 1. 3. precept desiderium? Quid mulier? Sanctorum calumnia, quies sermoris* al. 2. 6. *pernis, Diaboli solatium, acritudo inconsolabilis, fornax succensa, conuulsio, in rurs, qui seruantur scandalum, vitium inmedicabilia, diurne nubes, sententia, prodigium hospitium, officina damnum. Quid mulier? amatorum medicamentum, impudens fera, inexpugnabilis imperus appetitus, os incertum, effratum, triumphus misteriorum, dux tenebrarum, magistra delictorum nomine, scelerata oblectatio, cupiditas insatiabilis, simul dormiens in temperantia, simul expurgens sollicitudo, vestra uiper a; qua sua in Euang. sponte eligitur pugna, diurnum malum, domus tempestas, viri naufragium, inimica fera, adulterorum receptaculum, arma diaboli, rabies.* *Tertull. in qua concupiscitur, mors mandatorius*. Ma seruanotutti questi biasimabili delle donne per loche, & encomi di Teresa; in cui la debolezza, e'l difetto della natura si ristorato colle forze; e co' miracoli della gratia. Che se Eua instillò velenosa dottrina ad Adamo, fu perché l'hauea imparata da vn serpente. ma Teresa potea ben instillar a' suoi Religiosi dottrina d'eterna vita, haucendola in tante sue riuelationi apparsa dall'antor della vita. Donna, non già come l'altre, cagione di tanti mali, ma origine di tanti beni, quanti vediamo esser deriuati da lei, come da prima fontana, con tanto frutto de' popoli fino a' Persi, & a gl'Indi. E donde riuolgan si i vintuperi dell'altre donne in titoli honorati a costei, che non è stata al mondo mal inorpellato, o tesoro di mali; ma vn aureo bene, anzi vn tesoro di beni; non mar tempestoso, ma ciel tranquillo non

non peste, ò veleno; ma medicina; & antidoto: non imperfettione, e quasi aborto della natura; ma parto miracoloso della gratia. Fu spada, ma maneggiata da Dio contro l'inferno. Fu fiamma, ma per accendere i cuori d'amor diuino. Fu esca, e laccio, ma per prender Efraimo, mentre suolazzando per le campagne de' senti; *quasi auis auolauit*. Fu rete, ma tesa solo dallo Spirito santo, *Osea 9. ut caderent in retiaculo eius peccatores*. Fu scala, che per tanti gradini, quante regole scrisse, conduce alla cima del Paradiso. Fu non Aspido, che dolcemente uccide, ma Aquila, che colla ferita del petto la poco men che spenta prole pietosamente rauuiua. Fu Leonessa, che col ruggito d'efficaci ammonizioni fin al giorno d'oggi risvegli i suoi Religiosi dal sonno dell'insingardaggine, e negligenza, quasi talhora addormentati leoncini. Fu non consigliera di morte, ma di vita; non porta dell'inferno, ma del Cielo; non madre della colpa, ma balia della gratia. Fu fornita d'aculeo, ma con cui a guisa d'ape ingegnosa; con foauie susurro, da' fiori delle diuine scritte, succhio quel miele di soprahumana dottrina, che raccolto nel sacro cupo della sua cella, & indi da tutto il mondo assaggiato, si rende a' più delicati palati oltre modo dolce, e gradito. Fu finalmente esempio di fede, incentivo di speranza, maestra di carità, norma di prudenza, ritratto di modestia, modello di costanza, abisso d'humiltà, specchio di purità, idea di fermezza, prototipo di pazienza, viuua imagine di religiosa osservanza, sacratio, & epilogo d'ogni perfettione. E chi non dirà, ch'è donna così marauigliosa l'Apostolo, *docere permittat, & dominari in virum*? Et ecco dal saper d'vna donna dottissima Teologi prender lume, e pender attenti dalla bocca di lei tanti venerandi vecchioni, riconoscerla per loro madre, e maestra. Che se soggiunge in quel testo S. Paolo, *Saluabitur autem per filiorum generationem*, non fu tolto, Signori, dal dono della verginità a Teresa il dolce nome di madre: accomunandosi a suo modo con lei quel singolar priuilegio di Maria, d'essere insieme Vergine, e madre. Perciò possiamo anche a lei dir collo Sposo, *Venter tuus aceruus tritici, vallatus lilijs*, con trinee di gigli per la verginità: ma insieme *aceruus tritici*, per la fecondità: serbandosi nel petto di Teresa la prima semenza di quei pretiosi granelli, che poi seminati in varie parti del mondo, riscaldati col Sole della gratia, e rinfrescati colla brina, e coll'aura dello Spirito santo, germogliando con mille spiche di soprannaturali marauiglie, pesti finalmente, e strotati nell'aia delle persecuzioni, bastano a satollar tanti popoli del pane della parola di Dio. dicendosi insieme, & a Maria, & a Teresa *vester vnus aceruus tritici*. Fu di questo ordine, A scoltanti principi

*Osea 9.**Psal. 140.**Aelian. ex access. syha.*

13.

*2. ad. Tim. mot. 2.**Cant. 7.*

principal fondatrice la Vergine Madre di Dio: prendendo quello
 il suo titolo glorioso da santa Maria del Carmelo; che si compiac-
 que di comparire a Papa Honorio quarto, comandandogli che
 approuasse la nuoua, o per dir meglio, rinouellasse l'antica rego-
 la de' Carmeliti. Perciò conuenia, che di quell'ordine, di cui fu,
 per così dire, formatrice Maria, fusse riformatrice Teresa; affin-
 che tutto passasse per mano di donna, e di vergine: restando al
 sesso femminile, & allo stato verginale di questa prole la gloria.
 Menisco, se già a chiare note non disse tanti secoli innanzi ripe-
 no di spirito profetico il Gioachimo. Questi, parlando d'un'or-
 dine fioritissimo nella Chiesa di Dio, comune a donne, & a mas-
 chi; predisse che sarebbe sempre nell'vno, e nell'altro sesso chia-
 rissimo: ma che la prerogatiua si darebbe alla donna (parue ap-
 punto ch'addirasse Teresa) per esserne stata l'institutrice Maria.
 In vtroque ergo sexu ordo iste clarus habetur, in vtroque præcipuus. Sed
 quoniam à Virgine Matre Christi inchoatus est recte prærogatiua ipsius
 sexui femineo attribuitur: ne videatur despectus inter ceteros propter
 sexum (come se dicesse, per riconoscere sua guida, e capo vna
 donna (cum sit dignitate maximus, & inter præcipuos honoratus. Ora
 n'accorgo, o Napoli d'onde procedesse quella particolar diuotion
 di Teresa al glorioso sposo della Vergine S. Gioseffo. Era questi
 assegnato dal diuino consiglio per custodir colei, che fè miracolo-
 so innesto del pregio di vergine col titolo di madre: & essendo
 Teresa insieme vergine, e madre, fùlle dato per protettore Gio-
 seffo, come colui ch'era già defunato per guardiano, e custode
 delle vergini madri. Madre dunque Teresa, e madre di tanti he-
 roï, che con ragione si può chiamare con quel nome, con cui fu
 chiamata da Antonino l'imperatrice Faustina, Mater Castrorum.
 & ecco Teresa col peso di madre non dimenticata della guerra: &
 io non essendomi punto dilungato da padiglioni, sono di nouo
 sforzato a dire, Quid videbis in Sunamite, quid videbis in pacifica,
 nisi choros castrorum? Quelle donne Amazoni, che non attor-
 gliando con oro; ma premendo col ferro, e colla celata i capelli,
 maneggiando in vece dell'ago la spada, e del fuso la lancia; non
 con gonna inleghiadrata di perle, ma con corazza intrigidita di ma-
 glie: nate non alle danze, ma alle zuffe; non a' solazzi, ma agli
 affalti: non a' lauori di Pallade, ma di Marre: quelle donne dico, che
 formando eserciti, e squadroni, soggiogarono vna gran parte
 dell'Asia al lor dominio, e corona, & usauano di troncate alle fan-
 cille vna poppa: onde, con greco vocabolo, Amazoni furon
 chiamare, cioè senza poppa: auuisandosi di non poter insieme at-
 tendere all'esercitio dell'armi, e serbare a figliuolini le mammel-
 le ed

Cant. 6.

Paulus O-
rosl. i. c. 15.

Crispinus
in vita An-
tonini.

Ioachim. 1.
p. expositio-
nis i Apoc.
Et ca verba;
Thiathyra
textu 27.

Hier. Pla-
tus l. 1. de
bono statu.
Relig. c. 34.

le, ed il latte, per far l'ufficio di madre, e però la sposa, ch'era tutta guerriera, *Terribilis, & ut castrorum acies ordinata*, parue che all'uso dell'Amazoni ancor fanciulla si facesse troncar le poppe, a cui disse lo Sposo, *Soror nostra parua est, & ubera non habet. Cant. 8.* Solo; Signori, questo privilegio fu riservato a Teresa, ch'essendo nodrita fra l'armi, & auuezza alle guerre spirituali, Amazone valorosa della Religion Christiana, si conferuasse con tutto ciò le poppe, per nodrir col latte della dottrina la prole: e però essendo balia, e madre ancor tra padigioni, e tra tende, appunto *mater castrorum*, non è marauiglia, ch' esclami lo Sposo, e dica, *quid uidebis in Sunamite, quid uidebis in pacifica, nisi choros castrorum*. Due parti principali si ricercano in vn Capitano, l'vna è la scienza delle cose militari: l'altra, che sia magnanimo, e prode di sua persona: atto non solo a gouernar col senno; ma ancora, quando bisognasse, ad aiutar colla mano, e rincorar coll'esempio del suo valore i soldati. Ora l'vna, e l'altra di queste parti si trouò per eminenza in Teresa: perciò potè con ragione esser chiamata madre insieme, e condottiera d'eserciti, *Mater castrorum*. E quanto tocca alla scienza, lasciò da parte quelle chiarissime rielationi, con cui era nelle cose dubbie accertata della volontà di Dio: e quello spirito di profetia, che de' frutti successi de' suoi Monasteri l'era spesso comunicato dal Cielo. Non farò mentione di quei libri di dottrina cefeste, che lasciò all'immortalità consagrati, per non esser giamai soggetti alla vecchiaia del tempo, o al tarlo dell'oblio: non senza stupore della posterità, che vna donna si sia posta a spiegare i profondi misteri delle sacre canzoni di Salomone: opera, a cui quel gran lume di S. Chiesa Tomaso, non ardì por la mano, se non quando era già consumato nelle scienze, e nel fine della sua vita. Tralasciarò a bello studio quelle leggi, e statuti, che per obseruanza della riforma lasciò alle Monache, & a' Frati dell'Ordine. in cui con sapienza diuina accoppiando la vita attiva colla contemplatiua, ben mostra, che fu il tutto dettatura dello Spirito santo, e che fu solo *lingua eius calamus scribae velociter scribens*. essendo stato auuertito, che mentre scriuendo era assorbita talhora in quei suoi ratti amorosi, nel rimuenire si trouaua finito di scriuere tutto il foglio, ch'ella hauea lasciato imperfetto: con esser queste sacre regole, e leggi nella cella di Teresa, meglio che nel monte Sinai, non solo ma scritte ancora dalle stesse dita di Dio. Tutte queste cose lasciò volontieri da parte; mentre non per ornarle, ma per esporle; non per amplificarle, ma per raccontarle; non per esprimerle co' colori della Rhetorica; ma per abbozzarle colla semplicità dell'istoria, vi farebbe necessaria, in
vece

vece delle strettezze d'vn hora, l'immensità, & ampiezza de' secoli. Ma non posso passar con silentio quell'arte diuina; con cui, non senza gran misterio, volle precedendo ella prima coll'efempio, che voi ancora, Padri, preso quindi honoreuole titolo, e soprano, andaste co' piedi nudi, e scalzi. Scalzi, perche entrando in questa sacra famiglia d'Eremiti, come in vn'altro monte Oreb, oue si parla, e si tratta quasi a faccia, a faccia con Dio: ecco è intonato ad ogni vn di voi, come ad vn altro Mosè, *Solue calceamentum de pedibus tuis. locus enim, in quo stas, terra sancta est: mentre*

Exod. 3.

*S. Gaud. ad
Neoph. ser.
6. de mad.
ang.*

que' piè di Mosè, che come notò S. Gaudenzio, bisognaua ch'andassero calzati ancor tra l'herbe, e i fiori dell'Egitto, caminano sicuramente scalzati alla presenza di Dio, ancor tra' roui, e le spine dell'Orebbe. Scalzi, perche, se le scarpe son formate di pelle d'animali morti, voi le lasciate in segno, che hormai della stessa mortalità suestiti, già v'accostate all'immortalità, & alla vita.

*Orig. hom.
de Elcana.*

ut pedes, come disse Origene, *qui currunt ad annunciandam aeternam vitam, omnino care, ut mortalitatis indicio*. E perciò anche, come aggiunge lo stesso, *Moses ab Aegypto exiens calceamenta gestans de pellibus mortuis, quodam veluti mortalitate constrictus, cum vero proficere cepit ad virtutem, & ascendere ad montem Dei; tunc dicitur ad eum, ut indicia mortalitatis abijciat*. Scalzi, perche essendo antico costume tra parenti, come testifica ne' libri di Ruth lo Spirito

Ruth. 4.

santo, che si calzasse chiunque rinunciaua ad altri le sue ragioni: voi in segno di perpetua, e di perfetta rinuntia al mondo, andate perpetuamente scalzi. *Mos enim erat antiquitus inter propinquos, ut si quando alter alteri suo iuri cederet, soluebat homo calceamentum*. Scalzi per contrasegno di sacrità, e perfezzione Apostolica, però,

*Abul. in
Matth.*

Exod. 12.

Matth. 10.

Theodoret.

4. 7. Exod.

S. Gauden.

ad Neoph.

de maduc.

agn. serm. 6.

come notò l'Abulense, ordinò Dio a gl'Israeliti, ch'entrassero in viaggio calzati, *calceamenta habebitis in pedibus vestris*: ma nella legge Euangelica più perfetta ordinò agli Apostoli, che andassero scalzi. *Nolite possidere aurum, non per am in via, neque duas tunicas, neque calceamenta*. forse accioche, come disse il gran P. Teodoro di Mosè, santificassero la terra col toccamento de piedi, che Christo andò calzato, fu, come vuol S. Gaudenzio, *quia terra ad Neoph. sustinere non poterat maiestatis eius nuda vestigia*. Scalzi, perche hauendo Pietro col piè scalzo, e nudo soggiogate al Vagelo quelle sette colline, che s'ouerauano al mondo, atterrata sotto l'infegna della Croce l'alterigia del Campidoglio, e calcato il gonfio collo della superba Roma; ben ne mostra non trouarsi armatura migliore della nudità, e penitenza, per combatter col fasto e coll'arroganza mondana: e perciò disse l'Isaia, *pes pauperis conculcabit eam, gressus egenorum*, Scalzi, usando in vece di scarpe que' sandali, che

Isai. 10.

come

come vuol S. Tomaso, vfarono gli Apostoli, couerti dalla parte di sotto, e scouerti dalla parte di sopra: affincbe intendessero, come auuertisce lo stesso, ch' i piedi de' loro affetti deuono essere sempre couerti alla terra, e scouerti al Cielo, *Misit Dominus Apostolos calcatos sandalijs, quae habent subtus soles; per quod significatur eleuatio mentis a terrenis; & aperti sunt superius; per quod significatur ad diuinam sapientiam promptitudo*. Scalzi, perche se il sommo Sacerdote e hebreo tutto ch' entrasse nel Tèpio nobilissimamente adobato, colle vesti antiche sacerdotali, pompose non men di gioie, che di misteri: nondimeno, come notò Teodoreto, andaua scalzo; accoppiando con quelle ricchissime vesti la non men ricca nudità de' piedi: ecco io hoggi in voi tutti, come in tanti sommi Sacerdoti, riuerisco, & ammiro, accompagnata con abiti ricchissimi di virtù, quella perpetua nudità de' piedi, che ben mostra al mondo, che fate vn continuo, e perfetto sacrificio di voi stessi a Dio, vittime insieme, e Sacerdoti. Scalzi, perche, se la serpe, come notò Ruperto, teme dell'huomo nudo: e la donna scalza, s'è vero quel che afferma l'istesso, può calpestarlo senza riceuerne offesa: *nam si nuda mulieris plantae serpentis caput vel tenuiter presserit, totum cum capite serpentis corpus repente interit*: ecco di nuouo Teresa, seguendo i vestigi di Maria schiaccia colle nude piante la testa di quell'antica serpe, a cui voi tutti recate colla nudità spauento, e terrore. Scalzi, perche vstandosi anticamente appresso i Romani di portar le Lune dipinte su le scarpe, confessandosi soggetti alla varietà, & incostanza della fortuna: ben se le mostra superiore la vostra Religione, figurata in quella gran donna dell' Apocalissi, che sol vestita di Sole, col piè nudo premea, e calpestaua la Luna. Scalzi, perche se Licurgo, come notò Plutarco, volea nelle sue leggi, che i fanciulli di Sparta camminassero a piedi nudi: accioche indurando con nobil callo le piante, s'auuezzassero alle militari fatiche: e se i Britoni, e i Gallogreci soleuano entrar nella battaglia scalzi; ò perche in ciò mostrauan segno di tolleranza, e fortezza; ò per torli l'occasione, e speranza della fuga: che marauiglia, se ancor voi nelle perpetue battaglie col demonio, prendete a bello studio per vantaggio l'entrare scalzi alla zuffa: poco stimando le forze di colui, che calzato di ferro, e di bronzo si vanta, che *ferrum, & aes calceamentum eius*. Scalzi, perche se i soldati Romani andauano alla guerra ben calzati, portando nelle scarpe, contro lo struscio delle pioggie, chiodi di ferro, ò d'oro: hanete ben ragione, ò soldati di Christo, di rifiutar tutti questi ripari dagli oltraggi della natura, essendo molto meglio, in vece di chiodi d'oro inuisibilmente forniti di

S. Thom.
in cap. 6.
Epist. ad E-
phes. lec. 6.1.

Theoderet.
p. 7. i Exod.

Rup. de
Trim. c. 16.
& c. 20.

Plus. in pbl.
c. 17.

Stat. Sylu.
lib. 5.

Alex. Gen.
lib. 5. c. 18

Apoc. 12.
Plus. in Ly-
curgo.

Liu. 4. Dec.
lib. 8.

Alex. Gen.
lib. 6. c. 22.

Dauter. 33.
Flauius V'o
piscus in ep.
Aurel.

D que.

Ezech. 16. que' giacinti, de quali dice l'Autto: per Ezechiele ad ognun di loro,
Cant. 5. *calceauit e hyacinto:* di que' giacinti, che lo sposo si toglie dalle ma-
 ni, mentre *manus eius plena hyacinthis*, per ingénar a voi le stesse
 scarpe de' piedi. Scalzi, perche se i più illustri personaggi Roma-
 ni si riputauano a grandezza farli vedere co' piedi nudi, e scalzi,
Tacit. li. 2. come leggiamo, che ferono in Grecia Germanico, & in Cartagi-
Plutar. in ne Scipione: essendo più famosa la nudità di que' piedi, che l'oro
Catone. delle scarpe di Demetrio, e le gemme di quelle d'Eligabalo, e
Lamprid. i di Diocleriano: già mi par di veder voi altri, come tanti Scipioni
vira. His- della Romana Chiesa, e della Republica Christiana, con quei
log. Euseb. piè nudi, non solo guerreggiar contro la carne, e'l senso; ma for-
in Chron. mare ancora squadroni di tante anime, che col vostro efempio, e
Cassiod. in dottrina sono ammaestrate a còbattere contro i nemici spiritali.
Coff. Rom. e però Mosè, che fu il primo capitano del popolo d'Israele, fu an-
Nyssen. or. che il primo volontario scalzo: *neque enim disse Nissen, Moyses*
11. in Cāt. *postquam ex diuino mandato cadaueroso pelliū integumēto pedes exoluit,*
En trad. *calceamentis pedes deinceps cinxisse traditur.* Scalzi, pche costumaua-
Hiff. dosi anticamente in Biscaglia, che v'entrasse a pigliar possesso la
 prima volta il Rè scalzo: ben vi fo da parte di Dio vn felicissimo
 augurio, che questo snudare i piedi, non è altro che vn pigliar l'in-
 uelutura, e'l possesso del Paradiso. Scalzi, perche nell'assedio del-
Pagn. in le Città usando i Capitani, per accendere più all'assalto i soldati,
radice Na di gettarui dentro in segno di disfida vn guanto, ò vna scarpa:
ghal. ecco, combattenti generosi di Christo, nell'assalto generale, che
 date al mondo con disegno di foggioarlo, ò alla fede, ò alla leg-
 ge di Dio, per incitarui più alla battaglia, gettate in segno di dis-
 fida le scarpe, potendo ognun di voi darli quel vanto di Dauid,
Psal. 59. *in Idumaam extendam;* ò secondo la versione d'altri, *proyciam cal-*
ceamentum meum: e già con felice successo di vittoria impadroni-
 to del mondo, fogggiunge ancor col Profeta, *mibi alienigena sub-*
ditū sum. Mercè di questo stratagemma militare lasciatoui da quel-
 la gran guerriera: a cui non mancò; come vedete, quel senno, e
 prudenza, che si ricerca ne' Capitani; Quanto poi fosse prode-
 della sua persona, & auualorasse non solo colle parole, ma co' fatti
 ancora, e coll'efempio i soldati, raccoglietelo, Signori, da tutta
 quella schiera di virtù, e perfettioni, che tallhora sparse negli al-
 tri Santi, si radunarono con tanta eminenza in Teresa, quanta
 appena si può, non dico spiegar colla lingua, ma fingere col pen-
 siero. Bra ella piaceuole nel conuersare, ma non leggiera; arden-
 te ne' negotij, ma non importuna; destra nel trattare, ma non
 doppia; stabile ne' propositi, ma non pertinace; seuerà nel puni-
 re, ma non indiffereta; benigna co' colpeuoli, ma non remissio-
 lante;

lante nell'offeruanza, ma non noiosa; tutta assisa in Dio, ma non mancheuole al prossi no; magnanima, ma non arrogante; humile, ma non vile; pieghuole, ma non incoostante; prudente, ma non politica; cauta, ma non sospetta; schietta, ma non ignorante; ritirata, ma non solitaria; verconda, ma non timida; e manieroſa, ma non affettata; affectionata, ma non attaccata; amica del decro, ma non ambitioſa, sofferente nelle malattie, e generosa ne' pericoli, costante nelle difficoltà, inuita nelle persecuzioni, imperturbabile ne' traugli. Mancano eccellenze? mancano lodi? mancano prerogatiue? Ma farebbe vn non finir mai, se volessi annouerare tutte quelle perfettioni, e virtù, che furono dalla diuina mano con mirabil magisterio delineate, & espresse in questa santa anima, che douea esser maestra, e guida di tanti alla salute. *De ipsa*, come d' vna gran Santa de' supertempi disse il Nazianzeno, *non minus vere, quam magnifice pradicari potest, quod virtutum alias imitata sit, aliarum exemplum fuerit; alias inuenerit, orat. de alias etiam superauerit.* Apportarò per proua di ciò vna sola cosa, che a mio parere racchiude, & abbraccia il tutto. S'obligò questa Santa (odi, ò Napoli, e stupisci) s'obligò dico questa Santa con voto, di far sempre, per tutto il tempo della sua vita, in qualsiuoglia atione, ciò che se le rappresentasse per cosa di maggior gloria di Dio. Non dico già, come altri potrebbe forse pensare, che facesse voto di non far peccato vetuno, nè commetter colpa ancorche picciola, e leggiera: perche questo sarebbe stato voto temerario, e presuntuoso: obligandosi a vietar tutta la radunanza de' peccati veniali. il che (tranne la gratia straordinaria data a Maria) ad ogni altra pura creatura cogli ordinarij aiuti è affatto impossibile. e chiaro è, che niuno ne può, nè dee obligarsi all'impossibile. Ma s'obligò questa Santa con voto à far sempre ciò, che dall' intendimento della ragione le fosse proposto per oggetto di maggior gloria diuina: ancorche nel modo d' eseguirlo con qualche negligenza, e tepidezza hauesse potuto venialmente peccare: obligandosi quanto tocca alla sostanza a far tutto ciò, che potea immaginarsi più piacere al suo Dio. Parea, Signor, che i voti della Religione, in cui l'huomo a povertà, castità, & vbbidienza, con triplicato, & indissolubil nodo si stringe, pare, dico, che questi fossero gli vltimi confini, e quasi l' Abile; e Calpe della perfettion Christiana: oue i Religiosi scampati dall' Oceano del secolo haueano posto per motto subito, *Non plus ultra.* Ma ecco giugne Teresa, e trapassando di gran lunga questi confini, s'obliga con voto alla perfettione, non in due, ò tre sorti d'attioni, ma in tutte per picciole, e menomissime, che fossero della sua vita.

Onde cancellasi pur l'antico motto; e scriuasi in più gloriose colori a gloria di lei con caratteri d'oro quell'altro, *Plus ultra*. Gloria, ò Napoli, così propria di Teresa, che di niun altro Santo della Chiesa leggiamo, non dico che arriuasse, ma ne anche che aspirasse a tal voto. Dottrina è assai comune de' Theologi, ò dotti, ch'il Verbo incarnato, inquanto huomo soggetto al Padre, hauesse ben il precetto della morte, ma non già di tutte le circostanze, e motiui: nè fosse obligato in tutte le sue attioni al maggior bene, ma hauesse come parlano gli Scolastici, in indifferenza *non ad bonum, & malum: sed ad bonum, & bonum*. Perche, essendo egli fisicamente impeccabile, se hauesse hauuto precetto di tutte l'attioni, con tutti i motiui, e circostanze, farebbe anche stato necessitato a farle: e perciò ricercandosi al merito la libertà, in niuna di quelle harebbe per noi potuto liberamente operando meritare. Per confirmatione di ciò aggiungono, ch'el comandare tutte l'attioni, e tutte le circostanze, ha troppo del rigoroso, e del duro: non parendo conueniente, e diceuole, che cadano sotto precetto tante minutie. Ora quel precetto, che per conseruare la propria libertà, e poterci meritare la gloria, non hebbe per se il mio Christo, volle egli stesso riserbare a Teresa: per far in lei mostra, a qual segno potesse arriuar la sua gratia, e quell'obbligo, che parue ad alcuni duro, e rigoroso anche nella persona di Christo, non parue col fauor dello stesso Christo duro nella sua persona a Teresa. Aspirò il N. B. P. Ignatio in tutte le sue attioni alla maggior gloria di Dio: e però si scelse quella bella impresa del nome di Giesù col motto, *Ad maiorem Dei gloriam*: ma non ardi già d'obligarsi a qsto cò voto. Dique quello, che non ardi vn Ignatio, effertuo Teresa. O miracolo della gratia, ò stupore de' nostri festoli, ò voto degno d'essere col voto di tutto il mondo inalzato alle stelle, e per tutta l'eternità rimembrato. E come non dire mo, Signori, che donna di così eccessiua perfettione, fosse attissima per esser guida, e maestra, anzi condottiera, e general capitana d'vn degli eserciti di S. Chiesa? & eccola già incoraggiando, e rinforzando i suoi colle parole, & esempi, accamparti con noue tende, e trincee contro l'inferno. però possiamo di nouo replicar collo sposo, *quid videbis in Sunamite, quid videbis in pacifica, nisi choros castrorum?* M'auueggo, A scoltanti, che sono horimai preso al fin del mio dire; & alla vista di tanti padiglioni, mi sono quasi affatto scordato de' chori: non accorgendomi, che in questa nostra Sunamite si veggono non già *Castra*, ma *chori castrorum*. Nel triondo ancora, ò Napoli, si trouano, ma assai differenti, *chori castrorum*. perche quelli, ch'alle pendici del monte Sinai paructo a Mosè

a Mosè chori, *vocem cantantium ego audio*, parvero a Giosue padiglioni, *ululatus pugna auditur in castris*, accennandone, come nota eccellentemente Filone Hebreo, ch' i chori de' piaceri, e de' contenti mondani, nō son' altro, che padiglioni di guerra: oue l' anima tra tumulti, e strepiti della cōscienza è combattuta da mille passioni, & affetti, *dum anima regio dissonis incipit strepere vocibus, & affectionibus his exarsit a seditionem commouent intestinam*. e però son vrl di zuffa, & araldi di morte quei, che sembrano al mondo e chori d' alle grezze, e di gioie. *Ululatus pugna auditur in Castris: vocem cantantium ego audio*. Molto differente mischia di chori, e di padiglioni si troua nella nostra mistica Sunamite. Che se i chori sono presi, come dissi sul principio con Teodoro, per l' vso delle diuine lodi nell' oratione, son questi chori non altro, che tende, e padiglioni di guerra contro il demonio. Ancora i Lacedemoni, per quel che ne riferisce Aristotile, andauano alla battaglia canzonando, tra conuocenti di suoni: ombra di quel che douea occorrere a Chraftiani, che guerreggiano cōtro i nemini spirituali coll' armonia, e col canto tra chori di salmeggianti, *inter choros castrorum*. Ancora vna volta i Romani, come raccōta Plutarco, stādo già per venir col nemico alle mani, e scotēdosi gli alberi fioriti di quel campo al soffio d' vn venticello, parue a gli auuersarij, ch' entrassero alla zuffa, quasi coronati, & inghirlandati di fiori; di cui su gli elmi, e gli scudi era caduto vn nembo: mettendoci innanzi a gli occhi, come i Santi entrano in campo cōtro il Diavolo, tra mille tiori di consolationi celesti, al veteaggiar di quell' aura soaua dello Spiritosoanto, sembrano chori inghirlandati tra padiglioni, appunto *chori castrorum*. Ancora tra' Sarmati, come testifica Ippocrate, nō si sposaua mai donna: se non hauesse riportandone vittoriosa le spoglie, vecchi di propria mano tre de' nemici. E perciò anche Teresa, essendo già vittoriosa di quei tre nemici, il mondo, il demonio, e la carne, aggiunse alle trincee di guerra i chori delle nozze, e sponfalitio con Christo, *choros castrorum*. E' fama costante, che Christo vna volta visibilmente apparendole, come spesso facea nell' oratione, le porgesse la sua mano inchiodata, e l' additasse il chiodo, con dirle, che già la sposaua, e volea, che quel chiodo le fosse vn' arra, e pegno di nozze: che da allhora innanzi egli la mirarebbe come sposa, obligando parimēte lei a serbargli fede, e lealtà, come a sposo. Et ecco Teresa da' padiglioni, e dalle tende fa passaggio a' chori, & alle danze d' vn cost' honorato sponfalitio: anzi ecco tra' chori, e le danze dello sponfalitio piagateole con vn' chiodo il cuore; come se fosse tra tende, e padiglioni. e però come non diremo. *Quid videbis in Sunamite, quid videbis in pacifica*, nella pace stessa, e quiete dell' oratione,

nisi

nisi choros castrorum, o come leggono altri, *nisi choreas*, appunto tre-
 sche, e balli di nozze. *nisi choreas, & saltationes castrorum*? Qui, Si-
 gnori, essendo hormai io stanco di dire, e voi d'v dire, forza è, che
 ci auiluppiamo attorno alla meta, senza passar più oltre in fatto
 di così illustre prerogatiua. Che se haueffi più tempo, o Napoli,
 io ti direi, che sposò Christo questa donna bellicosa, & armigera,
 con vn chiodo: perche, se ne gli antichi sponsalitiij, come riferisce
 Alex. Gen. Alessandro, si costumaua di dare alle spose vna punta di ferro, che
 l. 1. c. 5. fosse penetrata nel corpo di qualche ucciso: accioche increpasse
 Festus Pöp. cō quella i capelli, & arruotasse le rreccie: questa cerimonia stessa
 lib. 3. par, che uolesse, vsar Christo nello sponsalitiio di Teresa: porgédole
 quel chiodo, con cui fu forato, & ucciso: affinche con quella punta
 di ferro, auuolgesse perpetuamente la chioma de' pèsseri, e forbis-
 se l'intracatura de' suoi disegni. Io ti direi, che la sposò con vn
 Tacit. de chiodo: perche essendo soliti gli Alemàni di mandar alle spose per
 mor. Germ. donatiuo, spada, scudo, & altri arnesi di guerra: non potea il nostro
 Christo a questa sposa guerriera far donatiuo migliore, che dello
 De Clauo scudo, ch'egli imbracciò: e dello stocco, che per uincer l'inferno,
 Pier. Vale- maneggiò nella Croce. Io ti direi, che la sposò con vn chiodo: per-
 rianus in- che se fu detto vna volta a quel gran fauorito d'vn Principe, che
 hierog. l. 48. tra tante sue gràdezze hauea bisogno d'vn chiodo, per arrestar la
 ruota della fortuna: ecco Teresa cō questo nuouo sponsalitiio tanto
 fauoreggiata da Christo, e quasi giunta alla cima, & al colmo delle
 grandezze, riceuè con quel chiodo il dono della perseveràza, e fer-
 mezza. Io ti direi, che la sposò con vn chiodo: perche, se con vn
 Arist. l. 1. chiodo, come riferisce Aristotile, si raddolcisce la piata amara del
 plant. c. 3. mandolo, volle Christo tra l'allegrezze dello sponsalitiio indolcire
 con quel chiodo in Teresa tutte le passate amarezze. Io ti direi,
 Tit. Liu. 1. che la sposò cō vn chiodo: perche se vn chiodo, come raccòta Li-
 Decad. l. 7. uio, fito per mano del Dittatore nel Campidoglio tu bastate a
 liberar Roma dalla peste: volle Christo ficcare inuisibilmete quel
 chiodo nel cuor di Teresa, Campidoglio, oue trionfò sempre la gra-
 tia, per liberare il mondo dalla peste dell'heresia, che in que' stessi
 tempi sorta nella Sassonia, già per tutto l'Occidente serpeua. Io
 ti direi, che la sposò con vn chiodo: perche, se appresso i Romani
 era insegna dell'ordine Senatorio la porpora fregiata con sembian-
 zar. 5. ze di chiodi, e però disse colui, & lato purpura clauo: volle Christo,
 Suet. in Au porgendole colla porpora del suo sangue il chiodo, annouerar don-
 gu. c. 38. na di tanto senno tra' Senatori del Cielo. Io ti direi, che la sposò
 Ouid. Trif. cō vn chiodo: perche se i chiodi delle mani di Christo paruero al-
 l. 4. Eleg 9. la sposa giacinti, *Manus eius tornatiles, aurea plena hyacinthis*: si cauò
 Cant. 5. egli da quelle mani tesoriere di tutte le gioie del Paradiso vn'anel-
 lo,

Io, per imbellirne della nouella sposa le dita. Io ti direi, che la sposò con vn chiodo, perche essendo antico costume in que' secoli d'oro dar' alle nouelle spose anella di ferro, dandosi liora in questi secoli di ferro anella d'oro, volle Christo, rinouellando quell'vso beato dell'antica età dell'oro, sposar Teresa con anello di ferro, da cui apparasse vna più che ferrea costanza in serbar fede allo sposo. Io ti direi, che la sposò con vn chiodo: perche, se nell'anello di Salomone, come porta la tradition di Rabbini, era per impresa vna intrecciatura di spine col motto *Victoria amoris*: volle il nostro vero Salomone con quel doloroso, & amoroso anello, e con punture più gagliarde, non di spine, ma di chiodi dare a diuedere alla sposa, che tra trauagli, e dolori regna, e trionfa l'amore. Io ti direi, che la sposò con vn chiodo: accioche potesse ella dirgli veracemete cò Sekora, *Sponsus sanguinum tu mihi es*: essendo questo sponfalitio in tutto simile a quello, che celebrò Christo colla sua Chiesa nel Caluario, oue feruirono ancora per anella i chiodi, per ghirlande le spine, per fiori le piaghe, per letto la Croce, per diletto i dolori, per camerietzi i ladroni, per musica le villanie, per apparato le tenebre, per fiaccola vn Sol, ma spento, per ballo vn terremoto. Tutto questo ti spiegarci, o Napoli, come hor t'accenno; se non mi richiamasse Teresa a far hormai mentione della sua morte: essendo ella richiamata da questo sponfalitio al Cielo a celebrarne le nozze. Et ecco finalmente di sessanta otto anni d'età la nouella sposa di Christo, dopo hauè illustrata la Spagna colla presenza, e tutto il modo colla sua fama, dopo corsi pericoli, dopo sofferti trauagli, dopo fondati Monasterij, dopo rifondato vn'Ordine, dopo riportate dell'inferno mille vittorie, mentre è ancor in viaggio per la salute de' prossimi, quasi nel campo, e coll'armi in mano, incontrata da tutto il Baronnaggio de' Santi, tra le musiche, e gli applausi de' gli Angioli, mandando dolcemente fuora lo spirito, andò da questi chori accoppiati con padiglioni a que' chori senza tende, & a quella pace senza guerra, che si gode per tutta vn'eternità in Paradiso. E già mi par di sentire quel caro inuito dello Sposo, *Iam hyems inuasiq; imber abiit, & recessit: flores apparuerunt in terra nostra, sicut gramina medietate veni*, essendo stato auuertito, che quella stessa notte di questi tempi fiori prodigiosamente vn'albero; & *flores apparuerunt in terra nostra* in segno, ch'era per lei giunta la primavera della gloria, che sempre verde, e fiorita non temerà giamai de' gli oltraggi dell'infernità. Nè disconuinae a Teresa quell'altra chiamata dello Sposo, *Pons da libano sponsa me a veni de libano: cor in herbis*. Che si nel monte Libano, come riferisce Giosèfo, era fabricato vn palazzo colli armenia, e con vna gran parte de' gli artefici di guerra del Re Salo-

Alex. Gen. l. 2. c. 5. & 19. Plin. l. 33. c. 1.

Exod. 24.

Cant. 2.

Cant. 4. 8. Ioseph. 8. antiq. c. 7.

Salo-

Salomone: con gran ragione si dice a colei, che visse tra le guerre; e tra l'armi, che se ne venga dall'armeria del Libano, per riceuere dopo la battaglia la corona. *Veni de Libano coronaberis*. E se il Libano, come vuol Ruperto Abbate, s'interpreta *Candidatio*, o secondo Beda, *Mons candidus*: diciamo collo stesso Ruperto, *Veni de Libano, migrabis de corpore isto, corpore candido, corpore virgineo*: per esser col drappello dell'altre vergini, che seguono l'Agnello per li prati, e le campagne del Cielo, inghirlandata. *Veni de Libano, veni de monte candido: coronaberis*. Che se Elia primo Patriarca di questa Religione fu rapito in Cielo quasi trionfante sopra d'un carro, non per altro dice il Padre S. Ambrosio, se non perche conseruò perpetua virginità: *ideo currur aptus ad Caelum, quia nullius corporis coitus fuisse permixtus cupiditatibus perhibetur*: come non volete, che questa Vergine in tutto somigliante ad Elia, che risuscitò men re visse, vn fanciullo morto collo spirito, e virtù d'Elia, come, dico, non volete, ch'ancor ella domatrice della carne, e del senso entrasse in Cielo sopra vn carro, per esser condotta in trionfo, e coronata: *Veni de Libano, veni de monte candido, coronaberis*. Ma se qui volta vn'altra lettione, *Veni de Libano: offerent tibi tributa*; ecco, o Beata Madre, tutta questa schiera de' tuoi figliuoli, e soldati, che piegando innanzi a te le ginocchia del cuore, e riconoscendoti per loro Madre, e Reina, t'offeriscono l'argento di qualche lagrima, e l'oro di tutto l'affetto in tributo. Riceuete voi cortesemente quest'omaggio; e mirate con occhio fauoreuole dal Cielo questa vostra cara famigliuola, che segue valorosamente quelle orme, che voi l'hauete segnate all'immortalità, & alla gloria. *Veni de Libano: offerent tibi tributa*. Nè punto mi marauiglio, che voi in contracambio partendo dal mondo, e poggiando in Cielo assisa sopra d'un carro habbiate collo spirito d'Elia a questi vostri discepoli, quasi a tanti Elisei lasciata per vltimo dono la veste, e'l manto, che in questo Tempio diuotamente si serba, *ut fiat in eis spiritus tuus duplex*.

Che se Elia essendo richiesto da Eliseo, ch' in lui raddoppiasse quel lo spirito, che l'hauca da lasciare essel mantello; rispose, che quella gratia era troppo difficile ad ottenere, *rem difficilem postulasti*: perche riconoscendosi Elia assai zelante, e seueroy temea con ragione, che raddoppiando il suo spirito in Eliseo, da se uero non traboccasse in crudele: et non puoi temere Beata Madre, lasciando a questi tuoi nel Mantello doppio il tuo spirito, che si raddoppi in loro spirito di seuerità, e di rigore; hereditando essi lo spirito, che sempre in te preualse di pietà, e di clemenza. E se in vita ottenesti per altri tante misericordie da Dio; hora in mille tesori di fanità, e di grazie, che dopo morte ogni giorno più largamente spandi a fede-

ti, godiamo doppie le tue misericordie in quel Manto. Quel Manto, che in vita coprì le tue membra, & hora scuopre le tue grandezze. Quel Manto illustremente oscuro, oue come in gentilissima nuuola formando vn'Iride, riluce con diuersità di maraviglie; quasi con varietà di colori il tuo bel Sole. Quel Manto di materia vile a gli occhi de' gli huomini, ma a gli occhi di Dio più che fregiato di perle, e d'oro: innanzi a cui impallidiscono le porpore, e perdono lo splendore, e'l lustro i manti Reali, & i paludamenti d'Imperadori: Quel Manto degno d'esser riposto ne' più ricchi forzieri della guardaroba del Cielo per torre il pregio allo stesso manto del Sole. Quel Manto finalmente, oue hora accogli questo popolo tuo fedele, che benchè di lontano, applaude alle tue glorie; e trionfa: disposto ne' suoi traugli di porgere a te preghiere, & esserti tributario di mille voti. *Veni Libano coronaberis: veni de Libano: offerent tibi tributa.* Ora nel fine del mio dire, non ardisco, Padri, d'incitarui o all'affetto di così cara Madre, o all'imitatione di sì gran Santa. ma voglio solo in nome di tutta la mia Religione, che per lo vincolo, che hebbe colla Beata, sì gloria d'vna certa particolar fratellanza colla vostra; voglio, dico, congratularmi con voi, che con raro esempio di penitenza, e con tanta edificazione di questa Città, offeruate sì strettamente le leggi, e segnite sì fedelmente i vestigi di Teresa. Felici voi, che accoppiando l'eccellenze della vita attiva con quelle della contemplatiua, a guisa d'Aquilo generose, hor dalle nuuole volate alla preda: & hora di nuouo formontando le nuuole, tornate a vagheggiare con occhi fissi il Sole. Voi, voi colla nudità; e coll'asprezza del manto, molto meglio armati, che d'vsbergo, e di maglie, combattete perpetuamente colle lusinghe del senso: riportando ogni giorno gloriose vittorie di voi stessi, che siete insieme, non sò come i vinti, & i vincitori. Voi, voi ritirati in questa collina, già teatro di mondani piaceri. & hora sacrario di contenti diuini; oue s'infiora, e verdeggia più vagamente il Carmelo, chiusi nella strettezza d'anguste celle, passegiate liberamente col pensiero per l'ampie sale, e per l'immense campagne dell'Empireo. Voi, voi dalla vista di que' funesti eipressi, che vi pongono innanzi a gli occhi la mortificatione, e la morte; sarete trasferiti a quelle palme, & allora, che già fanno a gara per coronarui le tempie d'immortalità, e di gloria. Voi, voi colle vesti bianche, e rosse siete insieme e i gigli, e le rose de' fioritissimi prati di santa Chiesa, già, per così dir, candidati, anzi già porporati del Paradiso. Ma intanto aiutate colle preghie-

E
re

PREDICA DELLA B. TERESA:

re i popoli, conuertite coll'esempio, e colla dottrina i peccatori; andate doue v'aspetta la cominciata impresa di coltiuar colla parola di Dio la Persiana barbarie; stendete la fede, sgombrate gli errori, scacciate dal mondo la superstition Maomettana.

te, combattete, vincete colla vostra Sunamite guerriera; e fate

si, ch'ella col suo mezzo, & intercessione c'impetri

che ancor noi tutti passando da' padiglioni

di questa vita a' chori dell'altra, sia-

mo partecipi in Cielo,

e compagni

de'

suoj trionfi in

eterno.



33

PREDICA DI S. ANTONIO D'APADOVA,
detta in S. Lorenzo di Napoli, Chiesa de' Pa-
dri Francescani, in presenza del Sig. Duca
d' Ossuna, Vicerè di quel Regno, coll' oc-
casione d' una solenne Processio-
ne nell' anno 1618.



Enche in questo famosissimo Tempio, cò occasio-
 ne d' insolita soleannità, nella luce, e teatro di no-
 bilissimi vditori, Eccellentissimo Principe,
 hauendo a parlare del grande Antonio, la digni-
 tà de' personaggi, a chi si parla, e della materia, di
 cui si parla, recar mi possano nel principio diffi-
 denza, e terrore: con tutto ciò al nome d' Antonio, & all' aspetto
 dell' apparato di queste sacre pareti, che spirano da ogni lato viuaci
 sentimenti d' allegrezza, e trionfo, sentendomi non sò come rinui-
 gorire; prendo dalla qualità dell' vditorio, e dalla grandezza
 del soggetto, solleuamento, e conforto. Impercioche trasparendo
 nella fronte, e ne gli occhi di ciascheduno quell' affetto verso del
 Santo, che tutti tengono impresso, e quasi stampato nel cuore: da
 questo originale portò io, quantunque sornito d' ingegno, e d' ar-
 te, riceuer hoggi la copia d' vn forbitissimo encomio, mentre dall'
 altro canto l' altezza dell' argomento toglie a me la remèza di cò-
 parir mancheuole, togliendo a tutti la speranza di poterlo vgua-
 gliare. Sono da' meriti, e dalle grandezze d' Antonio in pari gra-
 do lontani i superbisimi acerescimenti d' artificioso oratore, e gli
 humili raccontamenti di semplice dicitore. nell' istessa guisa, che
 le più basse valli, e le montagne più alte dal sourano cerchio dell'
 Empireo, senza poteruisi scernere differenza, vguualmente si sco-
 rano. *Omnes enim ab illo*, come disse in somigliante proposito il
 Nazianzeno *parsi interuallo distansus: non secus atque à Calo, Solisque*
radijs, qui ea conuentur. L' arte stessa calcante sotto il peso d' vn
 santo heroe, col paragone della sua picciolezza s' ingrandisce. e, cò
 me aggiugne il medesimo, *idum sermo ab illius præstantia tanta abest,*
re ipsa inferiorem se declarat; eumque, de cuius laudibus agit, omnino
vim orationis excedere. E chi non vede, che per predicare d' Anto-
 nio, non vi bisognarebbe altro Predicatore, che Antonio! Egli, che
 nascendo in Portogallo su le riuè del Tago, prese da quelle arene

*Nazianz,
 orat. de laus
 d. Basil.*

d'oro le ricchezze d'vna più che anrea eloquenza, adeguarebbe colla douitia del suo dire la santità del suo fare: e per tessere, e ricamare elogi ad Antonio, farebbe mestiere la lingua stessa d'Antonio, la cui vita non può dar soggetto ad altra lingua: la cui lingua recar può splendore ad ogni vita. Quella lingua, che tanto tempo nascosta ammutoli ne' deserti, per imparar dal silenzio l'arte di fauellare da' pergami. Quella lingua, ch'è meritamente preferuata dalla corrottion della morte, perche tanti tirò collè sue parole all'immortalità, & alla vita. Quella lingua, in cui meglio, ch'in quella di Platone, e non meno, che nella lingua d'Ambrosio, parue, che posassero l'Api, instillandole vna melata facondia. Quella lingua, a' cui fiumi beuerono gl' interi popoli, e nationi: a' cui fulmini, tremarono le montagne de' Prencipi; e s'ammolirono i petti ostinati de' peccatori: alla cui efficacia si popolarono le Chiese di Penitenti, chioftri di Religiosi, le solitudini, e i boschi d'Anacreti. Quella lingua, dalla cui dolcezza allattati vscirono, nouelli vdtori dagli ondosi palagi, per ascoltarla i pesci: al cui cenno s'attestarono quasi sospese nell'aria le già cadéti piogge: al cui parlare tacquero le romoreggianti procelle, e s'astennero dal cominciato fremito i véti. Quella lingua, alla cui copia di dire, non ristretta dalle carene dell'Alpi, oltre a' confini d'Italia, tè teatro l'Europa: al cui rimboombo fece eco con raddoppiate marauiglie il mondo: alle cui lodi stancò le sue cento lingue la fama. Quella lingua, maestra della fede, malleuadrice della speranza, siaccola della carità, tromba dello Spirito santo, banditrice dell'Euangelio, sferza de' tirani, martello de' gli heretici, pascolo de' fedeli, scorta de' smarriti, furiera della gratia, lumiera della Chiesa, carrozza della parola di Dio, interperete delle scritture, calamita de' cuori, allettamento de' Angioli, tormento de' demoni, terrose dell'Inferno, chiave d'oro del Paradiso. Quella lingua finalmente, che fu tante volte vdtuta da' Pergami con incredibile facilità, e felicità d'eloquenza ingrandir le lodi de' gli altri Santi, sola hoggi pareggiarebbe le sue. E Antonio da ciaschedun'altro, per così dire, impareggiabile, o come oratore, o come soggetto, o lodatore, o lodato; o lasciandoci scritte le sue prediche per modello; o dando se stesso alle nostre per argomento. e perciò, come dice parimente Gregorio nel Panegirico del gran Basilio, *in e laudando, atque ornando, sola ipsius voce opus esset. idem enim ipse. & splendida est materia ijs, qui laudationis munus aggredimtur; & praesentia facultas dicendi solus ipse materia par.* Ma, poiche per comandamento di Prencipi, io son costretto a parlare: mi attenerò a quel breue, ma honoratissimo elogio, che fe vna volta al nostro Antonio il Sò mo Pòtence Gregorio Nono: quando

*Nazianzen-
orator. de lau-
d. Basil.*

quando videntolo predicare, riuolto con marauiglia, e stupore, e circosfanti, questi è, disse, vn' Arca del testamento: come se dicesse colle parole di Giosue, *Eccè Arca foederis Domini*, tema del mio ragionamento. Molte cose io trouo, o dotti nell' Arca antica del testamento, che s'appropriano marauigliosamente ad Antonio: Era l'Arca di legni incorrottili, *Arcam de lignis Scilicet compingie*, e questo manifestamente n'accenna la verginità, & incorrottion d'Antonio, che di cinque anni d'età si prese per sua sposa la Vergine, e non molto dopo a' primi incentiui del senso, quasi alle prime disside del nimico ricouerosi alla rocca della Religione: entrando tantosto nell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, oue guardato dalle muraglie di fantissime regole, tra' merli di celesti pensieri, schernì l'infuocate saette, vibrato indarno dall' inferiore appetito inuer la cima della ragione. Era l'Arca cinta, e quasi incatenata con più cerchi, e catene. *Circulos in ea facies per quatuor angulos Arca*. ma ciò ne significa la stretta congiunzione con Dio di quest' anima benedetta, arca incatenata con raddoppiate catene di doppia professione, prima nella Religione di S. Agostino, e poi in quella di S. Francesco. Era l'Arca accerchiata dalla parte di sopra con vna ricchissima corona d'oro, *facies supra coronam auream per circuitum*. Ma chi non sà, che tutto il giro de' pensieri, e desiderii del Santo battena alla corona del martirio, corona, che nõ gli fu lauorata da carnefici, e da tiranni a forza di ferro, e di fuoco: accioche egli la torbisse solo cõ oro di puro amore, *marigr desiderio*. Era l'Arca couerta coll'ali de' Cherubini. *Cherub facies ex vna parte Arca*, o come li chiamò nella sua visione Isaia coll'ali de' Serafini. *Seraphim stabant super illud; sex ala vni, & sex ala alteri*: e ciò chiaramente n'ombreggia, ch'entrò Antonio alla Religione del Seráfico S. Francesco, affinché stesse ancora quest' Arca sotto l'ali del vn Serafino. Era l'Arca indorata dentro, e fuori; *Deaurabis eam intus, & foris*: e ciò viuamente ne rappresenta le virtù interne, & esterne d'Antonio, che fu vn' Arca del testamento appunto *deaurata intus, & foris*, *foris* per la modestia del corpo; *intus* per la carità del cuore; *foris*, per la nobiltà del legnaggio, *intus*, per la generosità de' pensieri; *foris*, per la soanità de' costumi, *intus*, per la chiarezza de' lumi; *foris*, per la mortificazione de' sensi; *intus*, per la rettitudine de' consens; *foris*, per la copia dell'eloquenza; *intus*, per la profondità della dottrina; *foris*, per la destrezza nel trattare; *intus*, per lo fessuore nell' orate; *foris*, per la vita attiva; *intus*, per la contemplatiua; *foris*, verso il prossimo, *intus*, verso Dio; *foris*, finalmente, per li talenti della natura; *intus*, per le prerogative della gratia. Arca benedetta del testamento *deaurata intus, & foris*: di cui diciamo francamente vn'al-

Iosue 3.

Exod. 25.

Ibid.

Ibid.

Isa. 6.

Seraphim visos ab Is. eosdem esse, atque Cherubim.

Prado in vis. 1.

Ezechiel.

Prado in vis. 1.

vn'altra volta col sentimento di Gregorio, e colle parole di Giosue, *ecce Arca, ecce Arca fœderis Domini*. Ma sopra tutto pare a me, spieghi al viuo le lodi, & eccellenze del Sato quel, che staua nascosto, e rinserato nell'Arca; cioè la manna, la verga, la legge, *in qua*, come disse S. Paolo, *urna aurea, habens manna: & virga Aaron, qua fronduerat, & tabula testamenti*. Nò manca in quest'Arca nouella del testamto e la legge, e la manna, e la verga, la legge, per la fodezza della dottrina; la mana, per la soauità dell'eloquéza; la verga, per la potestà de' miracoli. Dottis. Antonio, eloquentis. Antonio, miraculosis. Antonio. E chi potrà dubitare, o Napoli, che per la rauole del testamento, che erano il libro, oue staua scritta tutta la legge

Greb. regist. di Dio, non s'intenda la sacra dottrina, e scienza della Teologia. & epist. l. 7. in. Quid est enim cor sacerdotale, dice Gregorio, nisi Arca testamenti, in dict. 1. epist. qua quia spiritualis doctrina viget, proculdubio tabule legis iacent?
30.

Quel libro della legge, ch'ancor hoggi dipinto tien nelle mani Antonio, i segno, ch'ei fu nella sua Religione il primo Lettore di Teologia, e Maestro di tanti Maestri dell'Ordine dottissimo Franciscano. Ma fu quel libro, come già nell'antica, così in quest'Arca, nouella del testamento, per buona pezza quasi rinserato, e nascosto. Et a chi non è noto, che Antonio entrato nella Religione di S. Fràcesco, già personaggio famoso nella Spagna per santità, e p dottrina, andò tanto nascondendo con humiltà la scienza; che si fe stimare per homicciuolo semplice, & idiota: ritirandosi prima in vn Romitorio, e poi in vn'humile Conuento de' Frati a spazzar la casa, e far altri exercitij da laico. ma questo non era altro, che star nascosto, e chiuso nell'Arca del testamento il libro della legge, che

exod. 25. s'era l'Arca couerta, e fabricata de lignis Serbin, o come si volta dall'Hebreo, de lignis spina, cioè ligni spinosi, come spiegò l'Abulen Abul. quest. 6. in. 25. E- se, che si trouano nelle solitudini, e ne' deserti: chi hauesse allhora veduto in que' romiti boschi, lontano dalla conuersatiõ delle genti, con habito ruuido, & aspro il nostro Antonio, haurebbe con più chiarezza esclamaro, questi è vn'Arca del testamento, oue è nascosta la dottrina, e la legge, sotto couerta di spine: quasi allhora Dio comandasse di nuouo, compingite mihi Arcam de lignis spina. E chi

Os. 14. fa fe questo stesso accenno lo Spiritosanto per Osea, quando disse, dirigam ego eum ut abiret, o come voltano i Settata, vt iuniperum, ex me fructus eius inuentus est. Ha l'albero del giunipero, come riferisce Plinio nelle sue storie, questo di proprio, e di singolare, che quasi solo fra tutti non fiorisce, ma fruttifica, prima, che ne dia fegno, o pegno con fiori: essendo in vece di foglie cinto, e conerto di spine, iuniperi non florent: est que ijs spina pro folio. Ma chi non dirà, che queste voci dello Spiritosanto s'appropriano segnalatamente

ad

ad Antonio. *dirigam eam vt iuniperum fructus eius ex me inuentus est* mentre tanto tempo incognito, e rinclauato ne' boschi, senza dimostrazione alcuna d'humana letteratura, nell' vscir indi alla luce prima comparì maestro, che fosse conosciuto scolare; prima germogliò co' gl' effetti, che rinuerdissè colle speranze; prima douitioso di frutti, che inleghiadrìto di fiori. Giunipero non infiorato, ne infrondato d'altri fiori, o frondi, che spine. e perciò disse Teodoro *Theodor. redimimur aculeata*. ilche è vn dire, Arca del testamento, che tanti anni nascose il libro della legge sotto couerra di spine. *Ecco Arca federis Domini: compingite mihi Arcam de lignis spina*. E forse questo stesso nascondimento di dottrina v'accenna più vagamente quel giglio, che per commune vsanza de' dipintori tiene Antonio nelle sue mani: nelle quali marauigliosa mète s'accoppiano giglio, e libro. Giglio misterioso, di cui so ben'io, che molte esser possono le significanze, & i misteri. Giglio, perche se l'Api, come offettuano gl'intendenti della natura, suolazzando tra mille fiori, sue *Plin. nat. h. chiano il miele più cupidamente da' gigli: ecco quest' Ape ingegno l. 21. c. 13.* fa del nostro Antonio, in quel deserto dirò, o quel giardino: apparito tra gigli di celesti pensieri, formò quel miele di soprahumana dottrina, di cui si potè poi dire, *quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*. Giglio, perche se il giglio, come vuol S. Girolamo, è per la candidezza delle sue foglie, chiaro simbolo della purità verginale, *Et sponsus pascitur inter lilia, inter eos, qui vestimenta sua ad Demetrium conquinauerunt*: che perciò anche volle assennata nelle sue sciocchezze la Grecia, che l'odor del giglio fosse còtrario a Venere stimata Dea de' piaceri: ecco il nostro Antonio tanto casto, e puro; ch'essendo vn Nouitio fieramente assalito da pensieri, e mouimenti carnali, solo con accostarsi al Santo, e toccargli dipontamente l'habito, *et sensit fragrantiam vestimentorum eius*, restò affatto libero dalla tentatione; mostrandosi in ciò Antonio, qual perfettissimo giglio contrario anche a Venere coll'odore: potendo in qualche modo dirsi proportionalmente d'Antonio, quel che di Christo disse Bernardo, *absque lilijs nunquam est, quia absque virijs semper est: Et rosas Bern. in Cant. semper est candidus*. Giglio, perche se il giglio, come notò Dioscoride, ha occulta virtù nelle sue foglie contro la forza, e malignità de' veleni; non è marauiglia, che Antonio, essendogli sporte da gli heretici arrostiteate viuande, ripieno di Christiana fiducia tranquiottisse l'aauetenate boccone; restando intratto, & illeso, con rintuzzarsi la forza del veleno, tra le foglie di questo giglio. Giglio, perche se il giglio era appo i Romani simbolo della speranza: e vegli. l. 55. perciò se colui scolpire vna medaglia da vna faccia con vn gi-

glio, dal rouescio con questo motto, *Spes publica*: èccò il nostro Antonio, colle sue prediche conuertendo i più disperati peccatori; sembraua appunto vn giglio con questo motto, *Spes publica*: dàdo a tutti publica speranza di misericordia, e perdono. Giglio, perche se tra gigli si nasce, e si nutrica lo sposo: che, perciò disse la Sposa; *qui pascitur*, o come voltano altri, *qui pascit inter lilia*: ben ciò adempiu, quãdo comparue Christo in forma di bambino nelle braccia d' Antonio: pascèdosi trà' gigli di que' purissimi affetti, pascèndolo insieme di celestiali diletti: appunto, *qui pascit inter lilia*. Giglio, perche se il giglio, come fauoleggiarono i Poeti; germogliò in terra da qualche goccia di latte cascata per forte dalle poppe di Giunone, Regina fauolosa de' Dei, *lilium quippe, comamotò Ruperto, lactes est coloris, flos lacteus*: ben potiamo con più ragione dir noi, ch' essendo stato Antonio diuotissimo della Vergine, che spesse volte col Bâbino tra le poppe gli apparue: stillando forse qualche goccia di latte dalla Regina de' Cielh nelle mani d' Antonio: biancheggion quel giglio. Giglio, peche se il giglio, col capo sempre piegato, e chinato, par che faccia riuerenzia alla Rosa, come a Regina de' fiori: beh lo mostrò Antonio, che abbattèdosi spesso in vn Notaio, di cui gli era stato riuelato, che hauea da spargere il sangue per Christo; sempre con segni di profonda riuerenzia, gli abbassaua la testa: Antonio inchinato al martire sembrando appunto vn giglio, col capo dimeffo, e chiuo alla rosa. Giglio, perche, se il giglio, come notò Guglielmo, è simbolo della Vergine cōcepta senza macchia; che fu quasi *lilium inter spinas, quia nihil ad eam de matris Eva male dictione transfuit*; non dee recar marauiglia, che Antonio accoppi il libro col giglio, perche la dottrina, e lo studio de' successori d' Antonio douea tutto impiegarli in difendere l'innocolata Concettione di Maria; quel libro, ch'ei tien nelle mani, tutto è per mantenimento, e difesa di quel Giglio. Giglio, perche, se il giglio, come notò S. Hilario, nella sua stirpe languisce, e quando indi è ecciso, occultando, per qualche tempo la sua bellezza; comparisce poi vie più leggiadro, e più vago: *hoc enim germen crescens, cū a stirpe de- rente a humi radice auellitur, natura sue virtutem, licet aruisse putetur occultat, et tē redeunte ipse rursus lily sui honore vestitur*: ben tutto ciò si vide in Antonio, che dalla Religione di S. Agost. quasi dalla sua prima stirpe diuolto, nascondendo per qualche tempo la sua bellezza ne boschi, comparue poi al mondo più vigoroso, e più bello, *virtutem dum aruisse putatur occultans, et tē redeunte tempore rursus lily honore vestitus*. Giglio, perche se i gigli, come notò S. Ambrosio, sono simbolo della prouidenza diuina, mentre *non laborant, neque necant, tamen ea Deus sic vestit*; mirando noi in Antonio tutta la Francescana Religione, ne sembra vn bel giardino di gigli mantenuti, e

ye-si

e vestiti dalla prouidenza diuina, e ben posso additando voi, Padri, dir agli altri colle parole di Christo. *Considerate lilia agri. Deus ea sic vestit, vt neque Salomon in omni gloria sua coopertus sit, vt vnū ex istis.* Inchinandosi riuerenti a quella fune, a quel sacco le porpore, e i paludamenti de' Cesari, mentre, come disse de gli Angioli paragonandoli co' gigli S. Ambrosio. *mūdi istius flores estis, & bonum odorem sanctificationis aspiratis: quorum claritatibus mundus ornatur, qui nulla sollicitudine prepediti, diuina in vobis liberalitate gratiam, & celestis seruatis dona natura.* Giglio, perche, se si trouano gigli, come nota il Valeriano, nelle cui foglie si vede con varietà di colori, vagamente pennelleggiato, e dipinto vn arco baleno, dato a Noè *in signum fœderis: parue*, che ancora le mani d'Antonio dispēsatrici della gratia, rappacificando poco men che infinita moltitudine di gente a Dio recassero nuoui gigli coll' Iride nelle foglie, in pegno di ricôciliatione, e di pace, appunto *in signum fœderis*: che per questa ragione ancora vien Antonio chiamato *Arca testaments*, *Arca fœderis*. Ma più al mio proposito dite meco, Signori, che se il giglio, quasi emulando la rosa si fa di roui, e spineti corona, e culla: si nascose Antonio ne' primi anni tra' cespugli, e tra le macchie de' boschi, perch' era vn giglio, che douea imbellirsi tra le spine. e però potea dire di quell'anima santa lo sposo, *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* che tanto vale, quanto dire, Arca del testamēto, oue era nascoste le tauole della legge sotto ferragli di spine. *Ecce Arca fœderis Domini: compingite mihi Arcā de lignis spina.* Rife risce Plinio, che si troua vn fiore in tutto simile al giglio, nella figura, nella bianchezza, nel numero, e nella qualità delle foglie: solo cō questa differenza, che ha il cādore, e nō ha l'odore del giglio: & è q̄l fiore vn abbozzamēto della madre natura, che si sta, quasi prouando, & addestrādo a far gigli, *Natura veluti rudimentū lilia facere condiscens.* Humilissimo Antonio, che mentre per tanto tempo si mostrò semplice, & idiota, parue vn giglio con candore, senza odore, col cādore dell'innocēza, ma sēza l'odore della dottrina: non ancora potendo dir coll' Apostolo, *Christi bonus odor sumus*, nella cōuersione de' peccatori, *in his qui ad mortem.* Intanto operaua in Antonio la gratia, quello che suole operar ne' gigli la natura; stando egli rimboscato tra gli horrori di quelle selue, giglio non ancor compiuto, e perfetto, *gratia veluti rudimentum lilia facere condiscens.* quello appunto, a che alluse Bernardo, quando disse, *erit quidem virtus contenta candore conscientie, vbi sequi nō poterit odor fama. quod, si hec sequitur fuerit, lilium est: quippe cui nec candor desit, nec odor.* se però non vogliamo dire, che anche allhora Antonio era giglio: ma giglio delle valli, che nascendendosi per hu-

Ambros. ibi.

Valer. hier.

1.60.

Gen. 19.

Cant. 2.

Plin. hi. nat.

l. 21. c. 5.

2. Cor. 2.

Bern. serm.

71. in Cœt.

miltà, non era ancora comparito su le montagne de' pergami: e già potea dir col sposo, *Ego flos campi, & lilium conuallium, quia lilium conuallium dicitur*; come va ponderando S. Ambrosio, *quia in humilibus*

Cant. 2.

Ambr. serm. 5. in Psalm. 118. *gratia magis eluteo, e però, come soggiugne Bernardo, Iustus gemitus, sicut lilium: quia iustus humilis, iustus conuallis est: & si humiles inueni fuerimus, germinabimus & nos sicut lilium, & Christus tunc se maxime lilium conuallium comprobabit: cum reformabit corpus humilitatis nostra, ut huius lily miro, & sempiterno candore solos significet humiles illustrandos.* Ma se si volta anche coll'Hebreo, *Ego rosa nigrans, & lilium conuallium*, procurò il Santo esser non solo giglio, ma rosa: sforzandosi a tutto potere di dar la vita per Christo: affinché colorite col sangue, & imporporate le foglie, diuenisse rosa da giglio.

11. Bom.

Pure chi può spiare i consigli della predestinatione di Dio: *Quis cognouit sensum Domini, aut, quis consiliarius eius fuit?* Egli quasi Cristiano Temistocle risvegliato al suon delle palme di que' cinque Frati minori vccisi a colpi di scimitarra dal Rè barbaro per la fede, auuiossi immanamente colà, oue lo chiamaua bollente ancora il fresco sangue de' Martiri. Ma s'ouergiuando in quel viaggio da malattie, e da tempeste, fu costretto a lasciar l'impresa, e ritirarsi

Ambr. serm. 5. in Ps. 118.

in un'humile romitorio, appunto *lilium conuallium*. Che se questo, come notò S. Ambrosio, tiene color vermiglio nascosto entro le foglie, & *lilium iustus, quod habet rubrum est*: restò Antonio martire solo d'affetto, e di pensieri. Non potè diuenir egli rosa vermiglia del proprio sangue: ma secondo quell'altra versione, potè ben dire, *Ego rosa nigrans & lilium conuallium*, rosa per la brama, e pel desiderio interno del martirio: ma non roffeggiando fuori, fu rosa pecciccia tra gli horrori di quelle selue, e però, *rosa nigrans, & lilium conuallium*. Ma ad ogni modo giglio, e rosa, che cuoprano la pompa delle lor foglie assiegate, e dinte di spine, chiaro simbolo del giovinetto Romito, che tra le macchie, e siepi de' boschiai, nascondeua la pompa de' suoi talenti. Quello stesso, che con più nobil somiglianza n'accenna l'Arca dell'estamento, oue era nascosta la sostanza, e' il midollo della legge, e di tutta la celeste dottrina sotto cerchi, & auuolgimèti di spine. *Ecce Arca federis Domini: capingite mihi Arcam lignis spina*. Ma è tempo horamai, Signori, che caniamo Antonio dal deserto, il giglio dalle spine, o più tosto il libro della legge dall'Arca spinosa del testamento. Esce Antonio dal romitaggio, oue offendosi cangiate in Academie, e scuole le selue, al susurrar dell'aure, & allo strepir delle frondi, haueua egli non d'acquistata, ma d'infillata dottrina, haueua per maestre le quercie: ad imitatione di Bernardo, che dir solea, *nullos se alios habuisse magistros, prater fagos, & quercus*. Comparue Antonio al mondo

per

per predicare a' popoli la penitenza, perciò conuenne, ch'uscisse
 in altro botta effecitasse l'officio di precatore, uscendo dalla
 folitudine, e dal deserto. Et ecco, cominciando egli ad habitare ne
 chiostrj, cominciò anche a scoprire la luce della dottrina, con occasi-
 one tanto più marauigliosa, quanto più inaspettata. Andaua vna
 volta col suo Guardiano attorno, per non so che affare del Couen-
 to, e s'abbatè ad accompagnarli in quel viaggio, con alcuni Padri
 Domenicani. Si donò a ritrimento nello stesso alloggiamento a men-
 sa i Religiosi di que' due Ordini, che nacquerò nello stesso tempo
 al mondo, figli gemelli, quasi d'vno stesso parto di S. Chiesa. e men-
 tre nõ haui tanta fame de' cibi, quanta della parola di Dio; e dall'alt-
 ro canto ognun de' più dotti in quel frangente si scusa: vno ordi-
 nato dal Superiore, per instinto dello Spiritofanto ad Antonio, che
 faccia nel miglior modo, che sa, per comune consolatione vna pre-
 dica. Rifiuta quegli humilmente, opponendo, come ei diceua, la
 conosciuta ignoranza. Ma vinta finalmente l'humiltà dall'obedi-
 enza, cominciò a ragionar da principio con parole assai rozze,
 cõformi alla maschera, ch'hauea presa d'huomo semplice, & i disor-
 za. Poscia per voler diuino si sollevò subitamente in tanta altez-
 za di soprahumana dottrina, con tanta copia di concerti, con tan-
 ta efficacia di ragioni, con tanto neruo, e lena di dire: che al tuono
 e' lampi, alla pioggia di sì repentina facondia, storditi i circostati,
 e' a quel parlare, che correa assai più dolce, che miele, inteneriti i
 cuori, ben s'accorsero, ch'egli era vna vera Arcadel testamento,
 que era stata tanto tempo nascosta sotto scorza spinosa e la legge,
 e la manna, e fodezza della dottrina, e la soauità dell'eloquenza.
 Volò per tutto di sì gran fatto la fama, finche peruenne a gli orec-
 chi del Patriarca Francesco. Quegli a così tante nouelle, bagnan-
 do la venerabil faccia di lagrime d'allegrezza, lodando l'humiltà,
 & approuando la scienza d'Antonio, dichiarollo primo Lettore,
 e Maestro dell'Ordine. Non erano in que' principij introdotti
 formatamente i stndi delle scienze nella Francescana Religione,
 ma i priui Frati, e compagni del Santo, o predicando coll' esempio
 della lor vita rinfeluat ne' romitorij, e ne' boschi, o efortando con
 semplici parole i popoli a penitenza nelle città, e ne' villaggi vi-
 ueano senza prouisione alcuna, & arredo d'humana letteratura.
 Anche la primitiua Chiesa adoperò per conuertir il mondo do-
 dici Pescatori: ma poco dopo successero agli Apostoli i Dottori, che,
 come uolò Gregorio, cessare le persecutioni, e tempeste de' Tiran-
 ni, restarono co' loro scritti a fedeli vn luminoso sereno di Prima-
 uera. *Et remota tempestate persecutionis, tum Doctores Sancta Escler-*
fia exorti sunt, cum ei iam per credulitate vernu lucidior annus aperituro.

Greg. lib. 9.
 Mor. c. 6.

Tertull. de Idol. c. 10. Non rifiuta, dice Tertulliano, la Chiesa le naturali scienze, senza cui acquistar non si possono le diuine. *non repudiat sacularia studia, sine quibus diuina non potest.* Non disprezza le minutezze della Loica, con cui si vanta Agostino hauer conuiati i Sofismi de' Donatisti, *Qui nolebāt cum Dialecticis habere colloquium.*

Idem de doct. Etr. Christ. l. 2. c. 40. non isdegna, come auuertisce l'istesso, le verità filosofiche, con cui ornata, & armata si vale contro gli Egittij; delle spoglie stesse d'Egittio stimando, che, *qua vera dixerunt Philosophi non solum formidanda non sint, sed ab ipsis in usum nostrum, tamquam ab iniustis possessoribus vindicanda. haec enim sunt vasa de auro, & argento, qua populus exiens ab Aegypto ad meliorem usum vendicauit.* Non riproua gli studij delle lettere, ch'accompagnano quelli delle virtù. *Per scientiam enim, come disse Vgone, iur ad disciplinam, per disciplinam ad bonitatem, per bonitatem iur ad beatitatem.* Non promise Christo, dice *Gregorio*, di riselar i suo segreti agl'ignoranti, ma agli humili nē condanna l'acutezza delle dispute, ma l'arrogāza. *Qui non dixit reuelasti ea stultis, sed paruulis, timorē se damnare inuit, non acumen. Nō ignoro,* disse Bernardo, *quantum Ecclesia profuerint, & prosint literati sui: siue ad refellendos eos, qui ex aduerso sunt: siue ad simplices instruendos. Legi, quia repulisti scientiam, repellam ego te, ne fungaris sacerdotio. Legi, qui docti fuerint fulgebunt quasi splendor firmamenti: & qui ad iustitiam erudint multos, quasi stella in perpetuas aeternitates.* Ora se fu Francesco colle sue piaghe vn ritratto di Christo; fu la Religione Franciscana col suo istituto vn ritratto di S. Chiesa, e però conuenne, che prima entrasse a conuertir il mondo col' humiltà d' vn Francesco, colla contemplatione d'vn Egidio, colla semplicità d'vn Giunipero: e poi cominciasse a debellar gli errori colla dottrina di tanti scientiati scolastici, quanti poi hanno illustrate l'Vniuersità, o l'Academie del Christiano Emispero. Deuesi ciò tutto ad Antonio, *qui primus,* come leggiamo nel ristretto della sua vita, *Fratrū suorum studijs profuit.* Quanto frutto han cagionato al mondo per quattro secoli, e cagionaranino mai sempre gli studi di questa dottissima Religione; quanto lume han recato alle naturali, e soprana naturali scienze; quanto giouamento hanno apportato alla Chiesa, o raffermando le dottrine cattoliche, o ribattendo l'heretiche: tutto come da prima fontana, & origine è derivato da Antonio. Quanti han mai dato, o daranno Difendenti alle Cathedre, Predicatori a' Pergami, Preiati alle Chiese, Cardinali a' Conclau, Pontefici al Vaticano, quanti Maestri alla Teologia, quanti spositori alla scrittura, quanti libri alla luce, quanti autori all'immortalità; & alla fama; tutti, tutti son rampolli felici di quel tronco beato, diramati dall'industria, e dalla scienza d'Antonio. Da lui, come da primo insti-

institutore in quell'Ordine delle lezioni scolastiche, riconosce la Chiesa quell' Alessandrod'Ales, dal cui lume apparò l' Angelico, dal cui fonte beuè l' Aquino . Da lui quel Bonauentura , ch' ornando colla persona la porpora , & accoppiando la luce coll'ardore , fiammeggiò tra' lampi della dottrina . Da lui quel sottilissimo Scoto , ch' accozzando l'acume dell'ingegno colla santità della vita, spìo i segreti della natura, e penetrò gli abissi della gratia . Da lui quell' Ocamo , capo de' Nominali , che troncando la moltitudine delle cose, si sforzò di questionare solamente co' nomi . Da lui quell' Aureolo, che nascosto tant'anni quasi nellè miniere sotterra, è uscito ultimamete alla luce, per arricchire il nostro secolo co' suoi trouati d'oro . Da lui quel Mairone, che ha per titolo l'illuminato, perche rischiarò l'oscurità profonde, e fe vedere tra suoi raggi gli atomi delle sottigliezze di Scoto . Da lui finalmente i Roberti, i Riecardi, i Lirani, i Capestrani, i Bernardini , i Pelagij, i Bassoli, gli Henrici, i Clauasi, i Raimondi, i Nisi, i Bargij, i Siretti, i Nuouocastri, gli Hibernici, i Lichetti, i Trombetti, i Tareteti, i Titelmani . Non trouarei, Signori facilmente fine al mio dite; se uoleffi tesser catalogo de' personaggi famosi nelle scuole, ch' ha dati alla Chiesa l'illustrissima Religion di coloro, che si chiamano per humiltà Christiana Minori, e sono per santità , e per sapienza grandissimi . Basta solo conchiudere , che quanto di dottrina vede, & ammira in quest'Ordine il Christianesimo, tutto è uscito da quell' Arca del testamento d' Antonio . D' Antonio, che l'imparò da quel Bambino; *in quo sunt omnes thesauri sapientia, & scientia absconditi* . e perciò tien egli nella stessa mano il Bambino, e'l libro; perche quel libro era dettatura di quel bábino. E' comune sentimento de' Padri, che Giouani quando dopo la cena riposò nel petto di Christo, apparò quell'altissime verità della generatione del Verbo, e beuè i fiumi d'oro della dottrina Euangelica . Però disse Agostino *de illo pectore in secreto biberat; sed quod in secreto bibit, in manifesto eruditauit* . e come aggiunse Damiano, *ex illo nobis erario diuinarum copias attulit, & in communem totius mundi salutem bene prodigus erogauit* . Ma non sò (siami lecito dire colla riuerenza, che si deuè all' Euangelista) qual fu maggior fauore o che si vedesse vna volta Giouanni tra le braccia di Christo, o che Christo in sembianza di bambino fosse veduto più volte tra le braccia d' Antonio . Riposò Giouanni nel petto di Christo : riposò Christo nel petto d' Antonio . fè culla il petto di Christo a Giouanni: fè culla il petto d' Antonio a Christo . ricorse Giouanni come figliuolo diletto al paterno seno di Christo : corse Christo dall'eterno seno del Padre a quel della Madre: e da questo non sò come volò al seno d' Antonio,

Glossa 2.

Aug. tract.
36. in Ioã.
Pet. Dam.
frm. 63. in
cius festo.

tonido, che diuenuto feggio del pargoletto Giesù, par che in vn cer-
to modo gareggi col beatissimo seno di Maria. S'annidò Giouan-
nit nel petto di Christo, & in quel nido impennando liali quest' A-
quila, formontò col suo volò alle stelle. S'assise Christo nel petto
d'Antonio: e colui, che, *sedet super Cherubim, qui dicitur*. secòdo Gre-

Greg. l. 17.
Iob. c. 15

gorio, *plenitudo scièntie*, lo rese di scienza vn Cherubino. Succhiò la
bocca di Giouani da quel petto d'Antonio da quella bocca. Imparò
Giouanni da quel petto *cathedra di carità, e d'amore* a non parlar

Refert Hie
rony. l. 3. c. 8
in ep. ad Ga
lat.

d'altro, che d'amore, *filii diligite aliorum*. Imparò Antonio da quella
bocca feggio di soauità, e di dolcezza vna latea eloquenza, con cui
nutricò poi il popolo Christiano, prouido colla sposa, che *mel, & lac*

Cant. 4.
Io. 1.
Apoc. 1.

sub lingua eius; Arnorò Giouanni nella fucina di quel petto que' sul-
mini, cò cui poi abbattè l'heresie, altamète intonando, *In principio*
erat Verbum. Prese Antonio, tra baci di pace, dall'armeria di quel-
la bocca, da cui, *gladius exibat vtraque parte acutus*, la spada ben'assi-
tata della parola di Dio: cò cui poi ferì i cuori de' peccatori, e franca-
mente s'oppose alle maluagità de' tiranni. Arricchì Giouanni la
bocca de' tesori di quel petto: arricchì Antonio il petto de' tesori
di quella bocca. Trasse la bocca di Giouanni da quel petto le fiu-
mare dell'Euangelio: che però di lui canta la Chiesa, *Fluenta Euan-*

gelij de ipso Domini pectoris fonte potant. Trasse il petto d'Antonio
da quella bocca i gorgi della celeste dottrina: affermandosi in sua
da all' hora, che se, per somma disauertura del popolo Christiano,
si fosse perduta la Biblia sacra, si farebbe trouata tutta, & intiera,
nello scrigno della memoria d'Antonio. E chi non dirà, Signori,
che fù egli vn' Arca animata del testamento, che tennè tanto tem-
po nascosto il libro della legge, ripostoui dalle mani del nuouo, an-
zi del vero Mosè legislatore? e chi non eselamarà collo spirito di

Heb. 9.

Gregorio, colle parole di Giosuè, e colla chiosa di Paolo, *Ecce Ar-*
ca federis Domini. Arca testamenti, in qua tabula testamenti? Aggiu-
gne l'Apostolo, che era ancora nell' Arca vn vaso d'oro ripieno del
l'antica manna, *Arca testamenti, in qua urna aurea habens man-*
na. Ma questa chiaramente n'accenna la soauità dell'eloquen-
za tanti anni insieme col libro della legge nascosta in quest' Arca
del testamento d'Antonio. Cominciò allhora a spargere questa
manna, quando egli destinato dal Padre S. Francesco predicatore
vniuersale della Chiesa, cominciò a predicar per tutto la parola di

Greg. i Iob
l. 31. c. 10.

Dio. *Manna quippè, est verbum Dei: & quidquid bona voluntas ap-*
petit, hoc profecto in ore comedentis sapit. Manna accomodata al pa-
lato de gli vditori: che parue recasse appunto varij sapori, mentre
predicando Antonio nello stesso tempo ad Italiani, a Spagnuoli, a
Francesi, ad Inglesi, ad Alemanni, a Greci, & a molti altri di varij

natio-

rationi, rinouando l'Apostoliche marauiglie, tu inteso da ciafehe-
nel suo linguagio: Mercè che la parola di di Dio è manna, assapo-
rata variamente da vati: *manna est verbum Dei. manna*, come notò
Lirano, *insipidum malis, sapidum bonis*, manna sciapita a' carnali,
saporosa a' spirituali, dolce a' diuoti, amara a' peccatori, acerbetta
a' penitenti, agrissima agli ostinati, saluteuole a tutti. Dicalo il Ti-
ranno Ezelino, che mentre riempia di sangue, e d'uccisioni l'Ita-
lia, in presenza de' suoi soldati, con Christiana baldanza, ripreso
agratamente dal Santo; cintosi con vna fune il collo; se gli prostrò
suppliche uolmente a' piedi, in vn subito diuenuto agnello da lupo,
lasciando documento a' Predicatori de' nostri tempi, che ne' pecca-
ti publici, deouo essere, secondo l'ammaestramento di Salomone,
Verba sapientum sicut stimuli, & quasi clauis in altum defixi: accio-
che, come notò S. Gregorio, *culpas delinquentium nesciant palpate,*
sed pungerent. Nè vi para marauiglia, Signori, che le parole d' Anto-
nio da' costumi ferini riduceffero a stato di ragione, e di contene-
nolezza quell'huomo, se referto capaci d'intendimento le fiere.
Et a chi non è noto quel celebratissimo fatto d'Antonio, quando
colla forza de' suoi comandamenti se sì, che vn mulo già più gior-
ni famelico, e digiuno, fiutata, e rifiutata la biada si riuolgesse ad a-
dorate colle ginocchia piegate l'Eucaristia: restando scornati i se-
guaci di Berengario; e mostratosi in ciò peggiore vn heretico d'vn
giumento? Che dirò de' pefer, quali inuitati da Antonio al sito ad
vdir quella predica, a cui hauean turati gli orecchi l'heresiarca Bò-
uillo, e i partigiani, iui tantosto comparuero, e diuisati in ordina-
te filiere cominciando da que' picciolissimi, che appena si poteano
scernere coll'occhio, in fino a' più smisurati, ed alle montagne nuo-
tanti delle balene, si puosero a stuolo, co' capi ritti ad ascoltar che-
tamente la parola di Dio: nè prima indi si dipartirono, che riceu-
ta la benedictione del Santo, quasi bramando la lingua, che loro
regò la natura, col chinare delle teste, e col trefcar colle code mu-
rolamente applaudeffero al dicitore. Parue allhora, o Napoli, che
fossero tornati a que' tempi, quando, come notò Lirano, soli dal di-
luuio scampando i pesci, guizzauano attorno all'Arca. E qual do-
uette esser quella soauità d'eloquenza, che raddolci i tiranni, che
humanò le fiere, che trassè da' cristallini alberghi all'vdièza i pesci.
Hiperboleggi pure pazzamente l'antichità d'Orfeo, che si recasse
dietro dalle più eupe felue coll'armonia del suo dire le leonesse, e le
tigri: & aggiuga del giouinetto Arione, che allertasse colla melo-
dia del suo canto ad accarezzarlo, e vezzezzarlo i Delfini. Ma ce-
lebri senza accrescimenti, o romanzi, la posterità tutta le marauig-
lie dell'eloquenza d'Antonio: che non con musici alletramenti, ma
col

*Lyranus. ut
num. 111.*

*Eccl. 12.
Greg. hom.
6. in Euag.*

*Lyran. in
Gen. c. 6.*

*Nat. com.
Myr. l. 7. 14.
Plin. histor.
nat. c. 8. l. 9.*

*Ioan. 21
Glo. in c. 47
Ezech.*

col semplice suono delle parole, caudò da' più profondi abissi tutta la squamosa progenie, e l'innumerabili schiere de gli aquatici. Comandò vna volta Christo a' suoi, che gettassero alla destra del nauiglio la rete, & *Petrus traxit rete plenum magnis piscibus, centum quinquaginta tribus*: correndo alla voce del lor fattore tutte le sorti de' pesci. perche, come altroue notò la Glofa, *piscium genera esse centum quinquaginta tria autumant, qui de animarum scripsere naturis*. Giunse all'istesso segno in questo fatto il comandamento d'Antonio: e si può credere, che tirasse coll'homo della lingua, & adescasse colla dolcezza del dire schierate in così grossi squadroni tutte le sperie de' pesci. Non poteano quelli temere, che per troppo appressarsi all'arena si trouassero fuor dell'acque in seccagine: mentre scorreano dalla bocca d'Antonio e fiumi, e mari di Christiana eloquenza. Ora quella sì celeste facondia, che potè allettare i pesci priui d'humanità, e di ragione, qual forza pensate, ch'hauesse

*Nat. Com.
c. 5. l. 5. My
thol.*

*Ose. 1.
Chrysof. l. 4
de Sacerd.
Nat. Com.
My. l. 8.
c. 15.*

ne gli huomini dotati d'intendimento, e di senno? Finsero misteriosamente i Poeti, che dalla bocca di Mercurio, adorato per Dio dell'eloquenza, vscissero catenuzze d'oro, che legauano, & imprigionauano i cuori. Ma con più ragione dirassi ciò dell'eloquentissimo Antonio, che scatenando l'anime dalla seruitù del diauolo, le conduceua incatenate a Christo, appunto cò lacci d'oro, *in funiculis Adam, in vinculis charitatis*. Modello d'eloquenza miracolosa, e questi nuouo Mercurio de' Christiani. titolo già dato a Paolo, *quem Licaones, come notò Chrysostomo, Mercurium esse suspicari sunt, quod non a miraculis, sed ab eloquentia nascebantur*. Cangiossi in verità la fauola d'Amfione, che col suono della sua lira tirò i sassi ad edificar le mura di Tebe: e gli huomini solitarij, & insaluatichiti ne' boschi a popolar le città, & ingentilirsi coll'adunanze. poiche Antonio coll'armonia del suo dire tirò i sassi de' peccatori ostinati allo spiritual edificio della Chiesa: e rièpiè d'huomini santi le Religioni, e i deserti. Fu egli, o Napoli, destinato da Dio per predicatore del Christianesimo, e fornito per tal mestiere di tutti i doni della natura, e della gratia. Pompeggiava la natura nella speditezza della lingua, nella soauità de' gesti, nella maestà dell'aspetto, nella prontezza della memoria, nella sceltezza de' concetti, nella proprietà delle parole, nella copia, e nella lena di dire, in cui non haresti potuto desiderare; adoprare a suoi tempi, quell'eccellenze dell'eloquenza, che ripartì Chrysostomo tra' più famosi Oratori della Grecia, *Isocratis tersum lauorem, Thucididis verendam maiestatem, Platonis excellentem dignitatem, Demosthenis amplam sublimitatem*. Campeggiava la gratia nel feruor de gli affetti, nell'altezza de' sentincuti, nella sodezza delle sentenze, nella vehemen-

*Chrysof. l. 4
de Sacerd.*

Sa delle ragioni, nella libertà del riprendere, nella dolcezza dell' ammonire, nella chiarezza dell' ammaestrare, nell' efficacia del persuadere, nell' ardore stesso, che gli sfauillaua dalla bocca, dagli occhi, dal volto, dalla lingua, dalle parole. Accresceua la Gratia non sò che di gratia a' talenti della natura. Rendeua la natura più riguardeuoli gli abbigliamenti, e i doni della gratia. Erano le prediche d' Antonio fornite d' vn artificioso negletto, e d' vn negligente artificio, ornatamente schiette, e schiettamente ornate: belle, ma non imbellettate; aggradeuoli, ma non vane; semplici, ma non dozzinali; spirituali, ma non noiose; alte, ma non oscure; facili, ma non abiette; maestose, ma non gonfie; popolari, ma non leggiere; zelanti, ma non malediche; compungenti, ma non pungenti; affettuose, ma non affettate: nude di quelle descrizioni, e ciancie, che il volgo sciocco ammira; ma guernite d' vna dottrina celeste, che conuincea l' intelletto, e volgeua a suo talento le voglie, e i cuori degli vditori. Non era di quella turba di predicatori, che come offeruò Ambrosio, *fidem Christi obscurant splendore verborum, non illa, sed ipsi laudentur*. Non entrava nel numero di coloro, che, come auerte Girolamo, *non id habent cura quomodo scripturarum medullas ebibant; sed quomodo aures populi declamationum sterculis mulceant*. non era sicut plurimi, come dice l' Apostolo, *adulterantes Verbum Dei: dum ex eo*, come notò Gregotio, *non spirituales fructus, sed adulteros fructus querunt laudis humanae*. mette come si lamenta Girolamo, *ad auditoria conuenitur, vt oratio Rhetorica artis fucata mendacio, quasi quadam meretricula procedat in publicum, non tam eruditur a populos, quam fauorem populi quaesitura*. Non vedea egli al suo dire tra l' aure degli applausi, e'l mormorio delle lodi, ondeggiarla marina dell' vdicanza: ma tra mari di lagrime, che si spargeano dagli occhi degli ascoltanti, seruiano per acclamazioni i sospiri, e talora anche le grida di coloro, che affettuosamente cercauano misericordia, e perdono. Era la voce d' Antonio appunto *vox turturis in terra nostra*, che come auertisce Bernardo, *gementi quam canenti similior, peregrinationis nostra nos admonet*. E perciò egli non sibi plausum, sed alijs p' auctum mouens, gemere docens, verè turturam exhibebat. Non m' ingolfarò, Signori, a raccontare il frutto cagionato in Europa dalle prediche, e ragionamenti d' Antonio non entrò a diuisare le paci trattate, e stabilite, mentre ardeuano diuise in fattioni le Città tutte d' Italia: gli abusi interrotti, e troncati; mentre era in que' tempi calamitosi dallo scisma di Federico lacerata miseramente la Chiesa: i peccatori conuertiti, & emendati; mentre, tra costumi corretti, signoreggiava per tutto la crudeltà, la libidine, la rapina. Solo non lasciarò d' accennare

Ambros. 2. epist. ad Cor. 2.

Hieron. aduers. Lucifer.

1. Cor. 2.

Gregor. 22.

Mor. c. 12.

Hieron. in

prefat. l. 3.

ad Gal.

Cant. 2.

Bern. ser.

§ 9. in Cant.

la mirabil conuersione di ventidue ladri famosi, che vissuti lungo tempo ne' boschi, auuanzando di fiera le fiere, si nodriano de' ladronecci, e del sangue de' viandanti. Vennero questi vn giorno, mossi dalle nouelle, che per tutto rapportaua la fama, sot to habito mentito di cittadini honorati, a sentire tra la calca degli altri vn ragionamento spirituale d'Antonio. Al seruore, alle fauille, alla fiamma dell'infocate parole, dileguandosi que' cuori agghiacciati in copiose lagrime di vera compunctione, andarono tutti a confessarsi dal Santo; e lasciate le folite rubberie, cominciarono con noua vita a far più gloriosa rapina del Paradiso. Chi non ammirarà, o Napoli, questa sì miracolosa mutatione in vn sol momento di tanti insieme, a cui nel colmo della maluagità, si era già riuolta in natura la sceleraggine? *Quis potentiam*, esclamarò qui colle parole di Leon Papa, che parla appunto della mutazione del buon ladrone, *tam mira mutationis enarret?* Ammirò Christo in meno la potenza del Crocifisso nel conuertir vn ladrone, che nel signoreggiar la natura: nè gli parua minor miracolo la contrition di quel cuore, che lo spezzarsi degli anni, lo spalancarsi delle tombe, lo scuotersi con terremoto sì prodigioso la terra. *vide utrinque Christi potentiam effulgentem, terram concussit, petras dirupit, animam latronis petra duriorum, cera molliorem effecit.* ma quali marauiglie faran paragone alla conuersione di sì gran numero di ladroni, *qui*, come disse de' peccatori oltinati Geremia, *induraueram facies suas supra petras.* i cui cuori più duri di macigno, e di selce si spezzarono inuantinete alla forza delle parole d'Antonio. Concorse all'auuenturosa metamorfosi del buon ladrone la vicinanza di Christo, la cui ombra assai più miracolosa dell'ombra di Pietro, come offeruò S.

S. Leo. ser. 4. de Pass.

Chrysof. tract. 1. in Parasf.

Hier. 5.

Vicent. ser. in ser. 4. Mai. heb.

Alen. apud Bernardin. in. Se. 10. 3. sen. de gloria nom. Ma. Crucis.

Ansel. al. loq. cael. 13.

S. Leo. ser. 4. de Pass. Chrysof. or. 3. Parasf.

Vincenzo, gettarasi verso il lato di quel ladrone, così destro, che sepper rubbare vn ombra, così felice, che vi trouò tesori. Concorse la vicinanza di Maria, che stando presso la Croce dalla diritta parte, venne ad esser mezzana tra'l peccatore, e Christo. *Eo quod ipsa, come notò l'Abulense, media inter peccatores, & filium statua-* Bernardin. *in.* Concorse la virtù della Croce, che allhora appunto impigio- *Se. 10. 3. sen.* naua il demonio, trionfaua dell'inferno, e spalancaua le porte del *de gloria* Paradiso, *semiebat latro,* come disse Anselmo, *odorem, & virtutem* nom. *Ma. Crucis,* mentre, come ponderò S. Leone, *ibi tota diabolica domina-* tionis *conerebatur aduersitas: & de elatione superbia vultrix humilitas* Ansel. *al-* triumphabat. Concorse ad ammollir quel cuore il rimbombo della *loq. cael. 13,* terra, lo scompiglio degli elementi, il tramortimento del Sole: e *S. Leo. ser.* quelle tenebre vniuersali bastanti a rischiarire vn mondo. *Videbat* *4. de Pass.* latro, come dice Christo, *Solem fugientem, vel um ruptum, ter-* *Chrysof. or.* ram tremantem, *mortuos iam fugere parantes,* e pure con tanti rinforzi della zi della

zi della gratia, fu impresa sì malageuole il conuertir ladroni, che Christo stesso colpi con vno, andò a voto coll' altro, e trouandosi nella morte tra due ladroni, predicando dal pulpito della Croce, con tante bocche, quante ferite, con tante voci, quante gocce di sangue, arriuò a conuertir di due ladroni vn solo. Era riserbato, non sò come, questo priuilegio ad Antonio: & oue Christo, nel maggior bollore, & efficacia della sua passione non conuertì due ladroni, Antonio colla virtù di Christo ne conuertì ventidue. Ma quanti altri peccatori egli tirasse a penitenza, si può facilmente cògetturare dall' infinito numero di quelli, che correuano ad vdirlo. Impercioche, al segno della predica d' Antonio, cessauano i traffichi, taceuano i tribunali, si chiudeuano le boutique, si lasciavano in abbandono le case. Già gli ampiissimi Tempj eran picciolo teatro a quel dire: già soccedeuano alle Chiese le piazze, e già ne anche queste bastando, si sceglieuano, fuor delle mura, le più spiegate pianure: cangiandosi, mentre predicaua Antonio, in solitudini le città, & in città le campagne. Quini, predicando egli vna volta, ocorse vn fatto da non passarli con silenzio, ma da trasportarsi alla posterità con eterne lodi, & applausi. Erasi radunata, per sentir Antonio, presso le mura di Burdeos, città celebre nella Francia, vna innumerabil turba di terrazzani in vna aperta campagna. Qui, mentre egli da rileuato poggio, tenea tutti pendenti dalla sua bocca; ecco all' improviso si rabbuffa l'aria: si smarrisce la luce: s'annebbia con sozze nuuole il Sole: diluuiata fotta pioggia dal cielo: gronda l'acqua a canali: sempestano, per aggiunta, congiurate colle piogge le grandini: e pare in fine con fulmini, con tuoni, con baleni, che vadano gli elementi, e la natura sossopra. Alla prima disfida di così fiera tempesta impaurito quel popolo, staua per cacciarsi in manifesta fuga: e già le truppe di gente cominciua a calcagnare, per trouar qualche ricouero, e scampo, sotto albero, o capanna, alle palle volanti dell' infuriata grandinata. Quando Antonio al turbamento dell' aria non intorbidando punto il cielo della sua fronte, con sereno ciglio, e con sonora voce, buon animo, disse, fratelli niuno di voi si muoua: perche qui non colpirà grandine, nè caderà goecia d'acqua. Cosa marauigliosa a dire: a questo cenno d' Antonio vbbidi subito il popolo, vbbidì la natura. Precipitaua d' intorno la pioggia: piombaua con il mirabile grossezza la grandine; percuoteua la terra, atterruau l' herbe, strondaua gli alberi; danneggiava i seminati, traccassata i ripari, couinaua per tutto quelle infelici campagne. Solo, in quello spatiofo auditorio, nè grandinò, nè plouue, nè si bagnò vn palmo di serreno, cingendolo da ogni lato a guisa di ben fermi pareti, i

turbini, e le procelle. Ora millantisi pure la Sinagoga, che il suo legislatore Mosè aprì agli Israeliti nel mar vermiglio la strada, tra l'acque arrestate, e sospese per marauiglia: che si pregiarà sempre mai S. Chiesa con più ragione, ch'Antonio diede non già passaggio, ma feggio asciutto a fedeli, tra mari d'acque, e tra muraglie di grandini. Elia chiuse, & aprì in valij tempi il cielo, hora vietando, & hora richiamando la pioggia. *orauit ut non plueret, & non pluit; & rursus orauit, & calum dedit pluuiam*: prima impetrando la siccità, poi l'acque. Più ammirabile Antonio, che uscito dal deserto, nouello Elia, seppe trouar siccità nella pioggia: e potè aggiarla, e trauiarla per le campagne dell'aria a suo talento. Vanto è proprio di Dio, impor leggi alle piogge, e dirizzare il camuino delle tempeste, e de' venti, quel, che ammirò tanto Giobbe, quando disse, *ponebat pluuijs legem, & viam procellis sonantibus*. ma non vedete, che questo vanto s'accomunò ad Antonio, meatre comandando, che non toccassero i suoi, daua leggi alle piogge, e traouageua la strada delle sonanti procelle? egli, egli ancora, già partecipando le grandezze diuine, *ponebat pluuijs legem, & viam procellis sonantibus*. Ben disse, Signori, il Sauio, che l'oratione degli humitt penetra infìn dentro le nuuole. *oratio humiliantis se penetrat nubes*. e però non è marauiglia, che le preghiere dell'humilissimo Antonio, poggiaudo velocemente alle nuuole, iui seruissero d'argini, e di riparo a que' torrenti d'acque, che quasi tratripando dalle montagne del cielo, giù precipitose calauano. E forse questa efficacia dell'oratione d'Antonio fu accennata in quelle parole di Dauid: *Psal. 101. Respexit in orationem humilium*, e come legge Girolano, *in orationem vacui*. Volle dire, se l'acque quasi scordate del proprio peso, e grauezza, per la sola forza del vacuo, sommontano l'aria altrettanto forza ha l'oratione d'un huomo voto degli affetti di questo mondo, e però, se ascendono l'acque delle lagrime infino al cielo, *ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum*: ciò si fa solo per forza di vacuo, perchè *respexit in orationem vacui*. Ora tra gli altri miracoli, che raccontano i Filosofi nelle proue, e sperienze del vacuo, vno de più visitati, e più celebri è, che si trouano de' vasi per tutto pertugiati, e forati: ouo per forza di vacuo si mantiene l'acqua ne' buchi, ne' forami aperti, sospesa in aria, senza che se ne versii in terra vnz gocciola. Era quella nuuola, che souastana ad Antonio, quasi vn vaso forato, rotto, & aperto in cento parti, per mandar l'acqua dal seno: quando per l'efficacia dell'oratione d'un huomo affatto spogliato d'ogni mondano interesse, si tratteue tra l'aperture di quella nuuola sospesa l'acqua, e la pioggia: nè ciò fu altro, che forza, e marauiglia del vacuo; *Respexit in orationem va-*

VACUI.

1ac. 5.

Job. 28.

Eccles. 35.

Psal. 101.

Psal. 83.

vacui. E con ragione, o Napoli, fu esaudita l'oratione d'Antonio, che in quel luogo non si scaricasse la pioggia: oue stauano ragunati i popoli per ascoltare la predica. Nò faceua iui mestiere altra pioggia: mentre piouea in quel campo la manna della parola di Dio. *Pluebat illis manna ad manducandum, & panem celi dabat eis, fluxus Psal. 77. bat ut ros eloquium eius, & ut pluuia doctrina eius: quasi imber super herbas, & quasi stilla super gramina.* Scorrea dalla bocca d'Antonio tra' fossi dello Spirito santo la saluteuol pioggia della predicatione Euangelica. Pioeano dagli occhi degli vditori, tra procelle di gemiti, e di singhiozzi copiosissime lagrime, fulminaua, tuonaua balenaua il cielo: fulminaua, tuonaua, balenaua Antonio. Che se fu detto di quel grande Oratore, *fulminare, tonare, miscere Graciam, Cic. in videbatur Pericles: fulminaua Antonio colle parole, tonaua colla Orat, voce, balenaua, e folgoraua cogli occhi.* Anzi, se si costumaua nelle guerre, per arte di perfettissimo bombardiere, rimboccare, come si dice, vn artiglieria coll' altra: trattenne Antonio la tempesta; perche rimbocò l'artiglierie del Cielo, e quelle bombarde della giustitia diuina co'tuoni della sua bocca. Et ecco; Signori, (e non ve ne accorgete) habbiamo già cauatà dall'Arca insieme colla manna la verga: cioè, in vn tempo stesso, foauirà d'eloquenza, e potestà di miracoli. *Arca testamenti, disse l'Apostolo, in qua vna aurea habens manna, & virga Aaron, qua frondebat quella stessa; Lorinus in c. 17. num.* come notò il Lorino, che hauea, adoperata Mose nella miracolosa seccaggione d'vn mare, perche furono sempre accoppiate in questa Arca mistica del testamento, predicatione, e miracoli. Con questa verga Antonio, quasi con bacchetta da maneggiar caualli, spinse questa bestia a lasciar l'apparecchiata biada, e correre incontanente ad adorare il pane degli Anzioli. Con questa verga, quasi con canna da pescaggione, tirò i pesci tutti del mare all'escala della parola di Dio. Con questa verga trastornò le piogge, e le grandini: e come vn altro Mosè, le riuolse a'tetti, & a'campi degl'Egittij: restandogli vditori affatto liberi, come veraci Israeliti. Con questa verga soccorrendo a suo padre condannato a torto, per liberar da morte vn viuo, trasse dalla tomba vn morto, che testimoniando a'giudici la verità a fauore dell'innocenza, di nuouo si riposò nel Signore: rendendo Antonio il morto alla morte, dopo refa al Padre la vita. Con questa verga diuise, e raddoppiò la sua presenza in più luoghi, trouandosi nello stesso tempo in Italia, & in Portogallo: rapportando agli occhi, & a' sensi le marauiglie inuisibili dell'incomprensibil presenza di Christo nel Sacramento dell'Eucaristia. Con questa verga, che fu nelle mani d'Antonio vna ferrata mazza, abbattè l'heresie contondendo, emartellando gli he-

gli heretici, non meno con miracoli, che con parole: intitolato
Jerem. 23. perciò dalla Chiesa *Malleus hereticorum*, e reso, secondo il detto
 di Geremia, *quasi malleus conterens petras, dum hereticorum*, come
Hierò. ibi. iui chiosa Girolamo, *cor da dura, & instar silicis indomabilia sermonis*
sui malleo conterebat. Con questa verga, simbolo appo gli antichi
Hieron. in di Proferia, predisse Antonio molti anni prima più volte con pro-
Osca. 4. fetico spirito quella, palma del martirio ad altri, ch'ei tanto bramò
 per se stesso, Martire tra Confessori, e Profeta tra Martiri. Già vedere Signori,
 che raccorciando in poche parole gran cose, per la breuità del tempo prefissomi, quasi sforzato da
 questa verga stessa, s'affretta al fine il mio dire. Eggià, colla
 mentione dello spirito di proferia, a se mi chiama la beatissima
 morte d'Antonio, che, secondando Iddio il desiderio, & auuerando
 la predittione del Santo, successe nella Città di Padoua, su le
 rine del Pado, accioche, oue dal carro solare fauolosamente cadde
 Feronte in terra, iui Antonio sopra carro di gloria poggiasse verace-
 mente al cielo. Morì egli di trentacinque anni d'età, & hauendo
 visuti foli diece nella Religion Francefcana, e parte di questi anche
 sconosciuto, & intanato ne' boschi: nello spatio di poco più di cinque
 anni, che comparì que sta luce sul candeliere, rischiarò il Christianesimo,
 ripresse l'heresie; mantenne, e dilarò l'Ordine. si oppose alla dissolu-
 tione di F. Elia: scorfe predicando la Spagna, la Francia, l'Italia: conuertì
 innumerabili peccatori: operò infiniti miracoli, barattando i trauagli
 d'vn lustro con vn eternità di godimento, e di gloria. Arca veramente
 del testamento, *in qua virga Aaron, que fronderat.* verga che miracolosamente ger-
 molò in vn momento, verga di mandolo, che ancora fecò il corso
 della natura, come notò Plinio, prima di tutte l'altre piante s'affretta
 a produr fiori, e frutti perche Antonio e viuo, e morto fu sì presto
 a fiorire, con tanta copia di marauiglie, ch'ei fu da Gregorio Nono
 colla solita pompa annouerato tra'Santi, non ancora trascorso vn
 anno dopo la morte: compiendo più velocemente, Antonio il corso
 de' suoi honori, che il Sole quello de' suoi viaggi. E ben conueniu
 a, che quello stesso Pontefice, che di sua bocca l'hauca dichiara-
 to in vita per Arca del testamento, colle sue mani riponesse que-
 st'Arca sollemnemente nel Tempio, e già, come predisse Giouanni,
Apocal. 11. *Apertum est templum in celo. & visa est Arca testamenti in templo.*
 Resta hora, Signori, che chiuda il mio ragionamento colle stesse
 parole di Giofue, con cui gli diedi principio. *Eecce Arca faderis Domini*
antecedet vos. Precedè egli con rari essempli d'vna patientissima
 innocenza, e d'vna innocentissima pazienza. Calpestò sul fior degli
 anni quanto di piaceri, e d'honori: gli porre-

setteciassimondo: Si sepelli ne' chiostri, e ne' boschi: oue morto
 affatto ad ogni pensiero secolarefco, sotto ammantò bigio, e di ce-
 nere, nodri quella luce, e quella fiamma nel seno, che poi folgo-
 reggiando su i pergami, infiammò d'amor diuino tutto il popolo
 Christiano. Trauagliò pochi anni, per goder poi tutti i secoli, s' hu-
 miliò, e si nascose fuggendo a tutto suo potere, la stima, e'l concet-
 to degli huomini: e per questo mezzo stesso Iddio l'ha ingrandito
 in modo, che appena tra Christiani si troua chi non tenga nella
 bocca, e nel cuore il nome, e la diuotione d'Antonio. Su Cavalie-
 ri, su animi generosi, su cupidi di grandezza, e di gloria. Quell'ho-
 nore, che tanto auidamente comprate, e col' oro, e col ferro tra-
 mille disagi, e pericoli, a costo di sangue, e di ferite: vi si offerisce
 inestimabilmente maggiore nella pace di vna buona conscienza,
 e nell'otio di tante contemplationi; seguendo valorosamente i ve-
 stigi, e le pedate d'Antonio. Egli vi sia condottiere, e guida nella
 strada della salute: egli specchio nelle attioni, egli scudo nelle ten-
 tationi, egli auuoato nelle necessità, e ne' pericoli. E se egli ha-
 dono, e priuilegio particolare da Dio ne' trouamenti delle cose per-
 dute, ricorra pure ad Antonio qualunque di voi o fascinato da cu-
 pidigia, o allacciato da pazzo amore, o adescato da vano honore,
 trauiando dietro le cose sensibili, ha perduto miseramente il suo
 cuore, potendo dir col Re Dauid inuitchiato negli ancri di Bersa-
 bea, *cor meum dereliquit me*: verificando quel detto di S. Gregorio, *Grego. l. 2.*
che quotiescunque grauius delinquimus, cor nostrum non habemus. In-
 tanto, Signori, mentre vi chiama la sacra venerabil pompa, pren-
 dete nell'honoreuoli destre i torchi accesi: & ardano insieme le vo-
 glie de' desiderio della salute: accompagnate la ricca statua del San-
 to, non solo co' passi del corpo, ma ancora co' pensieri, & af-
 fetti del cubre: accioche egli accompagnadour colla sua
 protezione, e fauore nel camino di questa vita, vi
 conduca finalmente alla patria: facendoui,
 come inuentor miracoloso delle cose
 smarrite, trouar la dramma euan-
 gelica, e la gioia perduta della
 felicità, e della
 gloria.

Pf. 39.
Grego. l. 2.
mor. c. 12.

Luca 15.



Prati

PREDICA DEL B. GIACOMO
 della Marca detta in S. Maria la Nuova
 di Napoli, Chiesa de P. P. Francescani,
 nell' anno 1621. concorrendo la festa di
 detto B. colla prima Domenica
 dell' Aduento .



Marci. 13

Pettacoli troppo tra di loro contrari ne propone
 hoggi, o Napoli, comparita in diuersi affetti la
 Chiesa. Rappresenta dall'vna parte nel corrente
 Vangelo, *filium hominis venientem in nube*, nuoua
 la grauida di tempeste, per iscaricar tuoni di mi-
 nacce, baleni d'accuse, fulmini di sentenze. Rap-
 presenta dall'altra parte la gioconda memoria

del Beatissimo Giacomo della Marca: che cinto di mille raggi di
 gloria, hoggi, tra l'ombre di quella nuuola, comparisce più lumi-
 noso, e più chiaro. Quinci spauentano i castighi d'vn feuerissimo
 Giudice: quindi allestano i premi d'vn valoroso campione. Mi
 rimbomba dall'vn lato agli orecchi, dopo lungo romoreggiar di
 terremoti, il funestissimo suono di quell'ultima tromba, che cita-
 no tutti al tribunal, che non erra, s'uegliarà i morti da' sepolchri.
 Risuonano qui dall'altro lato le festuoli trombe, che con musici
 accenti fan plauso alla tomba di quel corpo, che qui si conserva
 ancor intero, e spirante, ad onta del tempo, e della morte. Mi at-
 tettisce lo scompiglio della natura, l'incendio degli elementi, lo
 suanir della Luna, l'oscurarsi del Sole, la caduta miserabile delle

Mat. 24.

stelle. Mi racconsola, tra que' spauentosi annuntij, che *stella cadente*
de celo, la vista di nuouo pianeta, e nuoua stella, ch'hoggi nel cie-
 lo della Religion Francescana, con nuoui, o più tosto con antichi,
 ma rinouellati honori più vagamente lampeggia. Mentre Giaco-
 mo, splendor della Marca, honor dell'Italia, gloria del suo Ordine,
 lume di S. Chiesa, modello de' Predicatori, gioiello de' Confessori,
 operator di miracoli, trionfator de' demoni, ammirato da popoli,
 riuerito da Principi, Vergine di mente, e di corpo, Martire per di-
 fiderio, Dottore per la predicatione euangelica, Apostolo della
 Boemia, Oracolo de' tempi suoi; chiaro per la santità delle vita, no
 men chiaro per l'eminenza della dottrina, secondo Pencomio fat-
 togli vn pezzo prima dallo Spirito Santo per Sa lomone, quasi stel-

Eccl. 50.

la ma-

PREDICA DEL B. GIACOMO DELLA MARCA 57

la matutina in medio nebula, sic effulsit in templo Dei. Ma mentre rinalgo da que' spettacoli tragici a te la vista, che collo scintillar de' tuoi raggi, quasi con lieti cenni, alle tue lodi m'inuitti, viuua stella del Cielo, Giacomo glorioso, deh con benigni influssi mouèdo a me la lingua, agli vdtori i cuori, rischiara a tutti l'annuolate menti, appunto, *quasi stella matutina in medio nebula.* & io al primo chiaror della tua luce, già dò principio al mio dire. Nè dee parerui strano, Signori, ch'io rassomigli hoggi vn huomo santo alle stelle: se fu ferma credenza appo gli antichi saui, che i più famosi Eroi dopo morte si trasformassero con gloriosa metamorfosi in chiare stelle. Così appresso i Romani fu creduto, che quel primo, da chi presero eterno titolo i Cesari, risplendesse in Cielo sotto sembianza di stella, *Idium sydus.* Così appresso i Greci Hercole dalle fiamme, e dal rogo trasferito alle stelle, colà tra celesti segni s'addita, armato ancora, e minaccieuole in atto, cangiato in oro il fetto della sua mazza. Ma se osò profuntuosa la Grecia alzar l'ardita mano per dipigner ne' cieli con bugiardi colori inleggiadrite menzogne, e con oltraggio di quelle trasparenti sostanze, cacciar tenebre entro la luce: sarà ben lecito dire alla verità Christiana, che i Santi dopo morte risplendono, a guisa di tante stelle. Così in quella gran visione testificò l'Angiolo a Daniele, che *qui ad iustitiam erudient multos; fulgebunt, quasi stelle, in perpetuas aternitates.* E parue che dir volesse, non come la nuoua stella di Cesare, che con luce brieue, e caduca comparue appena, e disparue: non come le stelle ordinarie, che quantunque di natura impassibili, ad ogni modo nell' vltima giornata, quasi per dolor dischiomate, perderanno subitoamente i suoi raggi, quando *stella cadent de calo:* ma con luce mai mancheuole, e con eterno splendore riluceranno i Santi, *quasi stella in perpetuas aternitates.* Stelle furono semprenai, & in vita, e dopo la morte: ma cangiarono solamente Cielo; mentre da quello della Chiesa militante poggiarono al Cielo della trionfante; Cielo è questo, oue non annottando giamai, i Santi colla lor luce s'immergono nella sfera di quel gran Sole. Cielo è ancora la militante Chiesa, ma notturno, e stellato. notturno, per l'oscurità della fede; stellato per la chiarezza della dottrina. notturno, mentre s'aspetta il giorno dell' eternità, e della gloria: stellato, mentre qui se ne scuoprono, quasi per riuerberò, i primi lampi, notturno, essendo già salito Christo da terra in Cielo, e tramontato da questo emisfero il nostro Sole: stellato, hauendo lasciati tra le tenebre, l'ombree, come vicarij, e ministri della sua luce i Santi. notturno, mentre dimoriam *in loco caliginoso, donec dies illucescent, & Lucifer 2. Petri 1. oriatur in cordibus nostris:* stellato, mentre a luma di Luna, & a pic-

Hor. 1. c.
ode 12.
Sen. 10
Her. oct.

Dan. 12.

Matt. 24.

8 **PREDICA DEL B. GIACOMO**

So. 12.

1. Ioan. 3.

Ioan. 1.

1. Cor. 13.

Luce 12.

Greg. hom.

3. in Euan.

cioli raggi di stelle, *ambulamus, dum lucem habemus, nocturno, et tte, nondum apparuit quid erimus: stellato perche hoc in reprobis, lucet, nocturno, che però disse Paolo videmus per speculum in enigmate* stellato, che però disse Christo, *vos estis lux mundi, (Quindi è che) nel corrète Vangelo de' Confessori aggiugne lo stesso Christo, simbombi vestri praeincti, & lucerna ardetes in manibus vestris, perche come disse Gregorib, lucernas ardetes in manibus tenemus, cum per*

bombas operis proximos nostris lucis exempla monstramus. Ma se ciò è comune a tutti coloro, che colla luce della dottrina, & esempi illustrano il Ciel notturno di S. Chiesa: non sò come marauigliosamente s'appropria al nostro Giacomo, che secondo l'encomio poco innanzi proposto di Salomone, *quasi stella matutina in medio nebulae, sic effulsit in templo Dei.* Per proua di ciò mi souiene, che predicando egli vna volta nell'Aquila, et essendo vn ricchissimo panegirico della santità, e della gloria di S. Bernardino da Siena, delle cui attioni fu imitator nella vita, delle cui lodi fu banditor nella morte: compare a vista di tutto il popolo sopra il capo di Giacomo, di giorno chiaro, vna stella: che riempì di marauiglia, e di gioia i spettatori. Sò ben io, Signori, che non mancheranno a solleuati ingegni misteriose ragioni, perche apparisse su la testa di quel gran dicitor vna stella. Stella, direte voi, sentinella del Cielo, che cadè allo stupore, e rimbombo dell'eloquenza di Giacomo:

Nat. Com.

Myr. 1. 7. c.

14.

accioche s'Orfeo col suo canto si trasse dietro fauolosamente le felue, Giacomo col suo dire tirasse veracemente le stelle. Stella, che mentre predicaua Giacomo di Bernardino, e applaudè scintillando a' detti dell'vno, & a' fatti dell'altro: v'gualmente approuandola santità del soggetto, e la facondia dell'Oratore. Stella che addidò col' suoi raggi que' splendori, e que' lumi di Christiana eloquenza, che folgorauano dalla bocca di Giacomo negli encomij di Bernardino. Stella, che quasi lingua di fuoco su le tempie di Giacomo, come già nella venuta dell' Spiritofanto su le teste Apostoliche, venne fiammeggiando a scoprire l'ardore, e'l fuoco ch'entro quel petto auuampara. Stella, perche se si veggono talhora di giorno, dalla bocca de' più profondi pozzi le stelle, si vide anche di giorno, mentre Giacomo predicaua vna stella, quasi alla bocca d'vn pozzo d'acque sorgenti, e viue: di cui beuendo allhora que' popoli, si cauaronola fete della parola di Dio: Stella, che come già raggian- do sul capo d'Ascario, fu chiaro presagio di felicità, e di reame, pronosticò alla chioma di Giacomo quelle corone stesse di Bernardino, ch'ei col suo dire ingemmaua. Stella, perche se fu veduta da Giouanni quella gran dona col capo cinto, & attorniato di stelle, che staua gridando in atto di partorire: *corona stellarum in capite eius, &*

Virg. Aeneid. 2.

Apos. 12.

clm, & *clamabat parturientis*: si vide anche, stellato del nostro Giacomo il capo, *dum clamabat parturientis*: mentre predicando partoriva spiritualmente Christo a' suoi de' peccatori. Stella perche faccia mestiere, che ad entomi si chiari si trouassero vnitamente, col Sole anche presenti le stelle: quello come lumiera del giorno; queste come fiacole della notte: per rendere testimonianza di vsta della virtù di coloro, *qui in lege Domini meditantur die, ac nocte*. Mancano misterii? mancano ragioni? mancano simiglianze? Ma poste tutte queste da vn lato, dite pur voi Signori, che volle Dio con quel segno appalesare al mondo la chiarezza di Giacomo; o ne formò quasi per corpo, d'impresa vna stella. Che se nelle monete di Ro mane vna stella scolpita sul capo di Cesare fu, come riferisce il Valeriano, geroglifico della stessa persona di Cesare, di cui risplendea per tutto la fama: come non diremo, che vna stella raggiante sul capo, fosse vn'illustrissimo geroglifico, & vn'bel trouato della Sapienza diuina, per iscoprir al viuo la santità, e la grandezza di Giacomo? Ma non occorre mendicare simiglianze dalle profane carte, se habbiamo appresso l'Euan gelista S. Matteo, che apparue nel nascimento di Christo vna stella. & fermandosi, quasi nel capo di Christo, appunto *vbi erat puer*, fu secondo il sentimento d'Ambrosio figura, e simbolo dello stesso Christo. *ipse est enim stella splendida*. & *matutina*. sua igitur ipse luce se signat. Dunque scorgendosi vna stella sopra il capo Giacomo, diciamo, che fu figura, e simbolo dello stesso Giacomo. *ipse est stella splendida*. & *matutina*: e perciò in quella stella miracolosa *sua ipse lucet se signat*. *stella* non qual si voglia; ma splendida; e matutina: titolo il maggiore che dar si possa a' Santi. Che se Christo comparando nell'Apocalissi a' Giovanni diede questo vanto a se stesso, *ego sum stella splendida*. & *matutina*: fu questo titolo accomunato a Giacomo, mentre siccome *stella matutina in medio nebulae*, sic *effulsit in templo Dei*. Dite in qualunque stella compare nel mattino, e si troua nel nostro Orizzonte, su l'aggiornarsi, se non quella, che da Poeti, e dagli Astrologi vien chiamata Lucifero: perche è foriera della luce; e del giorno? Risplendono l'altre stelle solamente di notte: signoreggiano la notte quelle, i pianeti notturni; e Regina di tutti è la Luna: ma al biancheggiar dell'Aurora, al rosseggiar del Sole, cedono i men chiari pianeti, fuggono ispaunte le stelle, si nasconde vergognosa la Luna. Sola vna stella tra tutte l'altre si tiene fronte, e fronteggia a' primi raggi del Sole; darogli vn maestruolo saluto, & annunzia le venute al mondo; non fugge dal campo; non si ritira. Dunque se la stella; che a' Giacomo fu veduta sul capo, comparando di giorno parue, che raggeggiasse colla stella lucida

Pf. 1.

Valer. bye. regl. l. 44.

Matt. 2.

Ambro. l. 2. in Lucam c. 2.

Apoc. 22.

60 P R E D I C A D E L B . G I A C O M O

ce del Sole, chi non dirà, che quella o fu la stella di Lucifero, o altra a lei somigliante: con cui volle Iddio mostrare al mondo la luce della santità, e della dottrina di Giacomo. Iddio fu il primo, che gli tesse panegirico fregiato co'raggi d'vna stella, come fe pigliasse per tema, o per soggetto quell'elogio stesso di Salomone, *quasi stella matutina in medio nebulae, sic effulgit in templo Dei*. Et inuero tale, appunto, o Napoli, si mostrò Giacomo ancor ne' primi cominciamenti, e nel martino della sua vita: mentre appena formato, & organizzato il corpo, s'aggiraua nel tondo del materno ventre, quasi chiusa stelluzza, tra le nebbie dell'offuscata ragione. E perche quindi spiegò, contro gli ordinarij diuieti della natura, assai lucente vn raggio, non vi rincresca, Signori, vdire distesamente il fatto, e l'occasione di così gran marauiglia. Staua nel tempo della grauidezza la madre in vna villa a diporto, nõ lungi da Montebandone sua patria: quando per vn improuisa scorteria de'nemici, s'vdi la campana con raddoppiati tocchi dar segno, chiamando i terrazzani all'armi. A quel rimbombo, a quel suono radunossi la gente sparfa per quel contado: & a truppe, chi marciaua verso la Terra per difendere i proprij tetti, andando incontro arditamente alla morte: chi fuggiuu alle montagne, & a boschi per porre in saluo, tra quelle coue, la vita. Era; come auuene, maggior del pericolo la paura. Ondeggiuano le strade di fuggiuui, correa tra gli altri lo stuolo delle tremanti donne: e patendo che già folgorreggiante col ferro sopraggiuuesse il nemico, rincalzauano frettolosamente la fuga, riempiendo per tutto l'aria di lamenti, e di strida. Tra queste, la madre del nostro Giacomo, scordata del caro pegno, che nascondeua nel seno, con estremo pericolo di sconciarsi, ansiosa, angosciosa, anhelante, s'affrettata, calcagnaua, & precipitaua. Quando (cosa marauigliosa, e s'io non erro, dal principio del mondo, per tutti i secoli andati infino a que'tempi inudita) vdi dalle cauerne del proprio ventre riduonar distinta, & articolata vna voce, con queste formate parole. Non temere, nè t'affrettare, o madre: e sta pur sicura, che non sarai danneggiata in cosa alcuna. Arrestò la donna, al pellegrino suono di queste voci, il corso e vinca collo stupore la paura, affidata da così dolci promesse, si pose a passi lenti verso le mura dell'assaito villaggio agiatamente in camino. Non fu punto ingannata o dal successo la preditione, o dalla predition la speranza. Già era venuta in poter de'nemici la patria: già ruotauano per le piazze le spade: già s'aggirauano per gli edifici le fiamme. già per tutto volaua de'vincitori il ferro; inondaua de'perditori il fangue: e fra montagne d'veci, quasi in vn Campidoglio funesto, colla sua falce già trionfaua
la mor-

la morte. Ogni cosa lamenti, crudeltà, violenza, ferite, veffioni, rapine. Sola tra le comuni sciagure la casa abbandonata di Giacomo, colla pouera famighuola, come se fosse stata cinta, e difesa da grosse schiere d'armati, secondo la profetia del puttino, senza vn minimo nocimento, rimase da ogui insulto nemico affatto inuiolata, & illesa. Qui, o Napoli, alle voci miracolose del fanciullino, ammutolita ogni più faconda eloquenza, resta affatto sorpresa da marauiglie sì nuoue: che nel mezzo d'vn ventre, tra gruppi di viscere in cento giri attortigliate, e rauuote, snodi ben sonora la voce non ancor nato bambino: che vegga le cose lontane, e le rimeli; che preuegga i successi futuri, e gli predica: che offerisca soccorso alla madre, e che lo porga: che impegni la sua parola, e disimpegni: che ardisca opporsi cōtro squadroni armati, ancor chiuso in vn grembo, e gli atterrisca. Marauiglia su già nella legge antica, che per liberar la castissima Sufanna profetasse ancor pargolletto Daniele; quando *suscitauit Dominus spiritum pueri iunioris*. Marauiglia su nella legge noua, che a comandamenti Apostolici, come riferisce Abdia Babilonico, per iscoprir l'innocenza d'vn Diacono accusato a torto, parlasse tra le fische appena nato vn fanciullo. Ma prodigi più non intesi son questi: vn bambolo incorporato colla madre, appena essendo finito d'ammalasciarli co' suoi membrolini, inuolto con pellicelle, e con reti il corpicciuolo, proferire articolatamente parole, distinguer sensi, palesar segreti, auuisare, affidare, consolare, promettere, profetare. Prerogativa fu del Battista, che alla uita di Maria grauida d'vn Dio, alla presenza di tal madre, e tal figlio dentro i chioftri materni, brillasse, e quasi ballasse per allegrezza, *Et ecce exultauit infans in utero*. ma se potè parlare, non potè già parlare: e colui che di se disse, *Ego uox*, essendo tutto voce, allhora fauellò solamente co' salti: che però disse Cristo solo, *nondum nascitur, & salubus loquitur*: solo, perche si troua in vn ventre, reitò matolo quegli, ch'era la voce del Verbo. Fu ciò negato al gran Giouanni, e riferbato ad vn Giacomo, che forse solo tra quanti mai fur nel mondo, chiuso ancor nelle viscere della madre, non formò costì, o salti; ma diuise voci, e parole facendo quasi da quelle grōtte vn Eco alle querele, e a lamenti della desolata sua patria. Profetò Giouanni nel ventre: ma quella profetia trapassò solamente da seno in seno, additando dal seno d'Elisabetta colui, ch'era nascosto nel seno di Maria; *& Redemptorem nostrigenarum*, come notò Cristo solo, *ex utero asperis in utero*. Profetò ancora Giacomo dal ventre, ma di cose lontane, ma di contingenti, ma di future: vedendo ciò che da nemici si faceva, e preuendendo ciò che si farebbe. Arriuano comunemente i Santi al nome

Dan. 13. Abdias Babilon. in vi. ta SS. Simonis, & Iuda.

Luca F. Ioan. 1.

Chrysof. a. pud. Mea. phrasten. mense Iul.

Chrysof. ib.

segna-

segnalato di profetia; dopo lungo corso di virtù, e d'anni: quando col tuor limpido, e ben purgato dall'affetto delle cose presenti, possono presagire le future; e poi quasi in cima alla torre della perfezione, scorgono le sembianze lontane dalle cose ch'hàn da venire. Non s'aspettò in Giacomo per lo dono della profetia o la maturità della natura, o la perfezion della gratia: ma appena cominciato il corso di questa vita, anzi ne poche cominciato, l'arringo delle virtù, e degli anni, tra le carceri del ventre materno, non ancor principiate le mosse, per balzo si troua giunto alla meta. Non era ancora entrato a seruire nella Corte di Christo; e già tra cortigiani più antichi riceuea l'ultime gratie, e fauori. Non hauea ancora prouato i vezzi della madre il bambino, e già era lusingato dalle carezze celesti. Non era uscito dal seno, quasi sciogliendo dal liro per nauigar il mare di questa vita: e già s'ingolfaua negli ampi abissi de' segreti diuini. Non era egli suluppato da rauuolgimenti materni: e già scopria gl'inuiluppi de' futuri successi, nascosti a chiave entro l'arca della prescienza di Dio. Non godeua la luce, e già godeua i raggi di sì bel Sole. Non hauea occhi per veder le cose vicine, e gli hauea per antiuerder le lontane. Non fermaua le tenerissime piante su la terra: & era già solleuato col pensiero alle riuelationi del Cielo. Non era ancora rauuolato per huomo: e già cominciua da molti à riuertirsi per santo. Non hauea nome per esser chiamato: & hauea titolo per esser lodato. Non era ancora raffigurato per figlio, e già egli riconosceua la madre. Non si nodriua ancora di latte; e già lattaua i suoi di speranze. Non succhiua ancora le poppe de' la balia; e già succhiua le poppe della sapienza diuina. Non sapeua bamboleggiar nella culla; e già conosceua più che senile instruiua, & ammaestrava la madre. Non haueua ben rassodate l'ossicelle, e i nerui: e rinforzaua ne' suoi l'animo, e la costanza. Appena hauea riceuuta la vita: & assicuraua molti da morte. Era ancora tra ben chiusi ferragli prigioniere d'un ventre; e tenea lontani dalle paterne manaj nemici. Non sapeua armeggiar colla spada, e arseggiar colla destra: e sapea raffrenar l'empito de' vincitori. Non hauea fiato per vagire; & hauea voce per atterrire. Non hauea mani per combattere; & hauea forze per vincere. Non hauea bocca per balbettare; & hauea lingua per profetare: acerbo per le gratie della natura, maturo per li miracoli della gratia. S'annouera tra le marauiglie più rare della uenuta del Salvatore, che Christo ancor fanciullo secon pigliasse, & atterrisse i nemici. *perciò di lui disse Isaja, antequam sciam puer, uocare patrem suum, & in patrem suum, aufererunt fortitudo. Damascus C. spolia Samariae coram Rege. Afficiuntur uero bambole ueramente diuine, che tra la*

torri di

corri di due poppe, suentofandò in vece di bandiere le fascie, non ancora spiccate da panni le manucchie guerriere, sfidò colla tromba de' suoi vagiti l' inferno, quello che pon terò tanto il gran Padre Tertulliano, quando disse, *scilicet vagitu infans: erat hostem ad arma subacurus: & signum belli quasi tuba crepit acillo daturus.* Ma che diremo di Giacomo, a cui diede lo stesso Christo quasi vna prerogatiua maggiore, che non ancor fanciullo di fascie, e culla, appena abbozzato, e delineato nel ventre, con quella voce, con cui consolò la dolente madre, atterrisse gl' infuriati nemici: mentre come Christotomo disse, di Giovanni, *nondum permittitur clamare, & per facta auditur: nondum paritur; & minas intentat.* Preuenne egli colle speranze gli anni, co' successi le speranze. E qual aiuto maggiore potea sperar la madre da Giacomo, se fosse stato già d'età proietta, o gran soldato, o gran Santo? Non ha il parto, Signori, mentre è nel ventre, per sentimento comune de' Teologi altro Angiolo di guardia, che l' Angiolo della madre, mà qui murandosi ogni legge, mentre non il figliuolo dalla madre, ma questa fu custodita dal figliuolo, parue che l' Angiolo del figliuolo fusse guardiano alla madre. Che dissi l' Angiolo del figliuolo? se in tal caso serui d' Angiolo alla madre, quel figliuolino, quell' Angioletto stesso, che nascoueua nel seno! Mentre dieb Angioletto, non oso già d' affermare, ch' il nostro Giacomo preuenuto da fauori celesti, come Geremia, Gio: Battista, & altri fosse santificato nel ventre. So benio che accoppiar si sogliono queste due gratie, santificatione, e profetia: e perciò fu detto a Geremia, *amequam exires de vulua sanctificauit te, & prophetam in gemibus dedi te.* e pure Geremia fu solamente destinato profeta dal ventre: mà Giacomo fu profeta nel ventre. So ancora, che dottrina di Girolamo riceuuta da' Teologi nelle scuole, che il dono della profetia non si dà solamente alle lingue de' Profeti, per discoprire le cose nascoste: mà si dà parimente allo menti per intenderle, e però se profetò il nostro Giacomo nel ventre, ne viene in conseguenza, che gli fosse a quell' effetto accelerato l' uso della ragione: e con ciò fuole il più delle volte accordarsi quel gran priuilegio della santificatione. E se S. Ambrosio, & altri affermano, che Giacobbe fu santificato nel ventre; perché iui valerosamente lottando, souerchiò il fratello: che potrà dirsi di Giacomo, che nel ventre, santamente ammonendo, salutò la madre? Ma, come dissi, non entro in ciò a rasserma cosa alcuna, certo è, che quella fu vna carezza; & vn fauor segnalato di Dio, che potendo in cento altre guise liberar da quel pericullo il figliuolo, e la madre, volle farlo nel modo più nobile, & honoreuol per Giacomo, e mentre questi non hauea ancora capitale di seruiti, e di

Tertull. l. adu. Iud.

Chrysof. apud Me- saphras. in festo vi.

Hierem. 1.

Hieron. in c. p. 1. saia.

Ambros. l. 4. de fide. c. 4.

sù, e di meriti: volle Iddio fauoreggiarlo con privilegi, e con grazie: adattando a Giacomo quel che disse del Patriarca Giacobbe, *Antequam quidquam boni, aut mali egisset, non più Iacob dilexi, ma Iacobum dilexi* rendendolo infin d'allhora famoso, e chiaro colla fauella, e col senno inanzi tempo affrettato, e col dono ammirabile di profetia. Anzi, se non si sgombrò in quel punto la colpa, e restò ancora quel fanciullino tra le nebbie del primiero original peccato, ciò non fu altro, che dar principio a verificar quell'oracolo, *quasi stella matutina in medio nebulae, sic effulsit in templo Dei*. scuoprendo il nostro Giacomo i primi raggi su l'albeggiar della vita, tra l'ombre de' nascondimenti materni, tra le stesse nebbie dell'hereditaria sua colpa. Che se alla stella di Luciferò diedero gentilmente i Poeti non sò che pregio di profetia, onde da colui fu chiamata *lucis propheta*: qual marauiglia, se attribuiso a questa stella il nome di profeta, attribuiamo al nostro profeta il nome di questa stella? E ben sul primo spuntare potè chiamarsi *lucis propheta*: dando manifesta presagi di quella più chiara luce, con cui douea egli risplendere in tutto il rimanente della sua vita. Hebbe egli allhora fiato, e lingua per ammonir la madre: presagio di quella lingua, e lena, ch'hebbe poi per ammonire, e riprendere i peccatori. Non mancò al bambino spirito profetico di ciò ch'era per auuenire a sua casa; presagio di quel dono incomparabile di profetia: con cui poi predisse le felicità, e gl'infortuni de' Regni. Diede allhora opportuno soccorso a' suoi, liberati dalle calamità sourantanti per beneficio speciale di Dio, che per conto del fanciullo hebbe riguardo alla madre: presagio di quelli aiuti miracolosi, che douea poi apportare nelle calamità, e guerre d'Italia; e ne'bisogni tutti de' suoi diuoti. Designò Iddio nel fanciullo non ancor perfettamente formato nel venire, vn picciol bozzo delle future grandezze. e mentre lui miracolosamente parlò, profetò, aiutò: diede con questo vn saggio di quel, che douea poi fare predicando, predicando, soccorrendo. Ridaccesi tutto il ristretto della vita del S. in predicationi, predittioni, e miracoli, ch'è vn dire ne'raggi, ne' pronostici, negli inuisi di questa stella. E la predicatione, dice Gregorio, significa.

Greg. 1. 9. ta ne'raggi, e nella chiarezza delle stelle. Predicatores stellarum claritate figurantur: quia dum recta peccatoribus predicant, tenebras nostrae mentis illustrant. Cominciò Giacomo a spargere questa luce, mentre staua ancor nelle tenebre. esercitò l'ufficio di predicatore, come hauete già vdito, ancor nascosto nel ventre. fu il primo templo. oue ei predicò, il chiostro materno: fu il primo pulpito quel seno: fu la prima voce non naturale, ma miracolosa: fu la prima predica quell'ammonitione, ch'ei fè alla madre: fu quel primo sermone

Rom. 9.

Pist. in
frat.Greg. 1. 9.
Nosc. 3.

pone picciolissimo, per non eccedere il dicitore, ma non vi man-
 cò parte veruna conuenevole ad vn perfetto oratore. Concilioffi
 nel principio beneuolenza, appresso l'vnica sua ascoltante, col no-
 me affettuoso di madre, rincorò la timida, riprese la frettolosa, ot-
 tenne dell'vno, e dell'altro l'emenda: applausore all'ora alla voce
 di Giacomo, colla saluezza della sua casa, mille voci: e dopo, col
 ammiratione della posterità, tutti i secoli. Che douè poi far quella
 lingua già sgruppata, e spedita, fulminando da'pergam; se tra
 gruppi, & impedimenti materni, predicò sì fruttosamente da vn
 ventre? Nè fu in irauiglia, o Napoli, che Giacomo fanciulletto im-
 paziente d'indugio, non prima cominciassè a viuere, che a predica-
 re: se giunto ad età perfetta non prima finì di predicar, che di viuere.
 E tradizione certa, e costante, che Giacomo dopo che uscito
 dagli anni puerili, giouanetto ancor santo nel secolo, si consacrò
 diuotamente a Dio nella Religion di S. Francetco, trapassati i pri-
 mi anni, insin che prese il sacerdotio, in continua mortificatione,
 e silenzio: si diede poi tato infatigabilmente alla conuersione dell'
 anime, che con esempio raro, e per quanto ho letto, di niun altro
 Santo più inteso, predicò la parola di Dio ogni giorno per quaran-
 ta anni intieri. E qua! copia non si farebbe inaridita? qual eloquen-
 za non si farebbe ammutolita? qual lena non si farebbe stancata? qual
 venia non si farebbe seccata? a quai concetti non farebbono state
 inuoluoli le parole? a qual materia non farebbono venuti meno
 i concetti? a quale ingegno non farebbe mancata la materia? Predi-
 cò quaranta anni, accioche potesse ancor egli dire, riprendendo
 le sceleraggini di quel secolo, *Quadraginta annis proximus fui gene-* Ps. 2
rations huic: & dixi semper hi errant corde. Predicò ogni giorno, imi-
 tando i Cieli, e le stelle, che senza punto stancarsi, predicano per-
 petuamente a tutti la gloria, e la grandezza di Dio, e però disse il

Profeta, *Cali enarrant gloriam Dei.* donde trahendo la so niglianza Ps. 18.
 Gregorio, *Quid per Calos,* disse, *nisi predicatorum sanctorum intelligimus?* Greg. ex-
quia sicut et Calis descendunt pluuie; ira et predicatoribus emanant ver- pos. in v. Ps.
ba doctrinae. Hi nimirum sunt, qui enarrant gloriam Dei. soggiugne pœnit.

Dauid, *& opera manuum eius annuntiat firmamentum,* il firmamen-
 to appunto, oue fisse le stelle, quasi da pergamo rileuato, con tan-
 ze lingue, quanti han raggi, mutolamente ne spiegano la potenza
 del lor fattore, e però anche disse Gregorio aff'ingliando i predi-
 catori alle stelle, *stella: Deus abscondit, cum predicatorum legis ad se-* Greg. l. 27.
creta, & in ima refulit. Ma sopra tutte le stelle, e i pianeti, in ciò s'au-
 uantaglia il Sole, a cui non mancano nelle perpetue sue prediche,
 nè gloriosi arringhi, nè chiarissimi lumi d'eloqueuza, nè giorno
 per giorno splendidissime dicerie: soggiugnendo il Salmista,

Dies

Dies diei cruciabat verbum. ancora Giacomo Predicaua ogni giorno, affinche non fosse men pronto a spandere i raggi della luce vangelica, che il Sole a spandere i raggi della sua luce. Era egli non qual siuoglia stella, ma *stella matutina*, stella, che ha vna certa gara, e competenza col Sole: però tu chiamata da Plinio, *Sydus Solis æmulum*, *Sol alter diem matutans*. Gareggiaua Giacomo, predicando ogni giorno, col Sole. quegli vsciuua dal grembo dell'Aurora: questi sorgea dal seno dell'oratione. quegli lusingato dalle musiche degli ucelli: questi vezzeggiato dalli fauori degli Angioli. quegli scacciua le tenebre della notte: questi sgombraua l'ombre dell'ignoranza. quegli apportaua nuouo oriente agli occhi: questi recauo nuouo chiarore alle menti. quegli suelaua le fattezze de' volti: questi scopriua la bellezze delle virtudi. quegli sorgédo muoueuua i venti: questi parlando eccitaua i sospiri. quegli cagione delle prodottioni materiali: questi padre, & autore delle generationi spirituali. quegli non imbrattaua il suo splendore col loto: questi più s'imbelliuua tra l'enormità de' maluagi. quegli era talhora ingombrato da nuuole: questi sempremai risplendea coll'esempio. quegli indoraua i monti: questi illustraua i giusti. quegli compartiuua la luce alle valli: questi la gratia a peccatori. quegli finalmente accendeua di caldo estrinseco i corpi: questi infiammaua d'amor diuino i cuori. Già vedete, Signori, la gara che ha la nostra stella col Sole: appunto *Sydus Solis æmulum*, *Sol alter*. e se aggiugne Plinio, che la stella del mattino è quella, che quasi spargendo argenti alliquiditi dal Cielo, spruzza di rugiada celeste gli herbaggi, e i fiori, &

Plin. loc. cit. *terra conceptus implet; genit a'i rore conspergit*: era Giacomo, quasi stella matutina; e però douea sparger a' popoli sul far del giorno quella cotidiana rugiada, di cui disse Mosè, *fluat vt ros eloquium meum*. Predicaua ogni giorno, *dies diei cruciabat verbum*, e come neferono indubitata fede i compagni, si disciplinaua a sangue ogni notte; & *nox nocti indicabat scientiam*. Vedealo il Sole cauar dagli occhi de' peccatori il pianto: vedealo la Luna trarre dalle sue membra innocentissime il sangue. Non so qual de' due spettacoli fosse più grato, e riguardeuole al Cielo, quando colla lingua compungea gli altrui cuori; o quando colla destra incrudelia nel suo corpo: quando riprendeua francamente le colpe d'altri; o quando castigaua seueramente le sue: quando colle parole bandiuua guerra all'inferno, o quanto colla sferza domaua, e foggioaua il suo senso. Predicaua di giorno, si flagellaua di notte, per esercitar insieme

Greg. l. 9. l'ufficio di Sole, e di stella. *Quia enim, dicit Gregorio, Sol per diem* *fulget, stella obscuritatem noctis irradiant: predicatorum quasi in die vt* *Sol coruscans, cum ad contemplantum æterna claritatis patriam mentis nostræ*

Plin. l. 2. c.
8.

Plin. loc. cit.

Deut. 32.

Greg. l. 9.
mor. c. 3.

tis nostra aciam subleuant: & quasi stella in nocte resplendent, quia offen-
fas nostri operis exemplo sua rectitudinis dirigunt. Predicaua di giorno
 la penitenza: & esercitaua di notte la pazienza; dicendo ad imita-
 tione di Paolo, *castigo corpus meum, ne cum alijs pradicauerim ipse re-*
probatus efficiar. se non vogliamo dire, che in questa guisa predicaua
 di giorno, e di notte. predicaua di giorno colle parole: predicaua
 di notte coll'esempio. predicaua di giorno, esortando co' detti: pre-
 dicaua di notte, persuadendo co' fatti. predicaua di giorno, ammae-
 strando i prossimi colla dottrina: predicaua di notte, aiutando l'ani-
 me colle preghiere. predicaua di giorno, conuertendo i peccatori
 a Dio: predicaua di notte, riconciliando Dio a' peccatori. Predi-
 caua di giorno, si flagellaua, e piagneua i peccati del mondo di not-
 te: accioche tra l'onde di sangue, e di pianto, qual mattutina stel-
 la, sorgesse dal grembo dell'Oceano più gratiosa, e più vaga. Final-
 mente quel piagnere, e disciplinarsi ogni notte, era vn certo stu-
 diate nel libro del Crocifisso la predica, che douea poi fare ogni
 giorno. *Dies diei eructabat uerbum; & nox nocti indicabat scientiam.* Ps. 18.

Soggiugne poco appresso il Profeta, *In omnem terram exiuit sonus*
eorum; & in fines orbis terra uerba eorum. mentre i Cieli, come predi-
 cato ri vniuersali del mondo, van girando la terra. Tale appunto
 si mostrò Giacomo, quando non meno colle prediche, che co' passi
 traualicata velocissimamente l'Italia, riuolse altroue alle parti A-
 quilonari il suo corso, inuiato varie volte colà da tre Romani Pon-
 tefici, Eugenio Quarto, Nicolò Quarto, e Calisto Terzo, quasi da
 tre sourane intelligenze guidato, e mosso Pianeta. E affatto incre-
 dibile la velocità, con cui scorfe la Germania, l'Vngheria, la Boe-
 mia, la Polonia, la Bosna, la Frisia, la Croaua, la Dalmatia, e quasi
 tutto il Settentrione. Ma, se volete sapere, come potè predicare a
 tanti popoli, di nationi, di paesi, e d'idiomi così diuersi, risponde-
 rò col Profeta, che non è nel mondo natione sì barbara, che non
 intenda il linguaggio de' Cieli, e delle stelle. *Non sunt loquela, neque* Ps. 18.

sermiones, quorum non audiuntur voces eorum. E se quella stella, che
 sul nascere di Christo nacque nell'Oriente, annuntiendo la venuta
 del Salvatore, fu ben intesa da Magi; perche, come notò S. Agosti-
 no, *hoc stella illis nunciavit, tanquam lingua Calorum:* non è mataui-
 glia, che Giacomo fosse inteso anche da nationi straniere; perche
 risplendea egli quasi stella matutina in medio nebula: e predicando
 Giacomo a que' popoli. *stella illis nunciabat tanquam lingua Calorum.*
 Comparue nell'Oriente vna stella, e tirò a Christo tre Rè. Compar-
 ue nel Settentrione Giacomo a guisa di stella, e tirò a Christo più
 Regni. Iui quali heresie non dissece? quai popoli non addottrindò
 quali abusi non isuecò? quai costumi santi non introdusse? quali
 crude

crude nimicitie non compose? quali brutte amicizie non disciolse?
 quai petti ammorbiditi non rassodò? quai cuori ostinati non lique-
 fece? quanti Conuenti acquistò alla riforma? quante Città, e Pro-
 uincie alla Chiesa? quanti infedeli alla fede? quanti scismatici all'
 vnione? quanti dissoluti alla modestia? quanti peccatori alla gratia?
 quanti giusti alla vita religiosa, e perfetta? Domandatelo pure al-
 la già felice, hora poco men che desolata Vngheria: nelle cui città
 principali di Belgrado, e di Buda tal era verso di Giacomo la ciuo-
 tione de' popoli, che tu spesse volte costretto a cangiar l'ampiezza
 de' Tempij nell'immensità delle pianure, e de campi. Domandatelo
 alla Sassonia, nella cui Regia predicando Giacomo, tra l'altre ope-
 re miracolose, e stupende, si fé venire innanzi due giouani; o per
 dir meglio due demoni, che in sembianza humana, seminando ris-
 se, e discordie, seruiano a due cittadini, per tu anneggiare i cuo-
 ri di tutti, ma riconosciuti, e sgridati da Giacomo in presenza del
 popolo, subitamente sparirono: fuggendo a' raggi di quella stella,
 che annuntia il giorno, i Principi delle tenebre. Domandatelo alla
 Frisia, oue hauendo Giacomo a disputare cogli heretici Patarini,
 allhora peste della Germania, comparì di repente vna donna di
 soprahumana, bellezza, che cingendogli d'honorata ghirlanda,
 gloriosamente le tempie, prima che combattesse, lo dichiarò vinci-
 tore. Domandatelo finalmente alla Boemia, oue, alla presenza
 del Rè, fé restar muto affatto vn heresiara: come Paolo alla pre-
 senza del Proconsule, fé restar cieco vn maliardo: e ridotte lui, per
 testimonianza del compagno, più di cento mila persone alla Cato-
 lica fede, si sforzò di suellere quella maledetta semenza degli Hus-
 fiti, e fradicare affatto quel tronco, da cui poi forsero, in più di tre-
 cento errori: diramati, e diuisi, i pestilenti rampolli delle moderne
 heresie. Compisci pur hora nella Boemia, inuttissimo Ferdinando,
 colla destra quel, che lui Giacomo cominciò colla lingua. Tu onca
 colle minaccie, folgora colla spada, abbatte, percuoti, atterra l'in-
 felice reliquie dell'heretico orgoglio, miserabil auanzo della scò-
 sita del Palatino, e della vittoria di Praga, già poco innanzi otte-
 nuta coll'armi Christiane, col valor del Banarico Duca, coll'ombra,
 e colla felicità del tuo nome. Ondeggino lietamente le fortunate
 bandiere, venteggiate all'aure de'nuoui applausi. Volino per tutto
 con artigli d'argento l'Aquile vincitrici, ministre di fulmini al lor
 verace Gioue, contro i rubelli giganti. Rendansi horma alle Cit-
 tà i Tempij, a' Tempij gli altari, agli altari i Santi, a' Santi il culto,
 al culto i popoli, a' popoli la Religione, e la Fede. Ora, per tornar
 colà, donde l'empito della guerra Boemica, e la fama delle fresche
 vittorie ha trasportato il mio dire, era insur d'allhora, o Napoli, in-

cominciata ad offuscarfi la Chiesa Settentrionale con nebbie di nuoue sette, & errori: e cominciò ancora a rischiarsarfi co' raggi del nostro Giacomo, ch' iui dodeci anni intieri predicando per Città, e per Castella, *quasi stella matutina in medio nebulae, sic effulsit in Templo Dei.* E chi dubitarà, Signori, che Giacomo sgombrasse allhora la notte, e le tenebre degli errori; se con pia, e lodeuole vfanza instituita in que' tempi, predicando mostraua sempre al popolo il nome di Giesù cinto di raggi. Era egli quella stella che non si scompagna dal Sole, di cui hor è furiera, hor seguace; hora chiamata da Latini *Phosphorus*, hora *Vesper.* E però, portando sempre Giacomo attorno il nome di Giesù raggianti, e mostrandolo nelle sue prediche da rileuato poggio alle genti, ciò non era altro, che palesarsi al mondo per Lucifero di questo Sole. mentre colla chiarezza della sua predicatione, e dottrina, adempiendo l'oracolo, e meritando l'encomio di Salomone, *quasi stella matutina in medio nebulae*, cioè come spiega Vgon Cardinale, *in medio peccatorum sic effulsit in templo Dei.* Ma se Giacomo risplendè predicando, non men risplendè profetando: e se la predica fatta nel ventre, riprendendo la madre, fu vn raggio di quella luce, che poi predicando sparfe per tutto: quella preditione, ch' iui fè consolando la vecchia, fu vn raggio di quello spirito di profetia; con cui fu chiaro, e famoso nel resto della sua vita. Pighiano (ben lo sapete Signori) molti di que', che sono stimati saui, le preditioni, e' presagi degli auenimenti futuri dalle stelle: offeruando principalmente de' pianeti gli asperti, i moti, l'insuèze, rincontri, gli abboccamenti, le case, e quindi raccogliono a loro auuiso ben fondati pronostichi de' terremoti, delle pestilenze, delle vite, delle morti, delle felicità, degli infortuni, delle guerre, delle paci, delle perdite, delle vittorie. Si vantano questi di leggere i successi, o secondi, o sinistri di ciascheduno negli immensi volumi di quel gran libro de' Cieli: che appunto *Calum sicut liber* nelle sue diuine Apocalissi vien da Giouanni chiamato. Libro, nelle cui pergamene con caratteri d'oro, sparsi tra que' finissimi azzurri, a parer di costoro, si veggono con enimmi, e cifre stampati gli accidenti prosperi, o auuersi de' mortali: ricauatane per maestra mano la copia dall' vnico originale di quell' eterne Idee; che con incomprendibili note nell' archiuio della diuina mente si serbano. Veggano gli asennati quanta credenza s' habbia da dare a costoro, ch' auuezzj a formar col compasso, a misura delle stelle, dismisurate, menzogne, sotto falso nome d' Astrologi, veri mercatati di pretiose bugie, vendono timori al volgo, speranze a' Principi: torcendo il dirittissimo corso delle costellazioni, e de' Cieli, a secondar le voglie de' più potenti. Stianfi affatto mutole quanto nel predir loquaci,

Hugo Car,
ibid,

Apoc. 5.

alret-

70 P R E D I C A D E L ' E G I A C O M O

altrettanto nell'adempir bugiarde le stelle: (e però, come alcuni offer
Cornel. in uarono, la stessa voce appo gli hebrei significa stella, (bugia) e dia
111111.24. tutto il pregio de' veraci presagi all'animata stella di Giacomo. Da
 cui tutti que' pronostichi s'ebbero, che poco fa annouerati, van-
 dalle stelle limosinando gli Astrologi. Da lui pronostichi de' terra-
 moti: mentre quattro anni prima egli ne predisse vn fierissimo; con
 cui dibattendosi il suolo, & ondeggiando le pietre a par dell'acque
 de' tre vicini mari, che da ogni lato lo bagnano, tutto il Regno si
 scosse. Da lui pronostichi di pestilenze, che per castigo de' peccati
 del mondo; predicando Giacomo nella Città di Fermo, predisse, e
 minacciò dal pergamo: auuerando Iddio le minacce del suo Pro-
 fera colle montagne di morti, e con vn mar di pianto de' viui. Da
 lui pronostichi di felicità: hauendo molti anni prima chiaramente
 predetto a Francesco di Sauona Frate del suo Ordine, che farebbe
 Generale, Cardinale, e Papa, e fu poi quel Sisto Quarto, all'ombra
 della cui Rouere corse per cento anni il Metauro, e sedè Urbino
 con vna delle più vaghe parti d'Italia. Da lui pronostichi d'infor-
 tunij, predetti puntualmente ad alcuni, che accusauano falsamente
 il compagno: castigando Iddio la falsa testimonianza di que' malua-
 gi colla predittione vera di Giacomo. Da lui pronostichi di vita,
 assicurata, & ottenuta da Giacomo a Ferdinando il vecchio, Rè di
 Napoli, mentre staua boccheggando tra gli vltimi singhiozzi,
 quasi nella gola, e tra' denti de' la morte. Da lui pronostichi di mor-
 te profetizzata vn anno prima da Giacomo a quel Maometto se-
 condo, che fu terrore del Christianesimo: predicando la nostra stel-
 la l'eclissi dell'Ottomana Luna. Da lui pronostichi di guerre, e di
 perdite, preuiste da Giacomo vn pezzo prima; quando profeteg-
 giò la presa d'Otranto, colla venuta del Turco. Da lui pronostichi
 di vittorie, e di pace; quando ad Alfonso Duca di Calabria, che
 giaceua infermo, & oppresso da parosismi mortali, predisse, che
 con quella destra alhora fiacca, e tremante, ripigliarebbe la per-
 duta città, e discacciarebbe affatto il Turco da Italia. E da qual co-
 stellatione, Signori, raccolsero naturalmente gli Astrologi più pre-
 sagi di questi, che s'ebbero miracolosamente da Giacomo? Pro-
 nosticaua la nostra stella que' futuri successi, ne' quali ella stessa in-
 fluiua. Che, a dire il vero, o Napoli, la ricuperatione d'Otranto,
 e lo scacciamento de' Turchi, si deue senza dubbio a' meriti, & all'
 oratione di Giacomo. Egli rese la sanità ad Alfonso: accioche l'im-
 piegasse i contro i nemici, egli armogli la destra; egli l'incoraggiò
 all'impresa; egli profetò, & impetrò la vittoria. E forse, o Napo-
 li, sotto vna feruitù miserabile, hora faresti schiava d'infedeli, e di
 Turchi: se non fossi stata liberata dal soursistente pericolo, colle
 preghie-

preghiere, & interceffione di Giacomo. Già il Tiranno dell'Asia; con felicità incredibile, occupate in pochi anni due Regie di Christiani Imperi, Costantinopoli, e Trabifonda, varcato con grossa armata l'Adriatico, hauea presa in vn momento la Città d'Otranto, e posto il piè in questo Regno. Già, fatta iui piazza d'armi, hauea couerto con mille vele il mare: & ingrossando più ogni giorno l'esercito Turchesco, con nuoui foccorsi tragittati dalla vicina Dalmazia, già scorrea vincitore alla Puglia, souastaua a Napoli, anhelaua a Roma, minacciaua l'Italia, aspiraua alla Monarchia dell'Europa. Già, già pien di furore, e d'orgoglio designaua l'altrui mogli alla rapina, le vergini alla libidine, i giouani alla seruitù i fanciulli alla strage, i tempij alle rouine, l'imagini alle fiamme, le case al sacco, le ricchezze alla preda. Ad apparato sì grande, ad esercito sì formidabile, ad armate sì poderose giornalmente inuiate dagli arsenali dell'Asia, perduto d'animo il Rè di Napoli, intimorito il Pontefice, sbigottiti i Porentati tutti del Christianesimo, solo Giacomo con più che humano coraggio s'oppose alla barbarica rabbia, per difesa di Napoli, per riparo d'Italia, per sostegno della Christianità, e della fede. Inuidi egli Alfonso con pochi, rincorandogli con celesti promesse: nè in quella fattione egli lasciò di combattere, aiutando incredibilmente nella battaglia, coll'armi inuisibili dell'oratione; perche, come offeruò Chrysofostomo, *quis iustorum non orando pugnauit? quis hostem non orando deuicit?* Combatteano ras. de Moysè. quelli colle spade: combattea egli colle preghiere. quelli imbracciando lo scudo; egli adoperando la fede. quelli suentolando bandiere, egli inalberando la croce. quelli cinti di fini vsberghi, e di maglie: egli di vil sacco, e di fune. quelli colla destra armata; egli col piè scalzo, e nudo. quelli colle trombe, e ramburi: egli con diuine lodi, e con salmi. quelli con fiamme volanti: egli con accessi di firi. quelli resistendo a sforzi humani; egli placando l'ira diuina, quelli con tiri dauan l'assalto alla rocca: egli con prieghi daua l'assalto al Cielo. quelli lanciauan dardi alle muraglie: egli giaculatorie alle stelle. quelli tra strepitosi rimbombi; egli con diuoto silenzio. quelli con palle, egli con voti. quelli spandendo sangue: egli spargendo pianto. Con tutto ciò egli era, che combatteua ne' combattenti; qui chiuso nella cella, iui scorrendo nella battaglia: qui prostrato in terra, iui atterrando i nemici: qui indebolendosi con digiuni, iui rintorzando gli assalti: qui facendo d'interni affetti nascosta mina, iui mandando gl'infedeli per aria: qui dimifsando processioni, iui ordinando squadroni: qui inuocando i Santi, iui sgridando i miscredenti: qui salmeggiando, iui scaramuccinando: qui sospirante, iui tonante. quà supplicaua, là minacciaua: quà chiede-

na, là

PRE'DICA' DEL B. GIACOMO

ua, là vinceua: quà pregaua, là trionfaua, *orationis ope*, come disse *Nazianz.* in fomigliante proposito il Nazianzeno, *trophæa erigens: quæ illi innumerabilium copiarum instar erat.* Ammirò l'antichità vn Mosè, che Capitanò del popolo d'Israele, nella sconfitta degli Amaleciti, hebbe maggior parte della vittoria iu vn monte alzando al Cielo le mani ignude, che i suoi nel campo spingendo innanzi le destre.

Exodi 17. armate *cum leuasset Moyses manus vincebat Israel.* Perche l'oratio-
Nissenus ne & vn huomo santo, dice il Nisseno, inuigorisce a' combattenti in vita lo forze. *Moyse, cum procul abesset ab acie Amalecitarum, per orationem popularibus vires contra hostes iniecit.* mentre la nascosta zuffa, come notò *Christostomo*, che orando si fa con Dio, è cagione delle palesi rotte, che si danno a' nemici: e talhora s'attribuisce in publico alla soldatesca la lodè della vittoria, che ha ottenuto vn giusto in

Chrysof. ser segreto combattendo colle preghiere. *fit Moyse orante. occulta pugna. manifesta victoria: laenter dimicat, vt euidenter deuincat.* Ceda, ceda il magnanimo Alfonso al nostro, Giacomo, dando a lui tutto il vanto del felice successo di quella impresa. Giacomo fu quel nouello Mosè, che sollevaua le mani al Cielo per inalzar trofei nella terra, *orationis ope trophæa erigens.* Giacomo orando sul monte abbatte i nemici da lontano: & *cum procul abesset ab acie, per orationem popularibus vires iniecit.* Giacomo guerreggiò orando tra chioftri, accioche Alfonso vincesse tra padiglioni: & *eo orante fiebat occulta pugna. manifesta victoria.* Sparirono allhora i Turchi fuggitiui da Italia, senza riporui più piede, con giubilo, e sentimento comune, che quella fosse vna celeste vittoria, ottenuta per l'intercessione di Giacomo: replicando tutti con festeuoli voci quella canzone di Debora. *De Cælo dimicatum est contra eos: stella manentes in ordine, & cursu suo, aduersus Sisaram pugnaverunt.* Fu Sisara debellato, e vinto per mano di Barac: e pur si dice, che guerreggiarono contro di lui, faettando co' raggi, guernite d'armi dorate le stelle: *stella pugnaverunt aduersus Sisaram.* Fu scacciato il fiero Trace, il nouello Sisara, & antioo persecutor de' fedeli per man d'Alfonso: e tuttauia si può dire, che *stella pugnaverunt aduersus Sisaram:* cioè que', che allhora riluceano per santità nella Chiesa; e sopra tutti Giacomo; di cui confessò, stretto dagli eforcismi il demonio, ch'egli era il maggior Sato, che in que'tempi viuesse in terra. Giacomo fu quella stella, che senza dipartirsi, nè allontanarsi da chioftri, *manens in ordine, & cursu suo, pugnavit aduersus Sisaram.* Adattisi, in qualche modo a Giacomo quella profetia, *Orietur stella ex Iacob,* ouero dall'Hebreo, *calcabit stella ex Iacob, & consurget Dux in Israel:* mentre la stella, se non di Giacob, di Giacomo calpestò, & oppresse colla

Numo, 24. forza delle sue preghiere i nemici. *Calcavit stella ex Iacob: & au-
 uiando*

niando coll'efficacia delle sue parole Alfonso contro i Turchi per Capirano, e per Duce, *calcauit stella ex Iacob, & surrexit Dux in Israel*, donde seguì la sconfitta, e la rotta de nemicionde è che soggiugne, *percutist Duces Moab, vastabitque omnes filios Ierh*. Era egli quella stella del mattino compagna dell'Alba, & apportatrice del giorno: e però non è marauiglia, che scacciasse colla sua luce dal Christiano Orizzente la Maomettana Luna. Quella Luna, che macchiata di mille errori, regnando nella notte d'vna ignorantissima setta, con orgogliose corna s'aristaua, o Napoli, alle tue mura: se non fosse suanita a' raggi poco men che solari di colui, che quasi *stella matutina in medio nebula, sic effulsit in templo Dei*. Et ecco, Signori, senza auuedermene, da' pronostichi di questa stella son trapassato agli influssi. Che se Giacomo nel ventre materno profetò la liberatione della sua picciola casa, allhora in quel pargoletto co' suoi miracoli pargoleggiava la gratia: douendo poi in età maggiore profetizzare la liberatione d'Italia. E se allhora l'iddio saluò la casuccia di Giacomo dalle spade, e dall'vnghe di quella picciola squadra di nemici: fu ciò solamente vna figura, & vn ombra di marauiglie maggiori: hauendosi a saluare per mezzo di lui dagli eserciti, e dalle armate Turchesche le Prouincie, e i Regni. E se allhora ammonì, predisse, impetrò: in questo fatto ancora esortò, profetò, soccorse; già vera stella, da cui s'ebbero insieme co' pronostichi l'influenze; cioè le gratie miracolose, che calarono largamente dal Cielo per li meriti, & intercessione di Giacomo. Influsscono le stelle, o Napoli, non solo colla luce, e col moto: ma ancora con qualità occulte, e nascoste, a parer comune quasi di tutti i più rinomati scrittori, che fiorirono tra Latini, e tra Greci. E perciò è cotato abborrito dalla natura il vacuo: perche douendo l'attrione continuarsi nel mezzo, non potrebbero interrotti dal voto hauer passaggio gl'influssi, quasi soldati di presidio, inuiati da quelle fourane sostanze, per mantenerli il Dominio, e la signoria di quà giù. mentre, come insegnò Aristotile, *oportet mundum hunc inferiorum superioribus latioribus coninnetum esse: ut inde vis vniersa regatur*. E questa è quella ca tena d'oro, come glossò Platone, con cui finse Homero strettamente auuinchiarli corpi elementali, e celesti. Siasi ciò come si voglia: contradicendo a questa dottrina con alcuni de' suoi partigiani l'ingegnoso Mirandulano: simili però affatto certo, che nel Cielo mistico della Chiesa, le viuè stelle de'Santi mandano perpetuamente influssi di fauori, e di gratie con virtù occulta, e miracolosa. E quante ne diuerono da questa nostra stella? da Giacomo, che cominciò ad operar miracoli nel ventre non ancor nato, per continuati nella tomba ancor morto, L'hauer disciolte le lingue a mu-

Arist. 1. me teor. c. 2.

Plato in Thae.

Hom. 8.

Iliad.

Mir. 1. 23. de enerf.

seth. 2.

ti, le piante a zoppi: l'hauer comandato alle febbri, e signoreggiato a' demoni: l'hauer differrati gli orecchi de' fordi, e rifaldate le ferite degl'impiaati: l'hauer data libertà a' prigioni, parti a' sterili, acque a' secchi pozzi, fermezza a' paralitici, mouimento a' monchi; si rpongano tra le lodi più comunali, e marauiglie più ordinari e di Giacomo. Ma chi potrà degnamere lodare la risurrettione di quel fanciullo, smarrito dal padre, ucciso da vn Giudeo, che l'hauea nascosto, per sepellir col cadauero il delitto, entro l'errcauato pareti delle proprie sue stanze? Al bisbiglio del perduto puttino, a' lamenti del padre, alle strida del vicinato, Giacomo venuto cola, menò tutti all'albergo del malfattore, additò, con occhio di Lince, l'occulta coua del muro, colui che prima di veder la luce, trapassò colla vista le muraglia d'vn ventre, ordinò, che si smurasse incontinente, quel luogo: trouò il pargoletto tre giorni, dopo la morte, non sol uiuo, e spirante; ma ancor sano, e ridente. Giubilano i genitori: stupiscono le turbe: si conuerte il Giudeo: trionfa Giacomo, rauuiniando in questi l'anima, in quello il corpo: dando, in vn fatto solo, la luce alla verità, il soccorso all'innocenza, il perdono alla colpa, la fede all'Hebreo, il figliuolo al padre, la vita al figliuolo. Ma se in questo miracolo hebbe Giacomo le chiaui della vita, quanto fù più stupendo in quell'altro, in cui maneggiò a suo talento la vita insieme, e la morte. Hauea sparso la fama dolorose nouelle del passaggio all'altra vita di Bernardino da Siena, strettissimo amico di Giacomo della Marca. Erano questi allhora le due stelle dell'Ordine de' Minori, e le due lumiere maggiori di questo Regno: congiunti con nodo d'indissolubile amore dalla somiglianza della fantità, e de' costumi. *Anima Ionatha conglutinata erat anima David*: erano vn anima in due corpi, vna volontà in due cuori. *Erat*, come disse di Nazianz. *sc*, e del gran Basilio il Nazianzeno, *vna virique anima duo corpora orat. de ferens. vnum virique studium, & opus virtus erat*. Hauea Giacomo applaud. Bas. parato il modo di predicare, e lo spirito della Religione da Bernardino: e già degno scolare d'vn tal maestro, era diuenuto nuouo Platone a Socrate, o per dir meglio nuouo Eliseo ad Elia. e però brauaua di trouarsi presente alla morte di Bernardino; affinche, come auuenne già ad Eliseo, *sieret in eo spiritus eius duplex*. Stando dunque ansioso, e dubbio d'vn tal successo, non potendo per la lontananza accertarsene col testimonio de' viui, si risolse di ricorrere a' morti. Era vn pezzo prima defonto, e sepellito vn Frate di quel Couento, oue allhora Giacomo si trouaua. Differrato egli l'auello, entrò nella fossa, & appressatosi agli orecchi di quel cadauero, gli addimandò se Bernardino era morto. Al susurro di quelle voci (cosa affatto incredibile, se non violentassero la credenza le proue) ri-

gornò

tornò l'anima al corpo: quasi ancora Giacomo, emulo delle grandezze di quel primiero fattore, con vn fiato, e con vn soffio diuino *inspirasset in faciem eius spiraculum vite.* S'aperfero gli occhi da eterna notte oppressi, per riueder la luce: e quelle labra già impallidite, e smorte; anzi imputridite, e disfatte ripigliarono il fiato, e la voce. Parlò quell'ossame spirante, e rispose quell'inuerminito letame. ma sodisfatto, ch'hebbe a' desiderii del Santo, ecco rinserra gli occhi, ristrigne le labra, rimanda il fiato: e colui, che tornò miracolosamente a viuere, tornò subito, con marauiglia più rara, miracolosamente a morire. O miracoli non più vdti: o stupori de' potentissimi influssi di questa stella: o efficacia singolare dell'oratione di Giacomo; alle cui voglie rimpennò l'ali la vita: alle cui voci rinuenne prima scacciata, poi richiamata la morte. Quella morte così ineforabile, e sorda alle preghiere, & a' voti de' Potentati, e de' Monarchi, alle semplici parole d'vn Fraticello, quasi a comandamenti diuini, hora fugge, hora torna, e quella, alla cui falce soggiacciono l'imperiosi scettri de' Cesari, si sottomette vbbidente alle leggi, e corre pronta alle voci, anzi a' cenni di Giacomo. E prerogatiua di Christo, in quella seconda venuta, ch'hoggi solenneggia la Chiesa, far sì che i morti dalle lor tombe odano la sua voce, *quando mortui audient vocem filij Dei.* voce, che secondo il parere *Ioan. 5.* del dottissimo Suarez, per via di quella potenza, che i Teologi chiamano vbbidientiale, ha da essere solleuata con fisico concorso *Suar. como 2. in 3. par. disp. 50.* aprodur di nuouo l'vnione, e rimetter l'anime ne' seggi antichi de' corpi. Ma non vedete di ciò, nel sudetto miracolo, quasi vn ombra, & imagine: preuenendo anche in questo il nostro Lucifero *sect. 4.* suo bel Sole. nè ci farà malageuole il credere, che alla voce di Christo han da risorgere i morti; mentre alla voce di Giacomo ripigliò lo spirito, e la fauella vn cadauero, non già di pochi giorni, ma di più anni: e a' raggi di questa stella, nelle già spente ceneri, si raccolse la vita. Fu l'occasione d'vna sì gran marauiglia, non il bisogno del defonto, non le lagrime de' parenti, non qualche necessità pubblica, o priuata: ma (siami lecito dirlo) vna curiosità strauagante, di Giacomo, che volea sapere da vn morto, se Bernardino era viuo: e solo per dar gusto al suo seruo, operò Dio vno de' maggiori miracoli della sua omnipotenza, perche, come notò S. Ambrosio, *Demonas fugare in verbo Dei & homines possunt: resurrectionem mortuis imperare solius diuina est potestatis.* Hebbe Giacomo baldanza *Ambros. in Luc. e. 4.* di domandare a quel morto: hebbe possanza di rihauerne risposta. e colui, che ottenne per se la voce, mentre era ancor chiuso, quasi nella rōba d'vn seno, potè imperrarla a quell'altro ancorche chiuso nel seno d'vn tomba. Ma, se furono così potenti gli influssi di que-

sto nostro pianeta co' sepelliti sotterra, non furono meno efficaci co' sommerfi, e ricoperti dal mare. Dicanlo que' nauiganti, che facendo in vna fiera tempeſta miserabil naufragio, perduto il vaſcello, e le robbe, perdeano ancora infelicemente la vita. Stauano già in gola del mare, e della morte: quando riuoltifi alla noſtra ſtella, & inuocato affettuoſamente il nome di Giacomo, ne ſperimentarono inuincibilmente il ſoccorſo, mantenuti per più hore ſenza arte di nuotare, eſenza ſoſtegno di tauola ſalui, e ſicuri ſu l'onde; come ſe quelle foſſero impietrite, o diuenute di marmo. Inalza la Sinagoga alle ſtelle la marauiglia di que' trè giouanetti Hebrei, ch' uſcirno ſalui dalla fornace di Babilonia. ma non fu, A ſcoltanti, queſto miracolo operato da Giacomo nell'elemento dell'acque, minor di quello allhora per diuina potenza operato nell'elemento del fuoco. Che ſe quelli ſi conſeruarono ileſi dalla rabbia delle fiamme, di ſtruggitrici: queſti ſi conſeruarono intatti dal tuor dell' acque diuoratrici: queſti non bruciati; queſti aſciutti. iui tre ſoli da queſti ardori ſampatono: qui hebbero ſaluezza tra l'onde, non tre perſone, ma tredici. iui quel miracolo, come notò Cornelio, durò per lo ſpatio d'vn hora: qui, con più che raddoppiata marauiglia, durò per ſpatio di cinque hore. A queſti le rouenti brace diuennero ſi eſche roſe: a queſti le canute ſpume ſi cangiarono in bianchi gigli. quelli nel mezzo della fornace trouarono albergo, e ſtanza: queſti nel mezzo della marea, trouarono lito, e porto. quelli paſſeggiarono in vn forno: queſti piazzeggiarono in vn golfo. quelli in piedi tra le vampe: queſti immobili tra le ſcoſſe. quelli cantando tra gli incendi; queſti treſcando tra naufragi. quelli in mezzo di fiammeggianti pareti: queſti in mezzo d'ondeggianti montagne. quelli furono rinfreſcati dalla rugiada, e dall'aura d'vn picciolo venticello: a queſti ſerono l'vfficio di placidiſſimi zefiri gl'inſuriati Aquiloni. quelli ſicuri al gorgoglio di ſtridenti carboni: queſti giubilanti all'orgoglio di riſuonanti procelle. quelli finalmente contraſtarono colia ſtrettezza d'vna cucina: queſti coll'ampiezza d'vn mare. Parue gran fatto, che Pietro Prencipe degli Apoſtoli, per eſpreſſo comandamento di Chriſto, caminaſſe ſopra dell'acque: e pure al ſoſſio d'vn vento, vacillando, *cum capiſſet mergi*, hebbe biſogno, che lo ſteſſo Chriſto gli porgeſſe la mano. che diremo di queſti, che coll' inuiſibile aiuto di Giacomo, calpeſtarono, per molte hore, l'ondoſe ſtrade de' minaccianti maroſi. mentre, come diſſe degli

Chriſol. ſer. Iſraeliti il Chriſologo, *inter ſtupentes undas, ſiccò veſtigio montium concava tranſlibant.* Non farebbe, Signori, per trouar fine il mio dire, ſ'impredelli di annouerare i ſoccorſi dati in ogni tempo a' ſuoi diuoti, miracoloſamente da Giacomo. E chi mai preſe conto

del nu.

*Corn. in
Dan. 2.*

Mat. 14.

*Chriſol. ſer.
150.*

del numero dell'occulte influenze di pianeti, o di stelle? Pigliò vna volta questo carico vn compagno del Santo; & hauendo notato da tre mila miracoli, diffidandosi di passar più oltre, finì di scriuere, quel che Giacomo non finì d'operare. E chi di voi harebbe mai pensato spessezza sì grande di marauiglie sì rare? E come io giugnerò colla tardezza della mia lingua, oue nè colui giunse col volo della penna, nè voi potreste coll'alz del pensiero? Pure, mentre son costretto dalla smisuraza della materia tra le misure d'vn hora, a passar con silentio tutto il resto, non posso la sciar affatto di dire, che se il primo oracolo operato da Giacomo nel ventre, fu a beneficio, e prò di sua madre: fu quello vna picciol arra, & vn pegno di quasi infiniti miracoli ch'egli poi ha operati, & opera a tuo prò, e beneficio, o Napoli, Città, non so se debba chiamarti di Giacomo madre, o figlia. Madre, perche non curandosi egli più delle paterne, contrade, elesse te per sua patria, e per vltimo riposo della sua santa vecchiaia. figlia, perche con affetto paterno, qui egli benificò i tuoi antepassati, auualorò i tuoi Prencipi, soccorse a tuoi bisogni. madre, perche per venti, e più anni lo nodristi delle tue sostanze, come figlio. figlia, perche egli colle sue prediche ti generò nello spirito, come padre. madre, perche hauendo egli eletto di morir nel tuo seno, tu nella morte, ch'è il vero natale de'Santi, lo partoristi al Cielo. figlia, perche tu ne fosti l'herede: & egli, come vero figliuolo di S. Francesco, morendo pouero, e nudo, non hauendo altro che lasciarti, ti lasciò il suo corpo, qual pretioso gioiello, che al vaghissimo cerchio de'tuoi beatissimi colli, quasi a ricco anello s'incastra. Quel corpo, anzi quell'ineestimabil retaggio, di cui fiedi più douitiosa, & altiera, che di tutte le ricchezze, e tesori del tuo Regno. Quel corpo, che si mantiene già più d'vn secolo incorrotto, & intiero, appunto come corpo celeste e stellare. Quel corpo, che mentre staua nella bara, fu visto colle guancie colorite, e vermiglie, pegno della beatitudine dello spirito, e riuerberò della noua chiarezza di questa stella, che allhora trasferita a più nobil Cielo, fiammeggiava più luminosa, e più vaga. Quel corpo, in cui, tra sembiance di morte, ancora alberga la vita: perche colui che viuendo per la mortificatione era morto, conuenia, che morendo per l'incorrottion fosse viuo. Quel corpo, che già quasi mantello dell'anima, come ad Eliseo il manto d'Elia, su a te lasciato, per operar con quello innumerabili marauiglie. Quel corpo, ch'è il secondo prodigio di questa Città nostra, riguardenole al mondo per due marauiglie, per vn corpo, & vn sangue: l'vno dopo morte massiccio, e fodo, l'altro alliquidito, e disfatto, Quel corpo perpetuo miracolo di S. Chresa, che nell'vniuersal risurrettione sorgendo da questa tom-

sta tomba, e riuertendo più riccamente quell'anima, comparirà non più ammirabile, ma più chiaro. Quel corpo, le cui ceneri, (ho preso errore) le cui ossa (diro meglio) le cui membra, ancorche racchiuse in freddo matmo scintillano, anzi auuampano con dolce incendio d'amore. Quel corpo, che non è dall'ingiurie del tempo incenerito: perche non douea prouare altre ceneri, che quelle del suo habito bigio: con cui meditò viuendo la morte, e trouò morendo la vita. Quel corpo, che non è infracidito, o guasto da vermini: perche l'anima non fu rosa, o tocca da graue colpa, non mai cōmessa da Giacomo in tutto il tempo della sua vita. Quel corpo, ch'è dalla corrottion preseruato per virtù della purità verginale, pretiosissimo balsamo de' Vergini. *nam castitas, dice Bernardo, instar est odoriferi balsami; quo condita corpora, incorrupta seruantur.* Quel corpo finalmente, che in nobil arca di cristallo si mostra: accioche indi lampeggi, e sfauilli, quasi in Ciel cristallino la nostra stella: da cui per foccorrere a' tuoi bisogni, piouono sempre benignissimi influssi di celesti fauori. Che se Giacomo, mentre visse fra noi, come riuelò ad vna sua gran serua la Vergine, hebbe in sua mano, e balla i tesori delle grazie diuine (il che fu vn dire, che Iddio gli concedea tutto ciò, che chie deua) di quanta efficacia crediamo, che siano appresso Dio i snoi prieghi, hora ch'è nella gloria: E se tu, o Napoli, più ch'ogni altra Città del mondo, hai goduto ne' tuoi trauagli i conforti, & hai sperimentato ne' tuoi bisogni i seccorsi miracolosi di Giacomo: se qui egli non solo *pertransiit benefaciendo, & sanando*: ma spese ancora gran parte della sua vita in aiuto spirituale, e corporale de' tuoi maggiori: se qui morendo, e quasi tramontando in questo nostro Orizòte, compaue maggiore nell'Occidente, e diè gli vltimi lāpi più luminosi, e più chiari: se qui dopo la morte, correndo ogniuno a gara a quella sacra tomba, non è quasi casa, o famiglia, che, con qualche marauiglioso effetto della beneficenza d. Giacomo, non lo riconosca, & honori come suo spetial benefattore: se la fertilità, se l'abbondanza, se la giustitia, se la prosperità, se la pace, mentre per tutto tempesta di fierissime guerre l'Europa, ne calano cortosamente dal Cielo, per le preghiere, e meriti d'vn così gran Cortesettore: ricorri pure con maggior fiducia, & affetto nelle tue necessità, e pericoli all'intercessione di Giacomo, attendi con maggior sollecitudine, e diligenza ad affrettar con volontarie suppliche. cō necessarie tasse, e se fosse bisogno, ancora col sangue, i meritati honori della solenne canonizatione di Beato così antico, così miracoloso, così benemerito di te, d'Italia, e della Chiesa. Riuerisci, con maggior frequenza, e pietà quel sacro corpo, in questo magnificentissimo Tempio dedicato alla Vergine; oue diuoramente oran-

Bern. epist.

42.

Act. 12.

te orando, trouerai prosperissime influenze dall'abboccamento, e congiunzione felice di questi due gran pianeti di Maria, e di Giacomo. Di Maria, detta la Nuoua; perche nelle gratie sempre nuoua, e sempre piena, qui si fa vagheggiar da fedeli, *pulchra ut Luna.* Cant. 6.

Di Giacomo, che con gli occhi annebbiati da morte, tra ricchissimi se ragli di maesteuol vrna, *quasi stella matutina in medio nebula, si: effulget in templo Dei.* E se la stella del mattino, come offeruò colui, sola tra tutte l'altre insieme colla sua luce rende ombra, *claritatis tanta, ut omnis huius stellae radij: umbra reddantur:* correte, *Plin. l. 2. c. 8.* amine mie, correte diuotamente all'ombra della protezione di Giacomo, e godete insieme i raggi della sua luce. Incaminateui per la

strada della salute, colla scorta degli esempi, ch'ei v'ha la-

sciati, quasi a lume di stella, che scintilla *in medio ne-*

bula: insia tant, che arriuiate a veder chiara-

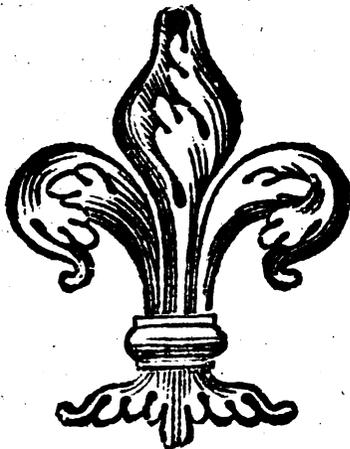
mente quel Sole, che splende senza

nebbia a beati, in quel giorno

che abbraccia tutta

l'ampiezza de' se-

coli Amen.



PREDICA DI S. TERESA:
 detta, coll'occasione della Canonizatione, nella
 Chiesa de' PP. Scalzi, tra le Feste Pa-
 squali, nell'anno 1622.



Gloria, ò Napol', più felici di questi non forsero a
 Santa Chiesa giamai: ne' quali con raddoppiate
 gioie, tra le Pasquali allegrezze, celebriamo insie-
 me l'antiche vittorie di Christo, e in nouelli hono-
 ri de' suoi soldati. Si rallegra la natura col ringio-
 uanir de' tempi, col rinascere de' fiori, col rimuerdir
 de' campi, col rinuestirsi de' prati, col rasserenarsi

dell'aria, col rischiararsi del Sole. Si rallegra la gratia con primaue-
 ra più bella, mentre nel risorgere dalla tomba, s'infiora a Christo
 la carne: onde è che disse per Dauid *resurrexit caro mea*: e riscosso dal-
 le nuuole, dopo la cruda inuernata della sua Passione, comparisce
 il nostro Sole più luminoso, e più vago. Però non senza ragione
 vien chiamato il giorno della Risurrettione da Padri giorno del

Pf. 27.

Ambr. ser. 61. Sole: perche, come disse S. Ambrosio, *in eo Saluator velut oriens lu-
 ce resurrectionis emicuit: ac propterea dies Solis vocatur, quod eam Sol
 iustitia Christus illuminet.* quando, come aggiugne Hilario, *apparuit*

Hilarius homil. 4. in *Sol caelestis ex abyssu: exortus est oriens ab occasu.* È forse però vennero
 al sepolcro le donne su l'albeggiar del giorno: e pur era sorto su l'o-
 rizonte il Sole, *venerunt mulieres ad monumentum, valde mane, orto*

Marc. 16. *iam Sole;* perche, come auuertì Chrisologo, questo Sol, che vedea-
Chrysol. ser. 2. de Res. mo, affrettò l'uscita: e perche Christo faceva l'ufficio del Sole, il So-
 le sottrentrò all'ufficio dell'Alba, *Et ut confurgeret auctori suo, euellit
 tenebris, antelucanus eripit.* Et ecco doueasi al nouo Sole il correg-

Eccles. 30. gio di que' nouelli pianeti, che presa da lui noua luce, e chiarore,
 nouellamente lampeggiano nel Cielo di Santa Chiesa. Tra questi
 Teresa per sesto più oscura, non men chiara per gloria, riluce con
 sì disufati splendori; che dandole hoggi alla vista del Sol nouello,
 titolo, e pregio di Luna, ardisco d'appropriarle quell'encomio del-
 lo Spirito santo per Salomone, *sicut Luna plena in diebus suis lucet,
 sic effulsit in templo Dei.* A questa noua Luna hoggi riuolgo il mio
 dire dal nouo Sole: forgendo Christo a noua vita, accioche for-
 ga Teresa a noua gloria. Ma, se quando l'altra volta toccò ancor
 a me di parlare, trattando della beatificatione di lei, quasi d'un
 mezzo cerchio di questa Luna, fu tuttauia vinta dalla materia,
 ogui arte, e tanto disuguale al soggetto il dicitore: che potrà di me

pro-

promettermi in questo tempo, mentre già solennemente canonizzata splende rimpetto al Sole colma di luce, a cerchio pieno, o Padri, la vostra Luna? Pure, se la Luna, come disse gentilmente Plutarco, non è altro, che specchio naturale del Sole, e riuerberò di quel lume: non potendo noi questi giorni fissar lo sguardo nella luce di Christo risorgente, quasi d'un Sol raggiante, goderemo di vederlo almeno nello specchio, e riuerberò della Luna: e non potendo solenneggiar a bastanza in quest'ottava di Pasqua, *diem Solis*, celebraremo nella festa della canonizzazione di Teresa, *diem Lune*. Che tale appunto ella mi sembra nel Cielo della Chiesa vnuer-sale, & anche nel minor giro, o diciamo epicio di questa santa Religione: *mètre sicut Luna plena in diebus suis, sic effulsit in templo Dei*, tema del mio ragionamento. Questione celebratissima a marauiglia è appresso gli scrittori sacri, e profani, in quale stagione, in qual mese Dio fabricasse i Cieli, e desse principio a questo nostro mondo: Fu chi disse, come lo riferisce Gerardo, che il mondo si principio nell'Estate: e nella sua creazione il Sole, dal poggio più alto, e più rileuato del Cielo, mirò co' raggi più ritti, e più cocenti la terra. Fu chi disse, come lo scriue Giosèfo Hebreo, che diede cominciamento al mondo l'Autunno: e che la terra nouellamente nascè subito all'huomo colla maturità, colla copia, coll'abbondanza de' frutti. Nè manca forse chi dica, che'l mondo fu creato d'inuerno; parendo assai conueniente, che quella stagione, e quel mese desse principio al mondo, che dà principio all'anno. Ma piacciui per hora, o dotti, d'attenerui all'opinion più approuata o per la grauità, e numero degli autori; o per la sodezza, e peso delle ragioni, che prouano il mondo essere stato creato di Primavera, e però come notò Teodoro, nel bel principio Dio disse, *germinat terra herbarum viuentem*: perche *prata florescunt incipiente vere*. Nacque, Sicut Hierogari, il mondo, secondo il parere d'Atanasio, di Cirillo, d'Isidoro, di Beda, di Leon Papa, e d'altri, appunto nel mese di Marzo, nel principio della più fiorita stagione. E la prima volta, che con nouella luce, forgendo in Cielo s'accinse al primo viaggio, per incognite strade, giouinette il Sole: cominciò tra cortesi, e temperati raggi a sparger intorno quà giù vn odorato nembò di fiori. Risero, alla vista del Sole, la prima volta i prati nè, come notò S. Ambrosio, comparue scolorata da nubi, o canuta di neui ancor bambina la terra. nè tra minaccati venti, tra procelle sonanei, tra ghiacci, & oltraggi dell'inuernata, conueniuo che fossero le prime fascie, e la culla degli ancor tenerelli elemèti: ma senza piogge, o tempeste da quattro fiumi del Paradiso, quasi da quattro poppe succhiavano latte, e nutrimento pargolette l'erbe: & a' futuri dell'aure ancor

Gerardus
Mercator
in Chronol.
Ioseph. anc.
tiq. l. 1.

Theodoret.
9. 72. in
Exo.

Atanas.
in resp. ad
Ant. Cyril.

Isid. Hieros.
Catech. 14.
Isid. l. 5. E-

thy. c. de tē-
por. Beda
in lib. de

rat. temp. c.
28.

Leo Papa
serm. 9. de
Pas. Dom.

Ambros. l.
1. c. 4. in
Hier. ann.

L

fanciul-

fanciulle, che cominciauano a balbettare, non ben auuezzo a' vezzi della madre natura, pargoleggiua il mondo. Tale hebbe egli il suo nascimento, e principio nella stagione di primavera. Nè senza misterio, Signori, come notò Beda, che il nostro Christo non faceffe, e ricreasse tutte le cose, *instaurans* come disse S. Paolo *quasi in sex. atq. celis, & qua in terra,* nel mese stesso, che le creò: anzi che il giorno medesimo della productione del mondo, come offeruò S. Hilario, *ephef. 1.* s'incontraffe nella Risurrettione del Salvatore. *Bene nouimus, primuni esse ab origine mundi hunc Resurrectionis Dominicum diem, felice quidem, cum ex se primuni pareret lucem: sed nunc felicior, dum ipsum ex inferis reddidit lucis auctorem, tunc est ad rudem materiam inchoatus, nunc est electus ad gloriam.* Giorno felice, destinato dalla sapienza diuina a veder sempre principij di nuouo mondi. *ipsa enim dies iam in principio nascentis mundi prima facta est, qua nunc quoque in gloria beata resurrectionis electa est.* Che se Christo, come canta la Chiesa, distrusse morendo la morte, e riparò riforgendo la vita: nõ solo con questo ristorò il mondo vecchio, ma principio ancora vn mondo nuouo, *dum quasi mortuam rerum naturam,* come disse Agostino, *resurgens Dominus conresuscitat.* Così in quel giorno stesso, in cui fabricò Iddio vn mondo per la natura, ne fabricò vn'altro per la gratia. Quello per l'huomo vecchio, questo per l'huomo nuouo. quello si vede cogli occhi, questo si scorge colla fede. quello gouernato da influenze, questo da fauori celesti. in quello fiammeggia il fuoco, in questo auuampa la carità. in quello lampeggia la luce: in questo riluce la gratia. quello è offuscato dalla notte: questo è oscurato dal peccato. quello smaltato di pianeti: questo luminoso di Santi. in quello si solleuano le Montagne: in questo s'inalzano le virtudi. quello è talhora ingombrato da nuuole: questo annerbiato da passioni. quello agitato da venti: questo da persecutioni. quello bagnato da fiumi: questo dalla predicatione euangelica. in quello si scuoprono miniere d'oro, e d'argento: in questo tesori d'opere buone, e di meriti. in quello Dio concorre come cagion primiera, e principale: in questo come cagion seconda, e particolare. in quello si lascia determinare dalle create cause: in questo moue determinatamente ogni causa. in quello concorrono a' moti come agenti naturali le creature: in questo son mosse come strumenti vbidientiali dal Creatore. in quello si procede di potestà ordinaria: in questo di potestà assoluta. quello è effetto della diuina onnipotenza: questo è insieme partecipatore della diuina effenza. quello si conferua colla generation corporale: questo si perpetua colla spirituale. per quello Dio spese vna parola: per questo sparse il fiato, e la vita. quello seconda con piogge: questo inaffia con sangue. quello è rin-

to è rinfrescato dall' aere: questo dallo Spirito santo, in quello vedeggiano l' herbe: in questo le speranze, in quello si gode la vertouagliata: in questo l' Eucaristia, in quello ondeggia il mare, in questo il battesimo. in quello pompeggiano gli eleméti, in questo signoreggiano i Sacraméti. Et eccouí, Signori, senza verun mappamondo, in ristretto, pennelleggiati due mondi, mondo vecchio, e mondo nuouo, nuoui Cieli, nuoue influenze, nuoui pianeti, nuoui Soli, nuoue Lune, nuoui elementi. *Celos nouos, & terram nouam.* e già grida risuscitando il mio Christo, *Ecce noua facio omnia.* perche non battè ad altro l' opera tutta della redentione, che a creare vn nuouo mondo, e però disse Anastasio, *Deus Verbum homo factus quendam veluti orbem construxit.* Cielo il più ampio di tutti, in questo mondo nuouo della gratia, è Santa Chiesa. Cieli minori, quasi accerchiati, e contenuti dall' ampissimo giro di questo Cielo maggiore, sono le sacre Religioni: di cui, come notò S. Basilio, *cum nulla in terris reperiri possit similitudo, sola celestis relinquitur.* Che se hanno i cieli due moti, l' vno, con cui sono rapiti dal primo mobile; e questo moto è comune a tutti; & vniuersale: l' altro, con cui ogn' vno attorno alla sua sfera girando, compisce vn corso proprio; e particolare: hanno ancora questi nuoui cieli delle Religioni due moti. l' vno è comune a tutti, con cui son rapiti, quasi dal moto del primo mobile, dalle leggi, e precetti della Chiesa vniuersale. l' altro è moto particolare, con cui ciascheduna Religione, secondo il proprio fine, compisce vn altro giro delle sue leggi, e statuti. Ma se ciascuno di questi Cieli ha il suo pianeta, che gli presiede; nè sono altri i Pianeti, che i fondatori stessi delle Religioni; riconoscendo questa santa riforma a bocca piena per madre vna donna, per fondatrice Teresa; dite pur voi, o Padri, che il Pianeta di questo vostro Cielo è la Luna. Somiglianza poco innanzi da me accennata, e datale vn pezzo prima da Salomone, mentre ella *quasi Luna plena in diebus suis, sic effulsit in templo Dei.* E ben, Signori, chi mira il primo abbozzamento, con cui cominciò la sua vita spirituale, dirà senza dubbio, che fu Teresa vna Luna. Perche quelle vicende, ch' ella hebbe trouandosi hora negligente, e tiepida; ora follecita, e feruente: non erano altro, che le mutazioni di questa nostra Luna ora scema, ora piena. Che se le tante varietà della Luna son necessarie al mondo inferiore per la stbilità, e cōuersatione degli eleméti; che perciò disse Ambrosio, *Luna minuitur, ut elementa replerentur* quelle imperfettioni, e mancamenti, ne' quali come ella confessa nel libro, che scrisse della sua vita, per molti anni continuò dentro i chiostrí, chi non vede, che sono appunto le macchie di questa Luna? Ombre, che in mezzo di tanta luce, si rendono più gratiose,

2. Petr. 3.

Apoc. 21.

Anast. syn. lib. 6.

anagogic. quest. in Hexam.

Bas. conf. monas. c.

19.

Ambr. L. 4. Hex. c. 3.

e più bella. Se pure non vogliamo dire, che come col cannocchia-
le, nuoua inuentione, e trouato di pellegrini ingegni, mirandoli
con occhio fiso la Luna, quelle, che sembrauano macchie, e man-
chezze, appaiono bellezze, e montagne: così in questa nuoua Lu-
na, quelle, che parean tacce, e difetti, erano ornamenti, e grandez-
ze, anzi montagne di luce: essendosi prouato, e dichiarato nella
Ruota Romana, che in quello stato di vita, al parer di lei tanto
mancheuole, e difettoso, ella sostenne con pazienza inuitta, quella,
che chiamano aridità di spirito, e sottrattione di consolationi cele-
sti, per diciotto anni interisse nêdo a Dio senza tirar la paga di gu-
sti, e di dolcezze spirituali, *tanta spiritus ariditate vexata, ut integro
duodeuisinginti annorum spatio, nullo caelestis rore solatus sit respersa.* Pa-
rea ciò macchia in questa Luna; e pure fu riputato per gran perfec-
tione in vn Francesco d'Assisi, che soffersse vna simile sottrattione
due anni. Ma se la nostra Luna, fu sì chiara nelle sue macchie, che
douette essere nella sua luce! Luce di Verginità, di Dottorato Marti-
rio, perche, oltre amolte altre illustrissime prerogative da me l'altra
volta apportate, queste tre Aureole tutte in grado eminente meritò
Teresa: e cō triplicata chiarezza, *sicut Luna plena in diebus suis, sic ef-
fulsit in templo Dei.* Fu primieramente la Luna appresso gli antichi
ritratto, e geroglifico della purità verginale, e però non senza mi-
sterio vollero i Gentili, che Diana Dea della verginità fosse lo stes-

Nat. Com.

Mythol. l.

3. c. 18.

Sap. 4.

so nome colla Luna. O sia perche questa colla sua bianca luce, e
col girone d'argento, ne pone innanzi agli occhi la candidezza, e
lo splendor delle vergini: mentre *pulchra est casta generatio cum cla-
ritate.* O sia perche essendo pianeta ch'influisce qualità humide, e
fredde, viene anche naturalmente a temperare il caldo, e l'arsura
della concupiscenza. Che che di ciò sia la cagione, certo è, che la
Luna non solo Idea, ma Dea della verginità fu stimata, e par che
questa inuentione di Poeti sia in vn certo modo approuata dalla
stessa natura, perche, come auuertiscono i Filosofi di Coimbra,
mentre il Sole dipinge l'arco celeste, o dir vogliamo l'Iride con va-
rietà di colori, forma ancor la Luna il suo arco, ma tutto candido, e
biancheggiante, di cui solo si fa cerchio, e corona. *Arcum Luna*

Comimb. i n *efficit uno serē tantum colore, eoque candido: quasi mostrando l'affetto,*
meteor. che ha del candor virginal. Non entrarò qui, Signori, a tenere
Mac. s. c. 2. della Virginità lodi, & encomi: mentre di quella il pregio a parer
d'Ambrosio nè si può dispiegar colla lingua, nè comprendere col

Ambros.
de Virg. l.

pensiero, *quis enim humano eany possit ingenio comprehendere quam nec
natura suas inuoluit legibus: aut quis naturali uoce completti, quod supra
resum natura sit?* Non farò che accomuni hoggi Teresa le sue glorie
con altri: ma di lei con qualche proportione dirò quel, che disse

Bes-

Bernardo del Corifeo delle vergini: *Omne virtutes videbantur esse communes, easdem in ea reperies singulares.* Fu Teresa vergine di corpo, e di mente: è questa lode comune a molti, ma l'abborrit quasi naturalmente, come ella stessa affermava, ogni piacer men che honesto: ma non patir mai tentationi, o mouimenti carnali: ma in tanta rebellion della natura, tenere il femite stesso quasi affrenato, e do nato: ma in tanta vicinanza del senso, non prouar assalto nemico: ma senza sfoderar mai la spada combattere, vincere, trionfare; pregi sono, e prerogatiue. ò Napoli, molto singolari in Teresa, e però *virtutes, que videbantur esse communes, in ea reperies singulares.* Combattere colle lusinghe de' sensi, colle frodi delle Circi, co' càti delle Sirene, coll'incanti delle Medee, e restarne vittorioso è stato a molti Santi gran materia di lode. perche; come disse Agostino, *Inter omnia Christianorum certamina, clariora sunt praelia castitatis.* ma tener così ben guardata la rocca, e star in modo colla soldatesca delle gratie celesti in guarnigione, che non ardisca di combatterla, o d'assaltarla il nemico, priuilegio è, che molto più s'accosta all'eminente verginità di Maria. *In ceteris Sanctis,* disse Riccardo da S. Vitore, *magnificum habetur, quod non poterint à vitis expugnari: mirificum in Virgine, quod nec poterit impugnari.* E chi sà se questo volle dire lo sposo, quando disse, *Pulchra es amica mea, & suavis, decora sicut Hierusalem.* Strano paragone, Signori, sarebbe affomigliare la bellezza d'vna donna alla bellezza d'vna città; se non fosse nascosto il misterio nel nome stesso di Gierusalemme. S'interpreta questa, *visio pacis*: e come Metropoli del Regno, situata nel mezzo, e quasi nel cuore della Giudea, sottétando la guerra le Città di confini, godea ella ordinariaméte l'otio d'vna tranquillissima pace, e però l'inuita Dauid a lodar Dio. *Lauda Hierusalem Dominum, qui posuit fines tuos pacem.* Et ecco spiegata al viuio la bellezza della purità di Teresa, *pulchra es amica mea, decora sicut Hierusalem,* volle dire, bellezza d'vna anima, che stia lontana da ogni assalto nemico, e da ogni combattimento del senso, non è bellezza di questa vita: ma è da paragonarsi alla bellezza di quella. Giorusalemme celeste, città di pace, *Decora sicut Hierusalem,* Stiano qui, come in città di presidio, ne' confini, e nell'frontiere nimiche: e per mantenere la castità fa mestiere star sempre all'erta coll'armi in mano. Priuilegio fu di Teresa, che in questa vita stessa, in questa città di frontiere, oue confina lo spirito colla carne, affomigliandosi a quella lontana Gierusalemme città di pace, tenesse soggetto il confinante nemico senza contesa di guerra: potendosi in qualche modo dir di Teresa, quel che disse lo stesso Riccardo della Vergine, *hec est illa terra, de qua inimici pugna soluitur: in qua pax plena reparatur.* e però *pulchra*

Ber. de Ass. sum. Virg. ser. 4.

August. ser. 250.

Rice. l. 2. de Em. mari. c. 31. Cant. 6.

Psal. 147.

Ricc. l. 2. de Emman. c. 29. Martinus Delrio in Cant. 6. Is. 37.
pulchra es amica mea & suavis, decora sicut Hierusalem. o come legge Martin del Rio, *Pulchra es amica mea Teresa*, che stesa la cinque, lo stesso val che *Teresa*. E se disse di Gierusalemme Isaia, che non era per entrarui l'Assirio, nè per lancarui saetta: *Hac dicit Dominus de Rege Assyriorum: non intrabit ciuitatem hanc, & non iacet ibi sagittam;* dicasi pure *pulchra es amica mea Teresa, amica mea Teresa, & decora sicut Hierusalem:* perche non hebbe ardimento quell'Assirio infernale di scoccar dardo infocato di tentation sensuale dentro la città ben munita dell'anima di Teresa. e perciò *magnificum habetur*, torno a dire, *in Sanctis cateris quod non poterunt à viris expugnari, mirificum est in hac Virgine, quod nec potuit impugnari.* Cresce la marauiglia, perche non habitò ella in romitaggi, & disertì: oue anche prouò corali ribellioni della carne vn Girolamo, altri santissimi Anacoreti: ma nella vita attiuu con spesse pratiche, e conuerfationi di secolari, femina pellegrina, e viandante, di gentilissime maniere, di bellissimo aspetto, di natura viuace, di completeffione sanguigna, di costumi auuenente, d'inclinatione affettuosa, si mantenne sempre illesa, & intatta; tra tante occasioni, senza vn moto di senso; tra tante squadre nemiche, senza vn tocco di tamburo, gareggiando in terra colla pace de' cittadini del Paradiso.

• però *pulchra es amica mea Teresa, & decora sicut Hierusalem:* perche *mirificum est in hac virgine, quod nec potuit impugnari.* Ma che occorre mendicar altronde somiglianze, e figure, se non discorrandoci punto dalla nostra Luna, trouiamo accennato questo misterio stesso, quando della sposa fu detto, *pulchra ut Luna.* Parea, Signori, che lo sposo lodando di bellezza la sposa, douesse più tosto pigliare il paragone dalla bellezza del Sole: da cui; come da fonte va in vn certo modo limosinando le sue bellezze la Luna, essendo quegli diuinamente chiamato da Ambrosio, *oculus mundi, cali pulchritudo,*

Ambros. l. 4. Hexam. c. 1.
incunditas dei, natura gratia, prestantia creatura. Tuttavia non preme lo sposo per idea della bellezza il Sole, ma la Luna; nè dice *pulchra ut Sol*, ma *pulchra ut Luna.* Volle dire, non è gran marauiglia che il Sole lontanissimo da ogni contrarietà d'elementi, conserui sempre immutabili, & intatte le sue bellezze. ma che la Luna vicinissima à questo nostro inferiore, e corrottil mondo sia lontana, & esente da qualsiuoglia corrottione: e confinando col fuoco non si bruci, non s'anneri, non s'affumichi, nè abbronzì punto l'argento della sua fronte: marauiglia è certo maggiore, degna per cui la bellezza della Sposa non si paragoni col Sole, ma colla Luna, *pulchra ut Luna.* Ben dissi io da principio, che *Teresa sicut Luna in diebus suis: sic effulsit in templo Dei,* appunto *pulchra ut Luna:* Luna che in tanti maneggi con secolari, in tanta vicinanza col fuoco, non

in tan-

abbruni punto con fumo d'impudico, pensiero la sua luce e candore: ma, quel che tra gli stessi prodigi della gratia notò Cassiano per miracoloso, *dum ignis in medullis vivebat, tranquillitas cordis, estress que carnales pacifici perdurabamr.* Quel che in questa materia stimo affatto impossibile, Cipriano, quando disse, *lunatica spes est, qua inter fontem peccati saluari se sperat, impossibilis liberatio est flammis circumdari, nec ardere.* miracolo appunto della Luna, ch'è accerchiata di fiamme, e non arde. E la Luna, come riconobbe Aristotile, mossa, e guidata ne' suoi non erranti errori da quelle, ch'egli chiamò sostanze altratte, & intelligenze; e noi chiamiamo Angioli, e spiriti, che raggirano i Cieli, e però non è marauiglia, che tenendo la Luna ben regolata il suo corso, e mantenendosi sempre nel suo rialto, non si sbassi mai a' confini dell'elemento vicino, nè sia danneggiata dal fuoco. Non mancò, ne' suoi perpetui viaggi, alla nostra Luna il governo, e la guida dell'intelligenze, e degli Angioli, e però non errando tra gli stessi errori, sollevata mai sempre dalle concupiscenze carnali, tenne prospero il corso della pudicitia, e della fama. Non passarò qui con silenzio, Signori, un segnalato miracolo auuenuto in questa materia alla Santa, degno degli annali del Cielo, e di memoria immortale. Andaua ella attorno vna volta per gli affari della sua Religione, e riforma verso la Città nobilissima di Salamanca. Caminaua allhora Teresa con vna sola compagna, non hauendo altra scorta che della fede: quando prima di ricouerarsi all'albergo, sopraggiunta la notte, trauiando in quel buio dalla diritta strada, si trouò in luoghi ermi, e deserti, tra boschaglie, e tra macchie, affatto priua d'ogni soccorso humano. Andaua tuttauia più oscurandosi il Cielo; e raddoppiua colle sue ombre il terrore, e lo spauento la notte. Giuano scompagnate, e sole due vergini, tra gli horrori notturni, di cespò in cespò, rinseluate nella foltezza d'un bosco. Che grato spettacolo douette allhora rappresentarsi al Cielo, quando la nostra Luna quasi calata dalla sua sfera, erraua tra le selue. Diana non fauolosa, armata d'arco, e faette, cacciatrice de' cnuori, per farne preda a Dio: Ma all'incontro quai pensieri in sì strano auuenimento doueano martellare il cuore dell'abbandonata Teresa? L'esser preda di fiere, e satollar colle sue carni innocenti tra que' boschi la fame, o di leoni, o d'orsi, per lei non era rischio, ma disio. Già, già bramaua, a gara del martire Antioche no, esser tantosto in gola delle ferine bocche; e trouando tra quelle viscere stesse la tomba, affidar l'honestà colla morte. Ma il pericolo d'esser preda alle sfrenate voglie di malandrini, che in donne riguardeuoli per bellezza, e legnaggio facefsero doppia rapina della verginità, e dell'honore: questo era lo spauento, quest'il terrore, che a quel cuor verginale

Cass. coll. 15.c.10.
Cypr. libel. de singul. Cleric. Arist. 2. ce. li. c. 13.

ginale agghiacciaua entro le vene il sangue. Temea per se la Santa: ma piu temeua per la compagnia, che il pauro, e tremante le stava al fianco. Era aceresciuta la paura dall'ombre, che talhora figurauano spauentacchi: & ogni strepito d'aura, e frascheggiar di rami, sembraua calpestio di gente armata, e di masnade di ladri, ch' impetuosamente venissero a rapir quelle due smarrite donzelle, quasi lupi, o veltri due timidette Dame, a man salua. Trouauasi in tale stato Teresa, nell'oscurità della notte, senza raggio alcuno, di scampo, o di speranza: quando (cosa marauigliosa) comparuero repentinamente due Angioli; & auuiandosi innanzi alla Santa con torchi accesi in mano, in vn baleno dileguate l'ombre, rischiarate le tenebre; rasserenati i cuori, suiluppare le pellegrine: da que' ce spugni, rauuiatale alla strada battuta, e condottele salue all'albergo, subitamente sparirono. Or qui vorrei, Signori, l'aurea faccenda di Christofo, e la melata d'Ambrosio, per poter degnamente mostrarui la grandezza di questo disusato fauore fatto dal Cielo a Teresa. Direbbe, per pareggiar co' lumi dell'eloquenza cosi illustre successo, vn Christiano Oratore, che se tutto il Cielo stellato con vn sol cenno è mosso, e raggirato da vn Angiolo, che immobilmente vi siede: ferono quella notte scorno alle stelle quelle fiaccole di Teresa, non da vno, ma da due Angioli maneggiate. Direbbe che stupi a questo spettacolo, mirandolo tra l'ombre notturne colle sue stelle, quasi con ben mille occhi il Cielo: & harebbe volentieri cangiate con quelle di Teresa le sue facelle, vinto d'assai da quella luce miracolosa, a cui la notte diè il carro, e'l Sol cadente se Aurora. Direbbe, che s'Idio fe scorta agli Hebrei, per la solitudine d'vn deserto, di giorno con vna colonna di nuuola, e di notte con vna colonna di fuoco, *deduxit eos in nube diei; & tota nocte in illuminatione ignis*: par ch' in ciò la gratia da Dio fatta a Teresa habbia vntaggio a quella degli Israeliti: perche vna sola colonna di fuoco guidaua tutto il popolo d'Israele mosso, da vn Angelo, & *Angelus Domini precedebat eos*. ma qui fu guidata di notte quella coppia beata, con raddoppiati splendori, con doppia scorta, e quasi con doppia colonna di fuoco. Direbbe, che se vna volta, a fauore di Giesù Nauè, arrestò le ruote a mezzo corso il Sole, in tuerenza, come notò Giustino martire, di quel nome; & *Solem insistere fecit*: anche a fauore della nostra Teresa di Giesù, in riuereza dello stesso nome, si cangiarono maggiormente le leggi, e i diuieti della natura. perche in quel fatto si prolungò il giorno, in questo v'aggiornò la notte. Direbbe, che se anticamente vsauano vscite incontro a vincitori anche nel inerraggio con lumi; e però, come si legge nella sacra storia di Giuditta;

vsci-

Ps. 77.

Exod. 14.

Iustit. ad-
uer. Try-
phonem.

vscirono i popoli ad honorar quel Capitano vittorioso, *excipientes Iudith. cum cum coronis, & lampadibus*: doucano parimente gli Angioli con doppiieri accesi vscir incontro a Teresa, vincitrice già del secolo, e del senso: dischiomando forse di quelle selue i lauri, per tesserne ad vn capo già scrinato per Christo, più nobil chioma, e corona. Direbbe, che se nel nascimento di Christo, per dar lustro, a quelle tenebre gloriose, & indorar quell'ombre, comparue a pastori con liete nouelle della venuta del Saluatore, tra boscarecce capanne, vn Angiolo luminoso: *Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos*: ecco qui ancora compariscono di notte con chiarezza, e splendore Angioli tra foreste, non a poueri pastorelli, ma a donne scalze, recando della nascente riforma felicissimi auguri a Teresa. Direbbe, che se alla virginità non può mancar la sua luce: e però Christo accoppiò la continenza de' lombi colla chiarezza de' lumi, *sint lumbi vestri praeincti, & lucerna ardetes in manibus vestris*: perche sono le vergini, come notò Cipriano, *illustrior portio gregis Christi*: non doucano mancare alle spose di Christo le sue lumiere, e facea mestiere, che lucesse di notte la nostra Luna. Direbbe, prendendo qualche cosa in prestanza dalle profane carte, che se Cesare nel suo trionfo poggiò su la cima del Campidoglio a lume di torchi, portati con marauiglia di tutti da quelle trombe, che sporgono in alto dalla bocca degli elefanti: trionfo dopo tante vittorie, quella notte, più gloriosamente Teresa, anche a lume di torchi, portati cò marauiglia maggiore, non da mostruose propescidi, ma da mani miracolose. Direbbe, che se appo gli antichi, quando la sposa nouella era condotta a marito, si costumaua d'accompagnarla con vna fiaccola innàzi, ch'essi chiamauano fiaccola d'Himeneo: si videro ancor qui le maritali facelle dagli Angioli portate innanzi a Teresa, come innanzi a sposa nouella, sposata con vn chiodo, quasi con vn ricco anello da Christo, per goderne i castissimi abbracciamenti, tra le sottilissime olande di quelle carni stracciate, nel letto fioritissimo della Croce. Direbbe, che se tra prodigij s'annouera, che nel fonte Dodoneo le facelle ardenti si spegnano, e le già spente riardano: ecco con prodigio maggiore, piagnendo innanzi a Dio in quella grande afflittione Teresa, negli occhi lagrimosi quasi in due fonti viui s'accetero quelle facila fama della cui fiamma, tramandatene a tutti i secoli le scintille, per niuna ingiuria di tempi, o dimenticanza di scrittori ammorzata, splèderà sempremai nella memoria de' posterì, tra l'ombre di quella notte, più rilucente, e più chiara. Lasciasi tutto ciò a più facondi oratori per materia di pomposi aringhi, e di grandigiane eloquenza. A me solamente toccherà d'accennare, che calarono allhora

M

dalle

dalle magioni più souane del Cielo, con torchietti in mano, Angioli in terra: accioche non mancassero a questa Luna ne' suoi viaggi, tra' misurati errori, s'intelligenze mortici. Se non vogliamo dire, che accese le facelle le carita, tirò in terra gli Angioli la verginità di Teresa. Parue gran lode delle vergini a Nazianzeno il para-

Nazianz. gonarle in qualche modo agli Angioli, perche *eam, qua carnis vinoratur, in oculis alligata sit, non secundum carnem viuere, Angelicum est, & naturalud non o-* na superius. Spiegò più viuacemente ciò Atanasio con dire, che nel-
mnes capt- le Vergini s'ha vn ritratto della purità Angelica, *In uirginitate e-*
unt. *scemplar habemus Angelica sanctitatis.* Illustrò tutto ciò Ambrosio,

Athanas. dicendo, che le Vergini guerreggiano tra gli squadroni degli An-
lib. de Virg. gioli: *nec mirum si pro uobis Angeli militant, qua angelorum moribus*
Ambr. l. de *militatis.* Fu maggiore il titolo datale da Chrisologo, quando disse,
Virg. che la uirginita tien parentado cogli Angioli. *Angelis semper cogna-*

Chrysol. *ta uirginitas.* Trascorse più oltre Cipriano con dire, che la uirginità
ser. 148. delle virtù è Reina, degli Angioli è sorella. *Virginitas Regina virtu-*

Cyprianus *tum, soror Angelorum.* donde inferì Agoistino, ch'ella è quasi vna
l. de Virg. particella della sostanza Angelica. *Virginitatis integritas, & per piano*

August. 1. *continentiam ab omni concubitu immunitas, Angelica portio est.* Parlò
1. de Sanc. più alla scouerta Cassiano, e disse, che agli Angioli la Verginità

Virg. c. 23. d'appareggia. *nulla uirtute tam proprie carnales homines spiritualibus*
Cass. c. 8. c. *Angelis aquantur, quam marito, & gratia castitatis.* S'auanzò più
6. Girolamo, e disse, che le Vergini, con nuoua metamorfosi, si tra-

Hieron. sformano, e si trasformano in Angioli, *Qui ab Angelis adoratur in-*
opi. 22. *calo habet Angelos, idest Virgines, & in terris.* E più chiaramente So-

Sophr. ser. *phronio, Castitas de homine Angelum facit.* Trapasò questo segno
de A. sup. Basilio; dicendo, che i Vergini tengono tra gli Angioli il luogo più

Basil. de *honore uole, e più illustre. Virgines locum inter Angelos illustrem ha-*
uera Vir- *rent, atque nobilissimum.* Fu stimato vn eccesso, & amplification di
gin.

Bernardo il quitionare, se i Vergini siano maggiori degli Angioli,
Bernar. e- mentre *Angeli castitas felicior, hominis fortior esse cognoscitur.* Arriuò
giff. 42.

alla cima degli encomij vn'altra volta Chrisologo, quando decise
Chrysol. la questione con dire, che i Vergini s'auantaggiano sopra gli An-
ser. 143.

gioli. *Angelicam gloriam acquirere maius est, quam habere. Angelum*
esse felicitatis est: Virginem esse uirtutis. Ma lascia tutte queste lodi

addietro, e dà vn passo più innanzi Teresa, che mentre dagli An-
gioli fu accompagnata, e seruita, colla uirginità arriuò, non dico

al paragone, alla somiglianza, alla parentela, alla fratellanza, alla
partecipazione, all'uguaglianza, alla maggioranza, ma quasi alla

padronanza degli Angioli. E se già questi in vn deserto, portando
in tauola, seruirono a Christo di scalchi, e di coppieri: quando ac-

Mat. 4. *cesserunt Angeli, & ministrabant ei: ecco in vn altro deserto, portan-*
dole

do le torcie innanzi, seruono quasi di paggi, e di famigli a Teresa: *& accefferunt Angeli, & ministrabant ei.* O altezza singolare di mac-
 stuole virginita, che conducendo in terra gli Angioli al suo serui-
 tio, spopola il Paradiso, & imparadisa i deserti. Che se per la virgi-
 nità consacrata con voto si sposa l'anima propriamente con Chri-
 sto: e, come disse Agottino, *que virginitatem Deo vouent sine nuptiis* *August.*
non sunt, in quibus sponsus est Christus: e però Bernardo chiamò le Ver- *trac. 9. in*
 gini compagne della mensa di Christo, compagne del letto, com- *Ioan.*
 pagne del regno, *socias mensae, socias thalami, socias regni:* ben con- *Bernard.*
 uenia che gli Angioli cortigiani dello sposo non si sdegnassero di *ser. 8. de*
 corteggiare in vn bosco, anzi di cortefeggiare la sposa. *& acceffe-* *mut. aqua*
runt Angeli, & ministrabant ei. Ma se Teresa per la virginità fu spo- *in vinum.*
 sa, per lo dottorato fu madre: e per l'vno, e per l'altro titolo con-
 doppia Aureola, con doppia luce riempiendo il suo giro vien asso-
 miata alla Luna. Et ecco son costretto a dir di nuouo con Salo-
 mone, che *sicut Luna plena in diebus suis, sic effulsit in templo Dei.* E
 la Luna, o Napoli, quasi sposa del Sole, di cui vaga, & amante, sem-
 pre lo vagheggia, e lo mira: e da lui scambievolmente vagheggia-
 ta, e mirata, tra quelli sguardi amorosi, concependo splendore, e
 lume, diuien madre feconda di tutte le generationi, & effetti di
 questo nostro mondo elementale. quello stesso, che insegnò Ari-
 stotile, quando disse, *Liviani propter Solis societatem, receptumque* *Arist. de*
lucis, ad omnes generationes conducere. Ma chi potrà dubitar, che Te- *gen. anim.*
 resa anche in questo ne rassembri la Luna; mentre sposa del Sol di *l. 4. c. 10.*
 giustitia, concependo per via d'illustrationi, e di lumi, venne ad
 influir come madre in cento, e mille generationi spirituali. Incor-
 rotta, & insieme feconda è la Luna: Incorrotta, & insieme feconda
 Teresa. Qual fu in lei pregio, e marauiglia maggiore o la verginità
 feconda, o la fecondità verginale? *Quid admiratione dignius,* dirò *Bernard.*
 colte parole di S. Bernardo, *an fecunditas in Virgine, an integritas in* *homil. 1.*
matre, in prole sublimitas? Scorgete la madre di così bella prole; per *sup. Mis-*
 cui può ben darsi quel vanto, che si diè la madre de' Gracchi, quan- *sus est.*
 do ornata di pretiose gemme, e cinta di generosi figli, riconoscen-
 do questi per suoi più ricchi gioielli, *Hec quoque,* disse, *ornamenta* *Vater.*
mea sunt. Ma se questa maternità spirituale s'acquista coll'insegna- *Max. l. 4.*
 re, ben m'auveggo, che in ciò s'opponne gagliardamente a Teresa, *c. 4.*
 quel diueto seuerissimo dell'Apostolo, *Mulierum docere non permittit:* *1. Timot. 2.*
 oue all'incontro l'Aureola del dottorato, come diffini S. Tomaso, *9. Th. in 4.*
debetur predicationi, & doctrina. Scioglie questo dubbio, con pro- *d. 48. q. 3.*
 porne vn'altro lo Spirito santo per Salomone, *Mulierem fortem;* o- *ar. 5.*
 uero; *mulierem mafculam quis inueniet?* è l'ufficio dell'insegnare, *Prou. 4.*
 ad altri, proprio de' maschi, ma chi trouarà, dice il Sauio, vna don-

na maschia? perche, vna che fosse donna per sesso, maschia per senao, potrebbe per auuetura eccettuarfi da questa legge Apostolica: però chi trouarà vna tal donna? *mulierem masculam quis inueniet? procul, & ab vltimis finibus pretium eius.* come se dicesse è cosa troppo pretiosa in terra: si troua il modello di quella

Berna. solamente in Cielo, & *ne putetur*, dice Bernardo, *hoc quae fuisse desperando, subdit propheta: ando, procul, & de vltimis finibus pretium eius, hoc Missus est.* est, non vile, non paruum, non mediocre, sed de caelo. forse si trouerà

*Plato in co
muni.*

nel cielo della Luna? Fu la Luna da molti degli antichi riputata per donna. con tutto ciò Platone, che mirò più sottilmente la cosa, osò dire che il Sole era maschio, e perciò influua principalmente ne' maschi; ma la Luna hauea insieme del donnesco, e del maschio: e perciò, come donna maschia, nell'vno, e nell'altro sesso influua. *utriusque sexus Luna fetus: Luna enim utriusque est particeps.* Habbiamo ciò detto in qualsiuoglia senso i Platonici: è vero ad ogni modo, che questa nostra Luna hebbe meho del maschio: e però tanti Còtenti d'huomini, e di deane; tanti Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso sono tutti parti, & effetti delle benigne influenze di Teresa, potendo con altro sentimento qui dirsi, *utriusque sexus Luna fetus. Luna enim particeps utriusque.* Dunque *mulierem masculam quis inueniet? procul, & ab vltimis finibus pretium eius.* u'habbiamo l'idea in Cielo: è cosa troppo rara in terra, e bisogna andare attorno cercandola infino agli vltimi confini del mondo. Or chi non vede, Signori, che dal Sauio qui n'è additata Teresa nata, & alcuata in Ispagna negli vltimi liti dell'Occidente; oue si posa, e fa sera, oue tramonta il Sole. *mulierem masculam quis inueniet? procul, & ab vltimis finibus pretium eius.* Ma cò misterio più vago, in altro modo qui s'accenna Teresa, se con altra lettione voltiamo, *procul & à Margaritis*

*Hieron. e
ps. 22.*

Da. n. asc. o.

ra. 1. de nat.

Plin. nat.

hist. l. 9. c.

35.

Plin. ibid.

Hieron. e

ps. 22.

pretium eius. E la perla, a parer de' Padri, simbolo della virginal continenza. poiche, come auertisce Plinio, tanto è più bella, quanto è più bianca. *dos omnis in candore.* Ella in mezzo all'Oceano aggomitolata nell'acque, imparando il biancheggiar dalle spume, tra le minacce, e tra gli assalti de' venti, nata nell'innocente seno d'argentata conchiglia, chiusa all'onde marine, e schiusa alle celesti rugiade, per che dentro il mare si vanti d'esser partorita dal Cielo, e congiunta con parentado alle stelte, che però aggiunse colui. *Ca- la constas, calig; ei maior societas, quam maris.* perche, come notò Girolamo, *conca margaritam gignit, solo caelesti rore perfusa.* ritratto appunto di quella virginal candidezza, che in mezzo al mare di questa vira, forgendo tra' soffi, e le procelle de' sensi, nella bianchissima conca d'vna mente pura, chiusa alle torbide onde de' sensuali piaceri, e sempre aperta alle brine de' celesti contenti, si pregia, tra

morta-

mortali interta, d'esser nobil parto del Cielo. *quis enim neget, come disse Ambrosio, hanc vitam fluxisse de Calo, quam non facile inuenimus in terris, nisi postquam Deus in hac terreni corporis membra descendit?* allhora quando rorarunt cali desuper, in rugia dandosi i Cieli per formar questa perla; & imperarne della donzella di Nazarette il seno. Ora, ripigliando il filo, *mulierem masculam quis inueniet? procul, & a margaritis pretium eius.* Volle dire, se bramate trouare vna donna maschia, cercatela tra le perle, cercatela tra le margarite euangeliche, cercatela tra le vergini, perche vna donna, che, per tutto il tempo della sua vita, combatte virilmente col senso, questa senza fallo ha senno, ha cuore, ha fortezza maschie. *mulierem masculam quis inueniet? procul, & a margaritis pretium eius.* Dunque s'hebbe Teresa, come habbiamo visto, grado di virginità si eminente, che tenne a segno anche i primi mouimenti, e bisbigli della ribellante concupiscenza, non si dee annouerar tra le donne, di cui disse S. Paolo, *Mulieri docere non permittimus*; ma, chiudèdo sotto gonna femminile cuor maschio, dee riporsi tra quelle, che come disse nel pagnegirico di Gorgonia il Nazianzeno, nel stesso donnesco auantaggiaronsi a maschi, *femina virilem naturam superauerunt.* E perciò non è marauiglia, ch'ella singolarmente tra tutte ottenesse il magisterio, e reggimento dell'anima, risplendendo con doppia Aureola, con doppia luce, e chiarezza di Virginità, e Dottorato. Doueasi inuero, Signori, a Virginità così sublime il Dottorato. perche, se le Sibille, come notò S. Girolamo, ancorche fiorissero tra Gentili, ebbero per la virginità il conoscimento de' più nascosti misteri, che tanti secoli innanzi, gareggiando co' più antichi Profeti, promulgarono al mondo (*nam Sybillarum insigne virginitas, & virginitatis primum diuinatio*) ben conuenia, che nella felicità de' tempi euangelici, vna vergine così rara, solleuata all'intendimento delle diuine scièze, componesse libri, addottrinasse popoli, ammaestrasse maestri. perche, come aggiugne lo stesso, *sola consilium Dei scribitur nosse virginitas.* Doueasi a tal virginità il Dottorato: perche, se la colomba, come notò S. Basilio, quando è spruzzata d'odori, tira dietro a se lo stuolo di tutte l'altre, che suolazzano per le campagne, e le riduce al primiero nido, & albergo, quasi nella man del padrone: *Columba per unguenti fragrantiam, agrestem, ac liberi pastus gregem ad possessionem transfert. nam sequuntur & relique, atque ita in potestatem columbarum veniunt*: era Teresa per purità colomba: a cui disse lo Sposo, *Columba mea, formosa mea*, quella colomba appunto, che quando ella spirò, fu veduta dalle pallide labra, colle piume d'argento, volare al Cielo. Colomba, che spruzzata con odori d'esempi, & auuertimenti celesti, tirò dietro a se dalle cam-

Ambro. de Virg. l. 1.

Isa. 45.

Nazianzenor. in fun. Gorgonia

Hieron. l. 1. contra Iovin.

Basil. epist. 175.

Cant. 2.

pagine

- Gen. 1.** pagne del fecolo, a' monifteri, quasi a' colombai di Christo; innumerabili stuoli di verginelle: che van dopo lei gridando, *trabe nos post te: curremus in odorem unguentorum tuorum.* Doueasi a tal virginità il Dottorato; per cui, secondo la profetia d'Isaia, con vna sterilità seconda, diuenisse Teresa madre di tanti figli, da lei partoriti a Christo, ouunque splende il Sole, qu'anti non partori donna mai,
- Isa 54.** per via di maritaggi, e di nozze, e perciò le vien detto, *latere sterilis, qua non parit: quia multi filij deserta magis, quam eius, qua habet virum:* perche, *virgo*, come disse Bernardo, *verbo votis omnibus adhaerens, in Cāt. vens, de Verbo viuuit, de Verbo concipit, quod pariat Verbo.* Doueasi a tal
- Ambros. 1.** virginità il Dottorato: perche s'Elia primo Padre, & autore dell'Ordine Carmelitano, mantenne il fiore della virginità, tra le spine delle cerimonie Mosaiiche; ben fu conuenueuole, che dello stesso Ordine, di cui fondatore fu il primo vergine, e protettrice la prima Vergine, fosse anche riformatrice vna vergine: affinche, come
- Ambros. ibi.** lo stesso Ambrosio disse di Santa Chisca, *qua erat virgo castitate, mater esset & prole.* Doueasi a tal virginità il Dottorato: perche, se meritò per la sua pudicitia Gioseso questa prerogatiua tra' suoi fratelli, che deriuando da ciascheduno di loro vna tribu, da lui solo ne deriuassero due: e però gli disse ben due volte Giacobbe. *filius accrescens Ioseph, filius accrescens,* perche douea essere padre di due Tribu, cioè d'Efraimo, e di Manasse: ben doueasi alla purità di Teresa, imitatrice dell'vno, e dell'altro Gioseso; che diramandosi anche da lei due Tribu, fosse madre di due instituti, e di due regole, di Monache, e di Frati. e perciò dicasi ben due volte, *filia accrescens Teresa, filia accrescens:* potendo di lei inistricaméte auuerarsi, quel che di Rebecca fu detto, *duae gentes in utero tuo sunt.* Doueasi a tal virginità il Dottorato: perche, se la casta Giuditta meritò per la sua pudicitia di liberare non solo se stessa, ma ancora tutto il popolo d'Israele dalla spada dell'orgolioso Oloferne: douea vna vergine liberare non solo se stessa, man ancora la sua Religione, con rinforzate leggi, e statuti, dall'armi, & insidie dell'infernale Oloferne: raffer-
- Judith. 14.** mandosi pariméte di lei, che *vna mulier*, come si volta dall'Hebreo, *transiens, & peregrina fecit confusionem in domo Nabuchadonosor:* mētre vna donna pellegrina, e ramenga iu que' fatigosi, é fruttuosi
- August. 1.** viaggi, rassettaua i Conuenti, e scompigliaua l'inferno. Doueasi
- 21. de Civ.** a tal virginità il Dottorato: perche, s'è vero quel che riferisce **A. c. 5. Solin.** gostino, & altri, che si trouano delle caualle, che senza mescolatin descritto. mento di seme, concepiscono all'aure: e come offeruò Plinio, **Cappadoc.** ducono gētilissima razza di fecosi destrieri: che pare col corso **Papin. l. 8. c.** reggino il volo iteso dell'aure; *Equae fauonio stante concipiunt spiritum; ex usque partus gignitur perniciosissimus:* ecco, al soffiar dell'aure dello

dello Spirito santo, concepì Teresa questa nobilissima cavalleria, di Religiosi, neruo dell'esercito di Santa Chiesa, che armata alla leggiera già fa per la fede magnanime scorrerie insin dentro a' confini, e le campagne de' Persiani: a cui può ben dire lo sposo, *equita-Cant. 1. tui meo assimilavi te in curribus Pbaraois.* Doucasi tal virginità il Dottorato: perche, se l'Api, mentre libere, e sciolte si mantengono da ogni congiungimento carnale, non sono però sterili, & infecode, ma succhiando rugiada celeste da fiori, concepiscono figli, e partoriscono colla bocca: *digna Virginitas,* dirò con Ambrosio, *qua Apibus comparetur, sic laboriosa, sic pudica, sic continens. par omnibus de Virg. l. in egritas virginalis, & parius: dum neque ullo concubitu miscentur, nec libidine resoluantur; & maximum filiorum ex amem emittunt, è folijs ore suo prolem legentes.* E già m'auueggio che siete voi, o Padri, lo sciamme uscito dalla bocca di quest' Ape ingegnosa, che con saggi ammaestramenti, e configli, *ore suo prolem legens, maximum filiorum ex amem emisit.* E se l'Ape, come aggiugne lo stesso Ambrosio, in tanta offeruanza di virginità, è doppiamente feconda, *& duplici ceteris auibus fecunditate preponderat:* dite meco, Signori, che se vna Scolastica, vna Chiara, vna Francesca, vna Brigida, vn Agnesa, furono solamente fondatrici di regole, e di Monasteri di donne; non so come Teresa, con singolar prerogatiua di fecondità raddoppiata è fondatrice, e madre di donne religiose, e di maschi; *& duplici ceteris auibus fecunditate preponderat.* E parimi, o Napoli, che conuenga marauigliosamente a Teresa, quel che già disse lo Spirito santo di Debora. *Surge, surge Debora,* (voce, che, come offeruano Origene, Giosefo, & altri, nell'Hebreo tanto vale, quanto *Apis) surge, surge loquere canticum,* o secondo altra lettera, *loquere ordinem, loquere principatum.* Che se Debora, come notò S. Girolamo *Iud. 4.* fu assomigliata all' Ape, perche *scripturarum floribus pasta, Spiritus sancti rore perfusa, ambrosia succos prophetali ore composuit:* ben meritò *Anti. l. 5.* lo stesso nome Teresa, che raccogliendo da' fiori della sacra Scrittura, con profetica bocca, auuertimenti celesti, *ambrosia succos prophetali ore composuit.* Et o che gentil proportione, e somiglianza si scorge tra Debora, e Teresa. Debora la prima donna che governò il popolo d'Israele: Teresa la prima donna, che governò tanti veri Israeliti. Debora governaua, sedendo all'ombra dell'albero d'vna palma: Teresa all'ombra del vittorioso troneo della Croce. Debora Profetessa: Teresa dotata di spirito di profetia. Debora inuò vn esercito di soldati al Taborre: Teresa vn esercito di Religiosi al Carmelo. Debora fiori nel tempo, che la Siragoga era combattuta da Sisara: Teresa nel tempo, che la Chiesa era battagliata da Lutero.

Debo-

Debora ruppe il Cananeo: Teresa sconfisse l'Inferno. Debora liberò la sua gente: Teresa informò la sua Religione. Debora *uxor Lapidoth*, ouero secondo altri, *uxor lampadis*: Teresa sposa di Christo, vera *lâpa* del mondo, & *Saluator eius ut lampas*. Debora fu chiamata madre de' popoli, *donec surgeret Debora, surgeret mater in Israel*, e della Santa Madre potiamo dire, *surrexit mater in Israel*. Debora, confegui que' due gran titoli, *famina illuminatrix*, *famina fulgens*: perche per pietà, e per valore rispleandè tra le donne. Teresa vien con più ragione rinomata *famina illuminatrix*, perche illuminò la Religione con nuoue leggi, la Chiesa con nuoui esempi, il mondo con nuoui libri: e più chiaramente *famina fulgens*, perche quasi *Luna plena in diebus suis, sic effulsit in templo Dei*. Ma spicca, o Napoli, più che in ogn'altra cosa il paragone in questo, che Debora maneggiò quella guerra, pigliando in suo aiuto il Capitano Barac, & inuiandolo contro Sisara, con dirgli espressamente, che la vittoria non farebbe a lui attribuita, ma ad vna donna: *victoria non reputabitur tibi, quia in manu mulieris tradetur Sisara*: e Teresa piglio in suo aiuro, quasi Barac nouello, Giouanni della Croce, che fu il primo compagno della Santa, da lei per la noua riforma singolarmente adoperato, huomo per santità, e per miracoli celebre, atto da esser condottiere, e Duca di qualsuoglia esercito di Santa Chiesa, ma par che gli fosse detto dallo Spirito tanto, come ad vn altro Barac, *victoria non reputabitur tibi, quia in manu mulieris tradetur Sisara*, come se gli dicesse. Combatteai, valoroso campion di Christo, per ridurre a fine la desiderata riforma. Scorrerai infatigabilmente per Città, e per Prouincie, fondando, e rifondando Conuenti, Seruiratti la Croce, da cui prendi nobilissimo sopranoime, di sicuro sostegno, e di fortunata bandiera. Illustrerai la Spagna colla presenza, la Religione col gouerno, la Chiesa colla dottrina. Sarà ben da posterì consagrato all'immortalità il tuo nome, gonfiara, gloriosa delle tue lodi, le sue sonore trombe, con mille bocche la fama: si snoderanno ne' tuoi encomi le più forbite lingue di dicatori: si itancheranno ne' tuoi annali le più limate penne del Christianesimo: si vergheranno, da' più famosi scrittori, delle tue marauiglie le carte: s'animeranno i marmi, e bronzi de' tuoi spiranti ritratti. S'ergan forse ancora, col volger d'anni, alle tue memorie tempj, & altari: ma il primo honore di così grande impresa sarà sempre attribuito ad vna donna. *victoria non reputabitur tibi, quia in manu mulieris tradetur Sisara*. Vna donna atrolara i soldati: vna donna formarà gli squadroni: vna donna incoraggiarà i capitani: vna donna continuerà per tutti i vegnenti secoli a dar colla sua gente la battaglia all'inferno. *Victoria non reputabitur tibi: quia in manu mulieris tradetur*

Actus Sifara. O donna veramente incomparabile, che nelle storie profane non ha pari, nelle sacre non ha maggiore. O indicibil potenza dell'Altissimo, che per mani sì deboli e femminili, si accòle corna superbe, & abbattè le forze di Satanasso. Esclamisi pure con Debora, *noua bella elegit Dominus.* Fu nuouo modo di guereggiare, quando calando Christo in terra, per torre l'vurpato possesse a' Principi delle tenebre, lasciate indietro legioni innumerabili d'Angioli, a soldo dodeci pescatori discinti, e scalzi: e con sì tozza, e picciola soldatesca fè la conquista del mondo. *noua bella elegit Dominus:* mentre, come disse Chriostomo, *ut intelligerent nouum hoc esse belli genus, & insolitum praliandi morem, Apostolos nudos misit:* Ma passò Dio in questo fatto più oltre: & accioche più campeggiasse la sua potenza, elesse per nuoua Apostola vna donna: nè più colla predicatione di dodeci scalzi, ma d'vna sola scalza ristorò la Chiesa, rifece leggi, riarmò squadroni, rincalzò gli assalti, rinouellò la guerra: *noua bella, noua bella elegit Dominus:* come disse in somigliante proposito S. Basilio, *humani generis aduersario indignante, sibi à muliere praecripi palmam victoria.* Traportisi pure, con prerogatiua maggiore alla Vergine Teresa quell'elogio, che fè Ambrosio della vedoua Debora, *Multa millia virorum vna virgo & in pace rexit, & ab hoste defendit. virgo populos regit, virgo Ducem eligit, bella disponit, mandata triumphos, ducit exercitus.* Non inossi maestra di campo, anzi Generale di sceltissimo esercito vna donna. Dio immortale, e per quale impresa? per la riforma d'vna Religione. Gentil problema farebbe, o Napoli, in qual cosa si ricerchi maggior valore, in fondare vna nuoua, ouero in riformare vn antica Religione. Pende la solutione di questo dubbio da vn altro, in qual opera mostrò Iddio potenza maggiore in formare, o in riformare il mondo. Rispondono il vecchio testamento, e'l nuouo; quello con raccontare la facilità, che Dio hebbe nel formar l'Vniuerso: questo con iscoprire le difficoltà, che trouò nel riformarlo. Disse egli nel principio *fiat lux:* & in vn subito lampeggiò la luce. non diuise i comandamenti dagli effetti: e con vn fiato solo aggirò i Cieli, allumò le stelle, indorò il Sole, inargentò la Luna, accese il fuoco, dispiegò l'aria, agitò il mare, sospese la terra. *ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt.* Ma nella riforma del mondo (Dio buono) quante contraddittioni furono, quanti pericoli, quante fatiche, quanti disagi, quanti dolori, quante lagrime, quanto sangue? Sudare al caldo del mezzo giorno, agghiacciare al freddo della mezza notte, andar tapinando per la Giudea, imbracciare i couili alle volpi, e i nidi agli ucelli del Cielo, pianger nella nascita, trauiagliar nella vita, penar nella morte. Tanto costò a Dio il ristorar quel mondo, ch'hauea at

Iud. 5.

Chrysof. hom. 24. in Matt.

Basil. in S. Mart. Iud. litt.

Ambros. de vid.

Gen. 1.

Pf. 148.

N

ageuol-

ageuolmente creato con vna sola parola. Tutto è riflessione di S. Bernardo. *Multum quidem in opere nostra redemptionis laborauit Saluator: nec in omni mundi fabrica tantum fatigationis auctor assumpsit. ipse dixit, & facta sunt: mandauit, & creata sunt. At verò hic sustinuit in dictis contradiutores, in factis obseruatores, in tormentis illusores, in morte exprobratores.* Se dunque lo stesso Iddio impiegò sforzo maggiore in riformare, che in formare il mondo, dite pur voi, Signori, che non è opera tanto malageuole, e grande il fondare da principio nuoua Religione, quanto dopo successo di tempi il riformarla. Che se que' Filosofo da colui che d'vn altro maestro era stato scolare, ricercò doppia paga, douendo impiegarui doppia fatica, per farlo prima disimparare, e poi imparare: lascio considerare a' suoi, quanta diligenza, e fatica douette adoperar Teresa, per far che tanti vecchioni scientiati, e già famosi maestri disimparassero, ciò che sotto pretesto d'esentione, e priuilegio haueano appreso di libertà, e di larghezza: & imparassero ne' cibi, negli abiti, & in tutta la regolare offeruàza rigori già disusati, & asprezze già incanutite con Elia, e per tanto tempo nascoste tra gli spineti, e tra' boschi del Carmelo. *Quantos illa, valendomi delle parole di Bernardo, sustinuit in factis obseruatores, in dictis contradiutores: exprobratores, illusores?* per far che tante monache auezze, nodrite, & inuecciate in vna vita licetiosa, e poco mè che secolarescha ne' chiostrì, si diuezzassero da quell'vso già riuoltato in natura disuocassero ciò che prima voleuano; e cominciassero con nuoue v'sanze richiamate dalle seuerità degli antichissimi secoli, a coprir le membra colla riuidezza d'vn sacco, a scoprir le piante alla rigidezza dell'aria, a ritirarsi da' trattamenti del parlatorio, ad incauernarsi nella solitudine della cella: attendendo *in silentio, & spe* ad offeruar ogni punto della disciplina religiosa? Quanto ha del malageuole riporre in ordinanza vn esercito scompigliato, rincotare animi già incordati; rimetter in battaglia truppe di soldati, che già vadano disguisate, e fuggiuue; riorre le volte spoglie, e ripigliar le già perdute bandiere dalle mani de' vincitori; rincacciar, con rinfrancato valore, quelle schiere nimiche, da cui poco prima s'era sostenuta la cacciata retrete difficoltà, e maggiore si troua nel ridurre a segno vna Religione sformata, e raffettare vn Ordine disordinato, rendendolo riguardeuole a secolari, di cui per l'addietro era scandalo; spauenteuole a demoni, di cui poco prima era scherno. E già mi par di sentire, o Padri, che ammirati della prouidenza diuina in così mirabile riforma, dite colle parole di Bernardo. *Ecce denuo sapientia mulieris cor, & corpus impleuit: vt qui deformati eramus in insipientia, per saminam ad sapientiam reformemur.* Ben deui, o nobilissima, & antichissima

Reli-

Religione, ardisco dire, altrettanto a Teresa, quanto al tuo primo fondatore, al Patriarca de' Carmelitani Elia, & al tuo primo ristoratore, al Patriarca Gerosolimitano Giouanni. E parmi che il grãde Iddio t'habbia prouisto di tre protettori, e pastori: nella guisa appunto, con che prouidde il popolo suo diletto nel deserto: a cui diede, come gli chiamò Zaccaria, *tres pastores, & tres pastores*, come chiosò letteralmente Girolamo, *Moyse videntur, Aaron, & Maria*. Si numerà questa donna tra prelati, e pastori del Popolo: perche hebbe vfficio d'insegnare, e come notò dottamente il Ribera, *reſte numeratur inter pastores, quia populum, mulier esque docebat*. Tre pastori, tre gouernatori, e tre Prencipi furono costituiti per condurre alla terra di promissione gl'Israeliti, Mosè, Aronne, e Maria. altrettanto per condurre al Cielo i Carmeliti, Elia, Giouanni, e Teresa. E ben questa, ad emolation di Maria, entra nel numero de' pastori, come guida, e riformatrice dell'Ordine e nelle donne, e ne' maschi, e perciò *reſte inter pastores numeratur: quia populum, mulieresque docebat*. Ma eccò da Debora trouo il mio dire trasportato a Maria: perche queste due sole tra le donne furono le due Principesse, e maestre del popolo d'Israele, e l'eccellenza d'antrambe, è adunata, & epilogata in Teresa. E però *surge, surge*, torno a dire, o nouella Maria, e nouella Debora, gouernatrice d'Israeliti più veri, *surge, surge, loquere Ordinem, loquere Principatum, loquere Ordinem*, insegnando a sauir: *loquere Principatum*, donneggiando a maschi. *loquere ordinem*, con inuentar nuoue leggi. *loquere Principatum*, con signoreggiar nuoue genti. *loquere ordinem*, appunto riordinando vn Ordine. *loquere Principatum*, gouernando tanti vecchi assennati, che non si prendono a sdegno il soggettarsi a comandamenti, e diuieti d'vna donna. *Si tamen*, dirò colle parole del gran Basilio, *banc vocari mulierem decorum, ratioque permittit*. Non sia riputato, o dotti, tra le chimere, e' sogni de' Platonici il dire, che i modelli, e l'idea di tutte le cose siano serbate, e nascoste nel mondo, che chiamano archetipo, & intelligibile dentro il concauo della Luna, perche nõ è già fauola, o inuentione Platonica, che il modello, e l'idea d'vn gouerno religioso, e perfetto risiede nella mente, e ceruello di Teresa, quasi ne' nascondigli di questa nostra Luna. Dicano pur vagamente i Poeti, che la Luna Principessa de' lumi, condottiera, e Regina delle stelle, forma di quelle verso la sera Squadrone, e diuisandole in ben compartite filiere, le schiera in campo per combattere co' raggi quasi con haste d'oro contro le tenebre della notte, perche è ad ogni modo verissimo, che Teresa condottiera di tanti heroi chiari per santità, e per dottrina, sembra appunto vna Luna, che guida l'esercito di tante stelle, potendo noi dir nella guerra del-

Zachar.

II. Hiero.

ibi d.

Ribera ibi.

Basil. in S.

Mart. In-

lit. Plato a-

dud Arist.

I met. f. 24

O I. mor.

c. 5.

- la nouella Debora contro l'inuisibile Sifara, che sotto la condotta di questa Luna, *stella aduersus Sifaram pugnauerunt*, e però *surge, surge: loquere ordinem, loquere principatum*. Che se compatisce talhora, come notano i Meteoristi, con vn giro lucido attorno, quasi coronara la Luna: raccogliete ben voi da questo l'intendimento e'l senso di quella misteriosa apparitione, quando comparando vna volta Christo a Teresa con ricchissima corona in mano, le ne cinse amorosamente le tempie, perche cio non fu altro, che darle il reggimento, e gouerno spirituale dell'anime: & vn dirle, *surge, surge, loquere Ordinem, loquere Principatum*: sottomettendo il picciol mondo della Carmelitana riforma agl'indirizzi, & influssi d'vna Luna già coronata. Conchiudiamo questo punto con dire, che se l'Aureola del Dottorato, secondo l'opinion men comune, e più rigorosa riferita da S. Tomaso, si dee solamente a quelli che insegnano per vfficio, come sono i prelati, *quibus competit ex officio predicare, & docere*, meritò con ogni rigore Teresa in eminentissimo grado quest'Aureola, ammaestrando, & insegnando, non in qual suoglia modo, ma per vfficio, come capo, e fondatrice d'vn Ordine, e però aggiugnendo a quella della Virginità l'Aureola del Dottorato, già coronata, con doppio cerchio d'oro, e tutta risplendente di doppia luce, bisogna pur confessare esclamando con Salomone, che *quasi Luna plena in diebus suis, sic effulsit in templo Dei*. Resta la terza Aureola del martirio. Nè questa, o Napoli, mancò a Teresa: nè vi paia strauaganza, intendenti, l'accoppiare il martirio colla Luna, se lo Spirito saro per Gioele, accennando le persecutioni dell'Antichristo negli ultimi tempi della Chiesa, sepe nella Luna trouar sangue, che però disse, *Sol conuertetur in tenebras, & Luna in sanguinem*. Forse perche quando s'eclissa la Luna, smarrita la sua luce argentina, resta con vn color rosseggiante, come di sangue, o di fuoco: e così spiegò questa somiglianza Lirano, *conuertitur Luna in sanguinem, quic rubra videtur, etiam eclipsim patitur*. Simbolo della Chiesa, mentre in quelle che agli occhi de' Tiranni paiono morti, & eclissi, si scuopre tra vccisioni, e tra sangue più rilucentes, & accesa, e però disse Hugon Vittorino, *Luna versa in sanguinem, est Ecclesia, Christi imitans passionem, & sanguis. Martyrum professionem designat*. ecco già vedete il martirio nella Luna. Risplende ancora Teresa con questa luce sanguigna: e nell'ecclissi luminosa della sua morte, con segnato martirio rosseggiò, partimente la nostra Luna. M'accorgo, Signori, che bisbigliate: e leggo scritto nelle fronti, e nelle ciglia in arcate di ciascheduno, che prendere, quel ch'io dico del martirio di Teresa, per vn'amplificatione oratoria, & accrescimento di dicitone. Che se fu martire, oue è il tiranno, oue il carnefice, oue la spada oue

da? oue la persecutione? oue l'uccisione, e la morte per la fede? ma
 perche non s'hyperboleggia ne' pergami, torno a dire, o Napoli,
 e rafferma, che a mio parere, in ogni rigor teologico Teresa s'ac-
 quisito propriamente la palma, e quella, che i Scolastici chiamano
 Aureola del martirio. Non mi seruirò per proua di questo, ch'ef-
 sendo ella ancor bambinz vincendo l'eta col coraggio, sin caminò
 verso la Città di Granata, per predicare a' Mori la fede, e porre iui
 per Christo a ripentaglio la vita: potendosi dir di Teresa, quel che
 disse Girolamo dell' Apostolo S. Giouanni, *martyrio animam non*
desuisse: & bibisse calicem confessionis, licet non fuderit sanguinem per-
secutor. Non metterò a conto le vigilie, i trauagli, i pericoli, le ca-
 lunnie, l'ingiurre, le contraddittioni, le persecutioni, l'accuse, ch'el-
 la tanti anni sostenne e da secolari, e da ecclesiastici; e dal popola-
 cio, e da nobili; e dalle compagne, e da' prelati per venite a capo del-
 la tanta da lei bramata, e da molti perseguitata riforma: essendo
 questa gentilissima pianta della Religione Carmelitana, che fu già
 inaffiata dalle gocciolose de' sudori d'Elia, rinnaffiata, e ringentilita
 co' riuoli delle lagrime di Teresa. Non apporterò per ragione l'as-
 prezza, con cui ella diuenuta carnefice di se stessa, se scempio del-
 le sue tenerissime carni, spesso disciplinandosi a sangue con vna ca-
 tena di ferro, ben degno monile di colei, che fu dallo sposo inanel-
 lata con chiudo. Non vi porrò innanzi agli occhi quel roueto, in-
 cui la benedetta donna s'inuolse, non già, come Benedetto, per sa-
 gnare le punture del senso colle ferite, ma solo per brama d'assomi-
 gliarsi al suo Christo, & ingigliarsi più tra le spine: accioche potes-
 se di lei ancora dire lo sposo, *sicut lilium inter spinas, sic amica mea.*
inter mulieres. Non mi valerò di quelle affettuose parole, ch'ella nel
 continuo martirio della sua vita, inuogliata sol di pensare, replicaua
 spesso colla bocca, e col cuore, *Damine aut pati, aut mori.* sentenza
 molto più segnalata di quella della generosa donna Lacedemonia, *phs. Laceda.*
aut cum hoc, aut in hoc: animastrandò l'anime desiderose di piace-
 re a Christo, che solamete si dee brannare di viuere per patire. Tut-
 te queste proue sarebbono forse basteuoli a persuadere il martirio
 di Teresa da' pulpiti all'affetto di pietosi vditori. Ma io pretendo di
 poter mostrare a voi questa verità, e dare a lei questo pregio con-
 razioni più Teologiche, e sode: Tutta la sostanza del martirio, o
 Napoli, consiste non nella pena, ma nella causa. così l'insegnò S.
 Tomaso *Martyrium non facit pena, sed causa.* Laonde martirio può
 diffinirsi la morte presa per la fede, o in qualsiuoglia modo per
 Christo. *& causa sufficiens ad martyrium,* come insegna l'istesso, *non*
solum est confessio fidei, sed quacunque alia virtus non politica, sed infusa, q.
qua finem habent Christum. Così gl'innocenti fanciulli, prime rose
 della

Hieron. l. 3.
comm. in-
Matt. 6-
20.

Cant. 2.

Plus in Apo.
phs. Laceda.

S. Tho. in.
4. d. 49. q. 5.
ar. 3. ad 2.

della nascente Chiesa, sono adorati tra' Martiri: perche patirono la morte per saluar a Christo la vita. *Et quamuis*, come notò S. Agostino, *non haberent atatem, qua in Christum crederent habebant carnē, qua passionem sustinuerunt pro Christo.* Così fu martire il gran Battista, perche rinfacciò gl'incestuosi amori ad Herode, chiudendo gli occhi, come notò S. Ambrosio, *non tam mortis necessitate, quam horrore luxuria.* Così altri fur martiri, perdendo la vita per conseruar la virginità: altri morendo per la carità de' prossimi, altri (e questo è il modo più ordinario, e comune) col sangue testimoniando la fede. Quindi chiaramente raccogliessi, che dipendendo principalmente il martirio dalla causa, tanto quello sarà più nobile, quanto la cagione della morte è più degna, donde siegue che di sua natura è più nobile il martirio per la fede virtù Teologica, che per la Virginità, o per qual altra si sia virtù morale: e martirio nobilissimo sarà quello, in cui si spende la vita per la virtù nobilissima. Promisi, Signori, di mostrarui che Teresa fu propriamente martire, e m'accorgo che, trapassato il segno, ho insieme mostrato che fu martire con supremo, & eminentissimo grado di martirio. Credasi non a me, ma alla Romana Ruota, oue s'è giuridicamente prouato con testimoni per ogni capo riguardeuoli, a cui la Santa stessa, riuolò, che morì ella di puro incendio d'amore *neque se vi morbi, sed intolerabili diuini amoris incendio vita excessisse.* Ditemi tra le virtù Teologiche qual è più perfetta, e più nobile la fede, o la carità? Decidalo chiaramente l'Apostolo. *Fides, Spes, Charitas, tria hac, maior autem horum est Caritas.* Dunque tirate voi la conseguenza, che più nobile martirio è morire per la carità di Christo, che morir per la fede di Christo, e però ardisco dire, che tanto è più sublime, e perfetto il martirio di Teresa, che morì per la carità di Christo, del martirio di coloro, che muoiono per la fede: quanto sopra la fede, e sopra ogn'altra virtù s'auuantaggia la carità. Andare incontro a' ferri ignudi de' manigoldi; non paurentare il lampo, e fischi delle scimitare Moresche; disfidare i tiranni, & offerir prontamente il sangue per la Religion Christiana, fu in Teresa il primo bozzo, i primi lineamenti, e quasi il primo fiato della vita spirituale, che ancor bamboleggiava nella bambina. Posero gli altri Martiri nel morire per la fede il termine della Christiana perfezione, quasi colonna a' liti d'vn Oceano di sangue, cō quella famosa iscrizione, *Non plus ultra.* Spiegò insin quā Teresa le veleggianti antenne de' suoi pensieri, & affetti ancor fanciulla, ma spingendo più innanzi il corso della sua vita, si spinse più innanzi nell'eccellenza, e qualità del martirio: & in vn certo modo cassando dalle comuni mete de' martiri, quasi dalle colonne di tanti Ercoli quel primo morso, *Non plus ultra;*

August. ser.
de Epiph.

Ambros. l.
3. de Virg.

1. Cor. 13.

ultra, mentre morì non per la fede, ma per la carità, parue, che ol-
 trandosi vi riponesse quest'altro, *Plus ultra, quia etsi illi trasferen-*
 dofi in qualche modo a Teresa quello stesso, che della Vergine dis-
 se Ildesfonto) *Martyres coronati de albaris stolas suas in sanguine agni,*
nilominus hac venerabilis Virgo dignè candidior predicatur, eo quod,
etsi corpora Martyrum pro Domino supplicia pertulerunt; nilominus hac
admirabilis Virgo in anima probatur, quia in animo amoris
intus gladio vulnerata. Mori la Regina de' Martiri, come è comun-
 parer de' Teologi, senza dolore, di schietto amore *Virgo*, disse Alber-
 to il grande, *sine dolore, pro amore, mortua est. Obijt*, dice il Suario, *vi-*
amoris, & ardentissimi desiderij. E per questa sorte di martirio è chia-
 smata da S. Antonino, e da tutti propriamente Martire; da Ephrem
 Siro ornamento de' Martiri, da Ildesfonto più che Martire: e ne dà
 la ragione, *Plusquam Martyr est, quia nimio amore vulnerata testis ex-*
stitit Saluatoris. Ora a che grado eminente di martirio si sollevò Te-
 resa, che penando d'amore, serita d'amore, morì d'amore, come
 dissi della Vergine, *pro amore mortua, amore nimio vulnerata.* Il mar-
 tirio stesso di Christo, Re de' Martiri fu vn perfetto esemplare di
 quel di Teresa che si pregia, *se non tam vi morbi, quam diuini amoris*
incendio excessisse. Mori Christo non tanto per forza delle ferite, e
 dolore, quanto della carità, e dell'amore. E però volendo mostrare
 che stava ancora colle forze intiere, e gagliarde, alzò morendo vn
 grido, & *ideo*, dice Christo stomo, *voce magna clamauit: vt ostenderet*
sua totum id fieri potestate. Anzi, come aggiunse Eusebio, non sof-
 ferendo la carità di Christo le tardanze, e gli indugi, con quell'ulti-
 mo grido, mentre atterrita fuggiua, sgridò la morte: & *altius vocem*
emisit, neutiquam expectans, dum mors ad illum accederet; sed illam
euulsi antem, ac veluti fugitatem insequitur. Aiutosi anche con cenni
 l'amore: e perciò *inclinato capite emisit spiritum:* quasi accennando
 alla morte, che venisse: mentre tremando in vn cantone, non ac-
 diua d'accostarsi alla vita. *Quia mors*, dice Atanasio, *sibi metuens ap-*
propinquare non audebat, ideo Christus inclinato capite vocauit eam. At-
 sermò finalmente Cipriano, che Christo sulla Croce preuenne l'vf-
 ficio de' manigoldi, *Crucifixus, prauento carnificis officio, spiritum spon-*
te dimisit: quasi volendo morire non rãto per man di dolore, quan-
 to per man d'amore. Ora, se ciò ch'è primo in qualsuoglia gene-
 re, come notò Aristotile, è misura della perfezione degli altri: che
 diremo noi del martirio di Teresa, che s'accostò tanto al martirio
 della Regina, e del Re de' Martiri: mentre senza altra febre, o ma-
 lattia che d'amore, fu consumata ancor ella con martirio d'amore,
 & *non tam vi morbi, quam incendio diuini amoris excessit?* Dica pure
 del mio Christo Isaia, *Oblatus est quia ipse voluit:* che, se Teresa morì
 per

Hildesfont.
 ser. 2. de As-
 sumpt.
 Albert in
 Mariali.
 Suarez to.
 2. in 3. p. di
 sp. 27. sect. 3
 Carthus. 4.
 de laud.
 Virg. art. 3.
 S. Antoni.
 4. p. tit. 15.
 c. 24. & aliq
 apud. Sal-
 mer. tomo
 10. tracta.
 51.
 Ephram o-
 ratio. de
 Deip. Hil.
 dephons.
 ser. 2. de
 Assumpt.
 Chrysoft.
 hom. 89. in
 Mart.
 Euseb. de
 demonstr.
 Euã. c. 12.
 Ioan. 19.
 Athanas.
 quasi. 76.
 ad Amb.
 Cyprian. l.
 de vanit.
 Idol.
 Aristot. 10.
 Met. 1. 2.
 Isai. 53.

per

per amore, e l'amore non è altro ch'vn atto di volontà; anche Teresa morì perche volle, *oblata est, quia ipsa voluit*. Vantisi a sua posta la sposa di suenir per amore. *fulcite me floribus, amore languet*: che potrà darli maggior vanto Teresa non già di languire, ma di morir per amore. *fulcite me floribus, amore morior*. Esclami affettuosamente Bernardo. *Amore quid violentius? de Deo triumphat amor*. Aggiungete voi, che quell'amore che trionfò della vita d'vn Dio, hebbe (dirò così) ambizione d'accrescere i suoi trionfi con dar la morte a Teresa. *Amore quid violentius? de Teresa triumphat amor*. Non occorre, Signori, che addomandiate chi sia in questo martirio il Tiranno: perche l'additò vn pezzo prima il Nazianzeno con dire, che l'amore è vn dolce tiranno. *Dulcis tyrannus amor*. Non volle Christo, che in quelle carni innocenti della sua sposa altro tiranno in crudelisse che amore. Cominciò vn pezzo prima della morte il martirio, e fu il tormento vna ferita nel cuore, l'istruimento vn hafta d'oro, il carnefice vn Serafino, che tanto tēpo innanzi con fiammelle, e lanciare la struggeua, e feriuu. ma quando s'arriuò all'atto della morte, si rifiutò il Serafino, come ministro men degno, e venne a nobilitarlo di sua propria mano l'Amore. O prerogatiue singolari. O eccellenze inudite. O martirio per ogni titolo nobilissimo. Che se tutta la nobiltà d'vn martirio si misura o dall'eccellenza della cagione, o dalla chiarezza del tiranno, o dalla grandezza, & atrocità del tormento: a qual segno giunse il martirio di Teresa, in cui se miriamo la cagione, fu la carità, che tra tutte le virtù è la più degna: se il tiranno, fu colui, che più nobilmente d'ogn'altro tiranneggia i cuori: se il tormento fu tormento di fuoco, mentre, come dianzi dissi colle stesse parole del Santissimo, *intolerabili incendio diuini amoris excessit*. Et ecco già s'accomuna a Teresa quel, che accennò l'Idesonso di Maria, che morì bruciata d'incendio. *Idesonsus. sa quel, che accennò l'Idesonso di Maria, che morì bruciata d'incendio. Morì Lorenzo di fuoco, e fu stimato vno de' più illustri, e de' più chiari Martiri di Santa Chiesa: hauendo illuminato colle tue fiamme il mondo. Illuminavit enim mundum*, dice Agostino, *Laurentius eo lumine, quo ipse accensus est: & 30. de SS. flammis, quas ipse pertulit omnium Christianorum corda calefecit*. Or che si dirà di Teresa martirizzata ancora con fuoco; ma con fuoco più solleuato, e più nobile; ma con fiamma, che al senso diuampò dallo spirito; ma d'incendio, che al corpo si trauasò dal cuore. Scrissero già d'accordo gli scrittori sacri, e profani, che il fuoco è geroglifico proprio dell'amore, che auuampa spiritualmente di dentro. e perciò disse innamorata di Dio la Spota, *anima mea liquefacta est, ut sponsus loquutus est*. ma quale douette essere questo fuoco interior di Teresa, che non contenuto tra confini dello spirito, alliquidi l'anima,

nima,

anima, e dissece il corpo: infiammò le brame; e rinfiammò le carni: arse nello spirito, e riarde negli spiriti: accese gli affetti, e raccese i sensi: s'appigliò negli amori, e consumò gli humori: fiammeggiò dentro, e sboccò di fuori: infocò le voglie, e folgorò nelle vene: immortalò la gratia, e terminò la vita della natura. Non rechi più marauiglia, Signori, che il cuor della Santa, come riferij l'altra volta, si troui ancor caldo, e fumante: essendo ben ragione, che finni dopo la morte quel cuore, che fini la vita col fuoco. Vane affatto si stimino le speranze d'vn Ercole, e d'vn Empedocle: il primo de' quali si gettò nelle brache d'vna pira, l'altro nelle fiamme d'vna montagna, entrambi per esser trashumanati col fuoco, e trasportati alle stelle. Era ben questo pregio da Dio riserbato a Teresa, che disseggia con Ercole in più nobil rogo, e con quell'altro in più fiammeggiante Mongibello, consumato ciò che qui hauea di terreno, e di gricue, ha non già pareggiate, ma formontate le stelle. Ceda, o Napoli, ceda il gran Padre de' Carmeliti Elia alla sua figliuola Teresa, che se quegli fu rapito al Paradiso terrestre cò vna carrozza di fuoco; questa poggiò al Paradiso celeste sul carro stesso d'amore. Non comparue, è vero, per condurre Teresa al Cielo, *currus igneus, & equi ignei*: non aggirò fabro celeste la fiamma, in quattro cerchi di sfauillanti ruote: non si videro focoli destricci per le campagne dell'aria spirar vampe, e scintille dalle nautic: non s'auuì volante carrozza con lunghissime strisce, per non battuti sentieri alle regie porte del Paradiso, ma di ruote, di corsieri, e di carro serui a Teresa in questo viaggio l'Amore, & *incendio diuini amoris excessit*. Quante prerogatiue, e fregi; quanti titoli, & honoranze; quanti raggi, e splendori si scuoprono in questa morte di fuoco? *Incendio diuini amoris excessit*. Mori di tuoco d'amore: affinche queste fossero le fiaccole maritali, con cui, secondo l'antiche vsanze si conduceua allo sposo. Mori di fuoco d'amore: accioche non come vittima col ferro, ma s'offerisse a Dio in sacrificio più perfetto, come holocausto col fuoco, nel modo, che della Vergine disse Ildesonso, *ardore charitatis Domino concremata, vt tota Deo fieret holocaustum*. Mori di fuoco d'amore: perche se come disse la sposa, l'amore è forte come la morte, *fortis est vt mors dilectio*: ben conuenia che ne venisse vna volta alle proue, e già cangiate l'armi, pigliando morte la face, amor la falce: morte coll'altrui face l'accese: amore coll'altrui falce l'uccise. Mori di fuoco d'amore: perche, se come notò ne' suoi problemi Aristotile, spesso da vna fiaccola maggiore, è asorbita, & ammorzata vna facellina; ardendo vna carita smisurata nell'animo di Teresa, asorbita dalla fiamma maggiore, si veane a spegnere affatto la

Sen. in He
rc. Oetao.
Horat. in
arte Poetic.

Cant. 5.

4. Reg. 2.
Alex. ge-
mal. l. 2. c. 5

Hildef. ser-
3. de Alim
Cant. 8.

Arist. sect.
3. probl. 2. 2.

fiaccola della vita. Mori di fuoco d'amore: perche se il fuoco, come auuertiscono i Filosofi quanto è maggiore, tanto più velocemente si muoue verso il Cielo, volando dalla terra, oue egli è pellegrino, alla natia sua sfera: auuampaua in Teresa, tra le neuì delle chiome canute, assai maggiore il fuoco della carità verso Dio: e perciò fu bisogno, che quindi salisse velocemente al Cielo, oue ha il suo proprio seggio l'amore. Mori di fuoco d'amore: perche, se quando è chiuso, e quasi imprigionato tra ferragli il fuoco, fracassa mura- glie, abbatte torri, manda per aria baloardi, rompe ogni riparo, & atterra ciò che gli contende l'uscita: era chiuso tra le piccole membra di Teresa vn gran fuoco, che quasi con amorosa mina, smantellate le mura, e sfasciati gli argini della carne, diuocò insieme il castello della vita. Mori di fuoco d'amore: o perciò il cuor della Santa, con marauiglia inudita, spezza que' cristalli, oue è chiuso: quasi ancor dopo morte accennando, che non può hauer pace, ouero tregua co' ghiacci vn cuor di fuoco. Mori di fuoco v'amore: perche se l'habito di carità, ch'è nella patria, è della stessa specie

Suar. tom. cò quel che s'esercita nella vita: e la Vergine, come notò il Suarez, 2. in 3. p. continuò la su in Cielo quello stesso atto d'amore, che hauea principiato qui in terra: volle Iddio, quasi colla stessa prerogatiua nobilitar Teresa; che *mortua iubente Domino*, ouero, *in osculo Domini*, cominciò qui quegli abbracciamenti amorosi, ch'hauea da perpetuar collo Sposo per tutta l'eternità in Paradiso. Mori di fuoco d'amore: perche, se i Serafini, nobilissime Salamandre delle spirituali sostanze, viuono, e si nutrono degl'incendi d'amore: e come

Greg. 1. 2. in notò Gregorio, *Seraphim incendium dicuntur, quò amore conditoris* *Euag. hom.* *ardent*: mentre Teresa *incendio diuini amoris excessit*, volle Iddio che cominciassè, per così dire, ad inferasinarfi prima che partisse dalla terra. Mori di fuoco d'amore: perche, se l'Aquila al riuerberò de' raggi solari, arse, & incenerite le vecchie piume, si rimpenna, rinouellando la giouentù, e la vita: secondo quel che disse il Profeta,

Pf. 102. *Ambros.* *renuabitur ut Aquila iuuentus tua: qua uetustis*, come notò S. Ambrosio, *iam fatiscensibus plumis, noua pennarum successione inuenerit*: douea anche Teresa, quasi Aquila generosa, al caldo de' raggi di quel diuino Sole, arse le sue spoglie mortali r ingiouenite all'immortalità, & alla gloria. Mori di fuoco d'amore: perche se si costuma appresso gl'Indiani, che dopo la morte del marito, tra molte mogli la più gradita, abbigliata delle più ricche gioie, si gitti spontaneamente nel rogo, e muoia consumata dal fuoco: ben si scorge, che fu Teresa vna delle spose più care, e più gradeuoli a Christo: mentre adobbata di quante virtù, tante gioie, morì nel rogo d'amore, ora le stesse fiamme del suo diletto,

Ex litt. ind. Mori finalmente di fuoco d'amore

more: perche, se quando s'eclissa la Luna, *deficiens*, come disse colui, *in defectu conspicua*, resta con vn rossor fiammante; e quel che in lei sembra sangue, non è altro che fuoco: ben douea nella sua morte Teresa, quasi Luna arrouentata nella sua eclissi, non con altro lume, nè con altro martirio risplendere, che di fuoco. Ecco vedete già, o Padri, la vostra Luna chiara di triplicata luce, di triplicata Aureola, di Virginità, di Dottorato, e di Martirio. Resta ora, che piegàdo innanzi a lei le ginocchia, come generosi Elefanti a' luminosi rai della Luna, confessiate a piena bocca con Salomone, che Teresa, lume della Spagna, splendore dell'Occidente, nuouo Pianeta, che regge l'ultimo Cielo di questa nuoua riforma, *sicut Luna plena in diebus suis, sic effulsit in templo Dei*. Dunque dando voi hoggi nuouo segni d'allegrezza, e di gioia, *buccinate*, secondo il consiglio di Dauid, *in neomenia tuba*, ouero, *buccinate tuba in noua Luna, in insigni die solemnitatis vestrae*. Ma sopra tutto, se gli antichi stimauano di poter con piè nudo, e scalzo trarre dal Cielo in terra la Luna a' loro incanti; ben potete voi scalzi colle preghiere, quasi col mormorio d'vn potentissimo incanto, diuini incantatori, tirare a nostri bisogni la vostra Luna. E voi intanto, Signori, se questi corpi inferiori scemano, o crescono, allo scemare, o crescere della Luna, non vogliate hoggi esser voi a Luna piena: ma disponeteui a riceuere i celesti fauori di sì gran Santa, quasi benigni influssi di questa mistica Luna; E se la Luna, come la chiamò quel Sauio, non è altro, che vn Sol notturno, *noctis Sol alter*, auuiateui nella notte della vita presente, al lume degli ammaestramenti, *et esempi di Teresa*: insin tanto che giugniate a veder dopo morte quel Sole, che questi giorni risorto comparte a noi nuoua luce di gratia: e colle cinque gloriose ferite, riempie i cinque Santi nouellamente canonizzati di nuoua gloria.

Plin. l. 2. c. 9

De Eleph. Pl. l. 8. c. 2.

Pj. 8c.

Virg. Aeneid. 4.

Arif. l. 4. de gen. anim. c. 10.



PRE-

PREDICA DI S. IGNATIO.

Detta nella Chiesa del Gesù, coll'occasione della
nuova Canonizzazione de' due nostri Santi,
nella festa della Trasfigurazio-
ne, nell'anno 1522.



Entilissima parelia, o Napoli, comparisce questi
giorni inuisibilmente a fedeli, in vn Cielo due
Soli. Che Soli appunto mi sembrano Ignatio e
Francesco: mentre rischiarano con raddoppiati
splendori l'vno, e l'altro Emisfero, nel Cielo di
Santa Chiesa con doppia gloria, quasi con dop-
pia luce vnitamente lampeggiano. Harete vdi-
to, Signori, ciò che rapportò per tutto la fama con mille lingue di
quel marauiglioso spettacolo, che mesi sono, nel Cielo vide Roma,
e in lei, come in suo teatro, vide il mondo. Comparuero a giorno
chiaro due Soli, e l'vno muouendosi dall'Oriente, e l'altro dall'Oc-
cidente, nuouo Oriente di questo Sol nouello, gareggiando insie-
me di splendore, e di luce; e guerreggiando per l'imperio del mon-
do, s'azzuffarono co' raggi, quasi con dardi d'oro, vibrando l'vno
ver l'altro le saette chiare del giorno. Indi a mezzo corso incon-
tratifi nella carriera del Cielo, tenean sospesi gli occhi de' riguar-
danti, qual de' due douessero riconoscere per prima cagione di tut-
ti gli effetti sensibili: e fute con aspettatiua le stelle, a qual di loro
douessero dar omaggio, e tributo, come a Rè de' Pianeti, e de' lu-
mi. Quando dopo breue giostra, e contesa, quasi lotti in quell'ar-
ringo le prime lance, e brandite per ischerzo le spade, con amo-
roso abbracciamento s'vnirono, e si congiunsero in modo, che non
potè occhio più scernere differenza, e diuisione di raggi: ma accom-
munata la luce, restò, in vece di due, solamente vn Sole, occhio
del mondo, gioiello del Cielo, giocondità de' cuori, allegrezza del-
la natura, parto dell'Aurora, padre delle bellezze, fontana della lu-
ce, vita de' colori, lumiera del giorno, condottiere dell'anno, distri-
butor dell' hore, misura de' tempi, autore delle stagioni, donno
degli elementi, Principe de' Pianeti, Monarca delle stelle, ritratto
in somma dell'vnità, e specchio delle grandezze: del suo fattore.
Spettacolo non senza gran misterio, o Napoli, veduto in Roma,
intorno a' tempi della sagra memorabil pompa di quest'anno: affin-
che quella Città Regina, che accogliendo quasi in hospitio il mon-

do, e da tutti i suoi colli vagheggiando la cima del Vaticano, hauea da essere spettatrice dell'accoppiamento beato di que' due Soli Ignatio, e Francesco, in insieme canonizzati in terra, ne vedesse prima vn modello, & vn geroglifico in Cielo. Questo apparato, che qui vediamo, e questo ordine raddoppiato di dipinture, oue hor con ombre, hor con chiaro da mano industrie d'artefice, si vede effigiata al viuo vna parte delle più heroicche imprese, e delle marauiglie più rare di questi Santi, tutto fu prima da più chiaro pittore più gentilmente ombreggiato: e quasi abbozzando mano celeste con le prime linee il disegno, tutto ciò, che qui in tante tauole è sparso, iur col pennello del raggio, in vna sola parelia, nella tela del Cielo, tra ricami di luce, più nobilmente dipinse. Quante lodi, & encomian di questi Santi tessuto i più chiari oratori, e le lingue, o le penne più ricche di Christiana eloquenza: quanti emblemi, & imprese, quanti simboli, e somiglianze; e quanti altri trouati di pellegrini ingegni son mai concorsi a recar loro luce, e splendore, cedono senza dubbio a questo vago emblema effigiato nel Cielo, che per ispiegar la gloria d'entrambi, dipinse in quel campo azzurro due Soli: quasi aggiugnendoni Dauid il motto: *decori, & amabiles in vita sua, & Reg. 1. in morte quoque non sunt diuisi.* Ma contrastando insieme di chiarezza, e di luce: nè potendo resistere vn'occhio solo al folgorar di due Soli, a qual di vorrì volgerò prima il mio dire, a te, Ignatio, che mi chiami dall'Occidente, o a te, Francesco, che m'inuiti dall'Oriente? A te, che rischiarasti l'ombre del Christianesimo: o a te, che scacciasti la notte dal Gentilismo? A te, che abbattesti l'heresia, o a te, che distruggesti l'idolatria? A te padre di sì gran figlio, o a te figlio di sì gran padre? A te, che si saggiamente lo chiamasti, o a te, che si santamente lo seguistasti? A te, tronco felice, o a te, rampollo beato? A te, Mosè legislatore, o a te, Giosuè combattitore? A te, che arrolasti così habile soldatesca, o a te, che honorasti così nobile Capitano? A te, che del glorioso nome inalberasti l'insegna, o a te, che ad onta de'Re, e de tiranni lo portasti a' gentili? A te, che a guisa d'vn'altro Pietro collocasti il tuo seggio in Roma, culla della nascente, e se così m'è lecito dire, Regia della cresciuta Compagnia: o a te, che a guisa d'vn'altro Paolo scorrendo infatigabilmente le Prouincie, e Regni, sei con ragione chiamato dal Romano Pontefice Apostolo delle genti? A te, a' cui sudori si ristorò il mondo vecchio, o a te, alle cui fatiche nacquerò mondi nuoui? A te, la cui Religione girando ouunque gira il Sole, ha sparso delle tue imprese la terra, del tuo nome i due Poli: o a te, la cui persona trauagliando i segni delle famose colonne, hebbe per meta delle tue molestie l'estremità dell'Oceano, della sua fama le stelle? A te, della cui

rom-

tomba il Teuere corre assai più gonfio, & altiero, che dell' antiche piramidi a lui trasportate da Egitto: o a te, delle cui membra più che delle natie ricchezze si pregia, sprezzando l'arene d'oro, e la donitia delle suegioie gange? A te le, cui ceneri gloriose vagheggia dalle porte del fiume, e quasi baciando colle sue onde il lito, honora da lontano il Tirreno: o a te, alle cui reliquie ancor viuaci, e spiranti depono l'alterezza, e l'orgoglio, tra le guerre dell'onde, e de Tifoni l'Oceano? A te, le cui ossa riposte in horreuolissimo auello, vittoriose del tempo, e della morte, trionfano quasi nel grembo del Campidoglio: o a te, il cui sepolcro riuerto anche da Barbari con tributi, e con doni, reca luce chiarissima all'Oriente, e coll'ombre stesse fa giorno a' popoli dell' Aurora. Ma cessi hormai; Signori, ogni dubbio, e si tronchi ogni gara, e contesa, perche se nella paretia que' che sembrano due Soli son' vno; che uol riuerberò si radopia: ben m'accorgo, o Napoli, che Francesco co' suoi splendori nell'Oriente, fu vn riflesso, & vn parto della luce d' Ignatio, che con marauiglia maggiore cominciava a rischiare il mondo dall' Occidente. Già sparisce la paretia: già l'vn Sole s'abbraccia coll'altro: già tutta la luce s'aduna in vno: già tutti gli occhi riconoscono vn lume: già tutte le stelle dan tributo ad vn Sole. Ancor hoggi i tre discepoli videro nel Taborre, come notò Eftrem Siro, vna paretia di due Soli, di cui l'vno splendeva in Cielo, l'altro nella faccia di Christo, *duos Soles discipuli viderunt in monte: vnum, qui eius luceret in firmamento; & vnum, qui eis apparebat in facie Christi.* Dunque io costretto da ogni parte dalle marauiglie dell' Euangelio, e del Cielo a non trattar d'altro, che di Sole, ecco d' Ignatio solo, come di fonte, & autore di tutta la luce della paretia, m'accingo a dire; scorgendo già da lontano, che *Sol illuminans per omnia respexit, & gloria Domini plenum est opus eius.* Che questo è appunto il tema, che adattato marauigliosamente ad Ignatio, vien porto da Salomone al mio ragionamento. Ardita somiglianza, o Napoli, potrà stimarsi forse da alcuni, che io paragoni hoggi Ignatio Santo col Sole: mentre questi, secondo il parer de' saui, tien la sembianza di Dio: e come disse il Nazianzeno, *quod in sensibilibus est Sol, hoc in intelligibilibus est Deus.* ma se vn Gregorio, il Teologo piglia dal Sole la simiglianza di Dio, vn'altro Gregorio il Magno, riconosce nello stesso la somiglianza de' Santi, *qui ut Sol nostris oculis fuit cum contemplationem nobis vera lucis aperium, & quasi in die ut Sol eoruscant, cum ad contemplandam aeterna claritatis patriam, mentis nostra aciem subleuant.* E perciò accomunando questo suo titolo a' Santi, disse degli stessi lo Spirito santo nell' Ecclesiastico, che

Ephrem. ser. de Trā sfig.

Ecl. 42.

Nazianz. or. 21.

Greg. l. 9. Mor. c. 3.

Ecl. 17.

omnia.

omnia opera eorum velus Sol in conspectu Dei. E più chiaramente nel bel encomio che fa loro in persona del gran Simone figlio d'Onia, par che chiuda tutto con appaeggiare ciascun di essi al Sole, *quasi Solrefulgens, sic ille effulsit in templo Dei.* Hauca detto innanzi, *quasi stella matutina in medio nebula,* & ombreggiando, al mio parere, il beatissimo Giacomo della Marca, mi diede, mesi sono, tema pari al soggetto, quantunque assai disuguale al dicatore. Soggiunge, *quasi Luna plena in diebus suis,* e mi porse nobil materia d'encomio mal fregiato, e resfuto quasi a lume di Luna, a'rai d'argento della chiarissima vergine Teresa. Conchiude con dire, *& quasi Solrefulgens, sic ille effulsit in templo Dei:* e mi appresenta la gran luce d'Ignatio, dallo stesso Sauio così più chiaramente spiegata, *Sol illuminans per omnia respexit, & gloria Domini plenum est opus eius.* Ma chi non vede, Signori, che gli e-logij stessi degli altri Santi, che tra'l giro d'un anno mi è toccato lodare, m'augurauano non so come il nostro Ignatio per Sole. Diast qualche cosa all'affetto della mia figliuolanza, al giubilo della solennità, che celebriamo. Giacomo della Marca, quasi stella del mattino, precose questo bel Sole, recandone al mondo le nouelle. Che se egli, come sapete, scorrendo per città, e per castella, portaua attorno il nome di Giesù co'raggi, non faceua altro, che suentolar fin dallhora il vittorioso stendardo di quel nome, sotto cui douea poi guerreggiare, e comparire al mondo un' Ignatio colla Compagnia di Giesù. Che diremo di Teresa, Luna, e Regina di tante stelle, quanti huomini illustri per santità, e per dottrina risplendono nell' ampio Cielo della Scalza Carmelitana Religione? Dica pure di sua bocca ella stessa, qual Sole fu vagheggiato, e mirato da questa Luna, mentre nel libro da lei scritto della sua vita, o per dir meglio, ad imitation d'Agostino, delle sue gloriose confessioni, riconosce chiaramente il principio della sua nuoua miracolosa mutatione, dagli ammaestramenti, e dal lume riceuuto da Padri della Compagnia, dagli allieui, & imitatori d'Ignatio. Che se la Luna fu dagli antichi chiamata *filia Solis,* per la luce, di cui la colma il Sole: mentre con humile sentimento Teresa professa d'esser figlia d'Ignatio, che altro co' suoi raggi n'accenna si bella Luna, se non che Ignatio è il suo Sole. Ma non so come, Signori, dagli altri compagni ancora di questa vltima pompa, dico della canonizzazione d'Ignatio sento per ogni lato render testimonianza a gran voci, che egli

Eurip. in Phanis.

egli era vn Sole. Filippo oracolo de' Sommi Pontefici, miracolo della Corte Romana, Profeta de' tempi nostri, abboccandosi più volte nella sua giouentù con Ignatio, gli vide sempre, come egli stesso testificò, la faccia chiara di miracoloso splendore, balenar lume, e raggi, *ex consortio sermonis Domini*, quasi d'vn'altro Mosè legislatore. Alidoro stella della Spagna tra le tenebre della Moresca barbarie; che allhora in gran parte signoreggiava il paese, ben diede co' suoi raggi notturni fortunato presagio, che appunto ne' tempi di Ferdinando il Cattolico nella scacciata de' Mori da Granata, entrerebbe Ignatio nel mondo: nascendo da' monti di Biscaglia nouello Sole alla Spagna, nello sparir della notte. Ma se Francesco ancora lo riconosce per Sole, essendo egli con tutti i suo splendori, e miracoli della gran luce d' Ignatio vn raggio solo, forza è, Signori, che cedendo hormai a testimoni sì chiari, & oktrandoci nel pe-lago, & abisso di sì gran lume, diciamo francamente con Salomone, *Sol illuminans per omnia respexit; & gloria Domini plenum est opus eius*, o si guardi questo Sole nell' Oriente, o nel Meriggio, o nell' Occaso della sua vita. Comincia, o Napoli, ne' Santi il computo degli anni, non già dal nascimento del corpo, ma dal principio della lor vita spirituale, e perciò di Saule tutto, che regnasse venti anni, disse lo Spirito santo, che *duobus annis regnauit in Hierusalem*: perche, come auuertì S. Gregorio due anni visse con innocenza, e questi anni soli si mettono à conto nelle croniche, e negli annali di Dio, *Licet enim multis annis regnauerit, illis solis regnare dicitur, in hunc locū, quibus innocens, & humilis fuisse scribitur, nam illa tempora, qua in saeculi vanitate, & fluxa carnis vitæ consumpsimus, quasi perditæ minime memorantur*. Dunque annouerando gli anni dal principio della conuerfione d' Ignatio, vederemo questo Sole quasi caduto nel suo primo Orizzonte, tosseggiante, e languigno nell' Oriente, grauido di mille presagi, e marauiglie. E cosa notissima, e celebrata da mille bocche, e da altre tante peane, che nella difesa della fortezza di Pamplona, mentre Ignatio e colla mano, e col fenno, esercitando insieme le parti, e di soldato, e di Capitano, inuigoriua gli altri alla zuffa, e quasi solo sosteneua l'ardore, e l'empito de' vincitori, percosso da vn colpo d'artiglieria in vna gamba, cadde piagato a zerra; & insieme con lui cadde il valore, e l'ardire, caddero gli animi de' compagni. Ma egli prima imprigionato da' nemici, e poi nella casa paterna giacendo ferito in vn letto, accortosi della vanità de' disegni mondani, e colla lettura della vita di Christo, e de' Santi, cangiato subitamente in vn' altro, deliberossi di abbandonare le bandiere del mondo, il cui soldo sono i peccati, e la morte: e guerreggiar sotto l'insegna della Croce, con vna noua militia spiri-

Exod. 34.

1. Reg. 12.

Greg. 1. s. in hunc locū.

spirituale infino ad vna perfetta vittoria di se stesso. come disse del gran Cesario Nazianzeno, *translata militia a rebus mutationi obnoxys, & committata sibi aula.* Caduta felice, che desti principio a si glorioso solleuamento. Ferita amorosa, che apristi in quel petto l'adito; e l'entrata alla gratia. Disauentura auenturosa, che lo saluasti. Palla pietosa, che percotendolo lo sanasti. Bombarda celeste; ne cui ricauati metalli non tanto il fuoco da nemica mano attaccato alla solfurea poluere scosse da quell'angusta bocca il bronzo volante, che da inuisibil forza portato per le campagne dell'aria con minaceuol rimbombo fiero di rouine, e di morti, percosso tra destinati merli, e smantello le muraglie del combattuto castello; quanto da mano furana alla poluere della propria cognitione, e bassezza fu dato fuoco di carità, e d'amore, e dirizzaro il colpo da bombardiere celeste, fu coll'empito dello Spirito santo portato ad abbattere il castello d'vn cuore, e smantellar tra merli di superbi pensieri la troppo ferma muraglia dell'ambitione d'ignatio. Rouino all'empito di quel colpo parte della fortuna, e del muro dell'assediate fortezza: e caddero con quella nel petto d'ignatio i disegni, nel Setteentrione l'heresie, nell'inferno le profuntuose speranze. Parue che quel colpo ferisse, & abbattesse ignatio: ma feri piff di rimbalzo, & abbattè Lucifero. Fu l'artiglieria inuentione, & ordine di crudeltà diabolica, trattoue il fiero modello dall'interno, al corseggiar delle fiamme colà piu imprigionare. Ma chi potea preuedere, che dalla sapienza diuina quella machina stessa douea esser riuelta a danni dell'inuentione: e che la forza di vn cannone, mentre colpua vn piede, torrebbe lo scettro di mano a Satana? Chi haurebbe mai indouinato quanti piu miseramente caduti nel peccato douea solleuare vn'ignatio già indebolito, e cascante? quella perdita di quante vittorie era grauida? quel sangue quante felue douea inaffiare di honorare palme, & allori? Chi haurebbe mai pensato quella disgratia di quanta gratia diuina douea colmarlo: & essendo egli venuto allhora in poter de' nemici, quella prigione quanti trionfi chiudea nel seno? Chi haurebbe mai sognato, che nella serie della predestinatione diuina, la salute di milioni d'anime era riposta in vn tiro d'artiglieria, e quasi la saluezza, e solleuamento d'vn mondo pendea dalla ferita, e dalla caduta di ignatio? Cadde egli a guisa d'vn'altro Saulo percosso insieme col rimbombo della palla, che lo feriuu, dalle voci di Dio, che lo chiamaua, come disse Agostino di Paulo, *prius percussendus, postea sanandus; prius proferendus, postea erigendus.* Cadde, se vogliamo ombreggiare colle fauole il vero, a guisa d'vn'altro Anteo, che ricuendo forze dal toccar della terra, risorse dalla caduta piu vigoroso, e piu forte. Cadde, ac-

Nazianz.
ora. in fun.
Cesar.

August. ser.
14. de S.S.
Natal. Co.
1.7. e. 1.

- de, acciochè a guisa d'un'altro Giacobbe non fosse prima padre di tanti popoli, che restasse zoppo dalla percossa, & *populis*, come disse Ambrosio, *ex eius genere manantibus uno favore et audiret*. Cadde, & instantasi vna gamba, zoppicò nella parte del sensor accioche nella ragione uole desse troppo gran salti nella via dello spirito. Quel che disse gentilmente Isai, & *saliet quasi coruus claudus*: seguendone la conuersione del mondo, & *quæ erit arida erit instagnum, & sitiens in fontes aquarum*. Cadde, e restando zoppo non potè più fuggire: e così fù sopragiunto a gran passi dalla gratia che lo seguìua, secondo quella speranza di Dauid, & *gratia tua*. *Liu. Dec. subsequetur me*. Cadde, e se zoppo fu quel Horatio Cœcile, dalla cui caduta risorse Roma, zoppo Seuero che rêsse sì felicemente l'imperio, zoppo Filippo padre del grande Alessandro, che scorse colle vittorie il môdo: ben potea Ignatio ancorche zoppo, eletto da Dio per Capitano di così gran militia scorter più velocemente che altri co' passi, co' trionfi de' suoi compagni la terra, quello ch' *acceptus Plutar. in. Solutio claudicantem*, o come leguò i Settranta, *ponam eos in gloria, & nominatos in omni terra*. Cadde, e se la stella Lucifero vien chiamata dagli Astrologi per le tante sue varietà, e mutationi, *Sydus claudicans*: ecco noi potiamo dire con Giobbe sul mattino della sua conuersione ad Ignatio, *orieris ut Lucifer, orieris ut sydus claudicans*. Cadde, & atterrato dal peso di questa palla più altamente risorse a guisa di palma, che si solleva sol peso. quello che accennò Dauid, *Iustus ut palma florebit*, quando insieme all'ardore delle vibrare fiamme più viuacemente rinacque quasi Fenice, che si rinouella col fuoco. che però forse iui legge Tertulliano, *Iustus florebit sicut Phœnix*: Cadde alla forza, & all'empito d'vna bombardarda, che se il fulmine non è altro che vna bombardarda del Cielo, e la bombardarda vn fulmine della terra: ecco può Ignatio ancora chiamarsi coll' Apostolo Giacomo Protettor della Spagna figlio del tuono, *filius tonitruus*, quasi a quel suono, a quel tuono partorito nouellamente alla gratia. Cadde ferito nel corpo, per dar adito a ferite più dolci, & amorose nel cuore: conformandosi in questo alla sposa, che non potè esser introdotta agli abbracciamenti dello sposo, prima, che da' soldati fusse malamente ferita, *tulerunt pallium meum; & vulnerauerunt me*. Cadde, e quella rottura dell'osso gli furcagione della contritione del cuore: anzi, se Dio formando Eua per compagna d' Adamo, tolse a questo dalle coste vn'osso, & *adificauit Dominus costam, quam tulerat de Adam in mulierem*: chi sà, se dalla costa, e da quell'osso d' Ignatio fin d'allhora andaua Dio formando la Compagnia. E se Christo, come notò Tertulliano, partorì la Chiesa dal fianco: già percosso, e ferito,

to; *ut de sinistra lateris eius uere mater uiuentium figuraretur Ecclesia.* ecco possiamo ancor noi in qualche modo dire, che la nostra Religione uici a luce dalla ferita d'Ignatio. Compagnia nata tra l'armi, pronta a sparger sangue, & a soffrir ferite per Christo, come sol parto di sangue, e di ferite. Cadde finalmente nel principio della sua conuersione Ignatio, e prese dalla caduta vn nuouo Oriente il nostro Sole. Che se il Sole non sorge mai a questo emispero, se non cadendo, e tramontando a quell'altro: ecco Ignatio cadendo, e col cader tramontando agli honori, e speranze di questo mondo, cominciò nel nuouo emispero della gratia a risplendere più luminoso, e più bello. Ete Christo, come notò San Gregorio, si fe nella passione dell'Occaso della sua morte Oriente, *& ascendit Dominus super occasum, quia unde in passione occubuit, inde maiorem suam gloriam resurgendo manifestauit:* anche Ignatio nella caduta stessa sorgendo, prese dall'Occaso Oriente, *& ascendit super occasum; quia unde occubuit, inde maiorem suam,* o per dir, meglio, *inde maiorem Dei gloriam manifestauit.* Corre velocemente il Sole ne' suoi eterni viaggi, attrauerando le strade del fiammeggiante Zodiaco: e piegando hora in questa, hora in quell'altra parte, con passi torti, & obliqui, parsòza dubbio che sia vn erratico Pianeta, che zoppichi che perciò disse colui, *fecit obliqua uiam terrarum,* ma i suoi non errati errori, e i suoi dirittissimi storcimenti mantengono, e reggono l'Vniuerso. Dunque non è marauiglia se Ignatio, destinato qual Sole alla carriera del mondo, partecipa anche nel moto gli errori apparenti, e gli storcimenti Solari, ma quando parue, che questo nostro Pianeta erratico zoppicasse, allhora appunto, *deduxit eum Dominus per uias rectas, & ostendit illi regnum Dei.* E se il Sole rosfeggiando su l'alba nell'Oriente, come auuertiscono i Meteoristi, dà chiari segni, e pronostici di douer tosto annuouarsi co pioggia: ecco Ignatio nel principio della uita spirituale ferito, quasi Sol rosfegante, e sanguigno nell'albeggiare, ben die chiari prefagi di quelle nuuole di penitenza, e di quelle piogge di lagrime, che seguirono poco appresso in Mantefa, Misterioso Oriente, prodigioso rosfore, gloriose cadute, grandiggianti bassezze, Orizzonte miracoloso. Ma non douea sul primo spuntar della luce a questo Sole, o Napoli, maocar l'Aurora, & ecco risanato Ignatio dalla ferita del corpo, coll'esser visitato da Pietro Principe degli Apostoli, quasi per mano di chirurgo celeste, su favorito ancora coll'apparition della Vergine, che lo sanò più perfettamente nel cuore. La uista delle piu iourane bellezze timorò in lui ogni fomire, e gli racchetò affatto, per tutto il tempo della uita, ogni moto di concupiscenza carnale. Arrinò egli nel bel principio della sua conuersione a quel

Tertull. 1.
de an. c. 43.

Greg. hom.
17. in Euā.

Seneca in
Thyeste.

8. ap. 10.

quel segno di per se stesso, e di pace, al quale appena, dopo lungo guetreggiare co' sensi, giunse vn' Antonio, vn' Hilarione, vn' Girolamo ne' deserti: facendosi inuisibilmente ad Ignatio il cingolo d'vna celestiale purità non come al Dottor Angelico per mani Angeliche, ma per le mani della stessa Regina degli Angioli. Non poterono soffrir tanta luce i Principi delle tenebre, però, mentre egli determinato d'abbandonar, come vn' altro Abramo la casa paterna, e la patria sta in vn cantone della camera feruientemente orando, crollarono di repente le pareti: e s'vdi vn miracoloso tremuoto in quella stanza. Mosse nel suo Oriente questo Sole gli spiriti incarnati, e rinchiusi nelle viscere della terra. Tremarono, dentro le sotterranee grotte, quelle tartaree sostanze, e già preuedendo da cominciameti sì heroici più stupedi progressi, scosse forse di sua mano quel pauimento Lucifero, pien di cruccio, e di rabbia, per atterrare la forgete mole d'vn' altro spirituale edificio, & opprimeré nel bel principio colla vita d' Ignatio le speranze del mondo. Di Paolino Vescouo di Nola, di quell'huomo incomparabile, che come naratolo della pietra Christiana fu celebratissimo da S. Agostino, leggiamo, che mentre stava tra gli vltimi singhiozzi spirando

In lo. Breu. cubiculus tremolus contremiuit. Ma se Paolino atterri l'inferno morendo, olo dire; che Ignatio nel principio della sua vita spirituale, atterri l'inferno nascendo. Anche nel nascimento di Christo, come

Petrus Da. testifica Pietro di Damiano, s'vdi vn festole terremoto: ne mancò questo prodigio stesso al nascimeto spirituale d' Ignatio. Anche nella risurrezione di Christo, *tremoribus factus est magnus*, al

Mat. 28. raggiornar della gloria; & al nascere di quel Sol nouello; quasi ballando i sassi, e saltellando per gloria, & allegrezza la terra: quando

Psal. 67. come Dauid profeteggiaio, *terra mota est: etenim celsi distillauerunt a facie Dei Synas, a facie Dei Israel.* Volte Christo, che partecipasse il suo seruo di questa sua gloria, e grandezza. *Ecce terramotus factus est magnus*, nella conuersione, dire, o nella risurrezione d' Ignatio: come se qui ancora brillassero, e ringioissero gli elementi, mentre riorgeua Ignatio a noua vita. Ne mancano altri miracoli, e

Pl. l. 3. c. 5 presagi a terremoto così miracoloso. Che se, come riferisce Plinio, insieme co' terremoti non di rado scaturiscono noui fonti, e fiumi: sgorgò ancora con questo terremoto quel fiume, che douea scorrere, e rinascere la terra colta dotrina, & animae stramenti d' Ignatio. Che dirò della terra pronosticata da terremoti? potendosi da

Arist. 2. Meteor. sum. 3. c. 2. questo, che seguita nella mutatione d' Ignatio, prendere felicissimi auguri di quella tranquillità, e sereno, che dopo il buio, e l'huolo di que' tempi douea recarsi alla Chiesa. Ma se talvolta, come racconta

Thuci. l. 4. contra Thucidide; dopo tremoti della terra; fu veduta nel Sole im-

pari.

pallidissi, & scolorarsi la luce: ben m'accorgo, che questo terremoto
 to v'dito sul principio della conversione d'ignatio, era presagio di
 quelle penitente che cominciò tantosto in Manresa, oue compar-
 ue il nostro Sole pallido, e scolorito. Vdi Giouanni nelle sue Apo- *Apoc. 6.*
 calissi, nell'apertura del sesto sigillo vn gran terremoto: e vide su-
 bito rabbruscarsi il Cielo, & abbrunire il Sole: *ecce terremoto factus
 est magnus: & Sol factus est niger, tanquam saccus cilicinus.* Ma chi
 hauesse veduto Ignatio dopo quel terremoto prodigioso, spogliato
 delle ricche vestimenta per prouederne vn medico, e riuestito so-
 pra d'vn sacco, e sotto d'vn aspro cilicio, non haurebbe egli detto
 infieme con Giouanni, *vidi cum aperuisset sextum sigillam*, o nella
 sesta età del mondo, o sul comparire alla Chiesa della sesta Reli-
 gione vniuersale, e della festa Regola propria, e particolare: *ecce
 terremoto factus est magnus, & Sol factus est niger tanquam saccus ci-
 licinus*, vedendosi annerito per le penitente, e couerto di sacco, e
 di cilicio vn Sole. *in extremo quippe tempore*, come notò S. Gregorio. *Greg. 1. 9. in
 Sol quasi saccus cilicinus ostenditur, quia fulgens predicantium: vira de-
 specta, & aspera demonstratur.* Poeteggiarono pazzamente gli anti- *Virg. Geor.
 chi, che il Sole hauesse il suo oriente tra fiori, spargendo dal grem-
 bo a' prati, o viole azzurrine, o porporine rose l'Aurora. Ma Chri-
 sto vero Sol di giustitia hebbe nella grotta di Betlemme il suo orie-
 te tra paglie, per mostrare al mondo, che *omnis caro fanum*, & *om-
 nis gloria eius tanquam flos feni*, douendo hauer poi in Gierusalem-
 me il suo Occidente tra spine. Douea ancora Ignatio principiar la
 sua vita spirituale non tra le gentilezze di fiori, ma tra le ruidez-
 ze d'vna spelunca in Manresa: accioche nel suo primo orizzonte si
 conformasse a Christo, hauendo l'vno, e l'altro tra disagi, e dolori:
 per Oriente vna grotta. Fauola fu già de' Persiani, che il Sole ag- *Placidus
 grottandosi talhora in cauerne; non ad altro attendesse, che a sog-
 giogare vn Toro. Ma è verità d'istoria, che il nostro Sole rinchiu-
 so in vna grotta s'impiegasse tutto in affrenare, e domare il Toro. *Lact. in
 streinato, & indomito del proprio senso con a' spissime penitente,
 rimouellando in questi ultimi tempi gli esempi degli Anconi, degli
 Hilarij, degli Arsenij, e degli altri romiti antichissimi dell' Egit-
 to. Si disciplinaua ogni di tre volte con ordigni intrigiditi di ferro,
 adoperando quella mano guerriera, con cui tante volte nelle guer-
 re hauea sparso il sangue de' suoi nemici, a spander nella pace più
 gloriosamente il suo sangue. Digiunaua (trattene solo le Dome-
 niche) perpetuamente in pane, & acqua: passata ancora bene spes-
 so tre giorni, e talhora fettinane intiere senza cibo: prendendo
 da Capitan pratico la rocca dell'amor proprio per via d'affedio, e *Nazian. or.
 fame, Erat*, come disse di quel gran Santo il Nazianzeno, *corpus in sum. Cas-
 ano****

ante disunctionem mori coactum: ut anima libertatem manifestaretur, non a sensibus impediens quidquam acciperet. Dormiua sopra la nuda terra, non hauendo altro guanciaie che vn fasso, per imitare in ogni cosa colui, che viuendo non hebbe doue posasse la testa, e morendo prese l'ultimo sonno su la durezza d'vn legno. Oraua sette hore continue ogni giorno, cominciando con vna lena medesima, e con vn fiato stesso, quella carriera di prieghi, che Dauid in sette fiate spartiuu. Mendicaua giornalmente, presso le porte d'vna Chiesa, tra gli altri poueri il vitto, e quel personaggio di nobilissimo sangue, nato nel paterno palagio de' Signori antichissimi di Loiola, nodito poco men che fancullo nella Regia di Ferdinando, visitro su i puntigli, e capricci di gran soldato, non si vergognaua di chiedere tra mendici publicamente limosina: rauuiuando alla Chiesa l'hormai spenta memorie del raro esempio d'Alessio, se non che questi rapinò o tra straniesi, o tra suoi, a questi già sconosciuto. Ma Ignatio limosinaua tra gente che lo conosceua, e l'addiraua per soldato, e per nobile; recandose lo a scorno, & ad infamia i parenti. Anche il gran Francesco fondatore dell'Ordine de' Minori principiò la sua vita spirituale da così grã disprezzo del mondo: con questa differenza, che Francesco cominciò a mendicar tra suoi, abbandonando il traffico della mercatìa: ma Ignatio tralasciò gli affari cauallereschi. Troppo n'ha trattenuto, Signori, la vista di questo Sol nascente, o nella cima d'vna torre in Pamplona, o nel fondo d'vna grotta, oue e' si ritiraua a far penitenza in Manresa: & è hormai tempo che godendolo luminoso, e chiaro, torniamo a dire con Salomone, *Sol illuminans per omnia respexit, & gloria Domini plenum est opus eius.* Sole inuero prima illuminato, che illuminante. Illuminato per la chiarezza, dell'illustratione, e de' lumi, che Iddio gli communicò tra l'ombre d'oro, e' sagratissimi horrori di quella grotta, sin hora visitata, e riuersita da' viandanti, e termine de' pellegrinaggi d'vn mondo. Illuminato, mentre vide più volte Christo corporalmente nel Sacramento dell'Eucaristia: inoltrandosi cogli occhi stessi del corpo, oue appena giugne colla sua vista la fede. Illuminato, mentre godè altre volte per lungo tempo i beatissimi aspetti di Giesù, e di Maria: privilegiato in questo a par degli Apostoli, che hoggi glorioso lo videro nel Taborre, & esclamando ancor egli a coral vista con Pietro, *bonum est nos hic esse.* Illuminato in quella riuelatione, ch'egli hebbe sotto varie somiglianze, e figure dell'altissimo misterio dell'incomprensibile Triuità, inalzato alla cima, mentre staua gittando i fondamenti del suo edificio spirituale; e quasi riceuèdo gli vltimi guiderdoni, mentre ancor si trouaua ne' primi incontri della battaglia. Illuminato in quell'

Mat. 17.

estati

estasi miracolosa, e forse nella più lunga, che si sappia ancora nella Chiesa di Dio: quando pubblicamente a vista di tutti per vna settimana intera alienato da sentimenti, s'immerse in quel mar di dollezze, secondo l'Apostolo, trastrandoti oltre i sensi; *Et vidit arcana Dei, qua non licet homini loqui* Illuminato finalmente tra le più lucide turto dell'empireo col soprano lume, che chiamano della gloria, se è vera l'opinione d'alcuni, che stimano esser tallora stata comunicata ad Ignatio, mentre era ancor cinto, & ingombrato di carne, contro le leggi dell'vniuersal diuieto intimato a tutti per Mosè, qualche brieve, e fuggitiua veduta della diuina essenza. Priuilegio, secondo il pater comune de' Teologi, concesso alla Verigine, secondo il pater di molti coll'Angelico, concesso a Mosè, & a Paolo; a quello, come a maestro de' Giudei; a questo, come a maestro delle genti: secondo il parer d'alcuni, concesso anche ad vn Agostino, ad vn Benedetto, ad vn Francesco, come a fondatori, e Padri d'ampissime Religioni. Tutte queste prerogatiue appartengono ad Ignatio illuminato: & hauendolo già veduto, nel genere più sublime che imaginar si possa, ricchissimo di luce in se stesso, tempo è che passiamo a' viaggi, & a' raggi di questo Sole, non meno illuminante, che illuminato. *Sol illuminans per omnia respicit, & gloria Domini plenum est opus eius.* Et ecco uscito Ignatio dall'ombre, e dall'oscurità di Manresa, cominciò a spandere al mondo della sua luce i raggi, nella Città nobilissima di Vinegia. Que andato con disegno d'atragittare in Sorta, iui fu, con vn fauore segnalato di Dio, reso illustre, e famoso. Dormiua egli in terra all'aria aperta, tuttoche per li disagi sofferti, si trouasse col corpo cagione uole, poco immarzi trauagliato da febre: quando vn de' primi Senatori di quella gran Republica, antichissima herede della Romana, mentre staua spensierato nelle sue stanze per prender sonno, vdi intornarsi distintamente il suono di queste voci. Sea tu pure tra coltre di spiumacciato letto agiatamente a dormire, mentre il mio seruo gittato in vn cantone non ha altre piume, che fassi; nè altra tenda, o padiglione; che il Cielo. Non chiuse il pietosissimo Senatore, nè gli occhi al sonno, nè gli orecchi agli auuisamenti diuini. Malsaltando incontinentemente dal letto, uscito di casa nel fosco, e nell'oscurità della notte, non con altro lume, che della fede; nè con altra guida, che del disio, andaua per ogni lato cercando quel non ancor conosciuto, e già da lui riuertito pellegrino. Quando dopo lunghi aggiramenti trouato finalmente Ignatio, che giaceua in vn'angolo della gran piazza, che chiamano di S. Marco, quasi rauuisandolo, senza hauerlo prima veduto, e conoscendo per inspiratione diuina, che colui era quel seruo di Dio con voci del Cielo additategli dall'

2. Cor. 12.

Paul. Sherlog. in Car.

antelo. 1. 12.

sec. 6. n. 54.

Aemilian.

Sauidans

in Theol.

S. Tho. 2. 2.

q. 174. ar. 4.

in corp.

De S. S. Au

gust. & Be

nedic. vide

Aegi. Lus.

tom. 2. in p.

2. q. 8. ar. 4.

s. 1. de S. S.

Dominico.

& Frac. vi

de Apodix.

paritatis

S. Franc.

*Homel. 4.
Odyf.*

dall'Altissimo, presolo cortesemente per mano, e condottolo al suo palagio, l'accarezzò come bisognoso, l'honorò come Santo; lo venerò come vn'Angiolo, che a lui fosse calato dal Paradiso. Volò per tutto la fama di sì gran fatto, e cominciò a discoprirsì più chiaramente al mondo la santità, e la grandezza d'Ignatio. Ma se il Sole, come vollero Homero, & altri, comincia co' suoi raggi a risplendere nell'Oriente dal mare, quasi sorgendo dall'onde: chi non vede, che non altroue potè hauere più nobile, e più chiaro orizzonte, il nostro Sole nel suo spuntare al mondo, che in quella Città, sorta dall'acque, Regina del mare, miracolo della terra, gratia della natura, prodigio dell'arte, teatro di magnificenza, seggio d'honore, occhio dell'Italia, pregio dell'Europa, gemma dell'Vniuerso. Città, che immobilmente nuotando, tra mobili cristalli si posa: e con solide mura di fontuosi palagi, tra liquidiissimi marmi, correggia Città fortunata, e sicura tra le tempeste del nò mai quieto, e sempre fortuneggiante Adriatico. Città nata tra le zuffe de' flutti, per goder, tra le guerre de conuicini, l'otio, e la tranquillità della pace. Città scherzo maggiore dell'onnipotenza sù Dio, che accoppiando l'eccellenze di dissomiglianti elementi, tra l'acque perpetuamente ondeggianti, fondò la stabelezza d'vn dureuole Imperio, e d'vn eterna Republica. Città porto del mondo in mezzo all'onde, arsenale dell'armate del Christianesimo, difesa di vicine, e di lontane maremanti; nido, e ricouero della libertà fuggitiua. Città seggio, e Regia dell'Euangelista S. Marco, che allontana da que' contorni le zampe d'ogni nemico incontro co' rugiti del suo Leone. Città compendio delle marauiglie del mondo, epilogo degli sforzi d'industria, di vittù, e di natura, cima dell'humane grandezze: oue quanti son Magistrati, tanti son Cesari; quanti Senatori, tanti Rè; quanti Clarissimi, tante son chiarissime stelle, che iui quasi in vn nobil Cielo, specchiandosi nel mar soggetto, per sangue, e per senna gloriosamente lampeggiano. Città in somma, che diede dalle sue acque natue assai più chiaro Oriente al nostro Sole; che non dà a quello Sol, che vediamo, dalle sue onde l'Oceano: Fu iui la prima volta Ignatio, mentre ancor viuea nella terra, quasi canonizzato dal Cielo: con trombe diuine pubblicato, e riconosciuto per Santo. Quiui fu, come disse da vn di que' venerabili Senatori per ammonitione celeste inuitato, & accolto pietosamente in hospicio. Felicissimo presagio di quella incomparabil pierà, con cui la stessa Republica poco appresso raccolse, come madre ammorosa, la primitiua, e quasi nascente Compagnia. E se nuuola, & accidente de' tempi ha per qualche anno interrotto il filo della continuata benignità di quel Serenissimo Senato verso gli allievi d'Igna-

d'ignatio, e degli affettuosi seruigi di questa Religione verso di quel Senato: forse vn di sia, che quel mezzano celeste, che mosse il cuore di quel Senatore a chiamare, e riceuere nella sua casa Ignatio, & in quello la forgente prole di questa minima Compagnia; muoua, senza altra manifattura humana, per instinto diuino i cuori tutti di que' prudentissimi Senatori con rauuiata beneuolenza, con rinouellati fauori, con raddoppiata pietà a richiamarla. Ma doue, appena dopo le mosse de' primi arringhi, ha trasportato il mio dire l'empito dell'affetto? Ripiglio la tralasciata traccia, e scioglio con Ignatio da Vinegia verso la Palestina: cangiando il nostro Sole, con istupore della natura, dall'Occidente ver l'Oriente il corso. Mosselo il desiderio di venerar con pietà Christiana quelle sacratissime rimembranze, oue ancora si veggono, quasi stampate l'orme della nostra saluezza, mosselo la diuotione, e la voglia di bagnar quel terreno col pianto, che Christo hauea bagnato col sangue, mosselo vn ardentissima brama del martirio, auido di predicare a Maomettani la fede, e sofferrir iui per Christo prontamente la morte; oue egli spese per tutti prodigamente la vita. Ma negandogli Iddio, come già al gran Francesco il titolo di martire, per farlo condottiere, e Padre di mille martiri, ecco torpando con la stessa prestezza in Ispagna, acceso tutto di zelo della salute del prossimo, huomo già di trenta anni d'età, comincia ad apparare i primi elementi della Grammatica, & a timbambire per amor di colui, che veduto da Daniele *antiquus dierum*, co' capelli canuti per la vecchiaia di tutti i secoli, volse per noi pargoleggiar nella carne, bamboleggiar nella culla. Ma in questo tempo chi potrebbe facilmente ridire quanto gran numero d'anime in Barcellona, in Alcalà, in Salamanca, in Parigi ritrasse dal vaneggiar de' sensi allo spirito, e dal peccato alla grazia: soffrendo per ciò, non solo ingiurie, & affronti; ma talhora percosse ancora, e ferite, per cui vna volta già condotto all'estremo, lasciato per morto, e miracolosamente guarito, fu negli occhi di Dio dal suo canto della carità del prossimo martire glorioso. Pongo in disparte l'accuse, le calunnie, le prigioni, potendo già darli quel nobil vanto coa Paolo, *ego vincus in Domino*. Che a Paolo fu egli rassomigliato da due grã personaggi. L'vn de' quali non senza spirito di profetia molti anni prima augurò, che ei diuerrebbe vn Paolo. L'altro parlando d'ignatio imprigionato, andiamo, disse a veder Paolo nella prigione. E con ragione, perche fe disse Paolo, che tra' suoi legami, *verbum Dei non erat alligatum*, anche ignatio incarcerato, non cessando d'insegnare, e di predicare, colla torza della parola di Dio, che in mezzo delle catene era sciolto, intendeva a spigionare i cuori tra le prigioni, scorgendoli nella

Dan. 7.

Ephes. 4.

2. Tim. 2.

Chrysoſt.
homil. 5. de
pat. Job.

nella persona d'ignatio vn'altro Paolo. *Videre licebat Paulum, dī-
tō con Chriſtoſtomo, in vinculis ipſis, in catena habitantem, & do-
centem.* Si gloriaua egli con Paolo: degli oltraggi, delle perfec-
tioni, delle carceri, de' ceppi, delle catene. *intrare beatam ipſam
vinctam gloriantem in tribulationibus, in ſtigmatibus, in vinculis, in
catenis.* Si pregiava più d'eſſer chiuſo per Chriſto nel fondo d'vna
prigione, che di trarre i morti a vita dalla profondità d'vna tomba.
*videbat fortitudinem vinculorum magis quam reſurrectionis motu-
orum eſſe gloriam.* Non potea muouerſi incatenato: e tirando a
ſe tutti era diuenuto con quel ferro noua calamità de' cuori. *vin-
ctus erat, & pleroſque attrahēbat.* Era come reo ſprezzato, e ſcher-
nito da' ſciocchi; & in quello ſtato sì miſerabile cagionaua riuere-
renza ne' ſauī, terrore negli emoli, e ne' maluagi: gareggiando an-
che in queſto con Paolo, *qui vinctus, atque ligatus concionans Regem
extorruit, praſidi timorem inculſit.* In ſomma dando a tutti ſalutiferi
ammaeſtramenti, tra le ſue ritorte, e catene, come aggiunſe
Chriſtoſtomo di S. Paolo, *vinctus erat, & orbem circūiens:* nō laſciando
il noſtro Sole d'aggiarſi tra le ſalcie del ſuo Zodiaco; per con-
ſpire ancor chiuſo tra que' rauuolgimenti il ſuo corſo. Ma tutta-
uia querelandosi la gratia, e la natura di veder tra ſerragli imprig-
ionato il Sole; & viſendo Ignatio dalle prigioni per inſtitutore, e
per capo d'vna noua Religione, potiamo ben dir di lui, come
d'vn'altro Gioſefo, *humiliauerunt in compedibus pedes eius. et quoniam
Domini inſtammavit eum: miſit Rex; & ſoluit eum. conſtituit eum.
Dominum domus ſuae, & erudireo Principes eius ſicut ſemetipſum, &
ſenes eius prudentiam doceret.* Già ſ'auanza, Signori, queſto Sole
inſino al meriggio: e cominciando ad abbaccinarſi a tanta luce la
viſta, volgiamo, ſe vi piace, gli occhi all'acque' criſtalline d'vn-
lago: & iui, come ſi ſuole, godiamo per via di riuerbero, e di ri-
fleſſo più cōtē ſi; e temperati que' raggi. Che non è da ſepellir con
oblio, o da tarmentar di paſſaggio quel fatto, che già celebrato
da mille penne, e mille lingue, tuttauia ſ'auantaggia ſopra ogni
lode, & encomio: ne pareggiandoſi mai co' dire, da ſempre nuo-
uo ardimento di dire. E già vinto ogni lauoro dalla materia, que-
ſta reſta non mai mancheruole a nouo ſforzo, & induttria di dici-
tore, mentre, come diſſe in altro propoſito S. Leone, *non poteſt de-
ficere, quod dicitur, quia non poteſt fatiſ eſſe; quod dicitur.* Era ſtato
più volte da Ignatio, mente ſtudiaua in Parigi, ſantamente am-
monito vn' giouane della diſhoneſta pratica d'vna donna. Ma
perche quell'amor ſenſuale inſignorito, e già tiranno del cuore,
riburtaua oſtinatamente ogni aiuto, hauendo quel meſchino a
paſſar per vn ponte, quando andaua a quel godimento inſelice, ſi
raccio

Pſal. 104.

S. Leo. ſer.
10. de paſſ.

cacciò di mezzo inuerno Ignatio nudo in vn lago d'acqua gelata, che di sotto stagnaua lui aspettandolo al varco; come suole il cacciatore vna fera, al comparir di colui, alzate lamenteuolli grida, vanne pur, disse, vanne, con tanta offesa di Dio, e pericolo dell'eterna salute a'tuoi fozzi diletti, o infelice, che io intanto con questo gelo, e ghiaccio tormentando il mio corpo, farò la penitenza del tuo peccato. Al rimbombo, & al tuono dell'improuise voci, quel giouinetto sorpreso da stupore, sospeso da timore, arrestando i passi, arretra le voglie, disuole ciò che volea, detesta ciò che bramaua, trastorna i pensieri, trauolge il viaggio, riconosce il fallo, si dilegua in pianto. Freme l'inferno, giubila il Paradiso, Ignatio trionfa, il peccator si conuerte; e mentre esce quegli dal lago, questi principia dagli occhi vn lago. Quante marauiglie raccolte in vn sol fatto: né so di quali prima ci stupiremo: che Ignatio per espugnare la rocca di quel petto ostinato, l'assaltasse col suono di poche voci: che a poche voci d'vn disarmato, e nudo s'arrendesse colui, ch'era stato già sordo alle gran voci di Dio. O che Ignatio facesse vn'amorosa imboscata presso la bocca d'vn ponte, per aguolarli l'entrata alla cittadella d'vn cuore: o che quell'altro per far t'ragitto dalla colpa alla gratia, si seruisse opportunamente d'vn ponte. O che Ignatio si snudasse per vestire la nudità di quell'altro: o che colui alla nudità d'Ignatio si riuestisse dell'habito della gratia. O che Ignatio, per solleuar altrui, si gittasse, e sommergeffe in vn lago: o che quell'altro portato dalla corrente de' sensi, dall'onde scampasse tra l'onde, e da vn lago si saluasse in vn altro. O che ardesse la carità d'Ignatio tra ghiacci: o che la sensualità di quel giouane, tra gli ardori impuri, agghiacciasse. O che Ignatio inerezito di freddo con parole infocate incenetisse quel cuore: o che colui incenerito tra neui, con morte vitale si rauuiuaesse. O che Ignatio nutrisse sì grande incendio d'amor diuino coll'acque; e gelando auuampasse, & auuampando gelasse, o che si spegnesse il Vesunio, che ardea nel petto di quell'altro col gelo. O che Ignatio nell'asprezza dell'inuernata, cacciandosi ignudo tra ghiacci; fosse sì prodigo della vita: o che mezzo morto di freddo, e quasi collo spirito a'denti recasse ad altri scampo da morte. O che l'amor diuino infocasse le faci, e le riaccendesse in vn fonte, o che alliquidito colle stesse faci quel cuore mandasse dagli occhi del penitente due fonti. O se io haueffi lena di ferro, e bocca d'oro, che non aggiugnerei hoggi, o Napoli, delle marauiglie, e grandezze di questo fatto. Aggrignerei, che seme *Olau de* pacifi. Settentrionali, come riferisce Olao Magno, si formano *part. Septe.* pari, e baloardi di sodissimi ghiacci, che resistono a tiri di machi- *li. xi. c. 29.*

- ne, & armature nemiche; anche Ignatio hauendo a combattere coll'inferno si fè baloardo, e riparo, ouero si fè faldissimo scudo, & vsbergo di quel ghiaccio; con cui rintuzzando l'infocate faette dell'antico auuerfario, adempiè in ciò quel che profeto Salomone,
- Eccles. 43.* *super congregationem aquarum requiescet, & sicut lorica induet se aquis.* Aggiugnerei, che se delle neui si tesorizza, secondo quel che disse lo Spirito santo per Giobbe, *nūquid ingressus es thesuros niuis,* entrò Ignatio tra quelle neui gelate, e trasse per quel meschino i tesori della diuina, gratia apprestati da Dio pel tēpo di quel cōbattimento; e zuffa spirituale: che perciò iui soggiugne, *quæ præparauit in tempus hostis, in diem pugnae, & belli.* Aggiugnerei, che se nel viaggio degli Israeliti, per l'asprezza della solitudine, e del deserto, il ghiaccio, e la neue, sostenendo le forze, e l'ardor delle fiamme, a vista di tutti non si fruggeuano al fuoco: *nix, & glacies sustinebant vim ignis, & non tabescebant?* ecco si rinouellano queste antiche, marauiglie in que' ghiacci, non punto diteguati tra le fiamme, & incendi della carità di smisurata d' Ignatio, *& nix, & glacies sustinebant vim ignis,* o più tosto, *vim Ignatii, & non tabescebant.* Aggiugnerei, che se fu promesso ad Isaia, che dopo la venuta di Christo, arderebbe tra l'acque il fuoco, *urinam disrumperes calos, & descenderes; a qua arderent igni:* s'adempì questa promessa in quel fatto, quando in vn lago fiammeggiò vn' Ignatio tra l'acque, *& aqua arserunt igni.* Aggiugnerei, che se nel fonte Dodoneo si smorza non le facelle accese, e s'accendono le già spente: ecco miracolosamente nell'acque di quest'altro fonte, si spente in quel giouane la troppo accesa face dell'amor sensuale, e si rinfiammò, & accese la spenta fiaccola dell'agratia. Aggiugnerei, che se la monragna di Mongibello nutrice insieme nel seno, e fiamme, e neui, e come disse colui; *sic niuis seruare fidem* anantenne Ignatio tra quelle neui fiamme, perche gli ardeua nel petto vn Mongibello d'amore. Aggiugnerei, che se la Colomba perseguitata dallo Sparuiere si specchia nell'acque per vedere iui l'insidie dell' uccello nemico, che se dà caccia per l'aria: ecco mentre andaua quel giouane suolazzando, *quasi columba seducta non habens cor,* se Ignatio che scorgesse in quell'acque l'insidie, e la traccia dell'infernale sparuiere, douentando somiglianti a quei della sposa, *oculis eius; sicut columba super riuulos aquarum.* Aggiugnerei, che se si troua vn fonte del Sole, oue l'acqua di mezzo giorno a' rai Solari agghiaccia, e di mezza notte quasi sotto il fuoco, e le fiamme bolle, e gogogliar anche questo fonte; che pud con ragione a' raggi d' Ignatio chiamarsi *fons Solis,* nel freddo di quella notte serena, per forza d'acoste fiamme amorosamente bollua, Aggiugnerei, che se
- il suo

il fuoco sacro appresso gli Hebrei già spento non si potè mai riaccendere, se non dal Sole tra l'acque: *inueniunt aquam crassam: Sol refluxit, & accensus est ignis magnus:* anche il fuoco dell' amor diuino affatto spento nel petto di quel sensuale, a' raggi del nostro Sole tra quell'acque riarse. *Sol refluxit, & accensus est ignis magnus.* Aggiungerei, che se la sfera del Sol cadente comparisce maggiore, quando si tuffa tra l'onde: donde è preso il motto di quell'impresa, *maior in occasu:* anche la sfera della virtù d'Ignatio comparisce maggiore mentre egli a guisa d'un Sol cadente si tuffò tra quell'onde: e quasi riuerberandosi in que' cristalli, venne a comparire più luminoso, e più bello. Ma ingrandisca chi vuole, con queste, e cento altre somiglianze più vaghe le prerogative d'Ignatio in questo fatto, che io ammirerò solo con vn'ardentissima carità vn'indicibile sofferenza. Per cui prendo ardimento di paragonar hoggi Ignatio solo con que' quaranta Martiri, che sotto il tiranno Licinio della notte d'vna cruda inuernata esposti nudi prima al freddo & all'ingiurie dell'aria, e poi d'vn'agghiacciato stagno, per forza di quel tormento morirono, già campioni fortissimi della fede, celebratissimi nella Chiesa. Pone innanzi agli occhi il gran Basilio, inalzando alle stelle la tolleranza, e fortezza di questi Martiri, l'atrocità di quel tormento con dire. *Iubentur nudi, sub dio, in media Ciuitate congelando mori. corpus frigore prostratum, primum de 40. in pallorem concreosanguine vertitur: de in turbatur, & fremit, dentes frendent: vena contrahuntur: totum corpus constringitur. dolor insuper accutus, & labor inenarrabilis medullas penetrans frigore concreos panam facit intolerabilem: tum pernoctare in stagno iussi sunt.* Or che diremo d'Ignatio, che ancora nella stagione più cruda, tra freddi oltramontani così eccessui, che ne gelano i laghi, non fu solamente esposto ignudo agli oltraggi, & alla rigidèzza dell'aria: ma collo stesso tormèto di que' martiri s'immerse tra l'acque, tra le neui, tra' ghiacci, e tollerò l'asprezza di quel martirio non costretto dalla violenza de' manigoldi; o dalla necessità del precetto di confessar la fede: ma spinto solo da vn' volontario affetto di conuertire vn' giouane a Christo, e salvar l'anima d'vn peccatore. Se inuestigate, Signori, qual tiranno condannò Ignatio al freddo intollerabile di quel gelato stagno: quai birri velo condussero, quai carnefici ve lo strinsero, trouarete che non hebbe altro carnefice, altro birro, altro tiranno, che amore. Si gittò S. Bernardo tra l'acque, & il gran Francesco tra le neui, entrambi coll'occasione di grauissime tentationi, per cagion di smorzare il fuoco della concupiscenza carnale, acceso fieramente dal soffio di colui, *cuius balium,* per quel che ne disse Giobbe, *prunas ardere facit.* Ma Ignatio *Iob. 41.*
cio h

tio si profondò tra ghiacci per ammorzar l'altrui fiamme, non le proprie: e per l'altrui salvezza, non per la sua. Andate pure, Ascoltanti, fantasticando tra voi colla mente, a qual segno, cogli aiuti della gratia, possa mai giugnere per la salute del prossimo la carità d'un cuore: nè so se trouarete co' voli solleuarissimi del pensiero, grado, & altezza maggiore di questa, a cui s'inalzò Ignatio dal fondo, e dalle bassezze d'un lago. Lago hora più celebre, e più famoso per la memoria d'Ignatio, che iui posto in aguato, ritogliendo da man de' vincitori la preda, riportò inaspettata vittoria dell'inferno, che non già il lago di Trasimeno, oue ne' tempi andati con

*Liu. Deca.
3. lib. 22.*

felicità vguale al valore di quel gran Cartaginese ruppe, e sconfisse i Romani. Abbiamo, s'io non m'inganno, Signori, alleggiati alquanto questi caldi estiuu al mormorio dell'acque d'un lago, & alla rimembranza di quelle neui. Che se hoggi nel Taborre l'accoppiamento di Sole, e neue; mentre *resplenduit facies eius sicut*

Matt. 17.

Sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix; diè sì vago, spertacolo agli occhi de' riguardanti, che Pietro posta ogni altra cosa in non cale, bramaua di porre iui cala, per non hauer sene a dipar-

*Cbriso. homil. in idē
Euang.*

tire: e come notò Chriostomo, *ideo tabernaculorum meminit, quia ibi volebat perpetuo manere:* non farà marauiglia, se vagheggiando ancor noi Ignatio tra que' ghiacci, e quelle neui, questo accoppiamento stesso di Sole, e neue n'appaghi in modo la vista, ch'hor mai scordati del filo, par che habbiamo poco men che detto con

Matt. 17.

Pietro *bonum est nos hic esse.* Ma già reca fretta al mio dire l'un Sole, e l'altro: questo che tramontando sta per bagnarsi nell'onde: e quegli che sorge più luminoso dell'acque. Et ecco vscito Ignatio da un lago, già piglia per termine delle sue imprese l'Oceano: già raguna compagni, già instituisce Religione, già bandisce guerra all'inferno, già aspira alla riforma, e conuersione del mondo. Estasi poco inanzi, per instigation d'un'Apostata, ribellato dalla Romana Chiesa, maestra della verità Christiana, quasi tu to il Settentrione; e quella fauilluzza di fuoco, che mandò fuori la bocca d'un'infelice dalla fucina d'un cuore stuzzicato da sdegno, vengeggiata nella Sassonia col soffio del fauore de' Prencipi, dall'ambitione, e licenza di scelerati, non già a poco a poco serpendo: ma diuampando tantosto in voracissime fiamme ne' petti di coloro, in cui era per le colpe inaridita la fede, e velocemente appigliandosi alle gran solue della Germania: indi stesa dall'vna parte alla Boemia, all'Vngheria, alla Dania, alla Polonia, alla Suetia: e dall'altro lato, attaccata fieramente alla Franca: quindi sourastando alla Spagna dalla cima de' Pirenei, e dal ciglio altiero dell'Alpi anche minacciando l'Italia: nè punto arrestata dall'onde del mar Oceano;

ceano; ma trapassata volando a' liri dell'Inghilterra, & a' più nascosti couiti delle móragne di Scotia; hauea in pochi anni eccitato in condia tale, che già ne ardea l'Aquilone: & erano per restarò inceneriti gli auanzi del Christiano Emispero. Già la corruttela, e l'abuso di que' tempi, che fu l'esca di sì gran fuoco, hauea anche nella parte più sana del Christianesimo tolta l'vbbidiezza a' Principi, la riuerenza a' Sacerdoti, il culto a' Tempi; l'osseruanza alle leggi, la frequenza; e l'vso a' Sacramenti. Ogni cosa seditioni, tumulti, guerre, sangue, rubbamenti, rouine. Già dall'altra parte, trapassate le Christiane antenne oltre i conosciuti confini, haueano nello stesso tempo scouerti negli Antipodi auouì mondi, oue infino a quel tempo regnaua coll'ignoranza del vero Dio, e trionfaua, tra le schiere di tutti i viti, di tutti peggiore l'Idolatria. Quando la misericordia diuina con opportuno rimedio s'uegliò lo spirito d'vn' Ignatio; che abbraciado molto più, che il grãde Alessandro, coll'immenità de' pensieri la vastità di più mondi, cominciò nello stesso tempo ad imprendere l'emenda de' costumi, il taglio dell'heresie, la riforma del Christianesimo; la conuersione del Gentilesimo, il ristoro del mondo vecchio, la conquista del mondo nouo. Ma se fuole il nostro Iddio vguualmente armato di giustitia, e douitoso di misericordia, con vna mano giustamente ferire, e coll'altra pietosamente sanare; permettendo per suo giusto giuditio il male, e prouedendo colla sua pietà di rimedi: chi ardirà di negare, che Ignatio sia stato destinato da Dio con vna spicial prouidenza per opporsi colla sua Compagnia a'quadroni delle nouelle heresie, affoldati in questi tempi vitimi dall'inferno per vanguardia di tutte le sceleraggini, e neruo dell'esercito di Satanasso. Chi non dirà che Iddio ciò volle chiaramente appalesare al mondo col raffrontar de' tempi? essendo da' sani estimatori delle cose stato obseruato, che nell'anno stesso, nel qual Lutero doppiamente Apostata, spogliatosi insieme delle vesti religiose, e dell'habito della fede, professò sfacciatamente gli errori della sua setta in Germania, intimando guerra alla Chiesa, Ignatio conuertito perfettamente a Dio appese la spada nel Tempio di nostra Signora di Monferrato: & iui, secondo l'vfanza de' Paladini antichi, fé la veglia dell'armi, quasi ordinandosi Caualiere di noua militia spirituale, & assoldandosi all'insegna di Christo per bandir guerra a Lutero. Chi non confesserà che *cogitauit Dominus dissipare murum filia Sion*, permettendo che rouinasse gran parte della Chiesa Settentrionale: ma nell'istesso tempo *restitit funiculum eius*: liuellando il sito col piombino, come suol far l'architetto, per edificarla di nouo, e ristorarla. mentre, come notò S. Ambrosio, *neque*

Thren. 2.
Ambro. 122
psal. Beati
imm. ac.

neque sine iudicio miseretur, neque sine misericordia iudicat. & scriptum est misericordia eius in stateris, ponderat misericordiam, ponderat ultionem. Chi di voi non s'auuede, che Iddio in questo fatto, come fu detto sotto la figura di Dauid, *mensus est funiculos duos, unum ad occidendum, & alterum ad viuificandum.* mentre, come notò eccellentemente Tertulliano, *ad omnia nobis occurrit Deus, idem Terou. l. 2. percubians, sed & sanans; mortificans, sed & viuificans; humilians, sed contra & sublimans; condens mala, sed & faciens pacē.* Quello, che ad auuiso *Marc. c. degli intendenti, afsai scopertamente profetò Gieremi a, quando 14. addimandato che vedesse, immantinente rispose, Ollam succensam Hierem. 1. sam ego video, & faciem eius a facie Aquilonis:* predicando le fiamme dell'heresie appunto nell'Aquilone, *qua diaboli & heticorum Cornel. ibi. est sedes,* come qui col cenno di S. Agostino chiosa dottamente il *Aug. ep. Cornelio. Perciò soggiunge il Profeta, ab Aquilone pandentur omnia. ad Ho ne malum.* E, come ancora fu mostrato ad Ezechiele, *uentus turbine, & nubes magna, & ignis inuoluens ueniebat ab Aquilone, non Gregor. 1. più perche la Giudea, come iui misticamente glosa Gregorio, ma perche la stessa gente Aquilonate ex torporis sui frigore ad ignorantia caliginem perducta, usque ad malitiam persecutionis erupit. vnde Ezech. ho. 2. ad alium quoque Prophetam dicitur, quid tu vides? qui illico respondit, Ollam succensam ego video, & faciem eius a facie Aquilonis.* Questo è il male: ma ecco nello stesso tempo il rimedio, mentre vide alhora dall'altra parte Gieremi vna verga animata, che hancua spirito, & occhi per vegliare, *virgam vigilantem ego video.* Che per quella picciola verga opposta alle braccia dell'Aquilone mi farà lecito intendere questa minima Religione, instituita da Ignatio a guisa d'vna vegliante verga; vegliante per vedere; verga per battere, & abbattere l'heresie. Anzi se qui leggono i Settanta, *Virgam amygdalinam ego video:* e' il mādolo, come notò Plinio, *c. 25. è il primo di tutti a fiorire nell'inuernata, & mense Ianuario prima omnium floret:* ben può somigliarsi a questa pianta la nostra Religions, che nel mezzo inuerno della persecutione, e tra uagli fu così presta a fiorire, che la vide immantinente Ignatio in sedici anni del suo gouerno con cento case, e collegij sparfa per l'vno, e l'altro Emispero; recando a tutti, co' suoi fiori d'argento, liete nouelle di primauera, *Ollam succensam ego video, virgam amygdalinam ego video.* Furono ben preste a danneggiar per tutto, & a dibrancarsi le fiamme dell'heresie, inuiando il diauolo quasi nello stesso tempo per compagni a Lutero molti capi di nuoui errori, come vn Muncero, vn Carlostadio, vn Ecolampadio, vn Quintino, vno Zuinglio, vn Scafero, vn Melantone, vn Pacimontano, vn Caluino, nomi non so se più degni d'esser sepelliti con eterno silenzio,

entio, & oblio; o d'esser mentouati con eterno scorno, & infamia. Autori tra di loro discordi nelle menzogne, ma vniti nell' oppugnare la verità della fede, mostri dell' human genere, pesti del Christianesimo, torieri dell' Antichristo, partigiani di Satana, furie, che in questa vltima età del mondo, ruttò da' più profondi abissi Lucifero, *habens*, come notò nelle sue Apocalissi Giouanni, *iram magnam, sciens, quia modicum tempus habet.* e perciò molto ben disse Gierechia, *Ollam succensam ego video, & faciem eius a facie Aquilonis.* Ma se questo incendio fu così presto ad auuampare, ci preuiene il Profeta con dire, *virgam amygdalinam ego video, non maen presta, e frettolosa a fiorire.* Che se il comun nemico fu così pronto, e sollecito ad aggregar compagni dell' istessa fatta a Lutero, huomini sceleratissimi, che patteggiando colla morte, partigiassero coll' inferno: chi non ammirerà dall' altro canto la prouidenza diuina, che trouò modo di accoppiare da paesi, e nationi diuerse, nella Città di Parigi in vn tempo con Ignatio vna ragunanza di diece, di cui pari non si fatebbono per auuentura trouati nello stesso secolo in diece Regni, o in tutto il mondo in diece secoli? Quali compagni credere? Vn Pietro Fabro, primogenito d' Ignatio, secondo padre nello spirito del Sauerio, destinato da Paolo Terzo per Teologo dell' Apostolica sede al Concilio: terrore degli heretici, sostenendo nelle prime frontiere gli empiti primi de' Lutherani. Quel Fabro, Apostolo della Germania, da lui, come da vn folgore, tra quelle turbolenze, scorsa in pochi anni tre volte. Quel Fabro stupore della Spagna, oue introdusse la Compagnia ammirato dall' Academie, riuerito da Grandi, celebrato da' popoli. Quel Fabro che nella fanciullezza fu pastorello: accioche s'alleuasse qual Daud per combatter contro Golia: e quell' arte gli fosse vn preludio al reggimèto dell' anime, come ad vn' altro Mosè, cui, come notò Filone, *ars pastoralis preludium fuit ad Regnum.* Philo. in vi
 Quel Fabro di tanto ingegno, che era di ammiratione a' maestri: *ta Moysis.*
 di tanta peritia delle lingue, che per trasportare i luoghi più difficili d' Aristotile dalla lingua Greca alla Latina, a lui ricorreuano i dotti: di tanta dottrina, che con cartello animoso sfida a disputar seco, e quasi a combattere in letterato duello tutti insieme i capi delle moderne heresie. Quel Fabro di tanta astinenza, che passò talhora vna settimana senza verun ristoro di cibo: di tanta pouerità, che fè voto particolare di spogliarsi ogni anno di tutto ciò, che per vso cotidiano teneua: di tanto dono di oratione, che tra gli strepiti delle Regie professaua d' hauer seco, conuertendo interiormente con Dio, vn tempio nascosto, & vn portatile Paradiso. Quel Fabro veramente fabro di mille ingegnosi trouati per la salute

R

lute

lute de' prossimi, per cui perpetuamente scorrendo vna gran parte delle Prouincie, e de' Regni del Christianesimo, empie della sua fama il mondo, de' suoi sudori l'Europa. Quel Fabro huomo di così Angelica purità, che mantenuta costantemente tra mille occasioni, e pericoli, insino all'ultimo fiato della sua morte, fu da lui ancor fanciullo con voto consagrata alla Vergine nel primo

Histo. Soc. tom. 1. l. 6. nu. 86. albeggiare della vita. Quel Fabro finalmente, che, se è vera la relazione di lui registrata ne' nostri annali, come visse vn'Angiolo tra gli huomini, così hora è quasi vn Serafino tra gli Angioli.

S'aggiunse a Fabro (chi pensate?) il Sauerio. l'hò nominato? l'hò lodato. è tanto noto che serue in vece di ricchissimo encomio l'ignudo nome. e come disse Ambrosio della Vergine S. Agnesa, *appellari? pradicani satis. proluxa est laudatio, qua non quaritur, sed tenetur.* Basta solo dire, che egli è nella nostra parelia quel Sole, che con Ignatio fronteggia dall'Oriente: e come disse di que' due

Ambrosio. l. 1 de Virg. gran Santi del suo tempo il Nazianzeno, *Amb maximam hereditatem, hoc est futura splendorem filijs coaceruarunt. vterque primas inter mortales habiturus, nisi mutuo ipsi se principatu prohiberent.* Accrebbesi a questi per terzo Giacomo Lainez. quale huomo, Dio immortale? Quel successore degnissimo d'Ignatio, quell'arca dell'humane, e delle diuine scienze, quel riformatore de' costumi nell'Italia, quel mantentore della fede nella Francia, quell'oracolo de' Padri del Tridentino. tanto stimato, che cessando, & interrompendosi per publico decreto nelle malattie del Lainez le sessioni del Concilio, pareo, che tutti con lui languissero, e nello spirito d'vn solo tutti spirassero. tanto humile, che con nobil rifiuto se

Nazian. in sua. Casar. doppiamente arrossire quasi per vergogna le porpore. tanto santo, che, se ha credenza quel che di lui si testifica nelle Croniche, gli fu veduta nell'altare vna colomba sul capo, prerogatiua, e pregio di Christo nel Giordane. Amouerossi a questi per quarto non lontano dalla lor gloria il famosissimo Salmerone, compagno del Lainez, e Teologo di due Romani Pontefici due volte in Trento, oue fu cominciato, e chiuso, & vna volta in Bologna, doue per breue tempo fu trasportato il concilio. Nuntio Apostolico nell'Hibernia, operario Euangelico nell'Italia, nella Fiandra, nella Germania, nella Polonia, idea di prudenza, miracolo di dottrina, idolo de' Prencipi, maestro de' letterati, che colla voce scopri, e ributtò le moderne heresie dall'Italia: e colla varietà dell'eruditione sparfa, e distribuita in più tomi, recò luce alla posterità, & alla Chiesa. Comparue tra questi per quinto, non indegno compagno di schiera sì gloriosa Claudio Iaio, mandato ancora la prima volta per Teologo dell'intimato Concilio, azzuffato più volte cogli

here-

Heretici in Ratisbona, in Augusta, in Ingolftadio, in Vienna, in Vormatia: chiamato comunemente da popoli Protettore, Padre, **Angiolo**, Apostolo dell'Alemagna, inuitato, per aiuto dell'anime, e per consiglio di grauiissimi affari da varij Principi, e Potentati d'Italia, nominato, e cercato con grande istanza, appo il Pontefice, da Ferdinando Re de' Romani per Vescouo di Trieste: & il primo che insegnò coll'esempio a tener da noi lontane le prelature: & a non ambire, ma a riuerire le mitre. Che dirò di Simon Rodrigo, che destinato per l'Indie, & eletto da Ignatio per compagno corrispondente al Sauerio, restando ad istanza del Rè in Portogallo, ammaestrò il Principe di quel Regno ne' costumi, e nella pierà Christiana: conuertì vn ambasciadore degli Indiani alla fede: stabili a se, & a suoi compagni titolo glorioso d'Apostoli: fondò ampissimi Seminarij, per inuiar nuouo soccorsi al Sauerio, nuoue colonie all'Oriente, chiaro per dottrina, più chiaro per virtù: e se crediamo a quel che di lui riferiscono l'Historie, chiarissimo per miracoli. Che di Nicolò Bobadiglia, huomo di zelo Apostolico, infatigabile nelle missioni per la salute de' prossimi, che illustrato più volte colla parola di Dio questo Regno, scorsa fruttuosamente l'Italia, trapassati i ripari, e le muraglie dell'Alpi, s'oppose con tanto petto al primo furore degli heretici della Germania, ch'indi fu da maluagi con publico bando scacciato, preginandosi con Paolo di quell'esilio per Christo, che gli diè la cittadinanza del Paradiso. Che aggiugnerò di Pascaffo Broeto destinato da Ignatio per Patriarca dell'Echiopia, Nuntio Apostolico di Paolo Terzo in Hibernia, primo Prouinciale della Compagnia in Italia, fondator della stessa, e quasi seminator, tra' bei gigli d'oro, ne' campi spatiosissimi della Francia. Che conchiuderò finalmente di Giouan Codurio, di cui già confessore di Margarita figliuola di Carlo Quinto, morto ne' primi feruori dello spirito, acerbo per l'età, maturo per lo Cielo, frutto primitiuo della nouella compagnia, fu veduta da Ignatio l'anima tra' chori festeggianti degli Angioli: come fu veduta da Benedetto l'anima di Germano: Queste cime d'huomini, questo fior di santità, e di dottrina: questa scelta di personaggi adunò Iddio, con prouidenza miracolosa, nello stesso tempo in Parigi: assignandogli per compagni d'Ignatio, sotto la bandiera della Croce, e l'ombra del nome di Giesù. Di quel Giesù, che nella prima venuta conquistò il mondo con dodici, & hora si pregia d'hauerlo racquistato con diece. Questa verga picciola, ma fiorita, ma sollecita, ma vegliante si compiacque Dio d'opporre all'Aquilonari heresie, e però dica pur da lontano con profetico spirito Geremia, *Ollam succensam ego video, & faciem eius*

Ibid. l. 12. m. 37.

Ibi. l. 8. m. 8.

Hierem. 1. a facie

à facie Aquilonis. virgam vigilantem, & virgam amygdalinam ego video. Ma se vogliamo attenerci alla version di coloro, che qui

Vergas in Apoc.c.15. leggono, *virgam oculatam ego video*, ben più palesemente ci mostra, quanta parte in ciò hauesse l'occhio, e la vigilanza d'ignacomm.

1. *ti.* Dipigneano gli Egittij, come riferisce Macrobio, & altri vna *seff. 1.* verga con vn occhio in cima: & era quell'occhio geroglifico del

Macr. l.1. Sole, che è chiamato cō ragione da Ambrosio *mundi oculus*, quasi

s. 21. fentinella della natura, che dalla gran rocca del Cielo par che stia

Plurarc. l. scoprendo, e rimirando ogni cosa, e perciò del Sole cantò quel *de Istd. &* cieco, che vedea più d'vn'Argo, *Sol omnia cernit.* Et ecco essendomi alquãto discostato da' raggi del nostro Sole quasi sotto l'ombra

Ambros. l. d'vn albero, mi trouo, non dilongatomipunto dal mio tema, di nuouo esposto al raggiamento solare, tornando a dire con Salmone,

4. Hex. am. c. 1. *Sol illuminans per omnia respexit.* E che altro è l'occhio del Sole nella sommità d'vna verga, che Ignatio nella cima, e gouerno della Compagnia, verga, che in se stessa secca, e sfiorata,

Hom. Ody. l. 12. rinuerdì, & infiorossi alla luce, & influssi di questo Sole. Benche da assai più nobil Sole, acconsentendoui Ignatio, che non volle

mai chiamarsene fondatore, ha ella tutto il suo pregio, e chiarezza.

dico da quel nome diuino, e per ogni lato raggiante di Giesù.

Da quel nome, che da lui comprato a costo di sangue; e di ferite, e pure, secondo il sentimento di Paolo, per l'ecceſsiua valuta riconosciuto in dono dal Padre, che *donauit illi nomen, quod est super omne nomen*, ha voluto egli, quasi facendone vna girata per le mani d'ignatio, senza prezzo di meriti, in vn certo modo prodigamente donare alla Compagnia di Giesù. E tradizione antica, o dotti, che nella verga miracolosa del gran Mosè fosse con incomprendibili note occultamente inciso quell'ammirabil nome di Iehouà, che Iddio stesso gli riuelò dal fiammeggiante spineto, quando lo costituì Duca, e legislatore del popolo d'Israele. E però auuolrata con quel nome quella verga potè insanguinare il Nilo, intenebrare il Cielo, schierare bruchi, e raue, arruotar grandini, incender fiamme, arrestar fiumi, arretrar mari, trar fontane da felci, ammassar pane nell'aria, signoreggiar gli elementi, la natura, Verga troppo fiuole, e rozza fu tra le bassezze de' suoi principij la nostra Religione. ma posto, e con eterni caratteri quasi intagliato in questa verga quel nome, quali marauiglie non ha ella operato nelle mani del suo nouello Mosè legislatore? Con questa verga inuigorita dalla virtù di quel nome hebbe ardimento Ignatio di guerreggiar coll'inferno, e d'assaltare fin dentro le proprie trincee, e padiglioni le già accampate heresie. confapeuole che,

potentiam nominis eius: come notò S. Giustino, demones reformidat: e che

1. *Phil. 2.*

Corn. comment. in Exo. c. 4. vers. 23.

e che però successe così felicemente à Paolo la conuersion delle genti, perche, come offeruò Cornelio, nelle sue quattro: deci epistole replicò dugento, e dicinoue volte il nome saluteuole di Gesù. Non fu Ignatio, Signori, di questa Religione il capo, o il Capitano: ma, quel che di lui è gloria maggiore, fu luogotenente generale dell'esercito, e della Compagnia di Gesù, di quello stesso Gesù, che hauendo inuiato al mondo per foggioarlo alla sua legge, & imperio altre fortissime squadre, e compagnie, sotto la condotta d'illustrissimi Capitani: hora in questi vltimi tempi vicini alla sua seconda venuta, sotto il governo d'Ignatio, ha già mandata innanzi la sua. Quel che tanti secoli auanti, ombreggiando ne' suoi comenti sopra l'Apocalissi, parue, che predicesse, stimato Profeta de' suoi tempi, e splendore della Calabria Gioachimo. Verrà, dice egli nella sesta, & vltima età del mondo, vna Religione designata specialmente da Gesù, amabile, & illustre, moltiplicata, e dilatata per tutto nella vecchiaia de' tempi solleuata, oltre l'vsato, a vedere i più occulti segreti della sapienza di Dio imitatrice perfetta della vita di Christo; inuiata a predicar l'Euangelio per tutto il mondo, & a raccorre, tra gli vltimi combattimenti coll'Antichristo, l'vltima messe de' predestinati, & eletti. *Ordo, quem designat Iesus, segnato, e segnalato col nome di Gesù, amabilis, & praeclarus, in illo tempore sexto; multiplicandus, & dilatandus in illo statu seculi, qui in gelo tempore nouissimo futurus est.* Et altroue, parlando della stessa Religione spartitamente in più luoghi, *cui datum est in spiritu scire sacramenta abscondita, & rimari praesolito etiam profunda Dei.* *Ordo hic iustorum, cui datum est perfecte imitari filium hominis, habebit litteras quam eruditam ad euangelizandum euangelium Regni, & colligendum in arcam Domini vltimam missionem.* Prerogative troppo incredibili, se non deriuassero dalla virtù di quel nome. e perciò disse nel bel principio, *Ordo, quem designat Iesus,* che fu vn dire, verga di Mosè, oue è intagliato, colle diuine dita quel nome. Che se vedendo i miracoli di quella verga, ingombrato da riuerenza, esclamò il Rè d'Egitto, *digitus Dei est hic:* chi non sà, che parte vedendo, e parte preuenedendo le prodigiose imprese di questa verga, mosso da spirito Pontificale disse, quando confermò l'istituto della Compagnia Paolo Terzo, *digitus Dei est hic.* Vero, che con soprahumano lauorò fu in lei scòlpiuto quel nome, e collocato quell'occhio. E che non s'ha da sperare in questa verga dall'efficacia del nome di Gesù, e dall'occhio, e vigilanza delle costituzioni d'Ignatio, da quel nome, che la protegge; da quell'occhio, che la gouerna: da quel nome, che la rincora; da quell'occhio, che la rischiarà: da quel nome, che le fa scudo; da quell'occhio, che

le fa

le fa scorta, e se le vede in cima, *virgam vigilantem ego video, virgam oculatam ego video.* Ma se l'occhio nella sommità d'vna verga tra gli antichi saui, come dissi, è simbolo misterioso del Sole: mirando Ignatio, dopo la venuta da Parigi in Roma, ottenuta dal Pontefice, ad onta de'vani sforzi dell'inferno, la confermatione della nuoua Regola, e nuoua Religione instituita, eletto con applauso della terra, e del Cielo Preposito Generale, inuiar per tutto operarij da quella Città, che signoreggia due mondi, ecco ripiglio di nuouo con Salomone, *Sol illuminans per omnia respexit, & gloria Domini plenum est opus eius.* Ignatio non sò se mi debba dire occhio, o Sole: occhio Solare, o Sole occhiuto, tutto alluminò, tutto vide, al tutto prouide. *Sol illuminans per omnia respexit,* mirando alla riforma de' Christiani, al riducimento degli heretici, all'vnione degli Scismatici, alla conuersione de' Gentili, e de' Turchi. *Per omnia respexit,* aiutando i fanciulli colla dottrina Christiana, i giouani colle scuole, ogni età con ragionamenti publici, con priuati: coll'vso, e colla frequenza de' Sacramenti. *Per omnia respexit,* in tutte le guise, colla bocca, colla penna, co'disagi, co'sudori, coll'inchiostro, col sangue. *Per omnia respexit,* ne' pulpiti, ne' confessionari, nelle cathedre, predicando, confessando, insegnando. *Per omnia respexit,* aiutando tutti negli spedali, nelle carceri, nelle Chiese, nelle piazze, ne'ridotti, nelle galee. *Per omnia respexit,* promuouendo con Congregationi, con Oratori, e con altre santissime inuentioni il profitto di ogni sorte di gente: impiegando i suoi con religiosa humiltà ad ammaestrare, e dirozzare le persone più basse: nè sottraendogli dall'aiuto spirituale de'grandi, anche de'Prencipi, de'Prelati, de'Potentati, de' Cesari. *Per omnia respexit,* all'institutione de'schiaui, al battesimo de' Catecumeni, all'emendatione de'peccatori, alla cultura de'buoni, al progresso di que'che cominciano, all'affinamento de'più prouetti, alla perseueranza, e mantenimento delle persone sante, e perfette. *Per omnia respexit,* istituendo egli stesso il Collegio Romano nella metropoli della Chiesa, e del mondo, per vniuersal ricetto di tutte le nazioni. oue hora da lontani paesi raccolte, e con religiosa, osseruanza santamente adunate, molto meglio, che in que' fauolosi giardini si nutriscono, quasi tra pomi d'oro di virtuosi esercizi, sotto le fortunate insegne, e la beatissima guardia di signoreggiante Dragone. *Per omnia respexit,* principiando infin da quel tempo, sotto il gouerno de' suoi, vtilissimi Seminarij, e Collegij di giouani secolari: in cui hora moltiplicati, & accrefciuti, oltre al fiore della nobiltà Italiana, s'alleuano Tedeschi, Greci, Maroniti, Inglese, Hibernesi, soldatesca di soccorso a quelle affitte contrade:

trade: & vnico solleuamento, e speranza della Cattolica fede in que' vastissimi Regni. *Per omnia respexit*, fondando anche in Roma altre opere di pietà Christiana, con erger da fondamenti luoghi di ricouero per orfani abbandonati, monasteri per fanciulle pericolose, per maritate mal condotte, per Vergini diuote, per meretrici pentite, aiutando egli stesso già Preposito Generale, colla mole dell'impresa d'vn mondo, a cauar simili femminuzze dalle brutture, e dal lezzo del peccato, appunto qual Sole, che nell'istesso punto comparte la luce alle stelle, & indora co' raggi il fucidume del loto. *Per omnia respexit*, stendendo la sua carità insino a' Giudei; procurando, & ottenendo dal Romano Pontefice bolle, e priuilegi a fauor della conuersion di que' perfidi; riceuendogli souente, tra le primiere strettezze della nostra pouera casa, benignamente in hospitio: & ammollendo talhora con vna sola parola la durezza, & ostination di que' cuori, per cui Christo affatigandosi trentatre anni spese il fiato, e la vita. *Per omnia respexit*, predicando egli stesso in Roma, già institutore, e capo della Compagnia, tutte le feste pubblicamente agli adulti, digrossando con priuati ragionamenti ne' primi articoli della fede i fanciulletti, e i rozzi; riducendo i giouani suuati alla strada della salute: esorcizzando anche taluolta gli energumani, e scacciando per ogni lato colla sua luce i prencipi delle tenebre, da' corpi degli imuati colla parola, dall'altrui case infestate collo scritto, dalle sue stanze stesse, quasi nouello Dauid contro il Gigante antico, con adoperare il bastone. *Per omnia respexit*, inuiando ad esemplo di Christo operarij per ogni parte, nell'Europa, nell'Africa, nell'Asia, nell'Emisperio nostro, e nell'altro: nel mondo vecchio, e nel nuouo: non trouandossione così barbara, clima così strano, contrada così erma, lito così lontano, angolo della terra così nascosto, oue non sia penetrata l'irruita sagacità de' compagni, e de' seguaci d'Ignatio. *Per omnia respexit*, nelle Citta con case, con Collegij, con Residenze, con Nouitiari: ne' Castelletti, e ne' Villaggi con quelle, che chiamano missioni, quasi con leggiera, ma fruttuosissima scorrerie. *Per omnia respexit*, accoppiando Marta con Maddalena, la vita attiva colla contemplatiua, l'esercitio infatigabile di trauagliar per la salute de' prosimi, coll'otio perpetuo dell'oratione mentale, e dell'vnione con Dio. *Per omnia respexit*, ponendo la mira alla salute dell'anime, e pigliando per mezzi gli studi delle scienze; abbracciando, e le Morali, e le Fisiche, e le Marematiche, e le Poetiche, e le Rettoriche; e le Scolastiche; e le naturali, e le soprannaturali; e le sottigliezze delle dispute, e la varietà delle lingue, e l'erudition dell'historie: prouedendo di Maestri le Cattedre.

di Mac-

- di Macstrati le Republiche, d'operarij le Chiese, di padri di famiglia le case, di persone pie, e letterate tutto il giro, e tutta l'ampiezza del mondo. E dubiteremo ancora, Signori, di confessare, che si sia pienamente verificato in Ignatio quel che disse Salomone del Sole, *Sol illuminans per omnia respexit*. Ma quel che è di lode, e di grandezza maggiore, *Gloria Domini plenum est opus eius*, perche tutto il bersaglio d'Ignatio, oue dirizzo i suoi disegni, e pensieri, non fu altro, che la maggior gloria di Dio: pigliado quasi per motto delle sue imprese *Ad maiorem Dei gloriam*: e però *gloria Domini plenum est opus eius*. Non hebbe egli nelle sue attioni fine, o scopo più basso di quello, che ha lo stesso Dio, di cui è affatto certo, che nè hà, nè può hauere altro fine, che la sua gloria maggiore: bersagliando, per così dire, anche Ignatio *Ad maiorem Dei gloriam*, allo stesso segno, e bianco, oue colpisce l'Altissimo: & *gloria Domini plenum est opus eius*. Compare talhora la gloria di Dio nella cima d'vn monte, sotto sembianza di fuoco, *erat autem species gloria domini, quasi ignis ardens super verticem montis*. Ma non v'accorgete, che comparisce vn'altra volta la stessa gloria di Dio in vn'Ignatio, che prende nome dal fuoco? accioche possiamo di nuouo dire, *species gloria Domini ignis ardens*, ouero, *Ignatius ardens super verticem montis*, nell'altezza della perfettione Apostolica. Parue ad Anassagora, che fosse il Sole vna gran massa di fuoco: nè si discosto molto Salomone da questo pensiero, quando disse, *Sol radios igneos exiulans*. Che che di ciò s'habbia a credere: certo è però che Ignatio è insieme Sole, e fuoco, e se videro allhora gli Hebrei vna somiglianza della gloria di Dio in vna nuuola in fuocata, hora si mostra in vn Sol fiammante, che ne scuopre il più bel lustro, e splendore della diuina gloria. *Species gloria Domini ignis ardens: Sol illuminans per omnia respexit*, & *gloria Domini plenum est opus eius*. Tre parti del suo intendimento, & industria, e tre sue opere principali lascio Ignatio alla posterità, & alla Chiesa, il libretto degli esercitij, le Constitutioni, e la Compagnia: & in ciascuna di queste si verifica a marauiglia, che *gloria Domini plenum est opus eius*. Del libro degli exercitij spirituali, nelle cui lodi sono sciolte le lingue de' Romani Pontefici, è souerchio che io parli. Basta solo dire, che se la dottrina Euangelica è assomigliata da Christo al granello della senapa, che quantunque tra tutte le semenze menomissimo, è però negli accrescimenti de' rami, e negli effetti grandissimo, sarammi lecito con qualche proportionne di somigliare quell'operetta, *grano sinapis, quod minimum quidem est omnibus seminibus: cum autem creuerit, maius est omnibus olivibus, ita vt volucres cali habitent in ramis eius*. E quel libriccino grauido

di vo-

di volumi, cista de' nascosti misteri, archiuo de' diuini segreti, e-
 pilogo della Christiana offeruanza, stillato della perfezione E-
 uangelica, norma di soprahumana prudenza, idea di religiosi co-
 stumi; raccolta di maestreuoli insegnamenti, riuerbero d'Angeli-
 ci illustramenti, arredo d'vna santissima vita, appresto d'vna gic-
 condissima morte, antidoto contro tutti i veleni de' viti, giardino
 di tutti i fiori delle virtudi, armeria contro tutte le machine dell'
 inferno, torre di guardia per tutti gli aguati di Satanasso, finimen-
 to d'ogni edificio spirituale, miniera d'ogni virtuoso esercizio, fuc-
 cina di celesti fiammelle, pelago di soprane dolcezze, abisso di
 profondissimi sentimenti, tromba per chi languisce, scorta per
 chi camina, fanale per chi trauia, porto per chi tempesta, Para-
 diso per chi contempla, appunto *granum sinapis, quod minimum
 est omnibus seminibus*; operina di pochi fogli: ma per la virtù, & ef-
 ficacia nascosta, inalzandosi già fogliuto alle stelle, *volucres cali
 veniunt, & habitant in ramis eius*. Mentre tante anime benedette,
 per respirar da' negotij, nell'altezza di questi rami con sourane
 contemplationi, e pensieri felicemente s'annidano. Che però disse
 Gregorio, *in istis ramis volucres requiescunt, quia sancta anima;* *Greg. l. 19.*
qua quibusdam virtutum pennis a terrenis cogitatione se subleuant, in *c. 1. in Job.*
his dictis, atque consolationibus ab huius vite fatigatione respirant. Ben-
 ne dimostra a bastanza di quanta gloria di Dio sia ripieno il pic-
 ciolissimo libro degli esercizi, il riconoscer da quello tutto il prin-
 cipio del suo perfetto congiungimento con Dio vn Santo Carlo,
 nuouo Trismegisto de' Christiani, tre volte Massimo, ornamento
 delle corone, delle porpore, e delle mitre. Che dirò del libro delle
 nostre constitutioni, & instituto: il quale, confessandolo tacita-
 mente Ignatio, gli fu, come ad vn altro Mosè, immediatamente
 riuelato da Dio. Che se Mosè riceuè la diuina legge, soggiornan-
 do per quaranta giorni, e quarata noti nel sopraciglio d'vn mon-
 te, presso l'oscurità d'vna nuuola, anche il nostro Ignatio pose la
 regola da se scritta sopra vn'altare, quasi in cima d'vna sacra mō-
 tagna, doue comparisce Dio annuolato sotto le spetie sacramen-
 tali: & iui appuuto quaranta giorni, & altre tante notti, poco men
 che perpetuamente orando, meritò di riceuere quasi dalle stesse
 mani di Dio le tauole di questa nuoua legge. E se tu da Filone
 Hebreo lodato sommamente Mosè, perche *fama legum eius totum* *Philo. de vi-*
orbem peruasit: che diremo de' statuti d'Ignatio, che non colla fa- *sa Moys.*
 ma solo: ma ancora coll'offeruanza per tutto il giro dell' vniuerso
 sono allargate, e sparse? Quello che, secondo altra lettera, profes-
 sò gentilmente il Rè Dauid, quando disse, *in omnem terram exiuit
 sonus eorum;* & *in fines orbis terrarum regula eorum.* e parla appunto, per
 quel

S

Greg. l. 19. in Job. c. 1. quel che chiosa Gregorio, della regola de' Predicatori Euangelici, che van per tutto spargendo la diuina gloria, *Celi enarrant gloriam Dei*, accioche ancora di questa seconda opera, e parto d' Ignatio chiaramente s'auveri, che *Domini plenum est opus eius*. Ma quanto gran gloria di Dio, sia risultata; oltre a' libri scritti. dall' opera, e quasi dal libro animato, che lasciò Ignatio della nostra Religione, e Compagnia, non conuiene che s'oda dalla mia bocca, rendendo di ciò nobilissima testimonianza il mondo tutto. Ditelo voi Germania, Vngheria, Boemia, Transiluania, Polonia; Regni vastissimi Settentrionali: voi, che più foggiate a' fremiti, & a' rabbiosi morsi degli empi Lutero, e Caluino, che a' noceuoli aspetti, & influssi della doppia Orsa polare, voi, a cui tra l' eterne neui dell' Aquilone, s'agghiacciò la carità colla fede, e come disse Agostino, *a luce, atque seruore charitatis auersi. velut in Aquilone per figuram positi glaciali duritie torpuistis*. voi, a cui danni partori la selua Hercinia quell' hydra infelicemete seconda d' vn gruppo di mostruosissimi capi, contro cui vpo è, che combattano con armature di fuoco gli Hercoli Christiani: dite pur voi, quanti errori si son confutati, quanti ministri conuinti, quanti heretici conuertiti, quante Città nella verità cattolica mantenute, quante a quella ridotte, colle perpetue fatiche nella voce, e ne' scritti de' figliuoli, e de' seguaci d' Ignatio. colle cui penne maggiormente impiumata l' Aquila Imperiale, mentre contro le ribellanti manade ministra faette, e fulmini al suo Nume, vagheggia con occhi fieti la sfera del nostro Sole. Ditelo voi Città fioritissime della Francia: oue hora gareggiando l' industria di que' della Compagnia col bellico valore di Ludouico, guerreggiano l' vno, e gli altri coll' ignoranza armata de' Caluinitti. quegli, seccati malgrado della natura i mari, espugnando l' inespugnabil Roccella: & questi abbattendo la Rocca dell' impietà, non cinta, & incortinata di mura; ma di menzogne, e d' errori: ingigliandosi que' prati più vagamente di nuouo con dorati germogli, allo splendor, se io non erro, & a raggi di questo Sole d' Ignatio. Ditelo voi famosissime spiagge della desolata Inghilterra, a cui diè ben la natura ondose muraglie di sempre tempestanti marosi per difesa, e riparo dagli eserciti, e dall' armate nemiche: ma non porè già vietare, che dalle vicine maremme, non vi tragittassero funestissime antenne, fornite di pertinaci heresie, che spalleggiate dalla sfacciata libidine dell' incestuoso Henrico, e dalla mostruosa ferezza della Grezabele nouella, posto flossopra il felice stato dell' antica diuotione verso la sede di Pietro, harebbono già cancellato ogni vestigio della pietà primiera, se valorose truppe de' soldati della Compagnia

gnia

gnia di Gesù, correndo pronte al foccorso con parole, e con libri, non haueſſero ofato generosamente far teſta alla malitia de' Puritani, e de' Proteſtanti, & al furor de' carnefici, e de' Tiranni: dando, dopo prigione, e tormenti per la Cattolica fede francamente la vita i Campiani, i Soduelli, i Valpoli, i Garneti, & in quel carro ſteſſo, da cui eran rapiti alle forche, trionfando nel nuouo Campidoglio della piazza di Londra, preſſo le riue, non del Teuere, ma del Famigialhora arreſtato per marauiglia, tra l'acclamationi, e gli applauſi de' cittadini del Paradifo. Ditelo voi Indie del Gange, e popoli innumerabili Orientali: a cui, con recar giouo al mondo, ſepolti tuttauia nella notte dell'ignoranza, inuiò Ignatio dall'Occidente la luce del gran Franceſco Sauerio, che foggiate alla legge di Chriſto, oltre a cinque Rè di corona, cento diuerſiſime nazioni, dichiarato già nuouo Apoſtolo del mondo nuouo, richiarò co'raggi della predicatione Euangelica l'Oriente. Ditelo voi vltime ſponde, & eſtremità della terra, che partite in ſeſſantaſei Regni l'Iſola del Giappone, nõ più diuiſa dal mondo, che dalla fede. oue, dopo ſcorſi quindeci ſecoli, ſenza ſemenza alcuna dell'Euangelio, fu riſerbata queſta lode a'compagni, & agli allieui d'Ignatio, che ſofferendo iui per Chriſto, e croci, e fiamme, han rinouati in quella primitiua naſcente Chieſa, gli antichi e ſempi de' Martiri, rinouellandoſi ne' Taicoſani, e ne' ſuccellori più fieri la crudeltà più che barbara de' Diocletiani, e de' Neroni. Ditelo voi Città popolaſſime del Regno ampiſſimo della Cina: oue potè ben l'industria de' terrazzani cò lungo recinto di ſaldiffime mura, e con più ſalde leggi, e diuieti chiuder l'entrata, e l'adito a' forſtieri: ma non potè far ſi, che non vi penetrallero, a diſpetto di Satanallo, generoſe Colonie della noſtra Religione, col ſanto ſtratagemma d'vn horologio, introducendur inſieme i raggi di quel pianeta, che n'è miſura dell'hore. Ditelo voi popoli naſcoſtiſſimi dell'Etiopia, che non più oltraggiati dagli ardori del Sole, che dall'incendio della Neſtoriana heresia, hora finalmente, per opera della prole d'Ignatio, felicemente ridotti all'vnità della Chieſa già riceuete di nuouo, in tanta nerezza de' volti la bianca fede, e l'antico candore della Religione, e del cuore. Ditelo voi Peruani, Meſſicani, ditelo voi Braſili, che errando ſenza Città, e ſenza tetto, e rinſeluati a guiſa di fiere nella foltezza de' boſchi, ſiete già ſtati ridotti a popolar villaggi, e Città da' noſtri Padri, quaſi da noui Ortei, e da più canori Antifoni. voi che viuendo ſenza alcun ritegno di vergogna, contro ogni legge della ragione, ignudi, ſiete ſtati per opera degli ſteſſi forniti d'habiti di virtù nel cuore, e di veſtimenta nel corpo: voi

*Bombin. in
vita Camp.
Ioannes
Stous in
annal. Anglic.*

Antropofagi, scorno, e barbarie della natura, che prima diuoratori di carne humana, e ghiotti di que' genitori stessi, dalle cui viscere haueate tratta la vita, hora diuelti da quelle infami viuande, diuenuti insieme huomini, e Christiani, haueate apparsa l'humanità colla fede. Ditelo voi onde sonanti dell'vn'Oceano, e dell'altro, che tante volte deposte le natie spume, e rigogli, n'haueate aperta placidamente la strada alla conuersion de' Gentili. voi, che non siete più campo delle disfide de' venti, ma delle battaglie, e vittorie de' soldati, e de' seguaci d'Ignatio. voi che andare ancor gonfie, & altiere di que' trionfi, e poco men che rosseggianti ancora del nostro sangue. Ditelo voi arsenali dell'Asia, e Città potentissime della Tracia, tra cui già fremendo in vano l'interno, s'è stabilita casa a que' della Compagnia; nella Regia dell'Ottomano imperio: oue forse all'auanzarsi del nostro Sole si sgombereranno le tenebre della superstition Maomettana, in cui sempre notturna s'aggira, e signoreggia la Luna. Ditelo voi Città della Spagna, che donaste Ignatio alla terra, dell'Italia che lo rendeste al Cielo: mentre l'vne, e l'altre vedete, colla vigilanza, e fatica di coloro, che hanno abbracciate le leggi, e l'instituto d'Ignatio, mantenuta la sincerità della fede, rimessata la pietà ne' costumi, rimesso lo splendore antico ne' tempij, rauuiato l'vso, per la trascuraggine di qualche secolo, poco men che trascurato, & estinto de' Sacramenti. Voi voi finalmente chiamo in testimonio Accademie nobilissime dell'Europa, che riconoscete in gran parte l'accrescimento dell'humane, e delle diuine scienze dall'Vniuersità, e Seminari de' studi instituiti da Ignatio. mentre si veggono, con vguale contentezza, & ammiratione de' suoi, ringentilita la Rettorica, e la Poetica da' Cipriani, da' Bencij, da' Possuini, da' Remondi, dagli Herbesti, da' Perpignani, da' Pontani, da' Stefoni, da' Costanzi, da' Tucci, da' Campiani. Ristorata la peritia, e la varietà delle lingue dagli Aluari, da' Ledesmi, da' Pinei, da' Guglielmi, da' Riccardi, da' Benedetti, da' Scotti, da' Turriani, da' Erontoni, da' Sirmondi, da' Raderi, da' Conaitoli, da' Gresseri. Arricchiti gli annali sacri, e l'istorie da' Ribadini, da' Possuini, da' Gualtieri, da' Serarij, da' Turfellini, da' Scotti, da' Mariani, dagli Acasti, da' Stanislai, da' Maffei, dagli Orlandini, da' Sacchini, da' Saliani. Ageuolate l'asprezze delle facoltà matematiche dagli Herbesti, da' Busci, da' Voelli, e da' quel Clauio, anzi da quell'Archimede dell'età nostra, che col nouero, e computamento marauiglioso de' tempi, nel nouo Zodiaco del Calendario Gregoriano, correggendo gli errori, e le strauaganze del Sole, recò luce alla luce, ordino all'anno, misura al Cielo, regole a' Pianeti, nuoue leggi

leggi alle stelle. Illustrate le carte con prudentissimi inditizzi, e pietosissimi incitamenti ne' trattati, o nelle materie spirituali da' Gagliardi, da' Rossignuoli, da' Ricci, da' Pinelli, da' Bruni, da' Piatti, dagli Aluari, da' Fonti, da' Rodrigui, dagli Scribani, da' Borggi, dagli Arii, dagli Acquaiui. Publicate al mondo le prerogatiue, e l'honoranze più grandi della Regina degli Angioli da' Castrij, da' Bonaldi, da' Bonifaci, da' Riccomi, da' Gerardi, da' Canisij, da' Florentij, da' Loarti, dagli Spinelli, e da' Costeri. Dichiarati con eruditi comenti molti Sinodi, e Concilij della Chiesa da' Turriani, da' Pisani, da' Teodori, da' Gabrieli, da' Raderi. Schiarate l'oscurità più profonda, e i più nascosti misteri delle scritture da' Salmeroni, da' Pererij, da' Riberi, da' Vigliapandi, da' Pradi, da' Magagliani, da' Serarij, da' Pinedi, da' Toleti, da' Maldonati, da' Lorini, da' Giustiniani, da' Vieghi, da' Mendozzi, da' Peltani, da' Tusi, da' Castri, da' Bellarmini. Sgruppati i più intrigati nodi della morale, e pratica Teologia da' Toleti, da' Rebelli, da' Turriani, dagli Herriquez, dagli Azorri, da' Busei, da' Figliucci, da' Sanci, da' Sa, da' Serarij, da' Loarti. Inuestigate per la traccia degli effetti, e de' sensi le più occulte cagioni della Filosofia naturale, da' Toleti, da' Fonseschi, da' Padri di Coimbra, da' Pererij, da' Ruuij, da' Mendozzi, da' Dandini, da' Valli, da' Serarij, da' Suari. Auualorata la Cattolica fede nelle controuersie, e litigi co' miscredenti da' Campiani, da' Cruci, da' Christofori, da' Corradi, da' Gabrieli, da' Gregorij, da' Gresseri, da' Turriani, da' Durei, da' Becani, da' Busei, da' Ledesmi, e da quell' vno, che è a par di mille, Roberto Cardinal Bellarmino. della cui testa si pregiarono le porpore, e furono ambiciosi i Camauari: la cui destra ignuda combattendo contro l'antiche, e le moderne heresie, debellò tutte più felicemente col disarmato cannello di picciola, ma limatissima penna, che tanti Principi poderosi, cinti da grossi eserciti, col terrore delle spade, e dell'armi. Richiamata all'antico seggio, & honore la poco men, che per qualche secolo sbandeggiata scolastica Teologia, da' Molini, da' Vasqui, da' Valentij, da' Turriani, dagli Arrubali, dagli Albertini, da' Salas, da' Lessij, da' Becani, da' Tanneri, da' Ragusi, dagli Eriici, da' Gillij, da' Coninc, da' Ruiz, da' Granadi, & in fine, per tacer in ogni genere di molti altri, da' quel Francesco Suarez, degno d'esser nella rimembranza di tutti i posterj rinomato tra più famosi scrittori: mentre spiegò più materie, ch' altri accennò: decise più questioni, che altri propose: perfezionò in pochi lustri più tomi colla mano, che altri forse disegnò per secoli, & ombreggiò col pensiero, huomo, che colla santità se' min' o alla dottrina. **veduto, se s'appone al vero quel che di lui si scriue, mandar d'istor-**

no rag-

*In vita
Suar. qua
habetur ini
tio tom. 1.
de diu Gra.*

no raggi, e splendori: o perche tralucesse la chiarezza dell'ingegno nel volto: o perche riceuesse nuoue illustrationi, e chiarori dalla ruota sempre raggianti del nostro Sole. Già m'auveggo, o compagni, che parte arrossite alle lodi della vostra madre Religione, e parte ringioite alla memoria del vostro dolcissimo Padre, e gloriosissimo Patriarca. Già v'accorgete per prona, che non tramontò egli morendo; ma forse più luminoso; e più bello. Che se bene sopra il cataletto d'Ignatio comparuero miracolosamente le stelle, quasi alla caduta del Sole, fiaccole accese del Cielo per celebrar l'esequie di colui, che era vissuto in terra come vn'huomo celeste: s'udirono però ancora soprahumani concerti, e musiche non d'uccelli, ma d'Angioli, che salutavano nell'altro Emisfero l'Aurora, e'l nuouo Oriente del nostro Sole. Luce egli a tutti dal Cielo, e già nel più alto, e quasi nell'Auge della gloria, manda per ogni lato più caldi, e più lucenti i suoi raggi. Già veggo, che dirizzando benignissimi influssi verso de' suoi figliuoli, & allieui, gli riempie con nuoua luce di sentimenti spirituali, e con caldo straordinario di carità, e di zelo verso l'aiuto dell'anime. Su rincorateui, o Padri, a seguir prontamente quelle stesse pedate, che vi ha lasciate impresse, illuminate il Cristianesimo, distruggete l'heresie, abbattere l'idolatria, varcate gli Oceani, penetrare gli abissi, discacciate il peccato, debellate l'inferno, sfendete per tutto i confini, e l'imperio della pietà, e della fede, difendete, inalberate, piantate per ogni parte le vincitrici bandiere di quel nome, che diè la vita al mondo, & a voi dà ancora titolo glorioso. Seguitate finalmente il corso di quel Sole, che ha uenuto girata co' suoi raggi la terra, hora rallegra colla sua gloria il Cielo. oue per mezzo della sua protezione, e preghiere, quasi nel suo carro solare, vi condurrà vn'altra volta a quel lume, da cui dipende ogni lume, per goderlo nell'eterno girone di non mancheuoli secoli.



PREDICA DI S. FRANCESCO
SAVERIO.

Detta nella stessa Chiesa dopo la Canoni-
zatione.



NON ha tra le sostanze corporee, in tutto il giro dell'universo, Signori, cosa nè più visibile, nè più invisibile del Sole: Questi fonte de' lumi è tutti nella chiarezza nascosto colla luce n'inuita, colla luce ne scaccia: colla luce ci allietta, colla luce ci arretra: colla luce n'appaga, colla luce n'abbaglia: colla luce n'auuiua: colla luce n'accieca. Le stelle ancora occhi del Cielo, tutto che viuano di quel lume, non osano però di mirarlo: ma sul mattino sparendo al comparir del Sole, lo riuerscono col fuggire, e mentre egli Principe de' Pianeti coronato di raggi nella regia del proprio eccentrico, e nel trono della sua sfera fa per tutto donnia de' suoi tesori, non si troua quà giù pupilla così aguzza, & ardità, che fissandouè pazzamente lo sguardo, abbacinata, e vinta non paghi con cecità la pena del temerario ardire, castigata con tenebre dalla luce. Sole, o Napoli, che hoggi con mille raggi di gloria riluce dall'Oriente (chi non lo vede?) è Francesco. Che te, come dissi l'altra volta presso quel tempo in cui con Ignatio è stato annouerato tra Santi, si vide in Roma con v'qual gioia, e stupore de' spettatori marauigliosa parelia di due Soli: fu quel prodigio non altro, ch'vn mutolo encomio della natura, con cui n'additana i raddoppiati splendori d'Ignatio, e di Francesco: d'Ignatio, che rischiarò l'Occidente; di Francesco, ch'illustrò l'Oriente. l'Oriente, che hora di due Soli si pregia, di quel Sole ch'iuì sempre nasce, e di quell'altro, ch'iuì morendo cadde. Oriente dell'vno, Occidente dell'altro: o per dir meglio, Oriente d'entrambi, e più chiaro col dar tomba a Francesco, che col far culla al Sole. Ma non so come, Signori, quella stessa luce di gloria, che riempiendò hoggi con diffusa chiarezza i petti di ciascheduno a dir m'inuita, e m'allietta, nello stesso tempo mi spauenta insieme, & abbaglia. Nobil materia d'encomio, Francesco Sauerio, honore del sangue real di Nauarra, da cui crasse la sua profapia; gloria de' Pirenei, che superbi di que' natali fronteggiano colla cima alle stelle: pompa della Spagna, che si vanta d'hauerlo dato alla terra, lume della Francia,

che

che gioisce d'hauerlo dato alla Chiesa. Francesco Sauerio, gemma de' Vergini, specchio de' Confessori, ornamento de' Dottori, padre de' Martiri, rinouator de' Profeti, compagno de' Patriarchi, successor degli Apostoli, Euangelista d'vn Emispero, pregio della natura; fregio della gratia, miracolo de' nostri secoli, vltimo lampo del mondo vecchio, e cadente, primo splendore del mondo nuouo. Francesco Sauerio, operatore di marauiglie, Taumaturgo dell'età nostra, herede di Tomaso, imitator di Paolo, tromba di Christo, maestro della fede, Predicator delle genti, domator dell'Oceano, oracolo de' Rè, disprezzator de' Tiranni, debellator degli errori, distruggitor dell'Idolatria, riformatore dell'Asia, legislatore dell'Oriente, conquistatore di mondi; che terminò co' popoli le vittorie, colla terra i viaggi, colle stelle la fama. Francesco in somma chiamato da tutti gli Orientali, mentre ancora viueua, per soprano me il Grande, il Santo, l'Angiolo, il Profeta, l'Apostolo, anzi per le marauiglie operate nell'vno, e nell'altro elemento dagli stessi barbari, e miscredenti, hora addimandato Dio della terra, hora nouello Nettuno, e Dio del mare. Già è finito l'encomio col proporlo: già m'arresto alle mosse: già soggiacciono al peso di sì gran lodi tutti i solleuatissimi auanzamenti: già ogni hiperbole è scema: ogni artificio è rozzo: ogni ricamo è vile: ogni copia è sterile: ogni facondia è mutola: ogni lena è fiacca: ogni vista è corta: ogni Lince è cieco: ogni Argo è talpa: & alla ruota di sì gran Sole, quasi faccellina, sparisce ogni lume d'eloquenza, e di dire. Dunque nel lodarlo, non ricercando io luce dall'arte, m'appiglierò semplicemente all'encomio, che gli fa lo spiritofanto per Isaia, *Eccè dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea usque ad extremum terra.* Già, già mi chiamano gli vltimi termini della terra. & io trapassati in vn baleno i ritegni delle colonne, nò al mormorio, & all'aure de' vostri applausi; ma al rimbombo, e tra stemiti dell'Oceano, da' confini del mondo dò cominciamento al mio dire. Non ha dubbio, o Napoli, che la sapienza increata del grandè Dio auuezza a reggere il tutto con ogni legge, e misura, anche nel gouerno della sua Chiesa, adatti proportionatamente i mezzi co' fini. Doue fortilmente inferisce S. Tomaso, che la perfetion degli Apostoli fu senza dubbio maggiore (tranne Maria) di quella d'ogni altro Santo. Perche, come la Vergine eletta Madre di Dio, riceuendo capitale conforme al titolo, bisognò che formontasse di gran lunga tutti nella gratia: così agli Apostoli eletti specialmente da Dio per suoi ambasciatori, e banditori vniuersali al mondo della sua legge, fè mestiere, che si desse gratia proportionata all'eccellenza del fine, e consequentemente in grado,

Isai. 49.

grado, & abbandonzanza maggiore, che a tutti gli altri. Quindi conchiude l'Angelico, che *sicut Apostolo: ad singularem dignitatem S. Thom. vocauit: ita singularis gratia privilegio dotauit.* Non entrero' hoggi, *1. ad Ephe.* Signori, in paragone odioso di Francesco con altri Santi; ma dirò *lect. 3.* solo quel che è più chiaro della luce del Sole. Francesco Sauerio eletto da Dio per portare il Vangelo infino all'estremità della terra vien chiamato con autorità Apostolica successor degli Apostoli anzi Apostolo d'un mondo intero, *electus a Deo* (per valer mi delle parole istesse della sacra Congregatione de' riti) *noni orbis Apostolus.* Dunque se la gratia data a Francesco fu conforme all'eccellenza di questo fine, e coll'altezza della santità adeguò la cima dell'Apostolato: bastarebbono per lunghiissimo encomio, e quasi per citra, e compendio d'ogni lode queste sole parole, *noni orbis Apostolus.* E se tra gli altri Apostoli s'auuantagiò S. Paolo, perche non gli fu dato in cura vn popolo, o natione, ma il gentilissimo tutto: che perciò son chiamati Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo, perche come notò S. Tomaso, *specialiter Paulus in omnes gentes Apostolatū accepit:* siami lecito dire, o Napoli (e sia lontano dalle mie parole ogni vanto) che nella sua institutione questa nostra nascente Chiesa. Imperoche, come di questa capo vniuersale fu Pietro, e con tutto ciò ella riconosce per suoi Prencipi Pietro, e Paolo: nella istessa guisa capo, e fondatore della nostra Religione fu Ignatio; e con tutto ciò ella con particular titolo riconosce per suoi Prencipi, e Patriarchi Ignatio, e Francesco. mentre nello stesso tempo, colle stesse leggi, e statuti: senza che consapeuole fosse l'vno dell'altro, Ignatio fondò la Compagnia nell'Occidente, Francesco nell'Oriente: compartendosi insieme il mondo vecchio, e'l nuouo; perche non poteua chiudere vn mondo due Soli. Et assomigliasi pure come Ignatio a Pietro, così a Paolo Francesco. A cui accomunandosi il titolo d'Apostolo delle genti, è forza se l'accomuni l'encomio, *Ecce dedi te in lucem gentium, vsq; salus mea vsque ad extreme terra.* Parole, o Napoli, che l'Apostolo Paolo, come ita registrato negli Atti Apostolici, spiegò senza ombra veruna di millanteria, e chiosò di se stesso: perche s'accorse, che quella perdition d'Isaia batteua a quel medesimo encomio, che gli fe Christo, parlando di lui ad Anania, *vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus.* Che se per forza dell'idioma Greco tanto è dire *vas electionis*, quanto *vas electum*, fu il Sole chiamato da Salsomone *vas admirabile opus excelsi.* Vaso marauiglioso, che versa per ogni lato i raggi quasi fontane d'oro. Vaso tanto scelto, che essendo l'altre specie a più indiuidui comuni, solo nel

S. Thom.
Ad Rom. 5.
lect: 4.

Act. 13.

Act. 9.

Ecli. 45.

mondo si troua vn Sole: e però alla sposa fu detto, *electa vt Sol*. Vaso eletto non per altro che per portare attorno il nome di Dio alle genti: perche se fu pazzia de' Manichei già confutata da Agostino, che Christo personalmente stanziasse nella sfera del Sole; non e già pazzia che Iddio se l'habbia preso per albergo, e palagio in quanto alla manifestation del suo nome: e perciò disse David, *in Sole posuit tabernaculum suum*. Che se tutti i Cieli non fanno altro che predicare alle genti il nome, e la grandezza di Dio, *Celi enarrant gloriam Dei*, e tra questi con eloquenza pregiata di tante figure, quanti ha segni, di tanti lumi, quante ha stelle, predica il firmamento, *Et opera manuum eius annuncia firmamentum*: non istancatosi giamai di predicare giorno per giorno, notte per notte: mentre *die diei eructat verbum*, *Et nox nocti indicat scientiam*: & è questo linguaggio de' Cieli inteso ancora dalle più barbare nationi, *non sunt loquela, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum*: risonando il lor gridio per ogni clima, e rimbombando infino agli vltimi termini della terra, *in omnem terram exiit sonus eorum*, *Et in fines orbis terra verba eorum*: con tutto ciò tra questi mutoli banditori del nome, e della grandezza di Dio, tiene, non solo come, a tutti vantaggio il Sole, *in Sole posuit tabernaculum suum*. mentre altro non fa co' suoi infatigabili giramenti, che portar attorno il nome di Dio fino all'estremità della terra. perche non solo *ante Solem*, ma ancora, secondo altra lettera, *intra Solem permanet nomen eius*. nome, che si dipigne raggiante, perche ha per vaso il Sole. che vaso appunto, come dissi, fu chiamato dal suo uaso *Sol uas ad mirabile, opus excelsi*. Dunque fu insieme Paolo vaso d' electione, e fu Sole. e quando Christo disse di lui ad Anania, *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus*, altro non fè, che raffermar quell'encomio fattogli dallo Spirito Santo per Isaia, *Ecce dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea usque ad extremum terra*. quell'encomio stesso, che dianzi vi proposi, verificato nel Paolo antico, e nel nuouo. Et ecco, Signori, non punto scordati della nostra paretia già tiramo mirando quasi per riflesso, e riuerberò dentro d'vn vaso il Sole. *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus, ecce dedi te in lucem gentium*. Fu Paolo (ricercandosi ciò all'Apostolato) eletto immediatamente da Christo alla predicatione dell'Euangelio: & hebbe in ciò prerogatiua agli altri Apostoli. perche quelli furono chiamati da Christo, mentre era in terra con corpo passibile, e mortale: ma Paolo fu chiamato all'Apostolato da Christo, quando era in Cielo col corpo già affatto impassibile, & immortale. E questa è la ragione, per cui quando si dice assolutamente l'Apostolo per antonomasia

nomafia, s'intende Paolo: e però nelle bolle Papali, & in altre dipinture antiche si vede talhora Paolo alla destra di Pietro. Non è ciò mia sottigliezza, o ghiribizzo, Signori, ma ponderatione d'vn dottore della Chiesa, dico del gran Tomaso. *Petrus* (così egli dice) *qui vocatus fuit a Christo in carne mortali, ponitur in sinistra parte. in dextera vero Paulus, qui vocatus fuit a Christo iam glorificato.* E lett. 1.

chi non vede, o Napoli, che questo priuilegio fu ancor concesso a Francesco eletto all'Apostolato da Christo, non mentre viuua, nella terra cittadino, e quasi contadino di questo nostro villaggio: ma mentre colla carne già pompeggiante di gloria, nel trono della sua deità signoreggiava nel Cielo: *vocatus a Christo iam glorificato*; e con modo assai somigliante a quel di Paolo, *electus a Deo noui orbis Apostolus. Electus a Deo*: così lo mostra la profetia, che molti anni innanzi fè vn personaggio a lui non men congiunto per santità, che per sangue, a cui riuolò Iddio, che Francesco, in quell'eterna ordinanza delle còcatenate cagioni, era da lui destinato per Apostolo degl'Indiani: quasi vn'altra volta dicendo, *vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus*: accioche non mancasse vn nuouo Anania al nuouo Paolo, *Electus a Deo*. così l'auuero la visione hauuta dallo stesso Francesco in Roma: oue Christo riuelandogli, che l'haueua eletto per la saluezza dell'Oriente, gli scouerse insieme quanto hauea da patire per la manifestation del suo nome: adempièdo appunto in Francesco quello stesso, che hauea promesso a Paolo, *ego enim ostendam illi quantum oporteat eum pro nomine meo pati. Electus a Deo*. così lo scouerse finalmete la stessa Cronologia, e rincontro marauiglioso de'tempi: essendo stato auuertito, che nell'anno 1497. fortunatissime vele più col soffio dell'aure dello Spiritofanto, che delle furie de' vèti, ingolfandosi, oltre le mete delle colonne, nell'immenfità dell'Oceano, scouerfero non conosciuti paesi nell'Indie dell'Oriete: & in quell'anno stesso nacque Francesco nell'Occidente, prouedendo Dio alla sua Chiesa, che nascesse vn nuouo Apostolo, quando nasceua yn nuouo mondo. E potrà dubitare alcuno, Signori, che con fauore concesso a pochi dal Cielo, non sia stato Francesco, appunto secondo la dichiarazione Romana, *electus a Deo noui orbis Apostolus*? Ma se ciò è affatto chiaro, intendasi ancora di lui, come d'vn altro Paolo, *vas electionis*, ouero, *vas electum est mihi iste*. e spandasi finalmente da questo vaso la luce, *Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terra.* Portò Paolo il nome di Dio attorno, come vn altro Sole colla chiarezza de' raggi. che però disse Chrysostomo, *lingua Pauli supra ipsam etiam Solomon illuxit.* la lingua di Paolo, quel vaso appunto, che portaua il nome

D. Tho. in
epi. ad Gal.
lett. 1.

Act. 9.

Chrysost. in
Proc. 11. epi.
ad Rom.

*Chrysof.
hom. 18. in
op. ad Rom.*

nome di Christo alle genti, risplendè più che Sole. perche il raggiamento solare viene tallhora ingombrato da nuuole. ma *Sol ille*, aggingne Chriostomo, *qui in Paulo luxit tales radios emittebat, qui non potuerint obumbrari, sed tentationū concursu potissimum elucebant.* Portò anche Francesco il nome di Christo alle genti, come vn Sole, mentre a tanti popoli dell'Oriente, come parla la Sacra Cōgregatione de' riti, *Euangelica fulgorem lucis induxit.* la lingua di lui, come d'vn Paolo nouello, *supra ipsum Solem illuxit.* perche scuoprì maggiormente la luce tra nuuoli di persecutioni, e tra uagli, *& radios emisit, qui obumbrari non potuerunt, sed tentationum concursu potissimum elucebant.* Ma se vogliamo, Signori, veder Fraucesco tra nuuolosi auuenimenti, & incontrì risplendente, qual Sole; consideriamolo di gratia, per commissione di Giouanni Secondo Rè di Portogallo, e per comandamento di Paolo Terzo Pontefice Romano, con mille disagi, e con pericoli innumerabili, traualicato l'Oceano, già arriuato all'Indie, con autorità di Nuntio Apostolico, e con virtù d'Apostolo, oue, dopo brieue dimora di pochi mesi nella Città di Goa, con frutto degno dell'industria di molti secoli, cominciò ad affatigarsi per la conuersione de' Gentili nella Città, e Castella del Regno di Trauancore. Iui, mentre sparsa la luce dell'Euangeiio, e ridotta gran parte di quella gente al battesimo, attēde ad ammaestrarla negli altri insegnamenti, & articoli della fede: occorse vn fatto, che recando sempre ammiratione a' posteri, e credenza ad ogni marauiglia incredibile degli antichi, rese per tutto l'Oriente il nome di Frãcesco chiarissimo. Erano i popoli conuicini, chiamati Badagi, capitali nimici del nome, e della Religion Christiana: contro tui inuigati da furore, e da facelle infernali, assaltarono improuisamente i cōfini de Trauancoridi. Arriuano a Neofiti le dolenti nouelle: soprapiungono non men veloci della stessa fama i nimici. Risonga negli orecchi lo spauentevole strepito delle trombe: s'ode il nitrito, e'l calpestio de'caualli: veggonsi solleuar in alto folti nembi di poluere, che cuoprendo l'aria, scuoprono manifestamente il pericolo, come messaggi, e forieri delle vicine masnade. Ogni cosa è apportatrice di lutto, di terrore, di pianto. Già cominciano ad alzarsi le lamenteuoli strida delle donne: & in quella mischia, essendo sorpresi da subito timore i consigli, rintuzzate le forze, e preuenuti dalla velocità del male i rimedi, era tolto ogni scampo di salute; e di fuga. Ora che potrà fare in questo caso estremo, & in tanta confusion di cose Francesco? Fugga, o si nasconda egli solo: ma come lascierà i Chritistiani nouelli, esposti alla rabbia, & alla crudeltà de' nemici, non meno armati d'empietà per rubbar lo-
ro la

ro la fede, che di ferro per infellonir nella vita? Gli difenda? ma come colla turba timida, e disarmata potrà opporsi a mille schiere d'atmati? Ricorra suppliche uole a chieder pace, e perdono? Ma come potrà placare que' petti più duri di selce, e di macigno, Francesco sola causa dell'odio? Straua la rabbia armata, sribonda del Christiano sangue, anhelando incendi, uccisioni, rapine. Già pronte a scoccare dagli archi tesi le frecce librauano su due ali funeste le ferite, e la morte. Già si brandiuano gli ignudi acciai sopra le spalle de' fuggitiui: e già i Badagi, col corso vguale alla furia, soprauenuti haueuano su le punte dell'hauste i nimici, tra l'vnghe il bottino, a man salua la preda. Si scopria innanzi a tutti Francesco persecutor degli Idoli, vnico scudo del Christianesimo, primo bertaglio degli occhi, e degli odi loro. Saltauano, se io non m'inganno, già spopolato l'inferno, torme de' demoni a mille, a mille ne' cuori, e ne le mani de' Barbari, aguzzando l'ire, e le spade; per terminar con vn sol colpo la guerra, e spegnere colla vita d'vn huomo le speranze tutte dell'Oriente. *nubes magna*, senza dubbio, *nubes magna*, quella appunto, che accennò Ezechiel, per iscaricare senza indugio fiera tempesta di sangue, ma nello stesso tempo *ignis inuolucris*, & *splendor in circuitu eius*. Allhora Francesco fattosi inanzi a' nimici con maestosa fronte, e con feuerociglio francamente sgridandogli (o marauiglia) non con altre armi, che dello sguardo, e della voce, arrestò le spade volanti, e ributtò l'infuriato squadrone nel maggior empito, e caldo della vittoria. S'atterì vn'esercito intero alla sola veduta del disarmato Francesco. Caddero in vn baleno le furie da' cuori, le brauure da' volti, i ferri dalle mani: e caddero insieme tutti i mal fondati disegni dell'infernali sostanze. Già s'accorgono, lor mal grado, che trionta il Sauerio colla destra ignuda di schiere armate: rincuzza col lampo degli occhi il fulmine delle spade: raffrena col suono di debil voce le minacce tonanti de' vincitori. Ora venga tutta l'antica Gentilità, & opponga le prodezze tutte degli Epaminondi, degli Alessandri, de' Pirri, degli Annibali, de' Scipioni, de' Cesari, de' Pòpei, a questo fatto solo, on cui la Religion Christiana illustrata fu da Francesco. Riportarono quelli gloriose vittorie, e trionfarono de' nimici: ma su montagne di morti, quasi sopra la cima di funestissimi Campidogli. Cifero di cadeuoli allor l'honoratissime tempie: ma non più verdeggiando di frondi, che rosseggiando di sangue. Germogliarono per essi selue intiere di palme: ma da ruscelli non d'altra pioggia inaffiate, che di pianto. Suentolarono l'insuperbite bandiere: ma al vento de' sospiri de' perditori. Risplendè per ogni lato la loro fama: ma tra fiamme, &

incen-

incendi di Città prese, e destrutte, colla chiarezza stessa de' roghi, oue ardeano i cadaueri degli uccisi. Appena finalmète quelli cinti da grossi eserciti poterono comperare a costo di ferite de' suoi soldati, e col prezzo di mille vite, quelle sanguinose vittorie, che senza sfoderare vna spada, con bianchissime penne d'argento, quasi volarono in scno a Francesco: mentre, come disse Christo-

*Chrysof. ho
mil. 2. de
laud. Pauli
Plus. in Cas.*

stomo di S. Paolo, *cum inter medias inimicorum versaretur insidias, ouans de eorum referebat impugnatione victoriae. Veni, uidi, uici*, con superbissima hiperbole disse vna volta quel Cesare, nel cui cimiero pareua, che tarpate l'antiche piume, sedesse già, e riposasse la fortuna. Ma non s'hyperboleggia in Francesco, che venne, uidi, e uinse: perche combattè col venire, uinse, e trionfo col vedere.

Exodi 18.

Voltiamoci alle storie sacre. Uinse Mosè gli Amaleciti; alzando, coll'appoggio d'Arone, le mani al Cielo: ma combattendo intanto nel campo poderose schiere d'Israeliti, Uinse Francesco i nemici non con adoperar le mani, ma con vn solo girar degli occhi:

Ind. 6.

mentre non combatteuano, ma fuggiuano i suoi. Superò Gedeone con pochi vn grosso esercito di Madianiti: ma alla sprouista, ma con istratagemma militare, ma con trecento armati. Uinse senza queste armi, & arti più felicemente Francesco, armato d'vn

*Chrysof. ser.
40.*

altro impenetrabile vsbergo, *amor enim, come dice Chrisologo, impenetrabilis est lorica. periculis insultat: gladios excutit, mortem ridet, vincit omnia.* Uinse David Golia, & atterrò quella torre di

*Chrysof. ho
mil. 46. in
Gen.*

carne, come chiamò Christostomo il Filiisteo, percotendolo col bè rotato sasso, tra merli superbissimi di due ciglia e perche disarmato còbattè cò armato, gli fu attribuito per loda, come se hauesse ei solo abbattuto diece milla. *Percussit Saul mille, David autem decem millia.* ma che diremo di Francesco, che senza falci, o fionda, col

1. Reg. 18.

comparir in campo si rese prigioniere, e soggette le migliaia d'ar-

*Lépp. in vi-
ta S. Mar.*

mati: Inalza alle stelle per cosa illustrissima Santa Chiesa quel christiano vanto, che in presenza di Giuliano Cesare si diè Martino Veicouo di Turone, offerendosi non con altro elmo, o scudo, che d'vn segno di croce di penetrar nelle schiere, & ordinanze nemiche. *Ego signo Crucis, non clypeo protectus, aut galea, hostium cuneos penetrabo securus.* Più fece in effetto Francesco di quello, che si promise Martino. promise questi sicurtà, non vittoria: & affidò solamente la sua vita, non già del timanente de' suoi. ma Francesco tra le spade nemiche col capo ignudo, *non clypeo protectus, aut galea,* non solo *hostium cuneos penetravit securus;* ma ancora gli rincacciò, e pose in fuga. E proprietà di Dio scompigliare e eserciti con vna sola occhiata, che però disse Habacuc, *Aspexit, &*

Habacu. 3.

dissoluit gentes. Ma questa proprietà diuina già si accomuna a Francesco,

cesco, che appunto *aspexit, & dissoluit gentes*: mentre col folgorar.
 d'un occhio atterri, anzi atterro que' Gentili. Cadde nell'orto *Io. 18.*
 alle parole, & alla voce di Christo quella vil truppa di manigoldi:
 e come auerri Agostino, *vna vox dicentis ego sum tantam turbam* *Aug. tract.*
odis ferocem, telisque terribilem, sine telo vlla percussit, repulit, frauit. *113.*
 ma non si sgomentò in modo, che rizzata di nuouo in piedi nò ha-
 uesse ardimento di porgli adosso le mani. Più concesse Christo in
 questo fatto alla persona di Francesco di quello, che si còpiacque
 adoperar nella sua, mentre questi coll' autorità della voce, e colla
 grauita del sembiante, spauentò que' barbari in modo, che posti
 vilmente in fuga disguisati, e sparsi, non osarono mai più di ripi-
 gliar l'impresa, o rinouar l'assalto. S'arretto alla presenza di Chri-
 sto quella turba de' buri, perche vide non so che di diuino, che gli
 raggiaua, e scintillaua dal volto. *Nisi enim,* dice Girolamo, *babuif-* *Hieron. ad*
set quiddam in vultu, oculisque sydereum, nunquam qui ad comprehen- *pri. ep. 140.*
dendum dominum venerant, corruissent. e forse però poi que' car-
 nefici *velabant faciem eius*: perche non poteano soffrire senza velo *Marc. 14.*
 la luce folgoreggiante dagli occhi. Non mancò ancora in questo
 auuenimento lume, e splendore al nostro Sole: essendosi autenti-
 camente prouato, che mentre i Capitani stupiti di quell'arresto
 si repentino, andauano attorno rispingendo innanzi i soldati, e
 rincalzando la zuffa, gridarono quelli ad alta voce, che non pote-
 uano muouere vn passo, perche vedeano Francesco cinto d'un di-
 fusato lume, che gli abbagliaua. *Quod, cum ipsi etiam duces expe-*
rirentur, totus exercitus retrocessit. E non diremo, Signori, che la
 luce ancora ha l'armi sue, secondo quel che disse l'Apostolo *in*
diuamur arma-lucis? Sono i raggi, come cantò colui, lucide faette *Rom. 13.*
 del giorno: e però qual marauiglia, che Francesco potesse in su- *Lucr. l. 1.*
 ga i nimici, se era vn Sole che gli faettaua co' raggi. Adempie *Isab. 3.*
 gli in quel fatto la profetia d' Habacuc, *in luce sagur aru tuaru ibui, in*
splendore fulgurantis hasta tua: mentre fu luce, scorta, e conforto
 a' suoi: ma lancia, faetta, folgore a' nimici. simile appunto a quell'
 Angiolo, che faettaua gli Egittij, e guidaua gli Israeliti dentro vna
 colonna di nuoua, dalle cui ombre fabricandosi luce, come notò
 l'Abulense, di splendore gareggiua col Sole. Et ecco, Signori, *Abul. in*
 Francesco rilucente qual Sole: nè già per somiglianza, o metafo- *exod. 15.*
 ra, come disse Chrisostomo di S. Paolo, ma propriamente ornato,
 anzi armato di raggi, tra le nebbie stesse de' trauagli, *tales radios*
emittentem, qui non potuerint obumbrari, sed tentationum concursu po-
triffi nium elucebant. Ben conobbe Francesco questa verita, o Na-
 poli, quando mostrandogli Dio in quella così famosa visione, co-
 me ad vn' altro Paolo, tutta l'Iliade delle persecuzioni, e difagi, ch'
 hauea

hauea da sofferire per la propagazione dell'Euangelio, non puoto sgomentato a tal vista, fu sentito affettuosamente gridare, più più, non basta, non basta. Delineolli all'hora Iddio di sua mano; quasi nell'ampissima tela d'vna nuuola, tra gli azzurri del Cielo, con finissimi oltremarini, vn mappamondo, e diuisando minutamente i paesi dell'Oriente, gli additò tutti i seni, i promontorij, e i liti, ch'ei costeggiando l'Africa, e l'Asia, hauea da scorrer più volte insino agli vltimi nasconligli del mondo. Erano iui tutti i suoi futuri trauagli da quelle dita maestre pennellegiate al viuo. Si presentaua primieramente agli occhi, quasi su l'orlo, e l'estremita della nuuola, colle sue arene biondeggianti, e dorate, tra tutti i fiumi dell'india famosissimo il Gange. Spandeu a Francesco festeuolmente il suo seno, offerendolo per doppio Oriente di raddoppiato Sole, ma scopria intanto cento turbini; céro nebbie, cento nuuollette in quell'vna, che sorte dall'inferno doueano opporsi alla nascente luce dell'Euangelio, per dar perpetua notte a' popoli dell'Aurora. Ondeggiua nel mezzo, con alliquidite montagne, gonfio, & orgoglioso l'Oceano, che coprendo infedelissimi scogli, scoprendo terribilissimi mostri, tra intoppi di perigliosissime secche, tra contrasti di ferocissimi venti, hora balzando alle stelle, & hora profondando agli abissi, minacciaua a Francesco infiniti terrori, mille pericoli, tre naufragij. Fiammeggiuau da vn lato con color di fuoco, e roffeggiante, gli ardori eccessiui della Zona. Biancheggiuau dall'altro i neuoli monti, le gelate lagune, e i ghiacci intollerabili del Giappone: ma si veduano, non so come, da bianche cangiarfi in vermiglie le neui, arubinate di sangue, che per tutto piouea da'nudi piè di Francesco, trafitti, e lacerati da spine. Scorgeansi fannicchiate in vn'angolo, interizzate di freddo, asseccate di pianto, imbruttite di ceneci, con veste logora, con fronte grinza, con mesto ciglio, con occhio dimeffo, con labbra sinorte, con pallide gote mezze ignude, e tremanti la Pouertà; e la Fame, che in somma carestia di ogni cosa l'hauean da tormentare con lunghi, e quasi con perpetui digiuni; douendo passare bene spesso due, e tre giorni, senza prender boccone, *tribus diebus non manducans, neque bibens*, coll'esempio di Paolo: continuando talhora senza cibo le settimane intiere con istupore della natura. Accrescuano con horride sembianze il terrore due sorelle minori della morte, la macilenza, e la Malattia: e pareua che traheffero il fianco lasso, con vna turba a lato di miserie, e d'angoscie: non offerendo a Francesco altro refrigerio, o conforto, che in Mozambico nel publico spedale vn miserabile letticiuolo, e nel Giappone tra parosismi del male, vn fasso per

guan-

guanciaie; e la nuda terra per letto. Erano iui appresso effigiati, quinci nell'arena d'vn lido, con archi tesi, e frecce, in atto di factarlo a terrazzanie: quindi nel mezzo d'vna piazza vn popolo infuriato con pietre in mano per lapidarlo. Ingombraua l'aria, iui vn nembo di dardi, qui vna gragnuola di sassi. Compariano nel più cupo della nuuola, travastissimi horrori toscamète ombreggiati gli stessi demoni dell'inferno, che In Meliapore affaltandolo, dopo mille battiture, e percosse, lo lasciavano in vn cantone per morto: accioche potesse dir coll' Apostolo, *nè magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi Angelus Satana, qui me colaphizet.* 2. Cor. 12.

Non molto indi lontano rauuisaua egli se stesso, che al buio di vn ciel notturno si rinfelaua fuggendo nella foltezza d'vn bosco. Correagli dietro alla traccia torme di popolaccio per ammazzarlo. Lampeggiavano tra quelle tenebre i ferri ignudi de' barbari: & era egli sforzato di ricouerarsi a' rami spatiosi d'vn albero. Nascondeuasi forse a bello studio la Luna, per non manifestarlo eel lume: correndo l'ombre a gara, e stendendo l'amica notte il suo manto per occultarlo. Rappresentaua nel più riposto seno la nuuola con inuernicati colori: & in quel chiaro oscuro più vagamente incarnaua i fanciulli viuacissimi del Giappone, che per le strade attorno con risa, con loto, con sabbate beffeggiavano il forestiere. Sorgea iui appresso il palazzo reale d'Amangucci, ouo come già Christo que della Corte d'Herode, trattandolo da forsennato, l'adontauano, e lo scherniuano i cortigiani. Qui fremuano d'ira i Bonzi: iui spirauano furor dal volto, fuoco dagli occhi, fumo dalle narici i Braemani. Per ogni lato se gli tessuano inganni, se gli ordiuano calunnie, se gli tendeuano trappole, se gli forbiuano accuse, se gli apprestauano veleni, se gli minacciavano uccisioni, se gli tramauano tradimenti. Spauenteuole, sopra il tutto, compariua in quella dipintura la morte alle frontiere della Cina, in vn' isola dishabitata, e diserta, oue egli si vedea oppresso da gagliardissima febre, con an zoscie mortali, senza tetto, senza letto, senza tutore di cibi, senza di medici, senza alleggiamento d'amici, abbandonato da ogni humano soccorso, esposto all'ingiurie dell'aria, trahendo gli vltimi singhiozzi in vn' aperta campagna, senza splendor di martirio, vero martire di difazi. Era iui finalmente nella profondità d'vn artificioso sfondato raccorciata, e ristretta tutta l'ampia famiglia delle sventure: e si vedeano a non contate in vn gruppo necessità, fame, pericoli, viaggi, sudori, stanenezze, fiumi, monti, dirupi, mari, turbini, tifoni, calme, naufec, marosi, borasche, getti, naufragij, nudità, ghiacci, ardori, stenti, strati, vigilie, angoscie, angustie, rama-

richi, fughe, abandonamenti, timori, odij, contraditioni, maledicenze, villanie, affronti, calunnie, minacce, accuse, congiure, percosse, persecutioni, ferite. In somma vn petto ritratto di tutti que' traugli di Paolo, *in itineribus sepe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, in labore, & arumna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in frigore, & nuditate, in infirmitatibus, in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustijs.* Tal fu la mostra, o Napoli, che Dio fece in quella visione a Francesco adempiendo in lui ciò che hauea detto di Paolo, *vas electonis est mihi iste. ego enim ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati.* Ma forse si smarrì egli a tal vista, a cui si farebbe impallidita l'audacia? Forse fe gli agghiacciò il sangue, o se gli intrinse il cuore? Forse cangiò sembianze, raggruppò le ciglia, intorbido la fronte? Rilusse egli allhora qual Sole, se non più chiaro, almen più vago tra nuuole: & esclamò con parole degne d'vn petto veramente Apostolico, più, più, non basta, non basta, *plura, Domine, plura, non sat est domine, non sat est.* Volle Iddio in quella visione tar proua dell'animo, e della virtù di Francesco, e perciò pose in ordinanza, e schierò tutta insieme de' traugli la soldatesca: dicendo quegli con Giobbe, *terrores domini militanti contra me.* Potea Francesco, Signori, in buona legge di caualleria, senza macchia, o taccia di cedardo: tai si incontro, e rifiutar la battaglia, perche pareo che il combatter vno con tanti fosse vn eccessiuo ardimento, & il battagliai tanti con vno fosse, per così dire, vna sfacciata fouerchieria, ma egli non badando a questo, accettò immantinente la zuffa: e parendogli che fosse picciola schiera di combattenti vn esercito di traugli, grida con vna santa brauura, più, più, non basta, non basta. *Plura, plura, non sat est, domine, non sat est.* Parue assai ad vn Dauid, trattandosi di combattere con dishonori, e miserie, e non muouer si dalla sua postura, nè voltar faccia al nimico, ma aspettarlo intrepidamente nel campo: *Improprium expectauit cor meum, & miseriam.* Parue che dir volesse, non mi dan tanta noia i traugli, e i dolori: perche talhora gli cerco, e gli trouo, *tribulationem, & dolorem inueni.* quando però si tratta d'ingiurie, di villanie, d'improperi, ho ben cuore di sostenerli, non già d'affrontarli. *improprium expectauit cor meum, & miseriam.* ma Francesco vedendo legioni intiere di scorni, di calunnie, di rimproueri, va loro incontro, e le sfida, potendo con più nobil vanto egli dire, *improprium prouocauit cor meum, & miseriam:* e furono le parole del cartello della disfida, *plura, domine, plura, non sat est, domine, non sat est.* Giobbe prototipo di

po di pazienza, da Chriſtoſtomo vguagliato agli Apoſtoli, lodo Dio nelle ſciagure, aprendo placidamente le labbra a quelle parole d'oro, *ſit nomen domini benedictum.* ma non ardi però mai far inchieſte di nuoue angofcie, e dolori: anzi dolcemente lagnadoſi, ſi riſenti con dire, che la ſua carne non era gia di faſſo, o di bronzo. *nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea aenea eſt.* non allega Franceſco, all'improuiſa viſta, & aſſalto di tutti inſieme i trauagli, la ſiachezza della ſua carne; nè s'appaga col ſolo dire, *ſit nomen domini benedictum:* ma dando vn paſſo innanzi, e vincendo di ſofferenza vn Giobbe, ardiſce di addimandarne degli altri: *plura, domine, plura: non ſat eſt, domine, non ſat eſt.* E ſolennegiato dalla Chieſa, con dimoſtrationi ſtraordinarie d'honoranza, il martirio di S. Lorenzo: non già, perche mori a fuoco lento; eſſendo queſta lode ſtata comune a molti altri. ma perche facendogli il Tiranno comparire innanzi tutti inſieme gli ordegni di crudeltà, e di tormenti, ſenza punto ſbigottirſi a tal viſta, tutti inſieme gli accettò, e gli ſorbi colla voglia, *allata ſunt lamina, lecti, cardui, ceteraque ad aſpectum horrenda tormenta at ille. hac mihi non arma, ſed ludus. has epulas ego ſemper oprari.* e perciò Santa Chieſa l'honora come martire di tanti martirij, quanti egli vedendo cogli occhi, abbracciò coll'affetto. Ritraſſe Dio in quella nuuola l'arredo tutto di dolori inſieme, e pericoli: e l'appreſentò più viuamente alla mente, & al penſier di Franceſco, che non già que' carnefici gl'inſtrumenti della lor rabbia alla veduta del martire. Nè poté inuentar tante machine la fieraZZa humana per atterrire vn Lorenzo, quante ne tròuò la ſapienza diuina per cimentare vn Sauiero. Fremè quella, perche fu vinta, e beffata da Lorenzo: godè queſta, perche fu vinta con più felice perdita da Franceſco. Schernì Lorenzo generoſamente gli ſforzi dell'Imperadore Romano: mentre diſſe incitandolo a nuoue pene, *aſſatum eſt iam, verſa, & manduca:* come ſe egli ancora diceſſe, più, più, non baſta, non baſta. Scherzò Franceſco amoroſamente con Dio: e mentre queſti aggroppaua inſieme ſpauentose ſemblanze di trauagli, e di pene, quaſi per atterrirlo: chiedeua quegli con traſandante coraggio più trauagli, e più pene, quaſi per ſouerchiarlo. e però *plura, domine, plura: non ſat, domine, non ſat eſt.* Chriſto ſteſſo nell'orto, quando ſ'auuiò col penſiero l'idea ſanguigna di ciò che hauea da patire, dando le redine alla paura, *capit pauere, redere, & maſtus eſſe.* e piangendo per tutte le vene con lagrime di ſanguine, ſciolſe la lingua a quelle doloroſe parole proſtrato a terra il Rè del Cielo, *tranſeat a me calix iſte.* Si propoſe anche a Franceſco l'idea di que' patimenti, e trauagli, che le ſouraſtapano nell'impreſa

presa della conuertione d'vn mondo: e non intorito punto a tal proposta, nè dissetado la voglia ch'egli hauea di patire coll'acque tutte, di cui ringorgaua l'Oceano, ardisce di gridare, più, più, non basta, non basta. Si rinforzò Francesco colla fiacchezza di Christo: e quella paura mad: e delle nostre speranze lo rincorò. S'accorse che il Salvatore, dopo quelle dimostranze di temenza nell'horto, gridò nella Croce *patro*, fatollo d'op probij, e poi sibondo di più patire: e che perciò forse disse, *manus a me e culta iste*, perche di dolori non gli bastaua vna tazza, ma ne bramaua vn mare, come se Christo dicesse colle parole di Francesco, *plura, plura*: e Francesco colle parole di Christo gridasse dalla sua Croce *sitio*, spiegandolo con quell'affettuosa preghiera, *plura, domine, plura: non sat est, non sat est*. Intendea ben egli, che le neui asprissime del Giappone, e i venti che l'aspettauano in que'mari erano le ricchezze, e i tesori scuerti da Dio a Giobbe, quando disse, *nunquid ingressus es thesauros niuis, & venti?* perche quante son penete, tante son gioie della tesoreria dell'Altissimo, che barattate per mano della sofferenza, ne comprano il Paradiso. E però mostrando Iddio a Francesco la guardarobba de' più penosi, e de' più pretiosi traugli, per fargliene vn donatiuo, gridò quegli con santa cupidigia muogliato di que' tesori, *plura, domine, plura: non sat est, domine, non sat est*. Imitator verace di Paolo, di cui disse la bocca

Ioan. 19.

Io. 15.

Iob. 38.

Chrysof.

*homil. 8 de
laud. Pau.*

*Plin. l. 39.
c. 9.*

Chrysof.

*hom. 1 in 2
ad cor. 1.*

*Auctor. Le
xici Biblic.*

*Compl. in
radice Sa*

ebal.

Cant. 1.

d'oro, che non aliter *delectabatur naufragis, quam ceteri acquisitis gaudere solent thesauris*. Si ricordaua di quella vision di Gioianni, che vide la faccia di Dio somigliante al diaspro, *qui sedebat similis erat aspectui lapidis Iaspidis*, gëma, che come notò Plinio rassembra nuuole, e neui, *nubes complexa niues imitatur*, perche alla vista della faccia di Dio s'ha da giugnere per via di traugli, di tempeste, di neui. Perciò Francesco, come disse Chrysostomo di S. Paolo, *cum videret, quasi cumulos niuis, temptationes quotidie ingruentes, ita gaudebat, gestiebatque; non aliter quam si in medio viueret Paradiso*. Hauca inteso che'l Polo Antartico degli Antipodi, in vece dell'Orsa, e del carro, ha per costellazione vna Croce. E però facea mestiere, che tragittando Francesco dal nostro Polo a quell'altro, e nauigando que'mari, si pigliasse la Croce per Tramontana; e godesse alla vista delle trauesse, quasi di que' lucenti trauersi, che incrocicchiano il suo stellato Crociero, non essendogli anche nascosto che nell'idioma Indiano tanto è dir Croce, quanto potenza di Dio. Parue a Francesco tutta quella gran selua di traugiamenti, e di croci vn picciolo fascetto di mitra per porsi al petto, quasi per fermaglio, e per vezzo: nè fu altro il dire, *plura, domine, plura*, che replicar con colei, *fasciculus myrrha dilectus*

MOUS

mens mihi, inter vbera mea, ouero, inter amores meos commorabitur. mentre egli, come disse di quel martire S. Basilio, *tormentorum inuentionibus, quasi varijs flosculis iucundabatur.* Hauea offeruato con Aristotile, che il Sole spade i suoi raggi più efficaci, e più caldi nel Cielo nuuoloso, che nel sereno: & hauea letto appo eruditi scrittori, che Iddio innanzi che nella quarta giornata formasse il Sole, hauea di sua mano ammassiciata vna nuuola, dalle cui ombre spiccò la luce, e perciò mostrandogli Dio quella vastissima nuuola di trauagli, intese ben Francesco, ch'ei disegnaua di nuouo di ricauarne per l'Oriente vn Sole. S'auuisò finalmente, che non potea portarsi alle genti, se non trà martiri, e persecutioni quel nome, che nella Circoncisione fu dato a Christo tra ricami di piaghe, e tra rubini di fangue. *nomen nouum,* come disse Isaia, *quod os domini nominauit,* ouero, *quod os domini perforauit.* e però portatore glorioso di quel nome, inuaghito solo di ferite, e di fangue, non è marauiglia che esclami, *plura, domine, plura: non sat est, domine, non sat est.* Ma per qual ragione, Signori, trattandosi poi di consolationi, e di gusti, Francesco mutò linguaggio: e colui che diceua più, più, non basta, non basta, cominciò poi a dire non più, non più, basta, basta, *sat est, domine, sat est?* E qual nuoua marauiglia è questa, che Francesco hora dica ad vn Dio più, più, non basta; hora dica non più, ma basta: come se vn'huomo imponesse leggi all'Altissimo? Non vuole lo spirito di Dio esser trattato da seruo, ma da Signore: e padroneggiando all'anima, in cui entra, hora con gusti, & hora comfottrattioni spirituali, la regge, e mordera a suo talento. *Adest Spiritus sanctus* disse il gran Vescouo di Constantinopoli, e di Nazanzo, *non seruiliter, sed heriliter. nec iussum, aut imperium expectat, sed spirat, ubi vult, quando vult, quantum vult.* Ma quì si mutano queste leggi: e come se lo Spirito santo si lasciasse gouernar dalle voglie, e girar da' cenni di Francesco, già *iussum, & imperium expectat.* mentre quegli dice, più, più, non più, non più, *non sat est, domine; sat est, domine, sat est.* Disse vna volta Giobbe, che il Sole desideraua nuuole. *Fruentium,* o come altri voltano, *Sol desiderat nubes.* nuouo desiderio nel mondo, che brami nuuole vn Sole, e pare che rappreñti al viuo le voglie di Francesco, che anhelaua a' trauagli, del nostro Sole, che disiaua le nuuole: e tanto fu dir Francesco alla vista di quella nuuola, *plura, plura:* quanto vn far fede, che *Sol desiderat nubes.* Ma se soggiunse Giobbe, che le nuuole douentan Soli, & *nubes spargunt lumen suum:* riceuè Francesco nel mezzo di quelle nuuole tanto lume, e consolatione del Cielo, che fu costretto a gridare non più, non più, *sat est, domine sat est.* Si stimaua egli più beato nel patire per

Basil. or. de S. Basil.

Lyr. in c. 1. Gen.

Isa. 62.

Na. or. 42. in Pentec.

Iob. 37.

per Christo, che nel godere con Christo, ricordeuole di quel sentimento degnissimo di Christostomo, che riputò più beato l'Apostolo cacciato nel fondo d'vna prigione, che solleuato nella cima del Paradiso. *Non sic*, egli dice, *Paulum beatum dico, quod tertium usque ad calum, & ad Paradisum raptus, quam quod in vincula coniectus sit, no enim beatum dico, quod audiuerit arcana verba, quem admodum quod vincula sustinuerit, eligibilis namque est male pati pro Christo, quam honorari pro Christo.* Con questo affetto stello Francesco sempre famelico di dolori, presto satollo di contenti, quelli richiama, questi rifiuta: quelli sfida, da questi fugge: di quelli è auido, di questi è prodigo: di quelli ha carestia, di questi ha souerchianza: di quelli si pregia, di questi si lagna. Que' tormenti lo dilettano; questi diletta lo tormentano. quelle minaccie lo lusingano: quelle lusinghe lo minacciano, di quelle noie ha gioia: di queste gioie ha noia. in quelle si duole della mancanza, in queste si crucia dell'abbondanza, *plura, plura, no sat est: sat est, domine; sat est.* In *Dionis. de cal. hier. c.* stello al terzo cielo inalzato. *eligibilis namque est pati pro Christo, 4. Cyr. l. 1. quam honorari cum Christo.* Fu tuttauia, Signori, gran priuilegio in *Io. c. 12.* di Paolo l'esser condotto ancor viuente, tra le stesse persecuzioni *Iren. 4. con.* e trauagli, alla gloria del Paradiso. Ma se crediamo a *Dionisio, ad her. c. 34.* Ireneo, a Cirillo, ad Hilario, a Geronimo, & all'opinion più comune de' Scolastici, non godè Paolo la veduta della diuina essenza, quando *raptus est in Paradisum, & audiuit arcana verba.* Vdi, *Hier. l. 3.* non vide; e fu solo vn abbondanza di consolationi celesti, & vn dolcissimo abboccamento con Dio, tuttauia nascosto, e velato. *1. Cor. 12.* Non cedè molto in questo il nouello Paolo all'antico ancor egli a suo modo, *raptus in Paradisum audiuit arcana verba, qua non licet homini loqui.* E che altro accennano quelle parole, *sat est, domine; sat est,* se non consolatione di Paradiso? Consolatione, che satia; Consolatione che appaga; Consolatione, che dice basta, non è consolatione di questa vita. *Satiabor,* disse Dauid: ma solamente, *cum apparuerit gloria tua.* Non poteano in Francesco reggere agli impetuosi torrenti de' celestiali piaceri, gli argini della carne: & *Ita in eius* tra egli costretto a gridare con Efrem Siro, *contine domine vndas via apud dulcedinis tue, quia sustinere non valeo.* Trauagliaua Francesco, e *Corn. in* tra gl'istessi trauagli portaua seco vn nascosto, & ombratile Paradiso. giraua questo Sole la terra, e non si dipartiu dal Cielo: si *ad Act. 13.* stancauano i piedi, si ristorauano le speranze: s'indebolia la natura, si rinforzaua la gratia: gelauan le membra, si riscaldauan le voglie: penauano i sensi, ringioiua il cuore: digiunaua il palato, bancherzaua l'affetto: si mortificaua la carne, si rauuiua lo spirito: si

dile-

dileguava la vita, si rassodava la fede: s'inaspriano i dolori, sollaz-
 zava l'amore: atterriano le minacce, incoraggiavano le promesse:
 infuriavano le persecuzioni, crescevano le consolazioni: for-
 gevano i pericoli, volavano le difese: si rincalzavano gli affanni, si
 raddoppiavano i fauori: s'accumulavano i disgusti, più spesse-
 ggiavano i disgusti: s'accresceano gli affronti, s'aggrandivano l'hon-
 oràze: rāpollavano i ramarichi, inodavano le dolcezze: pioevano
 le pene, diluuiavano i cōforti: incrudelivano i vèti, ondeggiavano i
 contenti: fortuneggiava la nave, si riposava la mente: tempesta-
 va il mare, s'imparadisava il pensiero: s'annebbiava finalmente, e
 s'ingombraua con mille nuvole il Cielo, e splendea maggiormen-
 te tra quelle la chiarezza del nostro Sole. Quel Sole luminoso tra
 nuvole, che emulo dell'ecellenze di Paolo, *tales radios emittebat,*
qui non potuerint obumbrari: sed tentationum concursu potissimum
elucebant. Aggiunge Chrisostomo, *Paulus in medijs quoq; tempe-*
statibus ipsam meridiei claritudinem suo splendore vincebat. Che
 s'habbiamo fino ad hora visto questo Sole più riguardevole tra le
 nuvole, di cui si cuopre: lo vederemo ancora più rilucente tra
 l'onde, da cui sorge. *in sermone eius,* disse il sauo, *siluit ventus: & in*
cogitatione sua placavit abyssum. Parlò Francesco, tacquero i ven-
 ti. Che dico tu quere: Se ammutolirono, se s'uggirono, se sparirono,
 e nelle natiue cauerne tantosto s'intanarono? E' costantissima
 fama, che quando nauigò Francesco presso all'Isola di Sancia-
 no, il Tifone antico tiranno di quel mare, che con furiosissimi
 fochi prima ruotava, e poi sommergeua le navi, si dipartì in mo-
 do, che lasciando libero il golfo di quella spiaggia, appena dopo
 tanti anni rarissime volte ardiua di comparire, quasi ancora ispau-
 rito, e tremante del diuieto, e dell'imperio del Sauerio. *In sermo-*
ne eius siluit ventus: & in cogitatione sua placavit abyssum, o come
 legge a mio proposito segnalatamente Lirano *in cogitatione sua*
placavit Oceanum. Quell'Oceano, che sprezzando la violenza
 de' tiranni, e la potenza de'Regi, si rende implacabile, e sordo
 alle preghiere di ciascheduno: quell'Oceano, che fremendo di
 sdegno, e spumando di rabbia. gonfio, e grauido della propria al-
 terezza, nudrisce i turbini, e le procelle nel seno: quell'Oceano,
 che congiurando col Cielo, fa piazza d'armi nell'aria, chiama a
 suo soldo le nuvole, arma la caualleria de' venti, mette insieme
 vn'esercito di tempeste, combatte i nuotanti Castelli, abbatte le
 Città portatili per l'onde, & assorbe in vn fiato l'armate intie-
 re, e le mobili selue de'torreggianti nauili: quell'o, quello si placa
 ad vna voce, anzi ad vn pensiero, e quasi ad vn cenno del Sauie-
 ro, che

Eccli. 43.

Lyrano. ibi.

ro, che *cogitatione sua placauit Oceanum*. Mercè che, come qui foggiugne la lection de' Settaanta. *plantauit illam Dominus Iesus*. Era Francesco prima pianta della Compagnia di Giesù: e perciò *cogitatione sua placauit Oceanum*; perche *plantauit illam Dominus Iesus*.

Plin. l. 2. Imperoche, se è vera quell'offeruatione di Plinio, che *oleo maria tranquillatur, oleum effusum*, disse la sposa, *nomen tuum: & oleum effusum*, spiega Bernardo, *nomen est Iesu manifestatum gentibus*. E però essendò Francesco eletto da Dio a portar il nome di Giesù

alle genti, qual marauiglia se cò quel nome quasi con oglio sparso tranquillaua i mari. tranquillaua dirò, o raddolciua: E' cosa affatto certa, che nauigando vna volta per l'Oceano, e mancando per lunga calma la prouisione dell'acqua, morendo già tutti di sete in mezzo al mare, Francesco più volte o toccando colla mano, o premendo anche talhora con vn piede l'onde (marauiglia ne' secoli addietro non più vedita) cangiò l'acque marine in modo, che in vn subito dolcissime si resero, e gradeuoli a' palati de' nauiganti. Diè la natura per proprietà insuperabile, & eterna l'amarrezza al mare. E quantunque Aretusa fiume della Sicilia mantenga la sua dolcezza tra l'onde: non è però che tutti i fiumi insieme correndo al mare, e sboccando gli coll'acque dolci nel seno, possano scemare vn tantino di quel natuo amaro. Quello, che come miracolo della natura offeruò Seneca, quando disse, *tot a mnes, tantum superent deiectionum inbrium, tanta medicamentum vis fontium, non mutant, nec remittunt quidem saporem maris*. Ma mi accorgo, Signori, che quel fiume di dolcezze spirituali, di cui diceua Francesco, *sat est, sat est*, quasi fracassando i ripari, ridondando da' pensieri al cuore, dal cuore al corpo, dal resto del corpo al piede, dal piede all'onde, fu bastate a raddolcire: & *cogitatione sua placauit Oceanum*.

Che se a Stefano fur dolci le pietre, perche *vidit Calos aperto*; & indi gocciolando per le fissure di quella gloria vna stilla, rese di zucchero i sassi d'vn torrente, & *lapides torrentis*, come canta la Chiesa, *illi dulces fuerunt*: ben douè ondeggiar da Francesco vn fiume, anzi vn mar di dolcezza, per indolcirne vn mare. Trouò vn'altra volta, come si legge nell'Esodo, il popolo d'Israele l'acque amare: e Mosè le raddolci con vn legno, *quod cum misisset in aquas, in dulcedinem versa sunt*. Ma ceda tanto quel miracolo a questo, quanto cedono poche acque salmastre d'vn deserto all'acque salissime dell'Oceano. Poterono raddolcirsi quell'acque colla virtù naturale d'vn legno, come vuole il Gaetano, o colla misteriosa efficacia della croce in quel legno adombrata, come stima Ambrosio: & *amarum aqua ubi crucem accepit, dulcis capit esse, & suauis*. E qual marauiglia, che al tocco del Sauiero dolciatissime

Act. 7.

Exod. 15.

Gaet. 16.

rissime diuenissero quell'acque, se egli era tutto croce, & ad esē-
 pio di Paolo, *mortificationem Iesu in corpore suo circumferabat*, e però 2. Cor. 4.
 al tocco del sempre crocifisso Francesco, *amara aqua ubi cruce[m]*
accepit, dulcis capit esse, & suavis, Ma che modo, non sò, se più im-
 perioso, o misterioso fu quello di torre l'arezza all'acque col
 piede? E chi sa, Signori, se fu Francesco quell'Angiolo nelle sue
 Apocalissi veduto da Giouanni, quando disse, *vidi Angelum for-* Apoc. 10.
tem; & posuit pedem suum dexterum super mare? Francesco Angio-
 lo per purità, Angiolo per costumi, Angiolo, come era bene spes-
 so chiamato, per soprano me, forte contra tutti gl'incontri di ma-
 uagità, e di fortuna: forte contro i barbati, contro i tiranni, con-
 tro i demoni, *posuit pedem suum dexterum super mare*. Perche se la L. i. ff. de
 possessione, o Giuristi, si piglia propriamente col piede; e perciò *acquir.*
 si chiama *possessio, quasi pedum positio*: Francesco pose il piè sopra
 il mare, non per altro, che per pigliarne allhora il possesso, e l'in-
 uestitura. E chi non sà, che da'gentili stessi ne fu chiamato Ner-
 tuno: e poi dall'Oriente tutto fu preso per auvocato, e padrone
 de' nauiganti? Francesco adunque premendolo, e signoreggiando-
 lo da padrone, *posuit pedem suum dexterum super mare*: & addol-
 ciossi a quest'atto giubilando il mare. Che, se nello scacciamen-
 to di Dioniso Tiranno, come riferisce colui, fauola sia, o storia,
 quasi per mostra di sentirne piacere, *accidit vt in portu mare dul-* Pl. l. 1. c. 2. cap.
cesceret: pigliando Francesco con quel premer de' piedi la posses- 20.
 sione del mare tiranneggiato infu a quel tempo dal demonio in
 tutte quelle maremmē orientali: alla fuga dell'internal tiranno
 con maggior ragione, che in quella del Tiranno della Sicilia, non
 già nel porto, ma nel golfo, *accidit vt mare dulcesceret*: e depotero
 l'onde la loro antica, anzi l'eterna salfuggine. Versò Paolo nella
 morte latte in vece di sangue. o perche, come disse Ambrogio, e
 ra balio della Chiesa, *& mirum non fuit, vt abundaret lacte nutritor* Ambros.
Ecclesia, o perche era quel vaso di elettione, che portaua il nome ser. 68.
 di Christo alle genti, e però colla spada del carnefice troncato il
 capo, quasi rotto il vaso, n' uscì la dolcezza di quel nome cangia-
 to in latte: *& sub laetis specie*, come disse Chritostomo, *in eius, qui* Chryso. ser.
percussit tunica apparens, animam illius barbari reddidit dulciorem. de Apostol.
 Era ancora Francesco come successore dell'eccellenze di Paolo, Per: & Pa-
nutritor Ecclesia, balio della Chiesa Orientale: & era insieme quel ul. apud
 vaso eletto a portare il nome di Christo a Gentili. E però la dol- Metaphr.
 cezza di quel nome quasi traufandosi, e traboccando all'estre-
 mità, & agli orli del vaso, raddolcì, non come già Paolo, la cru-
 deltà d'vn barbaro, ma la ferezza d'vn Oceano, ne si cangiò in
 poche goccie di latte: ma si dislagò, quasi in vn mar di latte. quel
 mare,

mare, di cui poi succhiarono i nauiganti, adempiendo quella mirabile profetia, *inundationem maris quasi lac sugent.* mercè che l'Angiolo nostro *posuit pedem suum dexterum super mare.* Habbia pur Christo chiamati gli Apostoli *sal della terra, vos estis sal terra,* con istupor d'Hilario, che va dicendo, *sal nullum, ut arbutror, terra est:* che questo nuouo Apostolo fu *sal della terra, ma fu dolcezza del mare, fu sal della terra, che tolse all'acque il marino sale.* *inuen mundi.* Cerchino fortilmente i Filosofi le nascoste cagioni della falsità del mare: e l'attribuiscono al Sole, che coll'ardor de' suoi raggi s'egliarlo dal fondo gli spiriti caldi, e secchi, fa col mescolamento di questi, che s'amarizzano l'onde. Ma io loderò sempre i più cortesi effetti di questo nostro Sole, che co' suoi raggi nõ rende false: ma con nuoua metamorfosi cangia in dolci l'acque false, e spumanti, e i più rigogliosi spruzzi dell'onde. Tramonta la sera il Sole, quasi tuffando i piedi nell'acque, e s'amariscono: bagna Francesco nell'acque amare i piedi, e s'indolci scono. *Vidi Angelum fortem, & posuit pedem suum dexterum super mare.* ma notate, che come offeruò Giovanni, gli lucea la faccia a par del Sole, *facies eius ut Sol.* accioche vedendo Francesco col pie sul mare, intendiate che è *va Sole, che risplende tra l'onde: e che inter medias tempestates,* come dianzi disse con Chiristostomo, *meridiei claritudinem suo splendore superauit.* Ma che diremo, Signori, se risplende ancor sotto l'onde, nel fondo più nascosto del mare? Fè Paolo ben tre volte naufragio, giacque ancora vn giorno, & vna notte sommerso, & assorbito dall'acque, e l'annouera tra segnali del suo Apostolato nel glorioso catalogo de' suoi pregi, *ter naufragium feci nocte, & die in profundo maris sui.* Potea ben Pietro vantarsi d'hauer caminato sopra l'acque, quando disse al maestro *iube me venire, ad te super aquas.* ma che vanto è questo di Paolo, che sia stato sommerso, e sepellito dall'acque, *nocte, & die in profundo maris sui.* oltre ciò che differenza misteriosa è questa. Pietro sopra l'acque, Paolo sotto l'acque: Pietro camina, Paolo si sommerge: Pietro sopra il mare, Paolo nel profondo del mare. Vdire, Signori, che'l misterio è bello. Sono nella sacra Scrittura per l'acque significati i popoli, *aqua, quas vi disti populi sunt, & gentes,* haueano Pietro, e Paolo in cura tutti i popoli, e nationi. ma Pietro colla giurisdittione, Paolo colla predicatione. e però Pietro camina sopra l'acque, perche come capo della Chiesa douea hauere la giurisdittione, e'l dominio sopra i popoli, ma Paolo dentro l'acque, perche come predicatore delle genti douea con la predicatione insinuarsi, & internarsi tra popoli, *factus omnibus omnia. Pe-*

rus, dice Bernatdo, instar domini gradiens super aquam unicum se Christi Vicarium designauit. cum cunctis praesse deberet. aqua enim multa, populi multi. oue all'incontro Paolo doueua entrare colla predication dentro l'acque perche *viam*, come disse Habacuc, *fecisti in mari equis tuis:* cioè, come spiega Gregorio, *predicatoribus tuis:* o come più chiaramente Girolamo. *Apostolis tuis, & precipue Paulo, vt turbarentur aqua multa, idest populi multi.* Pareua, o Napoli, che quando Francesco, come vn'altro Paolo, fè tre volte naufragio, e fu due giorni, e due notti dentro il mare, pareua, dico, che ciò fosse stato vn'empiro de' venti, & vn disfaour di fortuna, e pure non fu altro che vn contrafegno d'Apostolato, & vn fargli intendere, tra'rimbombi degli Aquiloni, nel segreto di quegli abissi, che a lui, come ad vn'altro Paolo, eran commesse, *aqua multa, populi multi.* Che se nella creatione delle cose, *spiritus Domini ferebatur super aquas,* o come leggono altri, *incubabat super aquas,* quasi schiudendo da quell'acque il nascimento del mondo: ecco di nuouo Francesco, *ferebatur,* ouero, *incubabat super aquas,* schiudendo ancor egli dall'acque la conuersione, e'l rinascimento d'vn mondo. Inalzati pure con somme lodi vn'Ignatio, che per la salute d'vn peccatore si gittò dentro vn lago. ma quali encomi resteranno per vn Francesco, che per la salute di tante nationi si sommerse in vn mare. *Ter naufragium feci pro Christi nomine,* non fu naufragio, ma fu presagio, risuonauano le procelle; e profetauano: minacciavano i venti ronine, e prometteuano gratie, si sollevauano l'onde alle stelle, e ne riportauan fauori; Francesco profondaua agli abissi, e ritraeua dagli abissi innumerabili nationi e come disse Chriostomo di S. Paolo, *cum fluctibus pugnans, animas è diaboli faucibus extraherat.* Fu in somma quella fortuna di mare a Francesco, & a'popoli fortunata. E proprietà, o Napoli, della potenza di Dio cauat le felicità dal grembo stesso degli infortuni, godendo di grandeggiar ne'contrari. Così accieco Paolo, mentre quegli nel principio della sua conuersione *aperitis oculis nihil videbat:* e quella cecità, come notò S. Chriostomo, rischiarrò l'Vniuerso. *Pauli cecitas, illuminatio totius orbis effecta est.* Nella stessa guisa in questi vltimi tempi vn piè zoppo d'Ignatio raddirizzò la Chiesa, e'l naufragio del Sauiero fu la saluezza d'vn mondo: & *mundum mergi periclitantem,* per valermi delle parole del mio Chriostomo, *è medijs fluctibus liberauit.* Salluò Noè il genere humano tra l'aëque: e perche si mantenne tra' diluui, e seppe solleuarfi sopra dell'onde, fu stimato da S. Ambrosio più Angiolo che huomo, e quasi vn purissimo spirito scuro, e liberato da ogni peso di corpo, *ad huc incorporatus corpore superferubatur diluuiis.*

1. Cor. 9.
Berna. l. 2.
de cõsider.

Habac. 2.
Gre lib 31.
Mor. c. 10.
Hieron. in
Hab. 2.

Genes. 1.?

Chrysof. ho.
1. de laud.
Paul.

Act. 9.
Chrysof. de
laud. Paul.
hom. 4.
Idem hom
1.

Ambro. de
arca
Noè c. 16.

non absorbebatur. corpus quidem gerens, sed qui corpus ipsum insuperabilis passionibus, quasi incorporeus in medio tantorum motuum gubernaret. e pure Noè era sostenuto, sollevato dall'Arca di legni incorrottili, e leggerissimi. Che haurebbe detto Ambrosio del mio Francesco, se l'hauesse veduto in mezzo all'Oceano, senza quel solleuamento dell'arca, balzato fuor della naue, coll'incarico del proprio corpo, da montagne di mille onde minacciose, premuto, ma non oppresso; battuto, ma non abbattuto; percosso, ma non già scosso, mantenersi più giorni in contrastabile, e saldo? Come con più ragione non lo chiameremo spirito dentro il corpo affatto sciolto dal corpo? Paragoni pur Seneca la costanza d'un petto alla saldezza de' scogli flagellati eternamente dall'onde, ma non infranti giamai: *Solidus enim est sapientis animus, & ab omni tutus iniuria, quemadmodum proiecti in altum scopuli mare frangunt:* che io più tosto, col sentimento d'Ambrosio, assomigliero Francesco in questo fatto ad vn'Angiolo, mentre tra l'acque dell'Oceano, *velut incorporeus superferebatur diluuium, non absorbebatur: & corpus quidem gerens corpus ipsum insuperabilis passionibus in medio tantorum motuum gubernabat.* E che huomo incomparabile è questo, a cui le tempeste son riposi, le sciagure son venture, i naufragi son solazzi? Entrò vna volta il popolo d'Israele nel mar rosso: e mentre passeggiava, e quasi piazzeggiava per quelle strade ondose, gli se Iddio trouare nella profondità di quel mare vn fioritissimo prato, & vna ben ingiardinata pianura. Così lo testifica Salomone, *in mari rubro via sine impedimento, & campus germians de profundo nimio,* iui cangiandosi, non fo come, le saluaticine in pesci, e i pesci in fiere, gli apprestò Dio in quel fondo vna copiosissima pescagione, e gli se vedere vna gentilissima caccia. *Agrestia enim,* come aggiugne il sauo, *in aquatica conuertebantur: & quaecumque erant natantia, in terram transibant.* Ora intendo, Signori, perche Francesco andò sotto la naue galleggiando dentro il mare due giorni, oso dire, che ciò non fu patimento o disagio, ma fu ristoro, e carezza. Volle Iddio dopo vn'Odissea di viaggi, & vn'Iliade di trauagli, dare al Sauiero vna giornata di spasso. Che se l'Oceano dell'Oriente, come lasciò scritto colui, nel suo fondo tutto verdeggia di selue, *& totus Orientis Oceanus syluis fertus est,* non è gran fatto, che in que' boschi frondeggianti tra l'acque, Iddio desse al suo seruo la recreation d'vna caccia, mentre con diletteoso scambio, *agrestia in aquatica conuertebantur, & quae erant natantia, in terram transibant.* Nè meno tu festeuolmente Francesco incontrato, e riceuto dall'onde. Inuidiauo questo alle vicine arene i vestigi, e le pedate del Santo. Il mare stesso

quan-

Senec. de
Const. c. 3.

Sap. 15.

Plin. L. 13.
c. 25.

quando s'appressava alla terra, deposta l'altertezza, e l'orgoglio, pareva che baciassè riuerente il lito, come tocco da' piedi, e stampato coll'orme beatissime del Sauiero. Perciò tempestò tanto tra queste brame l'Oceano, che lo rapì dalla naue, l'abbracciò, lo strinse, si fè santificar da suoi piedi, e lo condusse al profondo per conseruarne qualche orma. E forse al tocco di quelle piante sacre, spuntarono violette, germogliarono rose, biancheggiarono, tra quelle spume, gigli: comparèdo di nuono più vagamente infiorata, tra giosondissimi errori la prateria spatiosa di quelle ondeggianti campagne: *campus germinans de profundo nimio*. E chi di voi non esclamerà colle parole di S. Gregorio, *Quam sortis Gregor. 31. huic viro inest infirmitas? Quam victrix pana? Quam dominatrix patientia? ad predicandum plagis erigitur: ad prepellendum laboris lassitudinem pana refouetur. Qua hunc aduersitas superet, quem pana fauent?* Correuano, se con qualche propotione io m'appongo, quando cadde Francesco, l'onde tutte a gara, affrettandosi ciascheduna d'esser la prima per accoglierlo nel suo seno. Guizzauano attorno al Sauiero i Tritoni, e gli altri mostri marini: quasi danzando per allegrezza. Trescauano colle code d'argento i Delfini: & ambiriosi di riportarlo al lito, porgeano a Francesco più lieta mente, *Pli. 1.9.c.8.* il dorso, che non già, secondo le fauolose menzogne di colui, al giouanetto Arione. Le Balene, Isole passeggianti del mare, gli prometteano tra l'animate cauerne di vastissime viscere spatiosissimi appartamenti, per condurlo come nouello Giona a predicare colla fede la penitenza a mille popoli Niniviti. In fine quasi ad vno Imperadore del mare, essendo egli tale riputato dagli huomini, e per la virtù de' miracoli costituito da Dio) vennero a dargli omaggio, e tributo le squamose schiere de' pesci, e tutta la Republica de' nuotanti. mentre a guisa d'vn altro Paolo, secondo il detto di S. Chriostomo, *ducebatur per pelagus gaudens, quasi Chryss. de ad magnum duceretur imperium.* Trouò Francesco entro l'acque, *laud. Paul. alloggiamento reale, e gli fabricarono incontanente que' liquidissimi matini vn sontuoso palagio, verificando quel che disse il Profeta, Dominus diluuium inhabitare facit.* S'intenerono alla bramata presenza del Sauiero i più minacceuoli scogli: s'obliarono d'inducire i pretiosi arbosceli de' roffeggianti coralli: sfauillarono maggiormente per affetto i sempre accesi carbonchi: s'auuiarono con nuoue speranze i verdeggianti smeraldi. Ingentilirsi alla vista di quell'huomo celeste sparso di stille d'oro, quasi di stelle, Pazzuro de' cerulei zaffiri. Le conchiglie argentine, madri, e nutrici delle perle, non più auare di mille ricchissimi suoi parti, aprirono a Francesco, senza contrasto i lor seni. I diamanti, e tutta *Pf. 28.* l'altra

l'altra douitia delle gemme, di cui il gran gioielliere è l'Oceano, dal Santo in quel profondo calpestate co' piedi, se gli offerua cortesemente alle mani: e come io penso, alla vicinanza degli occhi del Sauiero, comparuero più illeggiadrite, e più vaghe le gioie tutte dell'Oriente. accomunandosi a Francesco quel che

Chrysof. ho. stomo offeruò in Paolo, che *cum est naufragatus, tunc est maximè glorificatus.* Si pregia, Signori, il Sole d'ingemmare l'Oceano, rendendo la pariglia del beneficio, che riceue dal mare; di cui il

giorno si serue, come di specchio, quasi vagheggiando le sue bellezze dal Cielo in que' cristalli: e la sera si serue di letto, quando dopo l'arringo giornale, spogliatosi il manto della luce, e deposta la corona de' raggi, par che si getti, come van diuisando i Poeti, tra le coltrici molli dell'onde, già stanco di caminare: Non potea Francesco, o Napoli, patir nocumento, quando si sommergea, nell'Oceano: perche era vn Sole, che si tuffaua nel mare, per sorgere indi più rilucente, e più vago. Però dicasi ancora del Sauiero

Chrysof. ho. ciò che disse la tromba d'oro delle lodi di Paolo, *quasi flamma inextinguibilis in mare lapsus, fluctibus undique mergitur, & iterum fulgens ascendit: atque undique pressus, nec oppressus, cedere nescius, patiendo victor, clarior semper redit.* E se parue assai allo sposo, che il lampo della carità della sposa non s'ammorzasse co' fiumi, *aqua multe non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam:* quan-

ad Cor. to più simisurata fu la carità di Francesco, che non oppressa dalla vastità dell'Oceano, risorse più accesa, e più luminosa da vn mare. *aqua multe non potuerunt extinguere charitatem, nec mare obruit illam,* mentre Francesco, *quasi flamma inextinguibilis in mare lapsus, fluctibus undiq; mergitur, & iterum fulgens ascendit.* Ma è tempo ormai, Signori, che sorga dall'onde il Sole: & hauendolo noi infin ad hora mirato quasi nel riuerberò, e nel riflesso o delle nuuole, o dell'acque, già n'inuita a vederlo ne' suoi celesti viaggi, con velocità poco men che affatto incredibile, recar per tutto la

Chrysof. ho. luce. Ammirò Chrisostomo i viaggi di Paolo, & ardì dire che per la prestezza, con cui portò il nome di Christo alle genti, andò per tutte le contrade del mondo, non camminando, ma volando.

Pauli. *Paulus alatus mare, Graciam, simulque barbariem, omnemq; profusus quanta est sub calo regionem, quasi volitans circuiuit.* Furono i viaggi di Paolo, per quanto si racconta negli atti Apostolici, dalla Giudea alla Grecia, alla Dalmatia, alla Siria, all'Arabia, indi di nuouo in Giudea, quindi all'Italia; e d'arringo sì glorioso la nobil metz, fu Roma. Ma che diremo di Francesco, a cui caminar la Spagna, la Francia, l'Italia fu ne' principij vn picciolo abbozzamento de' suoi disegni: a cui l'Abisa, e Calpe, già vltime mete degli humani viag-

viaggi, fur quasi le prime mosse della carriera: a cui dopo scorsa buona parte d'Europa, e costeggiati i liti, e le maremme dell'Africa, fu l'Asia tutta largo campo, e teatro di sudore, e di gloria: a cui se mestiere, come a nouello Sole di girar tutto il mondo, con nouo miracolo della natura, forgiendo dall'Occidente, e tramontando nell'Oriente: a cui non bastando per l'ampiezza del cuore il mondo già conosciuto, e vecchio, serbo Iddio a bello studio per tanti secoli ascosto dentro le muraglie, e i ripari dell'Oceano vn mondo nuouo: a cui toccò di misurare più paesi co'passi, che il mappamondo distingue co'suoi colori: di additar più spiagge colle mani, che altri ombreggiò col pensiero: di toccar più liti colla naue, che altri disegnò colto squadro, d'inaffiar più Pronincie co' sudori, che altri delinèò coll'inchiostro: di scorrer più Regni co' piedi, che altri ambì con voglie: d'ammaestrar più popoli nella fede, che altri mai apparò nelle carte: di giugnere a più contrade colla persona, di quelle a cui giunfero gli Storici colla penna, e col volo di mille penne la Fama. E come non diremo, Signori, che *Franciscus alatus mare, Barbariem, omnemque prorsus quanta est sub celo regionem, volitans circuiuit.* Ceda, ceda Alessandro il titolo di grande, inghirlandato di mille allori cò tutti i suoi trionfi a Francesco. Scorse quegli colle vittorie la Grecia, menomissima parte della d'Europa, e soggiertò buona parte dell'Asia tra lo spatio di dodici anni al suo sceretro, & imperio. *Obtinuit regiones gentium,* come testificano le sacre historie, *regnavit Alexander annis duodecim, & mortuus est.* e pure fu stimato dal mondo miracolo di fortezza, e di fortuna. Che si dirà di Francesco, che soggiogò vn mondo intiero alla fede, & alla legge di Christo, non in più tempo, che di solci diece anni? Bramò quegli pazzamente più mondi, non essendone ancora vincitore d'vn solo, ma affacciatosi al mar Oceano, atterrito quel terrore de'popoli solamente a tal vista, non osò di passarlo. Stimòsi viltà l'ardimento, e picciolissima la magnanimità d'Alessandro paragonata colla vastità de'pésieri, e coll'immensità dell'animo del Sauiero. Diremo, che camminò lentamente a passi di testuggine la spinnata felicità del fortunato Maedone, se miraremo la velocità di Francesco, che *alatus, mare, Barbariem, omnemque prorsus quanta est sub celo regionem, quasi volitans circuiuit.* Sono assomigliati dallo Spirito santo i Predicatori Apostolici a' cavalli. Così lo disse Habacuc, *viam fecisti in mari equitibus:* perche come spiego Gregorio, *equi Dei mare turbatum est: quia a missis sanctis Predicatoribus, omne cor, quod pestifera securitate corripuit, impulsu saluiferi timoris expauit.* Sono assomigliati a saette. Così lo disse Isaia, *posuit me quasi sagittam electam: in pharetra*

1. Mach. 1.

Q. Cur. l. 9.

Greg. l. 31.
mor. c. 10.

Isaia 49.

retra

retra sua abscondit me. perche il Predicatore, come notò S. Chri-
Chrysol. ho. sostomo, *est velut iaculum missum a Deo, non irrationale, sed ratio-*
1. in cap. 1. *nale: videns quos: configere, quos debeat pertransire.* Sono affomiglia-
Matt. ti ad vcelli, o più tosto a quella Regina degli vcelli, che vien de-
Ezech. 17. *scritta da Ezechiele, Aquila grandis magnarum alarum.* perche,
Augul. ser. come auuertì S. Agostino, *cum Sacerdos diem iudicij annuntiat,*
6. in Apoc. *tunc Aquila in medio celo clamat.* Sono affomigliati alle nuuole, e
Isaia 60. con questa metafora l'ingombrò Isaia: *Qui sunt isti, qui ut nubes vo-*
August. in lant? perche, come notò lo stesso Agostino, *mittit Christus Apo-*
ps. 96. *stolos suos predicatores, velut nubes.* Sono affomigliati a' venti, che
Pf. 134. rati furon chiamati dal Profeta, quando disse, *qui producit ventos de*
Arnobius *thesauris suis,* perche, come chiosò Arnobio, *mittit Deus Aposto-*
ibid. *los sicut ventos: ut ipsi predicantibus, animarum naues ad Christum, qui*
Iob. 38. *vere portus est perueniant.* Sono rassomigliati a' folgori per bocca
Pf. 96. di Dio a Giobbe: *nunquid mittes fulgura, & dicent adsumus?* Ra-
Aug. ser. 6. *termado quel del Profeta, apparuerunt fulgura orbi terrae:* perche, *erat*
in Apoc. *in Apostolis,* secondo il comento d'Agostino, *quid fulguraret, quid co-*
ruscaveret. Ma non è velocità o di cauallo, o di saetta, o d'vcello, o di
 nuuola, o di vento, o di fulmine, che pareggiar si possa colla velo-
 cità di Francesco. Non corre così veloce, o corsier di Tessaglia, o
 quel Pegaso, che finse la Grecia alato, o quelle fauolose caualle,
 che, come riferisce colui, concepute dall'aure, vguagliano nel
 corso le madri: non batte il destinato segno sì rattamente saetta
 di due ali ornata, e scoccata per man di Partho: Non vola dal pu-
 gno del cacciator adestrato Falcone, o dalla cima de' monti A-
 quila generosa sì velocemente alla preda: non è condotta sì pre-
 stamente leggerissima nuuola per le campagne dell'aria, quasi
 causalcata, e spronata da venti: non soffiano con tanto empito,
 inalzando l'onde alle stelle, e signoreggiando l'Oceano gli Aquil-
 loni: non comparisce così subitamente nell'aria dalle nubi vibrato
 tra le minacce de'tuoni, folgoreggiando il fulmine, come messag-
 gio di Dio, per atterrire i mortali: con quanta velocità Frances-
 co balenò per l'vno, e l'altro Emisfero, predicando la fede a' mi-
 serferenti, la penitenza a' maluagi, & additando a tutti la strada
 della salute. Si lascino per hora queste altre metafore, e simiglian-
 ze, e s'affomigli solo la celerità di Francesco alla velocità, che so-
 pra tutte s'auantaggia, del Sole. Fu egli (diciamo colle parole
 di Chiristostomo segnalato spettatore delle grandezze di Paolo)
Chrysol. de *Sol quidam hominibus, qui totum prorsus orbem fulgentibus lingua sua*
laud. Paul. *radijs illustravit: quine vniuersas circumuendo regiones, cursum omni-*
hom. 7. *no imitatus est Solis:* Sole che lasciato il carro, e i destrieri datigli
 da' romanzi, prese veracemente l'ali, e le penne: conformandosi
 a quel

a quel che di Christo profetò Malachia, *orientur vobis timentibus nomen meum Sol iustitia, & sanitas in pennis eius.* Non vi marauigliate, Afcoltanti, se poco prima dissi che Francesco alato, *mare, ac terras, quasi volitans circumiit:* perche erano ali, e penne di Sole: *& sanitas in pennis eius.* penne altrettanto saluteuoli, quanto veloci, che l'vno, e l'altro abbracciò nel nostro tema Isaia, *ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terra.* Saluteuolissimi influssi, o Napoli, tutto di piouono', a Ciel sereno, dal Sole. Che se questo mondo inferiore, secondo i dettati de' Filosofi, è gouernato dal superiore, non solo colla luce, e col moto; ma col mezzo ancora di quelle qualità, che chiamano occulte, e sono negli effetti ben troppo manifeste, e palesi; chi potrà mai dubitare, che di queste la maggiore, e la miglior parte non si deriu da quel Pianeta, che a tutti gli altri signoreggia col lume? Quindi sono quegli assiomi de' Peripatetici, che il Sole è autore, e fonte de' moti: & è tra le create, l'alta cagion primiera di tutti gli effetti, che sotto lui vediamo: tramandando quà giù l'efficacia della sua virtù colla luce. Ora diamo, se vi aggrada, vn occhiata, Signori, agli stupendi miracoli da Francesco operati a beneficio, e prò de' mortali: e lo trouaremo nella benignità, & efficacia degli influssi similissimo al Sole. Ha questi virtù di produrre ricche miniere de' più pretiosi metalli nelle viscere della terra, forzieri rinferrati dalla natura, per sottratt l'oro dalla cupidigia degli occhi. Ma se taluolta Francesco se trouare vn'arca miracolosamente ripiena di quella stessa somma di danaro, di cui per souuenirne a' poveri, era stata poco prima votata, non vi pare che fosse appunto vn Sole, che hebbe virtù di produrre in quel nascondiglio co' raggi malse d'argento, e d'oro? Ha il Sole, se crediamo a coloro, che si vantano del nome d'Astologi, virtù d'influire auuenimenti felici, e prosperità di Fortuna. Ma se stando già vicino a disperarsi vn giocatore infelice, che hauea fatta vna perdita sfolgorata, Francesco col solo rimescolar delle carte, immantinente cangiando la disdetta in detta, con fargli tantosto ricuperare il tutto, gli rese fauoreuolè la fortuna, chi non attribuirà quel miracolo all'influenze felici del nostro Sole? Ha il Sole per la moltiplicazione degli influssi, e de' raggi, nello stesso tempo, quasi moltiplicata presenza in più luoghi: con vna certa o emulazione, o somiglianza dell'immenità del fattore. Ma a chi non è palese, che Francesco con miracolo similissimo a quel che tanto ammiriamo nell'Eucaristia, si raddoppiò nello stesso tempo in più luoghi, moltiplicando la presenza per moltiplicare il soccorso: e nò potendo l'ampiezza di quel cuore, che abbracciava due mondi, esser compresa da vn luogo. Ha

*Aris. in pro
ble. sec. 26.*

Y

il Sole

Virg. Geor. l. 1. il Sole virtù, quasi d'indouinare, e predire, stimato Profeta veritiere di molti auuenimenti futuri, che però disse colui, *Sol tibi signa dabit. Solem quis dicere falsum audeat?* Ma chi potrà dubitare, che Francesco chiamato per antonomasia il Profeta, non hauesse dono straordinario di profetia, come auuertirono all'hora persone dotte, non di passaggio, come esser fuole in molti fanti, ma stabilmente, e per habito: predicando le cose future, palesando le segrete, & appunto come Sole, & occhio dell'vniuerso, vedendo, e scoprendo l'ass. i lontane: Ha il Sole, se crediamo al Valeriano, come Pianeta regale, occulta forza d'allettare il fauore, e la beneuolenza de' Principi. Ma a chi di voi è nascosto, che Francesco fu con non ordinarie dimostranze d'amore accarezzato, & honorato anche da' Rè Gentili? Tra quali il Rè di Trauancore ordinò per publico trombeta, che ogn'vno vbbidisse al gran Padre, come al gran Re. E'l Rè di Bungo l'accompagnò colla sua Corte Reale fino alla pouera casetta; oue ei da forestiere alloggiava: accioche visitato in quel tugurio da vn Rè di sei Regni Orientali partecipasse anche in ciò delle grandezze di Christo, riuerito nella grotta di Betlemme da tre Re magi, e saggi dell'Oriente. Ma sopra il tutto, Signori, ha il Sole assoluta padronanza, e gouerno degli elementi. e perciò fu chiamato da Homero eatena d'oro: da cui, come spiega Platone, sono cò eterni legami incatenate, & auunte quelle discordanti sostanze. Aggiunge Aristotile, che egli è la cagion soprana de' moti, signoreggiante a tutto questo cerchio soggetto alle vicende delle stagioni, e de' tempi; che chiamano mondo elementale. Non fu in modo veruno mancheuole di questo dominio il nostro Sole: ma hebbe Francesco in sua podestà, e balia colla virtù, & efficacia de' miracoli tutti i quattro Elementi. Chi non dirà, che comandò il Sauiero all'elemento del fuoco: mentre hora arretrò, & ammorzò colla sua intercessione gl'incendi, nuouo miracoloso Gennaro de' Vesuij dell'Oriente: hora col santo zelo d'Elia, richiamando le fiamme, se tonare, balenare, e piovuer diluui di fauille, e di cenere contra i Tolani idolatri, a difesa de' Christiani: hauendo coll'ardore delle preghiere intenerito, e quasi incenerito il Cielo. Come potrà negarsi, che padroneggiò l'elemento dell'aria, se mentre ei visse lo rasserenò più volte, hora discacciando i venti, hora disgomberando le nuuole: e dopo morte colla presenza sola del corpo, sinorzò la pestilenza, che incurdeliua in Malaca, con nuoua marauiglia nel mondo, che l'aria dalle infettioni maligne si purgasse coll'odor d'vn cadauero. Non si potrà dubitare, che fu signore, e donno dell'elemento dell'acqua, se hora acchetava le seditioni dell'onde con vn cenno: hora

affida-

affidaua le più sdrucite naui, non con faldezza di legno, o con armatura d'antenne, ma colla sua sola parola contro ogni empito di tempeste, e di turbini corredate: hora si manteneua nel fondo, lusingato dall'acque, vezzeggiato da mostri, e da tutte le turbe marine corteggiato: hora finalmente riceueua nel lito dalle vermiglie branche d'vna spetie di granchio, ambasciador porporato dell'Oceano, vn Crocifisso in mezzo al golfo rapitogli per man de' venti dalla violenza del mare, cupido troppo di cosi bel tesoro: affinche in vn più vago Zodiaco, comparisse più riguardeuole il nostro Sole nel Cancro. Confefferà ciascheduno che signoreggiò l'elemento della terra, hora solleuando da quella tra le preghiere il suo corpo, e librandolo miracolosamente nell'aria, per appressarsi al Cielo: hora nell'Isola del Moro, scotendo con terremoti la terra, per dar fermezza alla fede; & hora nella Città di Tolo spalancando immense voragini tra montagne, per aprir la strada al Vangelo. O Tatumarugo di questi vicini secoli, che muouesti colla tua fede i monti! O Apostolo del mondo nouo! O Mosè della legge Euangelica, cui, come di quell'altro disse Filone, *singula elementa obediebant vi domino; & ad iussum eius suas vires mutabam.* Paruero troppo hiperbolici, anzi pazzi que' titoli, che diedero i Gentili a Francesco, hora chiamandolo Dio della terra, & hora Dio del mare, machi considera le marauiglie da lui operate in questi elementi, oltre i confini, e le forze della natura, troua che non si discostarono molto dal vero: hauendo la Sapienza increata dato lo stesso titolo a Mosè, quando gli diede la potestà de' miracoli sopra gl'Egittij, chiamandolo Dio di Faraone, *constituit e Deum Pharaonis.* Dunque nello stesso modo Francesco, e letto Apostolo de' Gentili, fu costituito per vna certa proportionè, e somiglianza quasi vn Iddio dell'Oriente: e, come aggiugne Filone Hebreo di Mosè, *maiores cum omnipotente rerum patre, conditore que societatem adeptus, nominatus totius gentis Deus, communi appellatione dignatus est.* E chi non vede anche in questo, la rara, e perfetta somiglianza di Francesco prima con Paolo, *quem Lycænes,* come auerti Chrysostomo, *Deum esse ex signis editis putauerunt,* e poi anche col Sole nobile geroglifico, e dell'Apostolo, e del Sauiero? Perche quantunque Heraclito chiamò il Sole giouans di sempre bionda capellatura, Anassagora ferro perpetuamente abbruciato, Erupide Zolla ammassata d'oro; gli Egittij però, i Greci, e i Persiani, stimandolo sopremo gouernatore degli elementi, e de' misti, gli diedero titolo di Dio. a cui dissero i Persiani che non doueano ergerli tempj, stimando che appena il mondo tutto coll'accese fiamme delle stelle fosse degno tempio del Sole. Ma

*Phi. in vita
Moysi. l. 2.*

Exod. 7.

*Chryso. l. 2.
de Sacerd.*

*Ari. meteo
rū l. 2. c. 2.*

*Laert. in
Anax.*

*Vale. in his
regl. l. 44.*

non vedete Francesco nuouo Sole dell'Oriente, chiamato, & intitolato Dio da Gentili, quasi in questo ancora gareggiasse col Sole? Passò, Signori, la gara a maggioranza, & arriuò il nostro Sole a soggettar quell'altro colla efficacia del miracoloso suo imperio, o sia quando a terror de'nemici della fe Christiana colla sola ombra de'suoi comandamenti eclissollo: o sia quando, secondo il rapporto della fama, a beneficio de'suoi arretto a mezzo corso il Sole: e prolungò per trè hore, oltre l'vfato, il giorno: rinouellandosi in virtù del nome di Giesù, che portaua, l'antica marauiglia

Iosuc. 10. di Giesù Naue già la seconda volta, *obediens Deo voci hominis.* Ma se allhora Francesco trattenne colla voce le ruote, e fermò il corso della carrozza del Sole: non si fermò già qui il corso delle marauiglie innumerabili di Francesco, mentre egli quasi dalle piume de'raggi scotea per tutto efficacissimi influssi di miracolose saluti. Sono ben noti, o Napoli, e celebratissimi dalle bocche, e dalle penne di molti, gl'infiniti miracoli operati in questa materia dal Sauiero. Ma non senza ragione disse il gran Basilio che la vista de'raggi solari quantunque cotidiana, e continuua, n'è sempre marauigliosa, sempre gioconda, e sempre nuoua. *Solem quantum plus conspicimus, tanto plus admiramur: neque vnquam assiduitate uel escit.* e però dandoci breuemente vn'occhiate, trouaremo in

Basil. ser. de S. Gordio. questo più chiaramente adempiuto l'oracolo dianzi accennato di Malachia. *oriatur vobis Sol iustitia, & sanitas in pennis eius:* mentre l'imitator di Christo, passando da questo nostro mondo agli Antipodi, *pertransibat benefaciendo, & sanando. Sani as in pennis eius,*

Act. 10. risanando ammalati di febrì mortalissime, e disperate: e ciò tanto spesso, che il Vicario di Malaca numerò tra bricue tempo, nel ristretto della sua diocesi, ben ottocento miracoli. *Stanco dell'imprefa s'arrese: essendo al Sauiero più ageuole l'operar marauiglie, che ad altri l'annouerarle. Sanitas in pennis eius,* sciogliendo le lingue a'muti, gli occhi a'fordi, le piante a'zoppi, le membra a'rattratti, le pupille a'ciechi, con effetto troppo contrario a quel del Sole, che co'suoi raggi accieca: essendo di lui detto dal Sauiero.

Eccb. 43. *Sol suis radijs obcaecat oculos. Sanitas in pennis eius,* mondando altresì leprosi, senza le sette misteriose lauande nel Giordane, che adoperò Elifeo col gran cortigiano del Re de'Siri: bastando a distorre le schifezze da'corpi, colui che tolse ogni amarezza da'mari. *Sanitas in pennis eius,* liberando infiniti indemoniati, e gridando i maligni spiriti, hora cinti di fuoco visibilmente nell'aria: & hora, come ferono già con Christo, per le bocche degli inuasati, Tu ci bruci, Francesco, tu ci scacci dal nostro regno: essendo posti in fuga dal Sole Monarca della luce i governatori, come gli

rre gli chiamò Paolo, di queste tenebre, e Precipi della notte. *Sanitas in pennis eius*, mentre abbracciate coll' vfficio di Paolo le *Eph. 6.*
 prerogative di Pietro, l'ombra sola di Francesco (marauiglia dopo
 gli Apostoli non più vedita) atrecaua agli infermi sicuro scampo
 dal male: *vt veniente Francisco saltem umbra illius obumbraret quē- Act. 5.*
quam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis. Ombra d'oro,
 che non cedeva alla luce: essendo di questo Sole non più saluti-
 ferì i raggi, che l'ombre. *Sanitas in pennis eius*, mentre non po-
 tendo egli, occupato da cure maggiori, andar sempre in perso-
 na, mandaua in sua vece souente i fanciulli ancor catecumeni, a
 Jegger l'Euangelio, & a render la sanità agli ammalati: quasi com-
 mettendo egli ad altri la podestà de miracoli. Forse in ciò con-
 qualche vantaggio a quel priuilegio di Pietro, che se questi sana-
 ua coll'ombra del suo corpo, Francesco anche sanaua coll'ombra
 del suo nome *Sanitas in pennis eius*, richiamando molti dalla mor-
 te alla vita, numerando tra' suoi miracoli venticinque morti risu-
 scitati, e tra questi vno già sepelito, e per così dire, triduaño: ac-
 cioche nel miracolo di Lazaro quatruiduaño: cedesse a Christo
 d'vn giorno. Et ecco, Christo mio, non siete già solo in tutte le
 vostre benefiche marauiglie, mentre parimente per opera di
 Francesco, *cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi Matt. 11.*
audiunt, mortui resurgunt. e non solo *pauperes*; ma ancora, con rad-
 doppiato stupore, *pueri euangelizantur.* Già vedete, Signori, che
 per l'ampiezza della materia più cose abbozzo, che spiego: più
 accenno, che abbozzo; più trascio, che accenno, appunto come
 in picciola tela dipigner doli moltitudine di personaggi, più sono
 gli scorci, e l'ombre, che i corpi stesi, e chiari. Taccio vn mondo
 di cose, mentre si tratta di Apostolo d'vn mondo: non posso ri-
 stringere tra piccioli confini d'vna, o antor di due hore i miraco-
 li, che operò Francesco in due lustri, & harebbono illustrati due se-
 coli. A marauiglie molto maggiori, auuicinandosi h'ormai al fi-
 ne, e passando a quell'opere della gratia, che non soggiacciono
 a' sensi, corre frettoloso il mio dire. Miracolo maggiore, dice
 Gregorio il Magno, è la conuersione d'vn anima, che la risurret- *Gregor. 1. x.*
tionem d'vn morto. maius miraculum est predicationis verbo peccatō-
to rem conuertere, quam carne mortuum suscitare. Ma qual miracolo
 arriuerà alla conuersione d'vn mondo? Tanti Francesco rauuiò
 morti, quanti conuertì peccatori: mentre come del grande Eu-
 scbio disse S. Massimo, *animas viuenti in corpore iam defunctas, ac S. Ma. hor*
peccatorum mole obrutas, ac sepultas, ad emendationem tanquam ad 2. de S. En
lucem votando, Deo resuscitauit. Non può il Sole animar di nouo
 le membra già impudrite, e guaste, o le piante già inaridite, e

Sec-

*Chrysoft. in
epist. ad Phi-
lipp. ser. 4.*

Isaia 49.

Prov. 1.

secche. ma Francesco s'auantaggiò sopra il Sole, rendendo ho-
ra la vita del corpo, hora dell'anima, hora a'morti, hora a'malua-
gi. *Putchrior hic, dirò coll'elogio di Chriostomo a Paolo, Solis lu-
mine fulgores emisit splendidiore. nam Sol quod semel in arborum fru-
ctibus computruerit, restituere nequaquam potest. ille vero etiam eos,
qui sexcenta vulnera ex peccatis habebant, reuocauit ad vitam.* Recò
egli colla luce saluezza infino a'confini del mondo, non solo colla
virtù de'miracoli a'corpi; ma ancora coll'efficacia delle parole
a'cuori; verificando in ciò più principalmente l'encomio d'Isaia,
ut sis salus mea usque ad extremum terra. Ampia materia mi por-
gono nel Christianesimo le feruentissime prediche di Francesco,
nelle publiche piazze di Vicenza, di Roma, di Lisbona, escla-
mando ammirati tutti con Salomone, *Sapientia predicat in plate-
is;* Mi s'offeriscono agli occhi gli ampi spedali di Vinegia, di Mot-
zambico, e di Goa, nel primo de' quali colla fortezza di vna Ca-
terina da Siena combattendo colla natura ritrosa, e schiua, suc-
chiò le stomacheuoli piaghe d'vn vlceroso mendico: & in tutti
sparse fontane melate di spirituali conforti: cangiando que' ricet-
ti di fucidume, e di schifezza in alberghi di Paradiso. Mi si pre-
sentano i non men fruttuosi, che fatigosi viaggi nelle nauì dismi-
surate di Portogallo, che paiono tante Cieli di suelte, tanti villag-
gi mobili dell'Oceano, tante Città popolate, & ondeggianti, in
cui non si vietauano più per industria del Piloto le secche, che per
opera del Sauiero le colpe: nè si veleggiaua più al soffiar de' ven-
ti verso il porto, che al fauellar di Francesco verso il Cielo. Mi si
fa innanzi quella, che nell'Indie chiamano la Christianità di S.
Tomaso, a cui dopo quattordici secoli d'ignoranza, appena restà-
do di Christiani il nome, rese Francesco l'antica fede. trouando
iui profertizzata insin da'tempi di quell'Apostolo la sua venuta,
con caratteri incisi in antichissimo marmo, designato dal Cielo
per soccessor glorioso dell'Apostoliche imprese: e da que' popoli
prima aspettato, che nato. Veggo di più vna quasi infinita turba
di Portoghesi, che hauendo soggiogate l'Indie coll'armi, e seruen-
do i vincitori agli errori, & a' costumi de' vinti, coll'esortationi, e
colle prediche di Francesco, sciolta dal miserabil seruaggio, e ti-
rannia del peccato, fu felicemente rimessa nello stato libero, e si-
gnorile della pietà Christiana. Non si possono breuemente ridire
gli abusi distolti, l'vsure disnesse, le bestemmie esterminate, le
nemicizie deposte, i pericoli trastornati, le concubine o cacciate, o
cangiate in mogli: riuolendosi le sceleranze i in sagramenti: e i
brutti amori in tante leggi di ben guardato Hiuneneo. Non è fa-
cile il raccontare i santissimi stratagemmi in ciò dal Sauiero ado-
pera-

perati, souente infinuandosi nell'amicizie degli huomini di più perduta speranza: appunto qual Sole, che s'inferisce co' raggi nelle più oscure cauerne, per attecchirle d'oro. taluolta accettando di costoro corteseamente gl'inuiti a pranso: non di rado conuitandosi egli stesso alle tauole, doue pasteggiuano i peccatori, ad imitatione di Christo, contro cui brontolauano i Farisei, *quia hic peccatores, recipit, & manducat cum illis*; per formar tra viuande assaporate con pianto, e Maddalene, e Zacchei. Ma che nobile imboscata fu quella, quando appena smontato dalla naue al lito, tefe Francesco amorosissimo aguato in vn bosco: & assaltò all'improviso vn ribaldo ostinatissimo nel peccato: Hauca questi più volte, esortato inuano dal Santo, crollando a'salutiferi auuertimenti il capo, con incredibile pertinacia ricusato di confessarsi. Quando piaceuolmente Francesco dissimulato il disegno, s'auuò con colui ad vn boschetto di palme, che sourastaua al mare. Iui di repente snudatosi, con vna fune armata d'acuti ferri, alla presenza di quell'huomo ostinato, cominciò asprissimamente a disciplinarfi. Rimbombaua la selua, e la spiaggia al suono delle percosse: e dalle vicine spelonche raddoppiaua lo stridore de' colpi ancor dolente l'Eco, inuitando quel peccatore con interrotte voci, e flebilissimi accenti a penitenza. Piuueano dall'innocentissime spalle tra gli alberi quasi ruscelli di sangue, per cauar dagli occhi eolpeuoli qualche goccia di pianto. Battea Francesco il delicato suo corpo: e daua la batteria alla rocca d'vn'impiettrato cuore. Stracciava le sue carni, e spezzaua l'altrui durezza: combattea col suo senso, & abbattea la sensualità di quell'altro: egli si piagaua; quegli si risanaua: egli si percoteua; quegli s'arrendeuà: egli staua einto horribilmente di fani, e quegli uiciua dolcemente dallacci: egli giacea prostrato; e quegli si solleuaua: egli comparua mezzo ignudo; e quegli si ricopria della gratia. Che spettacolo gradito al Cielo fu quello, mentre si fè duello in vn botco tra la carità del Sauiero, e l'ostinatione d'vn maluaggioi: Stauano quinci, e quindi spettatori di sì stupenda tenzone quasi due campi nimici, usciti dal Paradiso con haste d'oro gli Angioli, dall'inferno con facce di fuoco i demoni. Quelli auualorauano la destra del lor guerriere: questi indurauano il petto del lor seguace. Cadde finalmente a terra, e prostrò piagnendo le ginocchia colui, che già brauando distidaua le stelle. Poterono di Francesco più i fatti, che le parole. Hauca indarno esortato colla lingua: ma quante si fè piaghe, tante a persuadere apri bocche, eloquentissime dicatrici. Atriuò la carità d'vn Ignatio per lo riduzione d'vn giovane trauiato, a gittar si entro laguna d'acque. Che diremo della carità

Luca 15.

carità di Francesco, che per la salute d'vn anima si gittò entro la gurgine di sangue? Si spezzò alla forza de' sanguinosi gorgi quel cuore diamantino: e trionfò ancora il Sauiero, come disse di Stefano S. Fulgentio, *Sanguine laureatus*. Si dischiomò quella selua delle sue palme, correndo queste a gara, tra gli applausi dell'aure, ad honorar le mani del vincitore: e si spogliarono dell'honorate frondi gli allori, per vestirne le tempie del trionfante: lasciando questi per eterna rimembranza sospeso negli alberi di quel bosco, del viato inferno vn trofeo. Con queste armi, con queste arti s'impadronì de' cuori, e con mille altre heroiche attioni s'impiegò valorosamente Francesco alla salute del Christianesimo, riducendo i peccatori alla gratia. Ma qual copia di dire potrà nè pur accennando leggermente ombreggiare quel, che egli operò nel Gentilesimo? Chi considera, o Napoli, il frutto indicibile, che fe Francesco nell'Europa, e nell'Asia, parte colle confessioni, parte colle prediche continue a' Christiani, assomigliandolo ad vn Vincenzo Fererio; & ad vn Antonio da Padua due lumi, due fiumi, due fulmini di più che humana eloquenza, dirà che nõ restò a Francesco nè tempo, nè forza per la couersione de' Gentili. Ma egli, di cui l'anima era vn Cielo, la mente vn Sole, spandendo la sua carità sopra ogni sorte di gente, con tanta diligeza s'impiegò nel giouamento di tutti, con quanta molti farebbono appena basteuoli ad vna parte sola, e come disse d'vn gran personagio il Nazianzeno, *sic omnia prestatit, vt ne mediocriter quidem vnus quisquam alius: sic ad summum singula, vt vel vnum solum pro omnibus abunde sufficeret*. Fu egli principalmente destinato da Dio per abbatte l'Idolatria, che sbandeggiata da questo nostro Emisfero,

Naz. in sun. Gorg. s'era, tuttoche fuggitiua, insignorita dell'altro, e coll'antico titolo di Paolo nouellamente *magister gentium*, fu inuiato col medesimo *in lucem gentium, usq; ad extremum terra*. Conuertì Paolo molti popoli alla verità del Vangelo, & al parer di Chrysostomo, conuertì tutto il mondo. *Paulus exiguo concionatus tempore totum orbem attraxit*. Predicò Francesco, secondo il calcolo preso da' Cosmografi, in diece anni a cento popoli di paesi, d'habiti, di costumi, di fattedze, di linguaggi affatto diuersi. E non diremo noi, che Francesco *exiguo concionatus tempore, totum orbem attraxit*, nobile calamita d'vn mondo? E che gran virtù attrattiu fu quella, quando tirò con vn viaggio di sei mila e più miglia dagli vltimi couli del mondo a vederlo, & vdirlo quel fortunato Angero, che cò camino

2, Tim. 1. più lungo, e forte vie più felice, che la Regina Saba, *venit de vltimis finibus audire sapientiam Salomonis*. Di quel Salomone, che con sapienza infusa dal Cielo còuinse di tutte le sette i bugiardis-

fimi

simi errori; confondendo in pubbliche ragunanze hora i Rabbin degli Hebrei; hora gli Imani de' Turchi, nationi sparse per l'Oriente, hora i Bracmani degli Indiani, hora i Bonzi de' Giapponesi, tra quali rintuzzò l'orgogliosa ignoranza di Fucaradono, che cinto d'altri tre mila Bonzi, venne, non so se a combattere con eserciti, o a disputar col Sauiero. Ma vinti, e conuinti marauigliosamente i maestri, *Franciscus exiguo concionatus tempore, totum orbem attraxit.* Predicò egli tra tante persecuzioni de' Sacerdoti di quelle sette, che vedeuano torti loro in vn punto il credito, e'l guadagno per le parole d'vn forestiere: tra tante minacce de' Satrapi, e de' Tiranni, che vedeuano rinfacciarsi i lor vitij, & errori da vn pouero fantaccino; tra tanti disegni, e stenti del corpo; tra tante insidie degli idolatri, tra tanti pericoli della vita, che potendo dir coll' Apostolo, *quotidie morior*, pati con lungo, vn' aspro, & vn ben mille volte raddoppiato martirio, adattandosi anche a Francesco, quel che affermò il gran banditore de' pregi, e dell' eccellenze di Paolo, che quanti giorni ei predicò, tante sofferi morti, e martiri. *quot diebus predicauit, tot mortes pertulit.* Perciò il tempo, che predicò Francesco fu lungo, se consideriamo vn continuato martirio di dieci anni: e fu assai breue, se guardiamo il frutto, e l'effetto della conquista d'vn mondo. *Franciscus exiguo concionatus tempore totum orbem attraxit.* Tirò egli primieramente alla fede i popoli di quà del Gange, che son chiamati propriamente Indiani: essendo ancora in questo viuo ritratto di Paolo di cui nõ senza stupore trouo in Chrysostomo, che ne' principij predicò nella Spagna, e poi penetrò infino all' Indie. *Paulus ab Hierosolymis ad Hispanias usque currit. & altroue, in tantum progressus est, ut Indos sub iugum mitteret veritatis, modello perfettissimo del Sauiero, che sotto dalla Spagna, dopo Paolo, e Tomaso terzo Apostolo degli Indiani, è dal Sommo Pontefice dichiarato *Apostolus Indiarum.* E se Bacco da Gentili adorato per lo stesso nome, che il Sole, fu dalla pazza Grecia fauolosamente chiamato trionfatore degli Indiani, douea questo titolo darli veracemente da S. Chiefa al Sauiero, che soggiogati gl' Indiani alla fede: e colle leggi Euangeliche imprigionato il Gange, & incatenato l'Oceano, affiso in più nobil carro, che il Sole, ne riportò trionfo più glorioso, *Apostolus Indiarum.* Rescò egli all' Indie la luce dell' Euangelio recatale prima da Tomaso, e da Paolo, e per rubbata dalla rapace voracità de' secoli, & isparita co' tempi. Ma primo tra tutti la portò Francesco a Parauai, a Malai, a Iai, agli Aceni, a Moluceti, a Giapponesi. E controuersia, o dotti, appresso i sacri scrittori, se gli Apostoli promulgarono il nome, e la legge di Christo per o-*

1. Cor. 15.

Chrysoft. de
laud. Pauli
hom. 1.Chry hom.
76 in Mat.
hom. 4. de
laud. Paul.
Valer. in
Hier. l. 11.

gni parte, infino a'confini estremi del mondo. come parue che accennasse con quelle parole il Profeta, *in omnem terram exiuit sonus eorum*, & *in fines orbis terra verba eorum*. Molti l'affermano, altri lo negano, tra quali Agostino, Gregorio, Tomaso e de' moderni. Toloto, Bellarmino, Suarez, che stendo no la sudetta profetia a qualche successor degli Apostoli nella virtù, e nella predicazione Apostolica. Dunque, secondo il parer di questi, era giunta appena alle rive del fiume Gange: nè hauea ancor nauigato agli vltimi liti del mar Oceano la fede. Non era il nome di Christo arriuato alle più rimote marine dell'Oriente: nè s'era ancora bandito l'Euangelio a tante barbare nationi sparse per le vastissime tane, e nascondimenti del mondo. Serbauasi dall'Altissimo questa prerogatiua a Francesco, che sottrahendo alle fatiche, & alle grandezze Apostoliche, fu il primo a publicar la legge di Christo a que' popoli, a cui non era ancor penetrata la predicatione Euangelica: patendo adempiuta nella persona di lui quella profetia sì famosa, *in omnem terram exiuit sonus eorum*, & *in fines orbis verba eorum*. Non ardirei, o Napoli, di predicarlo, se non fossi in cio spalleggiato dalla Sacra Congregazione de' riti, che nello stesso modo chiaramente ne parla, *Ipse primus Parauis, Malais, Jais, Acanis, Molucensibus, Iaponibus: Euangelica fulgorem lucis inuexit: ita vt in eo (parole marauigliose) diuinum oraculum impleri videatur. in omnem terram exiuit sonus eorum. & in fines orbis terra verba eorum*. Et ecco, Signori, chiaramente apparisce la corrispondenza, e'l concerto tra l'encomio, che a Francesco fe Santa Chiesa, e quello che dal principio io vi proposi, e tanti secoli innanzi publicò Isaia. Grida questi, *ecce dedi te in lucem gentium*. ripiglia la Chiesa, *ipse primus Parauis*, & ad altri popoli Gentili, *Euangelica fulgorem lucis inuexit*. Soggiugne quegli, *vt sis salus mea usq; ad extremum terra*. aggiugne questa, *vt de eo impletum videatur in fines orbis terra verba eorum*. Comparisce, in questo encomio di Francesco, la fama, lodando colle sue cento bocche colui, che predicando a cento popoli hebbe il dono di cento lingue. Già, già volando questa coll'argentate sue piume da paesi rimotissimi dell'Oriente, lasciato l'antico nome di bugiarda, anzi contenta d'esser superata dal vero, v'è rapportando per ogni lato le gloriose imprese, che Francesco nascose ne' cantoni, e negli angoli della terra. E però disse più chiaramente Isaia, *A finibus terra laudes audiuimus, gloriam iusti*. Risuona con mille trombe il grido, che Francesco nell'Isola del Moro accerchiato dagli Antropofagi tranquaggiatori de' proprij padri, diuoratori di carni humana, gli ridusse in brieue all' humanità, & alla fede. Che se le Tigri, fierissime trale

fiere,

stere, inchinano il capo al gran pianeta, e par che adorino, e riveriscano il Sole: non è maraviglia, che quelle Tigri tra gli huomini, sottomettendosi col capo chino al Sauiero, riveriscano il nostro Sole. *A sinibus terra laudes audiuimus, gloriam iusti.* Già rimbomba per ogni parte quella prerogatiua singolar di Francesco, che ponendo il piè nel Giappone, Isola vastissima dell'Oceano, & vltima sponda del mondo, introdusse iui il primo in sessanta sei Regni la fede; lasciando nella sola Città d'Amangucci nello spazio d'un anno ben trentamila Christiani: dando egli a deuere a quegli vltimi popoli Orientali, che per tanti secoli addietro era stata da eterna notte sepolta quella più bella parte del módo, madre del Sole, e leuatrice del giorno. *A sinibus terra laudes audiuimus, gloriam iusti.* Già s'inalza da tutti con somme lodi alle stelle quel viaggio, che Francesco iui per terra fece al Meaco, correndo dietro la coda d'un cauallo tra neui, e ghiacci a piè nudi: abbattendosi in bronchi, e sterpi; con trafiggersi molte fiata, & insanguinarsi le piante: non mancando chi dica, che da quel sangue tra quelle spine, molto meglio, che dal piè punto dalla Dea fauolosa, fiorirono quelle rose, che hora si vagamente rosseggiano nel Giappone, secondo campo di Martiri. Volà per le bocche di tutti, non solo il dono apostolico di cento lingue: ma ancora quel privilegio singolare, che hebbe Francesco, non ad altri, per quel che si sappia, concesso, di spiegare più concetti con vna voce, e soddisfare con vna sola risposta a più domande, proprietá riconosciuta da Dauid solamente in Dio. *Semel loquutus est Deus, duo haec audiui.* *A sinibus terra laudes audiuimus, gloriam iusti.* Già viue appo noi tutti, da tramandarsi anche a' posteri la memoria; che Francesco non solo allargò ampiaméte i confini della Religion Christiana: ma quelli ancora della nascente Compagnia, che appena sorta nauigò nella persona del Sauiero l'Oceano, intrepida alle minacce de' venti: hauendo ancor bambina la naue per culla, la nudità per fascia, l'onda per bália, la marina spuma per latte, i turbini per vezzi, le procelle sonanti per musiche lusinghiere, & alletratrici del sonno: indurando alle fatiche, & a' disagi le fanciulle sche membra tra l'acque, per distendersi poi a passi di gigantesca, con tante Residenze, e Collegi principiat, e stabiliti da Francesco, infino a' più nascosti seni dell'Asia. *A sinibus terra laudes audiuimus, gloriam iusti.* Già fanno, e faranno anche i secoli più lontani Echo nobilissimo al suono di quelle lodi, che Francesco, dopo piantate le vittoriose bandiere della Croce nell'Isola del Giappone, si rinolse con velocità incredibile a dar assalto alla Cina, anzi a quel mondo intiero di popoli, e di paesi: quinci cò tem-

Ps. 61.

pestosi mari, quindi con eterne muraglie, per ogni lato con senerissime leggi appartato, e diuiso dal nostro mondo, essendo poi aperta a' compagni quell'inaccessibile entrata, & alla semplice batteria de' soli desideri, e voglie di Francesco, diroccate affatto l'inespugnabili rocche degli adamantini diuieti. *A finibus terra laudes audiuimus, gloriam iusti.* Non fara mai rosa dalla tignuola, del tempo, nè sepolta da dimenticanza, & oblio la gloria di Francesco ancor morto, che sepolto dentro la calce viuua, fu dopo molti mesi ricauato incorrotto, & intiero; perche non era capace di corrottione vn Sole, trouato di più molle, colorito, e sugoso: spargendo dopo la morte miracolosamente quel sangue, che hauea così ardentemente bramato di spargere nella vita. *A finibus terra laudes audiuimus, gloriam iusti.* o secondo la traduzione d'altri, *gloriam Christi.* Et o con che concento marauiglioso a due eori dagli vltimi ripostigli dell'Oriente, armonizzano le cauerne del mondo. *A finibus terra laudes audiuimus, gloriam Christi, glossi, gloriam iusti. Gloriam Christi,* mentre Francesco, come seguace vero d'ignatio, indirizzando il tutto *ad maiorem Dei gloriam,* altro non cerca, che la gloria di Christo. *Gloriam iusti,* mentre Christo, non lasciandosi vincere di cortesia, altro non cerca che la grandezza, e la gloria di Francesco. *Gloriam Christi,* mentre adoperò Francesco, che il nome di Christo fosse adorato da vn mezzo mondo. *Gloriam iusti,* mentre operò Christo, che il nome di Francesco fosse honotato da tutto il mondo. *Gloriam Christi,* mentre in Francesco viuua Christo: *Gloriam iusti,* mentre in Christo viuua Francesco. *Gloriam Christi,* mentre Francesco sudò per Christo nell'Oriente: *Gloriam iusti,* mentre Christo sudò per Francesco nell'Occidente. Essendo stato in que'tempi offerziato, che quando Francesco partiua, con qualche straordinario apuenimento, nell'Indie, l'immagine d'vn Crocifisso tenuto nella casa paterna, sudaua 'angue in l'pagna: per pale fare al mondo, che Christo viuua in Francesco, e Francesco in Christo; essendo vna stessa la vita, e la salute di Francesco, e di Christo; verificandosi anche in questo il tema proposto di l'iria, *Ecce dedite in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terra.* e però *A finibus terra laudes audiuimus, gloriam iusti, gloriam Christi.* Già perfettamente per opera di Francesco, come del suo secolo stimò Girolamo, *vna, cadenuq;* *fides totum per orbem cunctis est agnita:* e se tempo fu, come aggiunse il medesimo, che per colpa di pochi, *ingemisces orbis terrarum. Adrianus se esse miratus est: hora per industria d'vn solo, exultans orbis terrarum Christianum se esse gausus est.* E che numero innumcrabile di Gentili, credete voi, che Francesco tirasse dall'idola-

Hieron. in
c. 5. Iob.
Idem con.
Lucifer.

tria

rra alla fede, se que' solamente che battezzò di sua mano, arrui-
 no per conto fatto ad vn milione, e dugento mila persone. De-
 stra felice, ch' a più teste recasti con piccioli spruzzi d'acqua la vi-
 ta, che mai esercito intiero, con larghi spargimenti di sangue fia-
 cò la morte. Ma doue hora a se mi chiama, in questo vltimo fia-
 to del mio dir già cascante, quella gloriosissima destra pochi an-
 ni sono trasferita da Goa a Roma, come pretioso gioiello, e dono
 ricchissimo dell'Oriente. Quella destra, al cui cenno si ruppe im-
 mantinente in due parti, per dar luogo alla naue, vn rigidissimo
 scoglio: esèdo da colui dopo morte alliquidita la durezza de' sco-
 gli, che viuo hauea tante volte spezzata l'ostinatione de' cuori.
 Quella destra, che dando il battefimo a cinque Re idolatri, più te-
 ste coronate sottopose al successor di Pietro, che non son quelle,
 che ha in tutto il Christianesimo vbbidenti alle sue leggi la gran
 Regia del Vaticano: tirando a Christo il nostro Sole più Re di
 quelli, che dall'Oriente tirò con miracoloso splendore, pareggiàn-
 do il Sole la stella. Quella destra, che con angelica penna scriuen-
 do a' suoi, vergò più volte le carte d'insegnamenti diuini, ammac-
 strando vn Gasparo, & vn Mansiglia: accioche non mancasse
 il suo Tito, e'l suo Timoreo al nostro Paolo. Quella destra, che
 sciolse tante anime imprigionate: che fuelse tanti vitij radicati:
 che rinnestò tanti habiti virtuosi: che aperse tante volte il Cielo
 con chiami d'oro. Quella destra, che spezzo più di quaranta mila
 Idoli; che dirocò infinite Moschee, e tempi sacileggi; che te ca-
 der lo scettro di mano a Satanasso. Quella destra, che snidò le
 più annidate menzogne: che assaltò la Regia degli errori: che ab-
 battè l'akerigia, e l'imperio, con cui in moltissime nationi anco-
 ra tiranneggiava l'Idolatria. Quella destra conquistatrice d'vn
 mondo, che fondò tante Chiese, che erse a Dio tantraktati, che
 piantò in tante parti le trionfali integne della salutifera Croce.
 Quella destra, che additò a tanti la strada della salute; che scacciò
 tanti demoni da corpi, che estermìnò tati peccati da cuori. Quella
 destra, che humanò gli Antropofagi, foggioò i Bracmani, atter-
 ri i Tiranni, assodò i Neofiti, scopri gli errori, rauuì i traunati,
 rischiarò l'Oriete, scompigliò l'inferno, popolò il Paradiso. Quel-
 la destra operatrice di marauiglie, che sgobrò le febbri, risanò i mor-
 bi, rauuì i morti, comandò all'onde, minacciò i venti, raddolci i
 mari, scosse cò tremuoti la terra; trasse fiame vindicatrici dal Cie-
 lo, arrestò il Sole, arretrò eserciti, signoreggiò gli elementi. Quella
 destra, per cui Francesco potè esser chiamato centumano, come
 già dagli antichi il Sole: perche mentre predicò egli con cento
 lingue, pasue ancora, che battezzasse con cento mani. Quella
 destra,

Rhodig. l.

22.c. 18.

destra,

destra, che diede il battesimo a più di mille fanciulli, che incontanente spirarono: recando egli loro tra le fauci della morte la vita, e quasi introducendogli colle tue proprie dita nella foglia del Paradiso. Quella destra, che reforiera di mille gioie, tante volte dispensando la gratia, rassembrò le mani bellissime dello sposo, di cui disse la sposa, *manus eius tornatiles, aurea, plena hyacinthis*. Quella destra, che spargendo a tanti popoli conuertiti d'acque battesimali vn mare, porè ben addomandarli non solo *plena hyacinthis*: ma ancora, secondo vn'altra versione, *plena mari*. Quella destra, che fornita non di ferrata mazza, come già quella d'Ercole, ma di fede, domò quel mostro infernale, e quell' hidra di sette capi, per li sette peccati, che chiamano capitali, come la vide nelle sue Apocalissi Giouanni, *habentem cornua decem, & capita septem*. Quella destra, che disarmata, e nuda acquistò più paesi all'imperio della sacra nouella Roma, che già all'antica, e profana le destre armate de' Camilli, de' Torquati, de' scipioni, de' Cesari, de' Pompei. Quella destra, che succedendo a' trauagli di Paolo nel magisterio del Gentilesimo, ben conueniuu, che riposasse ancora colla destra di Paolo nella Città signora, che s'ouesta dalla cima di sette colli ad vn mondo. Quella destra, che accolta dal Teuere con festeuole momorio, e collocata nel famoso Tempio di quel nome, che ella portò alle genti, hora tra mille voti, tra mille doni, tra mille applausi de' popoli, s'è l'honorate, falde del Campidoglio perpetuamente trionfa. Quella destra finalmente, o Napoli, all'ombra della cui protezione, e tutela in queste turbolenze di tempi, mentre tra pellegrine spade arde di guerra l'Italia, puoi ben sicuramente sperare conforto ne' trauagli, soccorso ne' bisogni, scampo ne' pericoli, abbandonzanza nelle biade, prosperità nelle robbe, giustitia nel gouerno, pace, e concordia ne' cittadini. Ma noi, o Compagni, impariamo dalle marauiglie di questa destra, quanto possa vn'huomo solo veramente mortificato, e gettato nelle mani di Dio, che si lascia da lui maneggiare, come instrumento della gloria diuina. Quanti qui siamo figli d' Ignatio, tanti Dio formerà Sauieri, nuoui conquistatori di mondi, nuoui Apostoli, nuoui Paoli, nuoui soli, se corrisponderemo di cuore allo spirito della nostra chiamata. Ricordiamoci, o Padri, che *filij sancti: vn su nris*, nè vogliamo degenerare delle magnanime imprese di sì gloriosi antenati. Rechiamaoci ad vn' altra vergogna il tralignare vn tantino da sì reale lignaggio, per colpa o di vana ambitione, o di friuola commodità, o d'affetto meo ordinato a creature, fraudando la Chiesa del frutto, che aspetta da Compagni di Giesù, allieui d' Ignatio, successori della

virtù

virtù del sauiero. Deh non siamo sì codardi, e sì vili, che voglia-
mo ritrignere all'aiuto di pochi i talèti datici per la salute di tut-
ti. ma ciascun di noi con ampiezza, o più tosto con vna certa
sinfiranza di cuore generosamente anhelando alla conuersione
del mondo, seguiamo gli Apostolici esempi lasciatici da
Francesco, animati colla speranza delle vicine promet-
se; mentre vediamo che alle fatiche, ch'ei tolerò
in diece anni, hora corrispondono in terra,
honor dureuoli infino alla fine
del mondo, e contenti
in Cielo d'vna
eternità senza fine.



**PREDICA DEL B. FRANCESCO
BORGIA;**

*Detta nella Chiesa del Gesù, coll' occasione
della Beatificatione nell' anno*

1623.



NON sono sepolti ne' Santi, o Napoli, insieme co' corpi nomi. non è la meta stessa dell'età, e della lode: non è il fine degli anni il termine degli honori. Comincia dopo la morte a ritenersi da più felici Parche nuouo stame di felicità, e di vita. Sorge loro dall' occaso l' Aurora di quel giorno, che non haurà mai sera: e s'infiora ne' secchi steli di disfatti cadaueri, per verdeggiare all' eternità, la lor gloria. Rimbombano per cento bocche dalle mutole tombe le trombe sonore della fama. Lampeggia la chiarezza de' fatti dall' ombra, & oscurità de' sepolchri: e quella fiamma d'amor diuino, che degli heroi Christiani arse pietosamente ne' cuori, tramandate a' posterì le scintille, ancor tra le fredde ceneri rinfocata, più nobilmente auuampa. Si nascondono in piccioli auelli i pretiosi depositi: ma campeggiano nel teatro del mondo le rimembranze, e gli encomi. Sono preda di morte, e ridotte in poca poluere l' ossa: ma chiuse in ricche statue, forbite con gioie, e con oro, togliano il pregio alle gioie, e lo splendore all' oro. Depongono innanzi a quelle i Rè, e i Monarchi dalle teste altiere le lor corone, e diademi: piegando le ginocchia superbe, prostrati a terra per adorarle. E sparita dagli occhi nostri la lor presenza: ma spirano animati con viuaci colori da maestra mano i lor voltri: e sempre mai con nuouo tributo di venerazione, e di culto pompeggiano le memorie. Testimonio di ciò, e ben chiaro ne sia hoggi, Signori, la gloriosa memoria di Francesco. Di Francesco splendor de' Duchì, oramento de' Grandi, esempio de' coniugati, specchio de' Sacerdoti, guida degl' innocenti, prototipo de' penitenti, modello de' Confessori, idea di prudenza, abisso d'humiltà, ritratto di modestia, norma di santità, pompa maggiore della famiglia Borgia, lume di Santa Chiesa, honore di doppia Religione, e della Caualleria di S. Giacomo, e della Compagnia di Gesù, gloria, non sò, se debba dire, o d'Italia, o di Spagna. anzi dirò patimamente, e di Spagna, e d'Italia, di Spagna che illustrò co' natali, d'Italia, che

che honorò colla morte: di Spagna, che l'onò col pregio, e col titolo della corona Ducale; d'Italia, che l'offerì l'ostro, e la porpora di Cardinale: di Spagna, doue hebbe il gouerno d'un Regno; d'Italia, donde reffe la Compagnia per vn mondo: di Spagna, doue principiò le mosse della sua conuersione; d'Italia, doue giunse alla meta della perfettione: di Spagna, iui nascendo alle sponde dell'Ebro, oue tramonta la luce; d'Italia, qui morendo alle riuè del Tevere, oue sorgono Campidogli. Di Spagna finalmente, e d'Italia, che si diuisero insieme il pretioso tesoro di quel sacro corpo. accioche, non essendo basteuoli per honorarle l'angustie d'un Regno solo, ne fosse glorioso auello, e tomba l'Europa. Et ecco, la memoria di questo stesso Francesco Borgia morto cinquanta, e più anni sono, dopo la morte vie più sempre auuiandosi, finalmente nella cima del Vaticano, nella luce della Città padrona, nel teatro dell'Vniuerso, dal Pontefice Massimo Urbano Ottauo, ne' felicissimi principi di nouello Pontificato accrefciuta di nuoui honori, in vn certo modo si rinouella, e rinasce. Ben m'auueggio, Signori, che qualsiuoglia più salda, e ben fondata eloquenza, è men atta per sostener la mole de' solleuati encomi, vguagli alle forti grandezze del nostro Borgia. Però lasciando io hoggi affatto questa troppo per me malageuole impresa di formarli diceuole panegirico, farò che risuoni ne' vostri orecchi solamente l'elogio, che con autorità, è spirito veramente pontificale, li fè quel fior de' Pontefici Gregorio Decimoterzo di questo nome, quando vdiua la nuoua, che Francesco era morto, riuoltosi con istadbrinario sentimento, e dolore a' circostanti, hoggi, disse, è caduta vna delle maggiori colonne di S. Chiesa. Così disse Gregorio. così predisse Giouanni, *faciamus illum columnam in templo Dei.* Colonna, in cui s'appoggerà la mia ficuolezza nel dire, e la vostra beneuolenza nell'vdirmi. cominciamo. Misteriosa visione, e piena di poco intese marauiglie, è quella, che hebbe vna volta, lungo le riuè del fiume Cobar, Ezechiel Profeta. S'aprirono i Cieli. & al foffiar d'un vento comparue vna carrozza di fuoco guidata da quattro animali di nature affatto diuerse: da vn Huomo, da vn Leone, da vn Bue, da vn Aquila. *facies hominis, facies leonis, facies bouis, facies aquile.* e pure erano in tanta varietà, o discordia di nature concordi, *inunctaque erant penita coeum alterius ad alterum.* nè l'vno daua intoppo, o impedimento all'altro, *nec renortebantur cum incederent, sed unumquodque ante faciem suam gradiebantur.* Che accoppiamento strauagante è questo, v'è dicendo Giustino martire quat. 44. ad orth. xos. E naturale, dice egli, la piaceuolezza all'huomo, come la ferocza al Leone. perche cinque *facies ho-*

Apoc. 3.

Ezech. 1.

Iust. q. 44.
ad orthod.

A a

mi-

minis, facies leonis? e poi che ha che fare la stolidezza del Bue, colla perspicacia dell'Aquila, che mira con occhi fissi il Sole? ma sopra tutto, come s'accozza la velocità di questa, che col volo s'appressa alle stelle, colla tardezza di quello, che col giogo si v'è tra-
scimando per le campagne? come dunque *facies hominis, facies aquila. Cicur animal est homo, ferum leo, graue vitulus, leue aquila.*

Cresce la marauiglia, perche riuedendo vn'altra volta la carrozza medesima Ezechiele, raffigura, e rauuifa l'huomo, il leone, e l'aquila, replicando *facies hominis, facies leonis, facies aquila:* ma non so come hauendo quell'altra volta detto, *facies bouis*, ripiglia poi, e dice, *facies cherub:* & in vece della faccia d'un bue, vede la faccia d'un Cherubino. *Primum faciem*, come notò S. Girolamo,

Hiero. ibi. appellauit Cherub, pro qua supra dixerat facies bouis. Ma che strana metamorfosi e questa? come depose le corna? come impenno l'ali il bue? come alato volò per l'aria? come formontò il Sole, e le stelle? come trapassò le sfere tutte de' cieli? come prete l'Angelichezza, colle fattezze, e col volto di Cherubino: *ipsum est animal, vā dicendo l'istesso Ezechiele, quod vidi iuxta flumem Cobar, & intellexi, quod esset Cherubim.* Ma cessi affatto questa marauiglia, Signori, e dicasi con non più vditio misterio, che il Bue insegna della famiglia Borgia, è già diuenuto in Francesco vn Cherubino. *Facies bouis, facies Cherub. ipsum est animal, quod vidi, & intellexi, quod esset Cherub. Facies bouis,* o Napoli, se miriamo il bue anti-

Plut. de Is. & Osir. chissima impresa de'Borgi. Quel bue, che appresso i Greci, come notò Plutarco, fu geroglifico del Sole: e ben ne scuopre i fatti illustri degli antenati, & auoli di Francesco; e la chiarezza del sangue, hora imparentato co'Serenissimi di Nauarra, & hora colla

Valer. in hierogl. l. 3. Maestà de'Re di Napoli, e di Castiglia. Quel Bue, che appresso i Fenici, assegnato alla prima lettera, & appresso i Greci dedicato a Pallade, fu geroglifico delle scienze: e ben n'accenna la segnalata scienza delle leggi, per cui Alfonso Borgia adoperato in vari maneggi da Eugenio Quarto, fu meritamente annouerato tra Porporati di Santa Chiesa, e Senatori della Republica Christiana.

Tiraq. in Alex. gen. l. 4. c. 15. Quel Bue, che appresso agli Ateniesi fu geroglifico di ricchezze; solendosi scolpire, come notò Tiraquello, l'effigie d'un bue nelle monete antiche: e ben ne significa le ricchezze, e gli stati già posseduti da Borgia, di Squillace, e di Romagna in Italia, di Valentinois in Francia, e di Gandia in Spagna. Quel Bue, che appresso

Hiero. J. 1. contra Iou. & Valer. in hierogl. l. 3. gli Hebrei, come auerti S. Geronimo, era figura del sacerdotio: & adambro la dignità del sacerdotio supremo posseduto più volte da questa Casa. Quel bue, che appresso i Romani, fu geroglifico di signoria, e d'imperio: e ben fu veduto il bue signoreggia-

re il mondo dalla Regia del Vaticano in due Romani Pontefici Calisto, & Alessandro, guidando due volte la Chiesa vniuersale, che è la vera carrozza d'Ezechiele. Quel bue, ch'appresso gli Egizij, come riferisce Agostino, era sotto nome di Api, ouero di Osiride, riuerito, & adorato per Dio: e ben ne mostra, che anche appresso i fedeli douea essere sotto l'istessa insegna adorato il successor di Pietro, il Vicario di Christo, e per così dire, il Vicedio. Quel bue, che appresso i Persiani, dipinto con faccia leonina, fu simbolo di ferocità e di fermezza: e ben n'accennano il valore, con cui Calisto Terzo mosse l'impresa di Terra Santa, soccorse l'assediate Belgrado, auuili il ladron della Tracia, sconfisse con vna sola battaglia seicentomilla Turchi, e ruppe colle corna del Toro l'altiere corna dell'Ottomana Luna. Quel bue finalmente, che appresso Ezechiele si congiunse misteriosamente coll'Aquila: e ben in qualche modo n'ombreggia, come accoppiandosi per vna parte il bue di questa Casa coll'Aquile bianche de' Duchi Estensi: e per l'altra, discendendo Francesco dalla casa Reale d'Aragona, riconoscendo per bisauolo il Rè Cattolico, e perciò toccando con parentado stretto l'Imperador Carlo Quinto, vennero di nouo, non so come, ad vnirsi *facies aquile, & facies bovis*: congiugnendosi il Bue della famiglia Borgia coll'Aquila Imperiale. Et ecco, non ve n'accorgendo, Signori, v'ho già scouerta vna faccia di questa nostra colonna: da cui non punto dilungato, coll'elogio di Gregorio, e colla profetia di Giouanni, toruo a dire, *faciam illum columnam in templo Dei*. Che se allude in questo luogo Giouanni, come vuole col venerabil Beda la commune degli sponitori, alle colonne del tempio di Salomone, che haueano in se scolpite, & effigiate due faccie, l'vna di Bue, l'altra di Cherubino, tanto è dire *faciam illum columnam in templo Dei*, quanto dire, che inalzandosi in S. Chiesa questa gloriosa colonna, alla faccia di Bue della famiglia Borgia, s'aggiunse in Francesco per l'Angelica vita la faccia di Cherubino. Fu, dice Gregorio, figurata la Chiesa nel carro d'Ezechiele, e nel tempio di Salomone. quello che furono gli animali in quel carro, furono le colonne in quel tempio. E sono appunto i Santi, che Iddio ha posti per guida, e per sostegno nella sua Chiesa. E la Chiesa, che chiamano militante, vna nobil carrozza, chi non lo vede? mentre in questa vita i fedeli son viandanti, che dentro ad essa, colle rote de' precetti, s'auuiano per arriuare al Cielo. E la stessa Chiesa vn vero tempio di Salomone, chi non lo fa? quel tempio, di cui diede il modello la Sapienza increata, e vi riposò, nell'Arca del testamento nuouo, la vera manna del Sacramento. Sono i Santi gli animali, che guidano

Aug. l. 18.
de ciuit.

Valer. in
hiorogl. l. 3.

Gregor. in
Ezec. lib. 1.
hom. 3. & l.
2. hom. 14.

questa carrozza: sono gli stessi le colonne, che sostengono questo tempio. Colonne, dice Ambrosio, per la fortezza, e saldezza, e però *quicumque vicerit hoc seculum, hic fit columna in templo Dei*. Colonne dice Primasio, perche *victores in Ecclesia eminent munere dignitatis, & portant alios officio charitatis*. Colonne dice Riccardo da S. Vittore, perche *firmi per fidem, erecti per intentionem sublimes per contemplationem alios sustentant verbo adificationis, exemplo actionis, suffragio orationis*. Ma lasciando affatto da parte ciò che ha dell'vniuersale, e comune, se erano proprie delle colonne del tempio, come già degli animali della carrozza d'Ezechiele, quelle due faccie misteriose, *facies Bouis, facies Cherub*: non vi par, che sia con ambedue le sue faccie viuamente descritta questa colonna di Francesco? *Facies Bouis*, se egli n'appalesa, e ne scuopre il primo fondamento, e la base del suo nascimento, e lignaggio, *facies Cherub*, se egli n'appresenta; e ne mostra quasi i capelli, e la cima della sua vita spirituale. Quella faccia vi scolpi la natura: questa vi effigia la gratia. Ma vdite, se vi piace, Signori, con che modo marauiglioso, dalla faccia d'vn puzzolente cadauero ricauo la gratia in Francesco la faccia d'vn Cherubino. Tronauasi egli nella Corte dell'Imperador Carlo Quinto suo zio: quando, tra sollazzi, e bagordi, come auuengono gli humani infortuni, morì l'Imperadrice Isabella sul più verde degli anni, e nell'Aprile dell'età sua. Douea esser portato il corpo in Granara, per sotterrarlo nella Cappella Reale de'Re Cattolici: e fu commesso dall'Imperadore tal carico, o per confidenza, o per honoranza a Francesco. Egli colla comitua de'Grandi, e col fiore della nobiltà Spagnuola, condasse col gran deposito al destinato luogo la pompa dell'esequie Reali. Iui aperta la cassa, come si suole, per consegnare il corpo, trouò Francesco quel volto, che mirando ei solea prima ammirare, come teatro di bellezza, e di gratia, tanto verminoso, e sparuto; tanto imbruttito, e guasto; tanto puzzolente, e deforme: che recò nel primo apparire, a' circostanti non picciolo terrore, e spauento. All'halito di quel cadauero, all'aspetto di quel non più corpo, ma mostro, fuggirono tutti gli altri, s'arrestò Francesco, nè torcendo punto la vista da così horrendo spettacolo, premendo le labra, & inarcando le ciglia, si fisse in vn profondo silentio, che gli fu miglior dicitor di mille lingue: e riuolgendo col pensiero la breuità della vita, la ruota dell'humane vicende, e quella strana mutatione, che se gli offeriua dinanzi, dopò interrotti sospiri, cauati dal più profondo del cuore, proruppe finalmente seco stesso in somiglianti parole. Questa e quella Isabella, quella Reina, quella Imperadrice del mondo, che portaua di grandezza, e di bellez-

zail

za il vanto, tra tutte l'altre donne del tempo suo? quella, che con vn solo girar di ciglio, non più allettaua colla vaghezza del volto, che arretraua colla maestà dell'Imperio. Quella, che con portamento signorile insieme, e leggiadro, cagionaua parimente diuersi affetti ne' cuori di riuertèza, e d'amore. Come s'è in vn subito estinto il lume di quegli occhi? come s'è affatto smarrito il vermiglio di quelle guancie? come s'è bruttamète annerito l'alabaastro di quelle carni? come è sì laidamète abbronzato l'oro di quella chioma? Oue è sparito il sereno di quella fronte? oue la gentilezza di que' costumi? oue lo splendor delle vesti? oue il pregio de' gioielli? oue la pompa de' famigli? oue il seguito delle dame? oue il corteggio de' Grandi? oue l'alterezza, e la grandigia Imperiale? Tutte queste cose sono passate in vn baleno; sono volate, qual vento; sono suanite, qual fumo; sono sgombrate, qual ombra: non lasciando di se altro vestigio, che poca cenere, e vermi, con questa mostruosa sembianza, di terrore, e di morte. Ah mondo, ah mondo, in che letame vanno a terminare i tuoi fasti! con quali fozzure finiscono i tuoi diletti! in quanto horrore si cangiano le tue bellezze! Così lusinghi? Così inganni? Così tradisci? Tanto disse Francesco, e spargendo più lagrime, che parole, tocco in quel punto interiormente da Dio, diliberò con più sauro consiglio di lasciar prima il mondo, che fosse lasciato dal mondo. nè prima si sepelli quel corpo; che ei sepellisse con lui tutte le speranze, & affetti di questa vita. Ora chi non ammirerà, Signori, in questa conuersion di Francesco vna certa singolar preonidenza del grande Iddio. Perche se habbiamo riguardo alle diligenze esquisite, che comunemente si fanno per mantenere incorrotti col balsamo, & intieri li corpi di simili personaggi: ben si può credere, che come vna volta accrebbe Iddio la bellezza della pudica Giuditta, & *dominus contulit ei splendorem*, per rapire gli occhi e'l cuore del Capitano Oloferne: così questa volta al contrario aggiunse horrore, e brutezza a quel volto, & *dominus contulit ei horrorem*, per abbellirne l'anima di Francesco. Trasformò il corpo di quella, per trasformare il cuore di questo, caudò da quelle ombre la luce: raiuiuò tra quelle ceneri il fuoco: trasse da quella morte la vita: e fe' Francesco di que' vilissimi vermi quasi ricami d'argento, secondo quel che disse alla sposa, *miramulas aureas, vermiculatas argento*. *Cant. 1.* Diedero quegli occhi della morta Isabella, stimati dal mondo pazzo già due pianeti, e due stelle, più chiaro lume eclissati, che mai per l'addietro illuminati: e questa volta sola, per opera di Dio, fe' maggior preda in vn cuore la beltà con fuggire, che se giamai

con.

- con ferire. Parlò, e persuase più efficacemente a Francesco con labra impallidite, e morte vna mutola bocca, di quello, che mai da' pergami li persuasero le più faconde lingue de' dicatori. Pammastro più viuamète vna donna morta, che tutti i maestri d'Alcala, e di Salamanca viui: e come in somigliante proposito disse
- Chrysol. ho.* Chrysostomo, quel caso strano li fu maestro, *casus fuit pro Doctore.*
- 43. in Act.* Era allhora l'anima di Francesco a guisa d' vn mare, che nella copia delle mondane grandezze al venteggiar degli applausi, allo spirar de' fauori, già troppo gonfio, & altiero spezzò finalmente l'onde superbe, quasi in picciol lito di minutissima arena, nella poca poluere di quel disfatto cadauero: all'imperio di Dio, che
- Iob. 38.* additandoli quelle ceneri li diceua, *huc vsque venies, & non procedes amplius: & hic confringes tumentes fluxus tuos.* Non fu senza misterio, o Napoli, che l'Arca di Noè, oue scamparono quelle poche reliquie, e quell'auanzo miserabile de' mortali, fabricata, come auuertì Ruperto con figura d' vn corpo humano, che prostrato giaccia, e supino, hauesse vna certa somiglianza di cataletto, e di bara: non potendo allhora liberarsi l'huomo da quel diluuiio, seza qualche rimembranza di morte. Ma se quell'Arca di Noè fu vna bara, questa bara a Francesco non fu altro, che vn'Arca: oue ci si ricouerò da quel diluuiio di colpe, che per tutto il mondo inondaua. Non mi marauiglio punto, Signori, che vñassero gli antichi di nascòdere ne' sepoleri sotto ceneri, e tra ossami di morti i tesori: alche alluse Giob, quando disse, *effodientes thesaurum, gaudenque cum inuenerint sepulchrum,* perche in qual sepolcro fu mai nascosto maggior tesoro di quello, che tra queste ossa così felicemente trouò Francesco? Fe vna volta quel gran Cartaginese
- Va. Max.* terror di Roma, come riferisce Valerio, per dar tragetto all'esercito dall'vna parte all'altra, de' corpi morti vn ponte. ma chi non vede, che con marauiglia maggiore vn corpo morto solo serui a Francesco di ponte per traggere al Cielo? Oue son hora quegli antichi diuieti, con cui si prohibiua a' Nazarei la vita, & a tutti gli Hebrei il toccamento de' corpi morti; *siquis tetigerit cadauer mortui, immundus erit septem diebus:* se hora il toccamento, e la vista di quello immondo cadauero, non per sette giorni soli, ma per tutta la vita mondò perfettamente Francesco? Lodinsi pure le santissime cerimonie della Chiesa, che costuma nel principio del digiuno Quaresimale, di palme bruciate, & arse formar ceneri misteriose: mentre Francesco con più nascosto artificio, non fè di palme ceneri, ma di ceneri palme, per le segnalate vittorie, che indi riportò dell'inferno. Quello, che forse accennò Dauid, quando disse, *Iustus ut palma florebit,* o come legge spiegandolo dell'v-
- cello

cello Fenice Tertulliano, *iustus florebit sicut Phoenix*: essendo stata quella morte a Francesco morte dell'huomo vecchio, vita, e risurrettione del nuouo, appunto, come disse Ambrosio, *mors sepultura visiorum, suscitatio virtutum*. E chi non dira, che in questa sua mutatione Francesco fu vna nouella Fenice, che facendosi di quella tomba culla, prese da seconde ceneri nascimento, e più viuace riorse da quelle morte: verificando quel detto di Nisseno, *anima per mortem resurgit e morte*. E se rinascono dalla cenere la Fenice, quella sola riconosce per madre, quella ancora in vn certo mondo per padre: ecco riconoscendo il principio della sua vita spirituale, e perfetta da vn mezzo inceuerito, & affatto inuerminto cadauero, può di se dire qui propriaméte Francesco quello stesso, che disse Giobbe, *putredini, dixi, pater meus es; mater mea, & son or mea uermibus*. verace Anteo che della terra non fauoloso figliuolo, da quella s'erge più vigoroso, e più forte. Vantisi a sua voglia l'antica, e bella Rachele, che dal suo sepolcro sorgesse, come riferì S. Ambrosio, ad eterna memoria de' posterì vna colonna: che potrà con più ragione vantarsi, quasi nuoua Rachele l'Imperadrice Isabella, che nel suo auello s'appoggi, e quasi dal suo corpo morto s'inalzi questa ben salda colonna di Santa Chiesa. *Sepulta est Rachel, & columna statuitur supra monumentum eius. & quant a mysteria: quia ibi est Ecclesia Dei*. La falce della morte fu quel fortunato scalpello, che di questa colonna quadrò la base: ma col suo dardo dorato ingentili, & indorò i capitelli; e v'effigiò la faccia di Cherubino l'Amore. Dica pure liberamente la sposa, *fortis, est ut mors dilectio*. Auuentossi colle sue armi verso Isabella la morte, e di quel volto Angelico se vn cadauero. scoccò l'amor diuino a gara verso Francesco vna saetta dall'arco: e tronandolo huomo mondano, e poco men che cadauero, li diede bellezze Angeliche, e soprahumane. Non si pregi più la Grecia dell'artificio d'Apelle, che preso vna volta in vece del pennello, vn carbone, tirò con tanta eccellenza vna linea, che fu stimata miracolo di pittura: perche il grande Iddio con magisterio maggiore, seruendosi di quello spento cadauero, quasi d'vn nero carbone, delineò pennelleggiando in Francesco volto, e sembianza di Cherubino. Non fauoleggino più i Poeti, che la faccia horribile di Medusa vna sola volta veduta; hauesse forza di trasformare in vn subito, con mille strane metamorfosi i riguardanti: mentre è veduta, non più fauola, che la bruttezza d'vn volto hebbe forza di trasformar Francesco in vn'Angiolo, con metamorfosi non più veduta. Che vita appunto d'vn Angiolo cominciò egli, Signori, dopo questa mutatione, *animo*, come disse Chrisostomo di S.

Pao-

- Chrysoſt.*
hom. 7. de
laud. Paul.
Paolo, *in corpore, libero a corpore.* Offeruò da quel tempo perpetua caſtità, ancorche ammogliato, aſtenendofi ancora, di conſentimento ſcambieuoſe, da ſua moglie, e tra le ſiaccole maritali, tra le ſiamme, & ardori degli anni più giouanili, ſi mantenne ſempre intatto, & illeſo: quaſi in mezzo di nuoua fornace di Babilonia, riuouellando il miracolo de' tre garzoni, e menando nel matrimonio vita di Vergine, come di altri eccellentemente diſſe il Nazianzeno, *ostendens mentem eſſe, qua, & coniugium, & uirginitatem gubernet, & regat; non quia carni coniunctus erat, idcirco diſiunctus a ſpiritu.* Si diſciplinaua ogni giorno in modo, che ſe li vedeuano ſcorticare, anzi marcite le ſpalle: ſpandendo più generoſamente il ſuo ſangue, vincitor di ſe ſteſſo, che nella guerra di Prouenza, l'altrui, già vincitore de' ſuoi nimici, nulla ſtimàdo in queſto l'abbreuiarſi la vita: perche, come diſſe di Moſè Filone, *animo uiuere malebat, quam corpore.* Imitaua, eſſendo Vicerè in Barcellona, tra fontuoſi apparecchi d'eſquiſite viuande, l'aſtinenze più rare degli antichi Padri d'Egitto: digiunando, oltre a qualche herba, o legume, in pane, & acqua, ſenza interrottione ogni di vn'anno inuiero, conſapeuole, che l'vnica medicina contro tutte le paſſioni per purgare i fouerchi humori, & amori è il digiuno. *Pharmacum, quippe, come diſſe Sofronio, Deus nobis ſuggerit doloris omnis delinictuum, ieiunium.* Si copriua con vn'apro cilitio le carni: con cui molto meglio armato, che già nelle guerre di corazza, e d'vbergo, ſcherniuu la ſaette vibrare, o da demoni, o da ſenſi imitando il Re Dauid, che ſi pregiua d'hauer adoperato, contro gli aſſalti nimici, in vece d'ogni armatura il cilitio. *ego autem, cum mihi moleſti eſſent induerbar cilicio.* Meditaua, & oraua cinque, e ſeihore continue ogni giorno, accuſandofi per grandiffimo peccatore, proſtrato colla bocca in terra, ſolleuato colla mente al Cielo: potendo dir col Profeta, *adheſit pauimento animi a mea: uiuifica me ſecundum uerbum tuum.* ricordeuole, che è neceſſario a' veri penitenti, come diſſe S. Cipriano, *impenſitus orare, diem luctu tranſigere, lapſos ſolo adherere.* perche la penitenza, come notò Tertulliano, *cum prouoluit hominem, releuat; cum accuſat, excuſat; cum condemnat, abſoluit.* In ſomma nello ſpatio di ſette anni, che ſoprauiſſe la Ducheffa tua moglie, Francesco ancorche occupat o parte nel gouerno del ſuo Stato, parte di Catalogna, in mezzo a' tumulti, e ſtrepiti de' negotij, menò tra ſecolari vita religioſa, e come diſſe del gran Baſilio il Nazianzeno, a guiſa di quel famoſo fiume, niente a ſe trahendo del marino Sole, correa con acque dolci trà l'onde ſalſe del mare: *& ſi fluius eſt quiſpiam, aut eſſe creditur, qui dulcis per mare fluit: ita inter coetaneos ſuos ille erat.* Finalmen-

mente piacque a Dio di sciore Leonora da lacci del corpo: affine si sciogliesse Francesco da' lacci del secolo. e forse affrettò a quella la morte; per affrettare a questi la perfettion della vita. mentre in que' sette anni, appunto come Giacobbe, congiunto in matrimonio con Lia, aspirò sempre alla Religione, come alla più bella Rachele. Era allora Francesco di trentasei anni d'età: & era stato Cauallerizzo dell'Imperadrice, e Vicerè di Catalogna, designato Maggiordomo maggiore di Filippo Secondo all'hora Re di Napoli, e d'Inghilterra. e già tra per la parentela, e per li fauori di Carlo Quinto, potea sperare di tutta la Monarchia Spagnuola, il maneggio, e quasi di mezzo mondo il gouerno. Chi non haurebbe nel golfo dell'ambitione, date le vele a quest'aure fauoreggianti, e felici per approdare al porto delle grandezze? Quando Francesco, vero disprezzator degli honori, nulla stimando ciò che li daua, e quanto li prometteua il mondo, turati all'inganeuoli lusinghe gli orecchi, si determinò d'abbandonare il secolo, e d'incamminarsi, trócato ogni indugio, a stato di vita religiosa, e perfetta. Ma tra tante Religioni all'hora per isperienza più approuate, per fama più note, per antichità più riuerite, per dottrina più celebri, per Patriarchi più chiare, s'appigliò per instinto diuino alla Compagnia di Giesù: accioche inalzandosi questa colonna in Santa Chiesa, si verificasse affatto la profetia di Giouanni. che doppo hauer detto, secondo il tema proposto, *faciam eum columnam in templo meo*, soggiugne subito, *& scribam super eum nomen meum nouum*, chiamando Francesco alla Compagnia di Giesù, che, come notò S. Tomaso è il nome di Dio, nuouo, *& hoc nomen Iesus est nomen nouum*. e se nelle colonne, come notò il Valeriano, si soleano incidere i nomi di coloro, alla cui memoria, e lode s'alzauano: quando entrò Francesco nella Compagnia di Giesù, si fisse in questa colonna il nome di colui, alla cui gloria s'ergeua. *Faciam illum columnam in templo Dei. & scribam super eum nomen meum nouum, & nomen ciuitatis noua Hierusalem*, di questa Religione all'hora nascente, e nouella. Che se in quella Gierusalemme celeste, come affermò Hugon Cardinale, i Beati tutti saran chiamati con nome di Giesuiti, *& in gloria caelesti ab ipso Iesuita dicemur*, come non mi farà lecito di chiamare Gerusalemme terrena quella Religione, in cui han tutti questo medesimo nome? e però *faciam illum columnam, & scribam super eum nomen nouum, & nomen ciuitatis noua Hierusalem*. Et ecco già posta la luce sul candeliere: ecco già dirizzata, e sorta questa colonna *in templo Dei*: eccoui già più chiaramente scolpita, oltre la faccia di Bue, la sembianza di Cherubino. Quel Lucifero, o Napoli, che in Cielo si fe capo della

S. Th. 3.
q. 37. ar. 2.
ad 2.
Valer. in
hierogl. c.
49.

Hugo Car.
apud Latz.
p. 1. de vit.
Chris. c. 10

la fattion di ribelli alla corona di Dio, è chiamato nelle sacre lettere con titolo di Cherubino. Così habbiamo in Ezechiele, *Tu*

Ezech. 28. Cherub extensus, & protegens peccasti: & cecisti de monte Dei, & per- Orig. l. 1. didi te, o Cherub. parole che di Lucifero *ad litteram*, si spiegarono, da *Pertiar. c. 5.* Origene, e da Tertulliano, da Gregorio, e da altri. Ora vediamo. *Tertu. l. 2. se non v'annoia, Signori, il modo come questi, smarrito lo splen- eon. Marc. dore, e la luce, trasformò, e trasfigurò in demonio la bella faccia, c. 10.*

di Cherubino: accioche vediamo insieme il modo, con che Dio *Greg. li. 23. formò, e figurò la stessa faccia di Cherubino in Francesco. Peccò Mor. c. 18. Lucifero, secondo il parer di molti, perche ambitosamente affet- Aug. l. 14. tò padronanza, & imperio. Così lo disse chiaramente Agostino. de civ. c. 11 Elegit potius quam esse subditus, Tyrannico fastu gaudere subditis. Co- S. Th. 1. p. si lo disse Bernardo. molitus est habere subiectos, factos dedignatus. q. 63. art. Così finalmente del peccato dell'Angiolo insegnò l'Angelico. ap- 3. in corp. petijt principatum super alia habere.* Perdè Lucifero la sua bellezza,

perche nõ volle esser suddito, e bramò stato, e signoria di vassalli. L'acquistò Francesco, perche godè d'esser suddito: rinunciando la signoria, e lo stato, in modo tale, che facendo affatto il rouescio di ciò, che fece Lucifero, *elegit potius nella santa Religione esse sub- ditus, quam tyrannico fastu gaudere subditis.* Fu quegli priuato del titolo di Cherubino: perche inuogliatosi d'esser guida, e condottiere degli altri, pareo, ch'aspirasse al titolo di Duca. Che Duca, appunto lo chiamò, quasi adontandolo per rimprovero, secondo vn'altra lettione, Ezechiele. *In delicijs Paradisi fuisti tu Dux extensus, & protegens.* come se li dicesse, tu che faccui del Duca. Pre- tesse Lucifero d'esser Duca, e da Cherubino si cangiò in demonio: lasciò Francesco d'esser Duca, e da huomo del mondo si cangiò in Cherubino. Cadde Lucifero, e non per altro, Signori, se non per- che ambi con tutte le sue forze la Prelatura: credetelo a S. Grego-

Greg. l. 34. appetijt nulli subesse, & praesse ceteris. Dunque formontò altrett- *Mor. c. 17.* tanto Francesco, perche fuggi con tutte le sue forze la Prelatura. Non parlo già de' Vescouati, e d'altre Prelature ordinarie: ma di quella, che sola pareggia le cime delle Corone Reali: dico la dignità, e la porpora di Cardinale. Otto volte, cosa marauigliosa dire, gli fu in varij tempi offerta, da Paolo Terzo, da Giulio Terzo, da Pio Quarto, da Pio Quinto: hora ad istanza de' Potentati, hora per motiua proprio de' Papi, & altrettante con inuita costanza la rifiutò. Fiammeggiò forse maggiormente la porpora, quasi sdegnata per tal rifiuto, ma egli recò più splendore alla famiglia Borgia otto volte cõ ricusarla, che otto, e più Cardinali della stessa Casa con accettarla. Auuertì egli, che le dignità, e le grandezze quantunque sacre, sono sottoposte a pericoli: e che le monta-
più.

più vicine al Cielo, son più soggette alle saette celesti; da cui sicure giacciono, e non toccate le valli. Offeruò con Beda, che nel mare il licore, con cui si tinge la porpora, non si caua dalle conche marine senza fangue, e ferite: che nel Cielo non rosseggia quasi porporeggiando il Sole, senza nuuole, e piogge: che nella terra non è porporina la rosa, senza roui, e spineti. con che quasi accennò la natura i trauagli, e le cure, di cui son cinte le porpore. Stimò che il pregio humano dell'ostro, hauendo, come notò S. Ambrosio, la sua natiua origine dall'onde stesse del mare, non può haue-
Beda hom. in c. 18. Luc.
Ambr. 1.3. Hex.
Cypria. de cana Dom.
 re stabilità, e fermezza. e che *dum purpura amictus induunt, aquarum est, quod in Regibus adoratur.* Conobbe, che vn'altra porpora, come insegnò Cipriano, assai più vermiglia, e più vaga, risplende nel cuore de' Santi, mentre *delitias contemnunt, interius, rubricati, ac praclaro domini calice purpurati.* Ma qual marauiglia, Signori, che rifiutasse Francesco la porpora di Cardinale offertali dagli huomini: se rifiuò la mitra suprema Pontificale, che lo stesso Dio gli offeriu. E cosa affatto certa, che quando ei diè principio alla vita spirituale, mentre staua feruentemente orando, vide sensibilmente sopra il suo capo solleuata in aria vna mitra Pontificale, oltremodo riccamente guernita, con interior sentimento, che quella fosse vn pegno della suprema dignità Pontificia ottenuta più volte da' suoi maggiori, & allhora anche a lui offerta, & augurata dal Cielo. Sette volte comparue, altrettante egli pianse: & in questa amorosa contesa d'offerte, e di rifiuti, godè, dirò così, d'esser vinta la cortesia di Dio dall'humiltà di Francesco, e pregandolo questi caldamète, che lo liberasse per sempre da ogni splendore di dignità Ecclesiastica, alla forza di que' sospiri si dileguò, nè più comparue la mitra: che quantunque calata dal Cielo, e quasi offerta per le mani di Dio, fu cò maggiore sforzo da Francesco fugita, che fu mai per l'addietro da pretendenti ambita. Habbia pure Lucifero sfolgoratamente bramato vn trono sopra le stelle, & vna somiglianza, o più tosto vguaglianza con Dio, *super astra exaltabo solium meum, similis ero altissimo:* che si troua ad ogni modo vn Francesco, a cui volando su la testa i Camauri, coll'augurio di quel foglio, che formonta colla cima le stelle, si ritirò, e rannicchiò nel suo centro: e mentre quegli pretese d'esser vn'altro Dio nel Cielo, queiti non accettò d'esser vn'altro Dio nella terra. Finalmente, se cascò quel Cherubino dal Cielo, perche millantandosi dell'vguaglianza con Dio si diè superbamète quel vanto, *super astra Dei exaltabo solium meum,* affettando il primo, e più honorato luogo del Paradiso: che luogo credete, Signori, hauea per se scelto l'humiltà di Francesco? Entrato nella Religione,

mentre caminaua per le strade riconosciuto, e riuerito da tutti, s'imaginaua che i passaggieri lo mirassero, & additassero come huomo allhora scampato, & uscito dall'inferno: Che dico uscito? Per molti anni meditando si pose nel più basso luogo del mondo, sotto i piedi di Giuda, infin a tanto, che vn Giouedi santo, ripentando che Christo nella cena lauaua i piedi agli Apostoli, si mosse con eccesso di spirito a dire, che ne anche nel più profondo dell'inferno trouaua luogo, stimandosi indegno di star egli, essendoui stato Christo, sotto i piedi del traditore. Ora paragonate, Signori, colla superbia di Lucifero l'humiltà di Francesco, Lucifero vaneggiando co'suoi arroganti disegni si collocò nella cima: Francesco meditando co'suoi humili sentimenti, si ripose nel centro: Lucifero nel più alto, Francesco nel più basso: Lucifero sopra i Cieli, Francesco sotto l'inferno: Lucifero non la cede a Dio, Francesco la cede a Giuda: Lucifero sopra di tutti, Francesco sotto di tutti. Dunque fate ancora la conseguenza, quanto cala Lucifero, tanto poggia Francesco, e con qualche proportionione, e somiglianza, come di Christo disse l'Apostolo, *ascendit, quia & descendit, & primum*, col peso dell'humilissimo pensiero, *in inferiores partes terra*, e se, come disse Nazianz, colui, che fu *ob splendorem Lucifer, ob superbiam factus est caligo*: diede l'humiltà a Francesco, ciò che rubbò la superbia a Lucifero, cioè lo splendore, e la faccia di Cherubino. E di quà nacque, Signori, quella particolar nimicitia, e gara che hebbe con Francesco il demonio: hora apparendogli in forma di Simia, che piaceuolmente atteggiua, per cagionarli riso: hora in forma di Gigante, che fieramente armeggiua, per indurlo a spauento: talhora anche sensibilmente parlando; disputando, e contrastando con lui, come riferisce Atanasio, che faceua con Antonio il Magno. Quindi parimente nacque quella potestà, e balia, che Francesco hebbe sopra i demoni con grande ageuolezza scacciandogli, hora dalle sue stanze, & hora da corpi humani. che se i Cherubini armati d'haste d'oro, come insegnano molti, fur quelli, a cui toccando d'essere alabardieri della guardia di Dio, toccò ancora di guereggiar con Lucifero, e con tutti quelli, che per lui parteggiuano, discacciandogli da loro seggi: non è marauiglia, che tremassero di nuouo i demoni alla vista di Francesco, quasi all'aspetto d'vn Cherubino. Facea guerra il demonio a Francesco, Francesco al demonio: rinouellando in terra l'antica guerra principiata in Cielo co' Cherubini. Caddero allhora questi dal Cielo: & *Columna Cali*, secondo la chiosa di Gregorio, spiegate per gli Angioli, *contremuerunt, le colonne del Cielo crollarono, anzi caderono*. Sorge hora nuo-

Eph. 4.

Nazianz, or. 38.

Athan. in vita Anto.

Scholaf. in Ezch. 28. Corn. ibid. uers. 24.

Greg. l. 17. in Io. c. 17.

uo Cherubino da terra: e si dirizza insieme in vece delle cadute, nuoua colonna in Paradiso, e perciò esclamerò con Bernardo, *Ad Bcr. ser. 3. contumeliam tuam, o superbe, qui creatus inter Angelos, inter Angelos in ps. qui stare non meruisti, Rex noster nouos in terra Angelos fabricaturus aduenit.* Ma venendo più in particolare, o dotti, quasi alla differenza, che chiamano constitutiua, e specificaua de' Cherubini, è propria di quest'ordine, come insegnano Chriostomo, Gregorio, & altri la chiarezza del lume, e la pienezza della scienza *nam idcirco Cherubim, dice Gregorio, vocata sunt: quia tanto perfectiori scientia plena sunt, quanto Dei claritatem vicinius contemplantur.* E però oue noi habbiamo in Ezechiele, *tu Cherub extensus, & protegens,* traducono altri, *tu Cherub illustris, & clarus.* E questa fu la cagione, che Lucifero prendesse il suo nome della luce: *& idcirco Cherub, dice Gregorio, quia cunctos transcendit: se scientia non dubitatur.* e parla della scienza, che i Teologi chiamano infusa; quella, che perdè per la colpa, quando *perdidit,* come disse Ezechiele, *sapientiam suam in decore suo.* Ora chi nõ riconoscerà in Francesco questa chiarezza di lume, e pienezza di scienza infusa di Cherubino: mentre lo vederà appena entrato nella Compagnia, in vn tratto da Politico diuenuto Teologo, andar predicando per tutti i Regni di Spagna, con tanto moto, che tutti alle parole di lui si disfaceuano in lagrime; con tanto frutto, che lasciavano gli abbiagliamenti, e i belletti le Dame più principali, e più vane della Corte; con tanto concorso, che se talhora mestiere, come si legge d'vn Antonio di Padoua, seruirsi per tempio d'vna spatiosa campagna: con tanta dottrina, che concorrendo a sentirlo i più dotti dell'Vniuersità d'Alcalà, e di Salamanca, si partiuano stupiti dicendo quel, che si disse di Christo: *Nunquam sic loquutus est homo,* *Ioan. 7. quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Da lui subito vollero documenti, & istruzioni spirituali il Vicerè di Nauarra, il Duca di Braganza, & altri Principi de' più grandi. Da lui la Regina, Giouanna, da lui il Rè Giouanni di Portogallo, da lui l'Imperador Carlo Quinto. il quale (cosa incredibile, se non si fosse prouata nella Ruota Romana) mosso dalle parole, e dalla mutation di Francesco, se quella gran rinuntia, che nell'antichità turca nõ trouò esempio: e nella posterità trouerà sempre ammiratione, e stupore. Da lui prefero indirizzo buona parte de' Prelati, e de' Vescouii della Spagna. Da lui quel modello di pietà, e specchio de' Pontefici Romani Pio Quinto. Da lui la stessa Teresa, che guida, e madre di tanti volte esserli discepola, e figliuola spirituale: accioche hauesse ancora il nostro Francesco la sua Chiara. E priuilegio particolare, e straordinario di pochi, dice Gregorio il Magno, che ammaestrati

immo-

immediatamente da Dio, comincino in vn subito ad esser prima
Greg. dia. maestri nello spirito, che scolari. *Nam & Ioannes Baptista ma-*
1.1.c.1. *gistrum habuisse non legitur: & sunt nonnulli, qui ita per magistrum*
spiritus docentur intrinsecus; ut etsi exterius humani magisterij disci-
plina desit, magistri intimi censura non desit. Ma chi negarà, che
 questo priuilegio del gran Battista fu dato ancora a Francesco
 mentre appena nouitio (se nouitio può chiamarsi colui, che ad e-
 sempio di S. Luigi Vescouo di Tolosa, e figliuolo del Rè di Napol-
 li, con licenza del Papa, fece professione dal primo giorno) men-
 tre, dico, appena entrato nuouamente nella Religione, dichiara-
 to da Ignatio Commissario generale in tutta Spagna, quasi prima
 superiore, che suddito, cominciò ad instruir altri in quel modo di
 viuere, & instituto, che egli non hauea ancora humanamente
 apparato? Che dirò della prudenza nel gouernare? mentre, oltre
 al rimetterli a lui in cose grauissime, anche contro il proprio sen-
 timento, e parere vn' Ignatio, lo chiamò finalmente a Roma, per
 comunicar seco le constitutioni, e le regole, che allhora scriuea
Act. 7. della Compagnia: riceuendo noi parimente da Ignatio, e da Fran-
 cesco la nostra legge scritta, come di quell'altra disse S. Stefano, *in*
dispositione Angelorum, per disponimento, e per mano di Cheru-
 bini. Come si formò in vn baleno, se noa per via di lume, e di
 scienza instillata dal Cielo, in vn'huomo auuezzo tutto il tempo
 della sua vita tra cortigiani, tanta peritia del gouerno religioso:
 tanta destrezza, con tanta schiettezza: tanta soauità, con tanta
 offeruanza: tanta grauità, con tanta dimestichezza: tanto ritira-
 mento, con tanto negotio: tanta confidenza, con tanta prouiden-
 za: tanta giustitia, con tanta quiete: tanto zelo, con tanta discre-
 tione: humiltà, senza bassezza: decoro, senza superbia: cortesia, sen-
 za affertatione: saldezza, senza pertinacia: piegheuolessa, senza
 leggerezza: cautela, senza sospetto: segreto, senza doppiezza: :
 prudenza, senza politica: Scienza, o Napoli, e talento di gouerna-
 re, che ogni giorno più palesato in Francesco se si, che passando
 tra pochi anni, prima al grado d'Assistente, e poi due volte di Vi-
 cario, finalmente con gran ripugnanza sua, ma col voto di tutti i
 Padri, con approuatione di tutta la Compagnia, con applauso di
 tutto il mondo, con riuclatione fattane vn pezzo prima dal Cie-
 lo, fu dichiarato terzo Preposito Generale: che appunto nel Car-
 ro di Ezechiele fu vista nel terzo luogo quella faccia di bue, che
 si cangiò in Cherubino. Fu posto da Dio, Signori, vn Cherubino
Gen. 3. alle porte del Paradiso terrestre, *collocavit ante Paradisum volupta-*
Ber. ser. 27. *tis Cherubim, & gladium flammeum ad custodiendam viam ligni uitæ:*
in Cant. Ma chi non fa, che la Religione, è parer di Bernardo, e d'altri
 vn Pa.

vn Paradiso? quel *Paradisus malorum punitorum*, come disse la sposa, per l'vnione, e fratellanza di molti. Dunque Francesco posto al gouerno della Religione non fu altro, che vn Cherubino posto in guardia del Paradiso. *Et collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim*. Con questa differenza però, che quegli chiudea le porte, questi l'apriua: quegli scacciaua, questi inuitaua: quegli atterriua colla spada di fuoco, questi alletauua con parole infocate: quegli vietaua l'adito, e'l varco all'albero della vita; questi scopriua, a tutti l'entrata all'immortalità, & alla gloria. E chi potrà raccontare di quanti, e quanto illustri personaggi egli popolo la Compagnia? oue anche mosso dall'esempio di lui, domandò instantemente d'entrare il Principe D. Luigi Infante di Portogallo. Chi potrà ridire i Collegi, de' quali egli fu, o fondatore, o promotor nella Spagna? introducendo, oltre a ciò, la Compagnia nella Polonia, nel Perù, e nelle Indie Occidentali; come l'introdusse il Saniero in quelle dell'Oriente: affincbe non mancasse all'Occidente ancora vn Francesco. Chi potrà a bastanza lodare que' martiri, di cui sotto il gouerno del Borgia, più che sotto d'ogni altro, fu segnalatamente illustrata, come dichiarò in vna sua Bolla Pio Quinto, la Compagnia? Rose, che fiorirono nella Florida: Gioie, di cui ci fe douir l'Oceano: Soli, che dall'Occidente presero l'Oriente della lor gloria. In somma ardisco di dire, che Francesco fu nella Compagnia vn secondo Ignatio. Perche se Ignatio la partorì, Francesco la nodrì: quegli fu madre, questi fu balia: quegli la principio, questi la perfettionò: a quello dobbiamo la fanciullezza, a questo la giouanezza: a quello la fondatione, a questo il dilatamento: a quello la femenza, a questo la ricolta: a quello il tronco, a questo i germogli: a quello l'origine, a questo i progressi: a quello in somma il nascimento, a questo l'accrescimento: aprendo egli a tutti la strada all'albero della vita, come Cherubino collocato alla porta del nostro nouello Paradiso, non già *ad custodiendam*, ma *ad aperiendam viam ligni vitæ*. Aprì egli vn pezzo prima questa via: mentre fu il primo che aprì le scuole della Compagnia in Europa, fondando, senza accettar titolo di fondatore, il Collegio Romano, Seminario di tutte le scienze per tutto il mondo. Aprì questa via con que' libri, che mandò in luce sparsi d'ammaestramenti celesti, con ammiratione ne' fauì, che vn'huomo, che hauea spesa la sua giouentù o nelle caccie, o ne' gouerni, o nelle guerre, fosse stato ardito di por mano a comentar gli Euangeli, & a spiegar i Treni di Geremia. Aprì questa via, col singular dono ch'egli hebbe di profetia: con cui molte volte vide le cose lontane, e preuide; e predisse le future, reso appuuto simile a que' Cherubi.

- rubini del tempio: mentre *de medio Cherubim*, come riferisce *Chrysol. or.* Chiristofano, *prodibat oraculum, & vox futura predicans*: Ma se i *3. con. Iud.* Cherubini, o Napoli, secondo la dottrina del gran Dionisio, prima di comunicare gli oracoli, gli ricuono: *Cherubim enim nomen cal. Hiero. vim exprimit scientia, & contemplationis diuina, & facultatem recipiendi luminis impertitionem*, prima illuminati, che illuminanti: chi potrà spiegare i lumi, con cui Francesco fu illuminato da Dio, e que' ratti, e quell'estasi miracolose, con cui bene spesso rapito fuora de' sensi, era in diuine contemplationi assorbito. Basta solo dire, che ei sempre si poneua in oratione di mezza notte, cōtinuandola infino al raggiornate: e rubbando quell'hore al sonno del corpo, per darle, ad vn sonno ass'vi più dolce del cuore. *est enim, dice Ber. ser. 25* Bernado, *sopor. qui sensum interiorem illuminat, & quadam dormi- in Cant.* tio, *qua sensus non sopiat, sed abducit. Nam ille dormit*, come notò *Greg. tr. 3.* S. Gregorio, *qui in celesti desiderio, atque in sacra Scriptura medita- l. 2. in. 1.* tione occupatus, *ad ea, qua ad peruersitatem pertinent, non intendit.* Erano in questo sonno vegliante in vece di sciocchi sogni, riueltationi celesti. lampeggiuano l'illustrationi, e i lumi tra l'ombre, e le tenebre della notte: Oraua egli di mezza notte, dicendo in *Ambros. in sieme con Dauid, media nocte surgebam ad confitendum tibi, stiman- ps.* Beati do che, come disse Ambrosio, *non satis est dies ad deprecandum, sed inmac. list. surgendum est nocte, & media nocte, hoc maximo tempore deprecari 8. v. 6.* *Deum, & propria debemus peccata deslere*: auuertendo che, come aggiugne il medesimo, *media nocte primogeniti Aegyptiorum ab exterminatore interempti sunt*. Oraua di mezza notte, perche se *Sap. 18.* dio s'incarnò, *Dum quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet*, era diceuole, che in quella stessa hora, che il Verbo calò colla persona in terra, salisse Francesco colla mente al Cielo: trahendo luce, e chiarore dalla notte. perche, *Augst. in* come disse Agostino, *quando Christus carnem sumpsit, tunc nobis Ps. 138.* *noctem illuminauit: & nox facta est illuminatio, cum Christus in nocte descendit*. Oraua di mezza notte, perche se in quel punto gli Angioli ferono musica al fanciulletto Giesù, mette giacea in vna stalla: ben cōuenia, che in quel tempo stesso questo Cherubino nouello facesse musica a Christo, mentre siede in Cielo: facendoli col *Ambr. ser.* concento de' pensieri vna serenata di notte. *Clamat enim cor no- 19. in ps. strum,* dice Ambrosio, *non sono uocum, sed cogitationum sublimitate, 118.* *concentuq; virtutum.* E, come aggiugne Lorenzo Giustino, *sua- Laure. iust.* *uissima est orationis harmonia, in qua vox cognoscitur animo consona- in lign. vita re.* Oraua di mezza notte: perche se i demoni sono chiamati da *de or. c. 6.* Paolo *rectores tenebrarum harum*: assaltua Francesco infino dentro *Ephes. 6.* alle trincee il nimico: che però anche Christo nacque di notte, per

per inuestire ne' propri padiglioni il Précipe delle tenebre. Oraua di mezza notte, pche, se si trouavn môte, come notarono Solino, & altri, tanto solleuato nell'aria, che il Sole spuntandoli vn pezzo *Solin. c. 37* inâzi, quasi di mezza notte l'indora co' suoi raggi la cimatera Fran- *Pl. l. 3. c. 22.* cesco giôto ad vna perfettione si alta, che anticipamêre di mezza notte li risplendeua la luce di piû verace Sole: potêdosi dir di Frâ cesco quel che Ambrosio disse di Pietro, *nox erat alijs, sed ipsi dies erat, cum lumē Christi videret in môte.* Oraua di mezza notte, perche, se si troua, tra gli altri miracoli della natura, vn fonte dedicato a Gioue, che, come riferisce Plinio, men caldo nel giorno, comin- *Plin. lib. 2. c. 103.* cia a riscaldarsi, & a bollire, e gorgogliare di notte, *feruens nocti.* *bus:* era l'anima di Francesco quel fonte miracoloso consacrato a Dio, che tra tante meditationi, mentre, *in meditatione eius,* come di se disse il Profeta, *exardeſcebat ignis,* si riscaldaua, e s'inferuoraua di notte. Oraua di mezza notte, perche hauendo imparato dall'Euangelio, che Christo douea venire in quest' hora, *media nocte clamor factus est, ecce sponsus venit, exite obviam ei:* voleua trouarsi pronto, e vegliante per accoglierlo, tra le Vergini faggie colla fiaccola accesa d'vna illuminata oratione: vbedendo al Profeta, che disse, *accedite ad eum, & illuminamini.* Oraua di mezza- *Pf. 38.* notte: perche essendo l'anima di Francesco col voto di castità perpetua sposata solennemente con Christo: douea riposarsi di notte in quel letticiuolo florito, di cui diceua la sposa *lectulus noster floridus;* iui santamente godendo le carezze castissime dello sposo. e perciò disse la medesima sposa, *in lectulo meo per noctem quæſui, quæ* *Cant. 1. Cant. 3.* *diligit anima mea* perche, come spiega Ambrosio, *quærebat eum orando, plorando, deprecando.* *Quid enim,* disse Girolamo, *hac delectatione suauius, hac felicitate beatius, teste Propheta, qui summam beatitudinem in hoc collocauit, si in lege Dei meditemur die, ac nocte.* Or- *Hieron. in Regul. mo-* *natio vniuersale a parer di S. Chrisostomo, ha da essere di mezza-* *nacht. tit. de* *notte: media nocte clamor factus, est, vt ostenderet nocte resurrectionis.* *vig.* *nem susurans:* sorgea in quest' hora stessa Francesco, ad imitation *Chrysof. ho-* di Girolamo, risuegliato dal suono, e dal rimbombo di quell' vlti- *79 in Ma.* ma tromba, per apparecchiarsi a dar conto a quel Giudice, che non erra, nell' vltima notte del mondo. Oraua di mezza notte, perche essendo egli allhora Preposito Generale col gouerno in mano della Religione, intendea bene, che doueano i superiori anche di notte con pensieri, e con preghiere vegliare nella cura, e nel reggimento de' sudditi, imitando i Cieli, che reggitori di questo mondo inferiore, par che' al gouerno di quello di notte tempo più che mai veglino con tanti occhi, quante scintillano nel

- firmamento stelle. imitando anche gli Angioli, che sono quai
Cant. 3. guardiani veglianti, di cui disse la sposa, *inuenerunt me vigilēs, quā*
Hiero. in c. *custodiunt ciuitatem.* e perciò egli, secondo il consiglio di Girola-
4. D. mich. mo, *crebris pernoctationibus Angelorum officia imitabatur.* imitan-
do finalmente lo stesso Christo, che *pernoctabat in oratione* e come
Ambr. ser. disse Ambrosio, *ideo pernoctabat, ut qualis aduocatus esse debeat de-*
20. in ps. *beat. demonstraret, qualis Sacerdos: ut non solum diebus, sed etiam no-*
118. *ctibus pro grege Christi debeat precator assistere.* Oraua di mezza not-
te, e fu in quel tempo più d'vna volta veduto, come vn altro Mo-
Exodi 24. sè, *ex consorcio sermonis domini* col volto tutto luminoso, e raggian-
Pl. 1. 37. c. 7 te, che se il Carbonchio ha vn certo natio splendore, con cui
maggiormente scintilla tra l'ombre, e le tenebre della notte, ben
conuenia, che Francesco, carbonchio tra le gemme, Cherub. no
tra gli Angioli colla sua luce rischiarasse la notte. inètre que' quat-
tro animali di Ezechiele sono appunto affomigliati a fiammeg-
gianti carbonchi. *& aspectus eorum quasi carbonum ignis,* e secon-
do altra latione, *quasi carbuncolorum ardentium.* Ora di notte, &
Bern. ser. 3. orando la rischiaraua: perche se Lucifero, come auuertì Bernar-
in ps. qui ha do, *appetitum in moderato lucendi,* bramando smoderatamente la
bitat. luce meritò d'esser castigato con eterna notte nel volto: era ben
conueneuole, che Francesco, che amò tanto il nascondimento, e
le tenebre fosse guiderdonato con raggi, che recauan giorno alla
notte. Oraua, e folgoreggiava di notte: perche se la colonna, o
per dir meglio, se l'Angiolo, che nella colonna guidaua gl'Israeliti,
per tutto il giorno inuolto con nuuole, la notte riluceua con-
Ps. 77. fuoco: *& deducebat eos in nube diei, & tota nocte in illuminatione i-*
gnis: non è marauiglia, che Francesco, Angiolo dirò, o colonna?
anzi Angiolo insieme, e colonna di Santā Chiesa, guidando nel
suo gouerno Israeliti più veri, s'auillasse tra le tenebre della not-
Num. 14. te: accioche anch'ora noi potessimo darti quel vanto, che *Dominus*
prorexit nos, & praecessit per noctem in columna ignis. Oraua, e oran-
do lampeggiava di notte. che se Christo si trasfiguro nell'oratio-
Marci 9. ne, *& facta est dum oraret facies eius, altera* con lampi, e con chia-
Matt. 25. rezza di Sole, *& resplenduit facies eius sicut Sol.* è ciò, come au-
uertì S. Ambrosio, auuenne di notte: *uox erat cum Petrus lumen*
Christi uidebat in mont. ecco ancora Francesco partecipando in
qualche modo queste grandezze di Christo, si trasfiguraua nell'
oratione di notte: *& facta est dum oraret facies eius altera: & resplen-*
Abul. q. 39. *dit facies eius sicut Sol:* mostrando anche in questo ch'egli era
in c. 9. Nu. ombreggiato in quella colonna, che se scorta al popolo di Dio: di
q. 13. in cui disse l'Abulense, che di chiarezza s'appareggiava col Sole.
c. 40. ex. Ma chi potrà marauigliarsi, o Napoli, che Francesco traheffe lu-
me, e

me, e splendore dal fosco, e dall' ombre della notte: se con maraviglia maggiore trouana euidenza, e chiarezza, nel barlume, e nell'oscurità della fede? Et a chi non è noto quel dono singolare, concesso da Dio a Francesco di veder chiaramente la presenza miracolosa di Christo nell'incomprensibile Sacramento dell'Eucaristia? Nè ciò occorre come ad alcun altro Santo, vn uo du volte: ma fu priuilegio, per quel che si raccoglie ordinario, & abituale. Il che appalesò con segni manifesti, perche molte fiate, comparando innanzi al ciborio i soliti contrasegni di uenerazione, e di culto, sgridò i Parocchiani, con dire, e raffermare, che iui non era hostia consecrata: come quelli confessarono, sempre s'appose al vero, & altre volte conobbe la presenza di Christo, senza verun altro segnale di lume acceso, fuorchè di quello, che gli ardea sempre nel cuore. E Christo nascosto dietro gli accidenti sacramentali, quasi amante geloso affacciato a cancelli di gelosia, godendo di vedere senza esser visto *prospiciens*, come auuertì la sposa, *per fenestras, respiciens per cancellos*, ouero appiattato dietro quelle reti amorose per far caccia de' cuori, *respiciens*, come legge Teodoro, *per retia*. Solo, se pur m'è lecito di così dire, con Francesco hebbe questa corrispondenza d'amore, che si contentò di vedere, & essere scambievolmente da lui veduto: acciò che egli così mirando, e così mirato, potesse dir colla sposa, *dilectus meus mihi, & ego illi*. Costumano i Rè della Cina, come già gli antichi Soldani dell'Egitto, dar sempre vdienna dietro vna ricca cortina: senza esser mai veduti da chi parla per maggior maestà dell'imperio. Serba Christo la stessa grandezza nell'Eucaristia, riceueno to i membriali, e le suppliche de' fedeli dietro quell'hostia sacra, quasi dietro vna cortina di argento. Ma con Francesco si rompono queste leggi: non sono per lui i diuini: se gli alzando le cortine: è vinta la maestà dall'amore: non vuol Christo, che tratti con lui, come vassillo col suo padrone; ma come collo sposo la sposa; alla domestica, a faccia, a faccia: affine che possa dir con Giacobbe, *vidi dominum facie ad faciem, & salua facta est anima mea*. Ho errato infino ad hora, Signori, con assomigliar Francesco ad vno de' Cherubini del tempio. Sono costretto a disdir ciò che ho detto. Trouo ben che teneano que' Cherubini velata con due ali la faccia alla presenza dell' Arca: perche, come auuertisce Chrisostomo, tutti quegli spiriti più beati, assistendo a Christo nell'Eucaristia, abbarbagliati da quella luce, *horrescunt, neque libere audent intueri, propter emittare in inde splendorem*. Ma non si ruopre già innanzi all' Arca il nostro Cherubino la faccia: fissa arditamente gli occhi alla

Cant. 2.

Theodoret.
ibid.

Cant. 2.

Gen. 34.

Chryso. 83. in Ma.

alla spera di quel gran Sole: non resta punto abbaccinato, & abbagliato da quella luce. Stanno gli huomini santi, attorno all'altare come tante Aquile spirituali tirate dall'esca nobilissima di

Matt. 14. quel corpo. perche *ubi fuerit corpus, ibi congregabuntur* & *Aquila est enim corpus*, dice Ambrosio, *de quo dictum est, caro mea est cibus. circa hoc corpus vera Aquila sunt, quae alis circumuolant spiritualibus.* ma ad ogni modo in presenza di quel Sacramento, non potendo sfifar lo sguardo in quel Sole, le stesse Aquile douentano pipistrelli.

Francesco però è quell' Aquila generosa, a cui è lecito felicemente oltrarfi colla pupilla dentro quell'hostia sacra, quasi dentro vna ruota solare. e mirando in ogni menomissima parte di quel picciolo Cielo tuttal'ampiezza del Sole, potea ben dire più propriamente Francesco, quel che in persona di ciaschedun de' fedeli disse

Chrysof. ho. *Quid mihi opus est Sole, cum ipse dominus omnium*
8. epist. ad *ad me descendat?* S'accostano i giusti a quel Sacramento; dice
Heb. Ambrosio, per satollarfi, per dissetarsi, per rischiarsarsi, si satollano con quel pane, si dissetano con quel sangue, si rischiarano con

quella luce. *Accedite ad eum, & sariamini, quia panis est: accedite ad eum, & potate, quia fons est: accedite ad eum, & illuminamini, quia lux est.* ma questa luce, che si comunica agli altri ingombrata, e

couerta, si spande chiaramente a Francesco disgomberata, e scuerta. Non si dica più da Agostino, che Christo nell'Eucarestia,

sta quasi mascherato, & incognito, come Dauid, quando *immu-*

3. Reg. 21. *tauit vultum suum coram Achis:* si diede a conoscere a Francesco. Non chiami più lsaia Christo in quel Sacramento vn Dio celato,

e nascosto, *perè tu es Deus absconditus:* non fu nascosto a Francesco. Non adombri più Giobbe lo stesso Christo in quelle specie,

Sacramentali sotto nome di Sole couerto, & accerchiato da nuuole, *frumentum desiderat nubes,* o come altri traducono, *Sal desiderat nubes:* non s'annuolò per Francesco. Lasci di profetare O-

sea, che Christo sotto quegli accidenti eucharistici altro scoprendo, & altro coprendo alla Chiesa, ingannarebbe con santa frode

i sensi, *Ecce ego lactabo eam:* o secondo i Settanta, *ecce ego seducam eam:* non s'ingannò Francesco. Non esclami più Giouanni, che

quel cibo diuino è vna manna non palese, ma ascosta, *manna absconditum:* fu palese a Francesco. Non si dia a quel Sacramento nome di misterio, e di cifra, fu diciferato a Francesco. Non canti per

lui S. Chiesa, *quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides,* crede vedendo, vede credendo Francesco. Ombreggisi pure nell'

Apocalissi l'Eucarestia per quel libro sugellato con sette sugelli,

Apoc. 4. *librum scripturatum intus, & foris, signatum sigillis septem:* cioè, come

Corn. ibid. spiega eccellentemente Cornelio, con sette accidenti della sostanza dell'

za dell'azimo, che quasi rinferrano il corpo di Christo, e l'occul-
tano a sentimenti, e sono l'odore, il sapore, il colore, la picciolez-
za, la legerezza, la sottigliezza, la figura dell'hostia. fu nondime-
no aperto, e differrato a Francesco. Gridisi dall'Apostolo, che la
fede è cieca, *sperandarum substantia rerum, argumentum non appa-
rentium.* ma è ancor vero, che scorge Christo nella sottigliezza,
d'un punto, più occhiuta d'un Argo in Francesco. Se però non
vogliamo dire, distinguendo più fortilmente la cosa, secondo la
dottrina certa, e comune, che in tal caso non fori il suo effetto la
fede, oue sortentrò, e successe la visione. Ma se questa è la diffe-
renza assegnata da Teologi tra viatori, e comprensori, ehe quelli
viuono di fede, questi di visione; quelli *per speculum in anigmate*, I. Cor. 13.
questi *facie ad faciem*; quelli con Dio couerto, questi con Dio sco-
uerto, quanto pellegrine, e rare stimaremo che siano le preroga-
tiue, e i pregi di Francesco, che vedendo Christo tra' veli stessi
suelato, comincia in questa vita, in vece della fede, a gioir colla
visione? Ma non poteua, o Napoli, restar più in terra vn Beato, nè
viuer lungo tempo tra gli huomini vn Cherubino. Et ecco tren-
tatte anni dopo il principio della sua conuersione, esprimendo in
se perfettamente l'immagine de gli anni, e della vita di Christo,
mentre per goder gli abbracciamenti dello sposo, e quelle bellez-
ze a lui palelate nel Sacramento, con inuita, e non mai interrot-
ta constanza o sano, o ammalato, non lascia mai o di celebrare, o
di comunicarsi ogni giorno, finalmente vna volta in vn viaggio
preso per comandamento del Papa, e per negotij grauissimi di
Santa Chiesa, tra mille disagi affaticato nel corpo, ma vigoroso
nel cuore, volendo ad ogni modo dir messa alle falde dell'Alpi, in
vn luogo freddo, e neuoso, parte per l'ingiurie dell'aria, parte per
li fauori del Cielo, languendo d'amore alla vista del suo diletto,
prese su l'altare la malatia, e la febre, di cui poco appresso morì,
nouello martire del Sacramento. Morte felice, cagionata dall'an-
tidoto dell'immortalità, e dal pascolo della vita. Morte felice, ac-
compagnata col bacio di Christo in bocca nell'hostia sacra, come
grà quella di Mosè, *iubente domino. ouero, in osculo domini.* Morte *Deut. 34.*
felice, che nel sangue di quel calice, quasi in più nobil fiume di le-
stie, recando dimenticāza, & oblio di tutte le cose terrene, diede
tragetto ageuole al Paradiso: mètre, come morò Cipriano, chi be-
ue in quella tazza, *cū cuncta carnis ludibria sopiuit obliuio, mira sunt* *Cypr. de cæ-*
quæ cernit, mira sunt quæ videt. Morte felice, mentre eglì offeren- *na Dom.*
dosi per Sacerdote, e per vittima in quell'altare, e quiui pian-
gendo, come egli stesso poi disse, per l'heresie della Francia,
suaruò morendo colla rugiada delle sue lagrime i gigli
d'oro.

Luca 2.

*Nat. Com.
Mythol. 1.
S. C. 13.*

d'oro. Morte felice, mentre perdendo la vita, per non perder la vista del suo bel Sole, potè ancor egli esclamare col fortunatissimo vecchio, *Nunc dimittis seruum tuum domine secundum verbum tuum in pace. quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Morte felice, mentre quel dolce fuoco, che nascosto sotto le bianche ceneri delle spetie sacramentali stauillaua dall'hostia agli occhi di Francesco, gli accende ancora nuoua fiamma nel cuore. Morte felice, mentre non come nell'antica Semele al balenar degli occhi del fauoloso Gioue. ma al lampeggiar delle bellezze di Christo, incenerito in quell'incendio d'amore ciò che era in lui di terreneo, e di griue; già egli come Cherubino rimpennando l'ali, se n'è volato al suo luogo, e come colonna del tempio effigiata più riccamente, colle sue faccie, è stato trasferito da quel della militante al tempio più degno della trionfante Gierusalemme. Prendano hora da lui i nobili di questo mondo il modello d'vna nobilissima humiltà Christiana: prendano da lui i Principi l'esempio d'vn verace disprezzamento delle grãdezze: prendano gli accasati l'idea d'vna vita religiosa nel secolo: prendano i Religiosi il prototipo d'ogni perfectione euangelica: prendano i superiori la norma d'vna religiosa prudenzar prendano i sudditi l'immagine d'vna perfetta vbidienza. Prendano finalmente tutti da miracoli, che egli operò & in vita, e dopo morte vna non ordinaria fiducia di ricorrere a lui nelle sue tentationi, e pericoli: assicurandoci che sarà pronto colla faccia, e colle piume di Cherubino, a souenirci volando ne' più trauagliosi bisogni: e colla faccia di Toro già trasportata a' segni, e costellationi celesti, nella sua congiunzione col Sole recando al mondo nuoua primavera di gratia, n'aprirà nel fine de' cinque lustri di questo secolo, tra le sacre dolcezze dell'Api di oro, vn anno veracemente santo, che ne sarà principio di eternità senza vicende, di felicità senza termine.



PRE-

PREDICA DEL B. LUIGI
GONZAGA,

Detta nella Chiesa del Collegio Napoletano nell'
anno 1627. Quando iuì si cominciò a solen-
neggiar questa festa, coll'occasione
della nuoua protezione presa
del Beato.



Oueasi da questo luogo, Signori, a Luigi Gonzaga l'annual tributo di venerazione, e di lode. A quel Luigi, che hoggi tanti anni sono nel Collegio Romano, hora tesoriere felice di quel pretioso deposito, nel fior degli anni, e nel più bel verde dell'età sua, traspiantato a' giardini del Paradiso, a mezzo corso de' studi, finì santissimamente il corso della sua vita. E ben conuenia, che da questo pergamino stesso, oue ogni anno con apparato di dire, con rettorici accrescimenti, e con pompa di faldellata eloquenza la Sapienza si celebra, si fregiassero ancora encomi a colui, che fu rapito a' più sublimi scanni del Cielo, mentre era qua giù scolare, quasi dalle stesse braccia delle scienze. Era oltre a ciò di ragione, che questo nuouo tempio destinato, quando che sia, al nome, e titolo di Luigi, adorasse nell'Aurora il suo Sole, & ergendo a lui nuouo altari, lo cominciassero a riconoscere per padrone. E già m'auueggio, che queste pareti stesse, spirando con mutole voci verso Luigi non so che sentimento di riuerenza, e d'affetto, hoggi trionfano, e brillano d'allegrezza, deuote alle nascenti grandezze, e quasi prefaghe dell'honoranze future. quelle pareti, che in vn certo modo, applaudendo alla purità di Luigi, tra quelle bianche rose, onde è sì vago il tetto, intrecciano a gara festosamente i gigli. Douea finalmente questo Collegio tutto, honorato già colla stanza di Luigi solenneggiar di colui la memoria, di cui gode la presenza. E già mi par di sentire, che dica ciascun di voi, con dolce rimembranza de'tempi andati, queste aure spirò Luigi: questo suo, lo egli calò colle sue piante, qui caminaua, qui si posaua, qui oraua, qui contemplaua, qui riceueua le visite, e le consolationi del Cielo: di qua rimandaua accese giaculatorie alle stelle. Questa camera hebbo per secretaria de' suoi pensieri; quest'angolo per nascon-

nascondiglio de suoi feruori : queste mura per testimoni delle sue heroiche actioni. Quest'aria riscaldò egli co suoi sospiri, intorbido colle sue lagrime, rasserendò co' suoi sguardi, raddolci col suo volto, consagrò colle sue preghiere, santificò colle sue parole. Che se ancora si conferua appresso noi la memoria, che in questo luogo stesso, oue era anticamente la fabrica d'vn gran teatro, comparì vna volta a recitar su la scena, colle mani tinte ancora, & intrise del materno sangue, quel mostro di crudeltà, quella fiera infersebianza humana, l'Imperador Nerone: come non si conferuerà tra le sacre, & honorate memorie di questo luogo, che qui fu vna volta il teatro: oue essendo gli huomini, e gli Angioli spettatori, campeggiarono le virtù di Luigi. E se tanto si pregiò delle sue piramidi l'Egitto, e l'antichità tutta d'hauer veduti que' sette miracoli, o marauiglie del mondo, come non ci pregiaremo ancor noi d'hauer qui albergato; e veduto vn Luigi Gonzaga, che in ristretto è dire vna cima di santità, vna cista d'epilogate grandezze, vn compendio di marauiglie sourane, & in fine vn che vna volta d'ogni virtù la palma, è stato, dirò così, vn miracolo, & vna Fenice de' tempi nostri. Che tale appunto ce lo rappresenta, e propone quell'encomio di David, *iustus vt palma*

Pf. 61.

Epipha. in florebit; o come leggono, e spiegano dell'vccello Fenice Epifanio, *Physo. c. 11* Tertulliano, & altri, *iustus florebit sicut Phœnix.* Ardito paragone, *Terr. ill. de* che darà hoggi nobil materia al mio dire, cominciamo. Non re- *Resur. car. c. 12.* ca vn misterio solo, o Napoli, quel carro misterioso d'Ezechiele, guidato concordemente da sì discordi nature da vn huomo, da vn leone, da vn bue, da vn aquila, *facies hominis, facies leonis, facies*

Ezech. 1.

bonis, facies aquila. e di questi quattro animali cento sono i significati. Giustino martire gli spiega per le quattro faccie, o mutazioni di Nabucodonosor: Origene per li quattro elementi: Nazian-

Origen. in

Ezech. 1. zeno per quattro facoltà principali dell'huomo, due nella parte inferiore, che chiamano irascibile, e concupiscibile: e due nella superiore, cioè intelletto, e volontà: Girolamo per le quattro parti del mondo, Oriente, Occidente, Mezzogiorno, Settentrione,

Hieron. in

Ezech. 1. Teodoreto per quattro doni dati da Dio al suo popolo, il Regno, il Sacerdotio, la profetia, la scienza: Ireneo per li quattro patti fatti da Dio coll'huomo, il primo eon Adamo, il secondo con Noè, il terzo con Mosè, il quarto colla Chiesa: Policronio per li quattro

Theodoret. ibid.

ordini d'Angioli, che gouernano il mondo, Dominazioni, Principati, Virtù, Porettà: Cornelio per li quattro Angioli supremi Michele, Gabriele, Rafaele, Vriele, chiamati nella Messa Etiopica,

Polyer. ibi.

Cornel. ibi. *quatuor animalia sine carne:* i Rabbini per le quattro tribu principali, tra le quali era condotta l'Arca significandosi Giuda nel leone, Ru-

ne, Ruben nell'huomo, Efraim nel bue, Dan nell'Aquila, che hauea questo vccello per insegna: Lirano per li quattro Imperij, e Monarchie vniuersali de' Caldei, de' Persiani, de' Greci, de' Romani: Ireneo, Aranasio, Ambrosio, Agostino, Gregorio, e de' sponitori la comune per li quattro Euangelisti, che colle quattro faccie d'altrettanti Euangeli guidarono felicemente il carro della sorgente Chiesa. Ma in tanta varietta di pareri, piacciaui hora, Signorj, d'intendere per questa miltica carrozza vna parte benchè minima di Santa Chiesa, dico la Compagnia di Giesù. Carrozza, che condotta dall'empito dello spirito, quasi gareggiando col corso, e col carro stesso del Sole, ha già, Dio mercè, girato il mondo, dall'vno all'altro Emispero. Che se quel carro d'Ezechie le vien dallo stesso chiamato *hora gloria domini, & hora similitudo gloria domini*, pare appuoto, che n'ombreggi, e pennelleggi al viso la nostra Religione instituita da Ignatio per altissime imprese con quel gloriosissimo motto, *ad maiorem Dei gloriam*: mentre, come disse segnalatamente Origen. *Anima, qua omnia, dum agit, ac patitur, refert ad laudem, & gloriam Dei, hac est plena gloria Dei*. E se, come accenna Girolamo, di quella carrozza era l'auriga, e'l carrozziere Giesù, *huic quadrige presidet Iesus*, ben possiamo cò verità noi dire, che regge, e governa Giesù la carrozza della Compagnia di Giesù: *& huic quadrige presidet Iesus*. Oltre a ciò: se quel carro hauea le faccie riuolte a tutte le parti del mondo, *& errant illi, come notò Teodoro, tot numero facies, quot sūt partes orbis terra; & vbi que facies illius omnia inruebat*; chi nò vede quanto si confaccia coll'instituto, e regole della Compagnia, che si prescriue per fine, *diuersa loca peragere, & vitā agere in quauis mundi plaga*. Ma quali sono i quattro animali, che in questi suoi principij, quasi nella prima vscita, guidano questo carro, se nou i primi quattro Santi, e Beati della nostra Religione: due già canonizzati Ignatio, e Francesco; e due insin ad hora beatificati l'altro Francesco, e Luigi. E ben si raffigurano in questi le quattro faccie di que' quattro animali: in Ignatio *facies hominis*, per la prudenza nelle constitutioni; nel Sauerio *facies leonis*, per la fortezza nelle conuersioni; in Francesco Borgia *facies bouis*, impresa della famiglia Borgia; in Luigi *facies Aquie*, per l'Aquila nobilissima insegna de' Gonzaghi. E se, come molti espongono, ognuno di que' quattro animali, hauea tutte le quattro faccie, còparueto in quel carro d'Ezechie quattro Aquile: che quattro appuoto, r'effigiano nelle loro tute i Gonzaghi, per doli anche sciticar di Luigi: *& facies Aquie, desuper effluunt quatuor*. Nobilissimi animali di quella gran carrozza di Dio, quali bobbe riguardo per auuontura

tura il Profeta, quando disse, *animalia tua habitabunt in ea.* **Or**,
Exech. 1. come offerua Arias Montano, si volta dall'Hebreo, *Societas tua*
Pf. 67. *habitabit in ea.* E come si poteua più chiaramente ombreggiare,
 che que' della Compagnia di Giesù sono gli animali della carroz-
Arias
Mon. ibid. za di Dio, che con dire, *Societas tua, animalia tua habitabunt in*
Hieron. ep. ea. *Discolores equi,* per valermi delle parole di S. Girolamo, *sed*
ad Pama- *voluntate concordet,* con tanta varietà di nationi, con tanta vnio-
chinm. *ne di affetti, unum auriga iugum trahentes, non expectantes flagelli*
verbera, sed ad vocis hortamentum aferuentes. E se ciò più propriamen-
 te s'adatta a più perfetti, e più santi della nostra Religione: ecco
 a questi ancora in qualche modo marauigliosamente conuiene il
 significato, e'l mistero delli quattro animali della carrozza d'E-
 zechiele: e tra quelli la faccia dell'Aquila al mio Luigi. Ma vaglia
 il vero, o Napoli, quest'Aquila, pregio comune della nobiltà de
 Gonzaghi, altre volte, con argentati artigli, uscita da pergami a
 volo, tra l'aure de' vostri applausi, par che non tanto n'accenni la
 fantità, e lo spirito, quanto le secolaresche grandezze di Luigi.

Greg. l. 31. *nam per Aquilam,* dice Gregorio, *potestates presentis seculi designan-*
Mo. 2. 19. *tur.* E però forse, quando fu introdotto Ezechiele nel tempio,
Exech. 41. trouò ben iui faccia d'huomo, e di leone, ma non già faccia di bue,
 e d'aquila: perche, essendo questi simboli d'honor mondano, res-
 tarono fuori della soglia del tempio. E come in vece della faccia
Hieron. in di bue, secondo quel che altre volte auuertij con Girolamo, vide
Exech. 19. la faccia d'vn Cherubino: così in vece della faccia d'aquila, non
Exech. 41. trouò dietro del tempio, oltre al Cherubino, all'huomo, & al Leo-
 ne, altro che vna Fenice, *duasque facies habebat Cherub faciem ho-*
minis, & faciem leonis, iuxta palmam, o secondo altra lettione, *iux-*
ta Phenicem. nè ciò fu altro, che vna figura, & vn simbolo di
 quello che spiegò Dauid con dire, *iustus ut palma florebit: iustus flo-*
rebit sicut Phnix. Parole, come dianzi dissi, da Epifanio, e da al-
Epiph. in tri interpreti degli più antichi, e più graui trasportate all'vcello,
Physio. c. 11 che vien chiamato Fenice. O sia perche, come notò Plinio, si
Ternull. de troua vna sorte di palma, che con vna certa somiglianza della
resurr. car. Fenice, da se stessa muore, e rinasce. *mirumque de ea acceptum*
c. 21. *est, cum Phnicie aue, qua putatur ex huiusmodi palme argumento no-*
Pineda in *men accepisse, emori, ac renasci ex se ipsa.* O sia perche, come notò
c. 19. Job. Lactantio, ha la Fenice il suo nido insieme, e sepolcro, non altro-
Pl. l. 13. c. 4. ue che trale palme. O sia perche, la palma, come offeruò Gre-
Lac. in ca. gtorio, ha tra tutte l'altre piante, non sò che di raro, e di singula-
de. Phn. re: e perciò la palma è quasi vna Fenice tra gli alberi, e la Fenice
Gregor. l. 15 porta la palma tra gli vcelli. E questa è la cagione: che nelle sa-
Mo. c. 16. cre lettere, secondo la chiosa de' Padri attestati, si confonda talho-
 ra non

ra non solo il nome, ma il significato ancora di palma, e di Fenice. E però quella faccia di leone, che fu prima veduta da Ezechiele presso la faccia d'vn aquila, fu dallo stesso rauuifata nel tempio presso la faccia d'vna Fenice, *facies Leonis iuxta palmam, iuxta Phanicem*, col misterio stesso di Dauid, *iustus ut palma florebit: iustus florebit sicut Phanic.* Et ecco, non so come, Signori, se l'altra volta, parlando di Francesco Borgia, il Bue mi si trasformò in Cherubino: hora toccandomi a ragionar di Luigi l'Aquila mi si trasforma in Fenice, perche Luigi, che è vn'Aquila per discendenza, e per sangue, per l'eccellenza della santità, e della gratia è vna miracolosa Fenice. Nè fu gran fatto, o Napoli, che l'Aquila si cangiasse in Fenice: essendo, come riferisce Herodoto, *Aquila & magnitudine, & habitu similis*: e però conosceremo appunto nell'Aquila la faccia della Fenice, riconoscendo in Luigi la somiglianza tra la natura, e la gratia. Ma resti ad ogni modo per hora *facies Aquila* fuori della porta del Tempio: perche non ammetterò tra sacri encomi di Luigi lo splendore, e i titoli della famiglia. Gonzaga: ricordeuole di lodar colui, che non prezzo tal lode: e per affetto d'humiltà dir solea, niuna cosa tanto rincrescergli in questa vita, quanto l'esser nato nobile, secondo il mondo. Nè chi dà così ampia materia di proprij pregi, stimarei di aggiugner punto di ornamento, e di lode colla nobiltà de' bisauoli, & antenati, quasi col vanto delle prodezze altrui. Perche, come disse, parlando del gran Basilio il Nazianzeno, non fa mestiere al mare limosinar acque da fiumi, *& si mare influentium in se stuminum aquis non indiget: neque is, quem nunc laudamus, necesse habet aliquid ex aliena laude mutuari.* E però ingrandiscano pure i dicatori profani nel mio Luigi l'antichità, e chiarezza della prosapia: che trahendo la prima origine più di seicento anni addietro da sangue regio della Germania: e possedendo vna delle più belle parti d'Italia, che signoreggia il Po Rè de' fiumi: ha con ragione per antichissimi ma infegna accoppiata l'Aquila col Leone: accioche, essendo quella Regina degli vcelli, questo Rè delle fiere: quella comandando nell'aria, questo nelle campagne, vnitamente mostrassero, che la famiglia Gonzaga è per tutto nata alle Signorie, & a' Regni. Inalzano altri alle stelle l'alte imprese, e le famose vittorie riportate più volte gloriosamente da Gonzaghi. Tra quali vn altro Luigi primo Signor di Mantoua, trecento anni sono, ne scacciò valorosamente il Tiranno che l'occupaua: combattendo forse intin da quel tempo nell'auolo, e vincendo l'ombra stessa di questo nome, che douea esser poi in vn de' nepoti più glorioso, e più chiaro. Raccontino a bocca piena pur altri, come essendo la

Herodo, in Euterpe.

Nazianz. or. de laud. Bas.

stessa Casa imparentata più volte cogl'Imperadori, vltimamente ne'nostri tempi congiunta con felicissimi auguri Eleonora Gonzaga a Ferdinando d'Austria: mentre questi sta fulminando gli heretici della Germania, quasi nouelli Tifei, sembra ella appunto vn'Aquila generosa ministra d'armi, e di saette al suo Gioue. Aggiungano altri, che la famiglia Gonzaga inuestita, già più d'vn secolo, del Marchefato di Monferrato, è già felicemente innestata nel sangue, e nel diritto de'Paleologi Imperadori dell'Oriente. e forse sia che vn giorno debellato il gran Tiranno dell'Asia, poggi colle piume d'argento quest'Aquila tanto in alto al suo Sole, che faccia scorno, & onbra all'Ortomonica Luna. Si tacciano affatto, si tacciano nel mio Luigi queste mondane grandezze accomunate dall'Aquila a tutti di quella Imperial famiglia: che potendo pregiarsi di molti nobilissimi heroi, non può però additare vn'altro par di Luigi. Onde è che portando egli tra gli altri Gonzaghi tutti la palma: & essendo tra le sue tante Aquile vna Fenice, già mi sforza di nuouo a dire coll'encomio, che vi proposi di Dauid; *iustus vt palma florebit, iustus florebit sicut Phœnix*. Potrebbe parerui strano, Signori, che io rastomigli Luigi alla Fenice, vcello vnico al mondo, che non hà nè somigliante, nè pari, chiamato perciò da Tertulliano *singularitate famosus*: e si stimarebbe ciò da più saui arditissimo accrescimento, non d'orator Cristiano, che persuada sodamente da pergami: ma di bel dicitore, che hyperboleggi vanamente ne'cerchi: se non appropriasse la Chiesa à ciaschedun de'Santi quell'encomio di Salomone, *non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi*. E S. Chiesa quella gran donna vista da Dauid, *in simbrijs aureis circumamicta varietatibus*: perche quantunque tutti i Santi siano tra di loro somigliantissimi nelle falde d'oro della carità e della gratia: è però in essi riguarduole vna certa varietà di priuilegi, e di pregi: in modo che con vna diuersità, & adunanza ha ognun di loro, in qualche dono, e virtù, dell'eminente, e del raro. chi ciascheduno liberamente può dirsi, *non est inuentus similis illi*: a ciascheduno vien data la palma col vanto, e titolo di Fenice. *Iustus vt palma florebit: iustus florebit sicut Phœnix*. Ma se ciò a ciascuno de'Santi è comune: par che in qualche modo, Signori, sia singulare in Luigi la singularità di Fenice. Che se gli Angioli, tra'quali, secondo il parer dell'Angelico, non è comunanza di più indiuidui in vna stessa natura: essendo ognun di quelli vnico nella sua spetie, possono con ragione chiamarsi Fenici immortali delle spirituali sostanze: come non daremo nome di Fenice a colui, ch'iu fin da primi anni della fanciullezza era da suoi stimato vn Angioletto sceso dal Paradiso? E se

la Fe-

Tertull. l.
ait.

Exech. 44.

Pf. 44.

S. Tbo. 1. p.

q. 30. art. 4.

In Fenice è stimata come vn miracolo tra' viuenti, anche di Luigi
 trouiamo, che era da' cortigiani chiamato il miracolo de' Signori.
 Ma prima d'ogni altra cosa, se la Fenice, vcello quanto nascosto
 agli occhi, tanto noto alla fama, è prodigioso ne' suoi natali, prin-
 cipiendo la vita dalla morte: che però disse Tertulliano, *Iustus flo-* *Tertull. de*
rebit sicut Phoenix, quia Phoenix floret de funere, de morte: se andaremo *resurr. car.*
 considerando, Signori, il nascimento medesimo di Luigi, troua- *c. 11.*
 reimo, che con modo marauiglioso, trasse ancor egli dalla morte
 il principio della sua vita, per comparire al mondo, come vn'al-
 tra Fenice, & vn nuouo miracolo della gratia. Nacque Luigi, o
 Napoli, nel sessant'otto del secolo passato in quell'anno appunto,
 che per cagion del Regno di Cipro s'accese fiera guerra tra' Ve-
 netiani, e tra' Turchi: quando ancora s'attaccò vn memorabile
 incendio ne' confini della Lombardia, oue ei nacque, prodigio
 forse dato da Dio, per accennare a' mortali, che già nasceua al
 mondo tra incendimenti, e tra fiamme vna Fenice. Ma hebbe la
 sua prodigiosa nascita anche per altro del singulare: perche attra-
 uersato Luigi nel ventre della madre, correndo pericolo della
 morte su le stesse porte della vita, fu prima, che finisse di nascere
 battezzato. Credete, Ascoltanti, che ciò fosse a caso: ouero in-
 huomo destinato a sì alto grado di santità, e di gloria, auuenisse
 con particolare misterio, e prouidenza del Cielo? S'hauea Iddio
 scelto nobilissimo foggio nell'anima di Luigi: e quasi non soffe-
 rendo l'ordinarie tardanze, mentre non era ancora perfettamente
 uscito da' materni chiostri quel corpo, s'affrettò egli d'alberga-
 re in quel cuore, e però quel traouolger si del parto fu vn dirizzar
 la strada alla gratia, e quel rischio di morte non fu altro, che vn
 bel trouato, & inuentione di Dio, per introdurai senza indugio
 la vita. E il batiesimo, per così dire, vn certo rinascimento del-
 lo spirito: così lo chiamò Christo, *nisi quis renatus fuerit ex aqua,* *Iohan. 3.*
& Spiritu sancto. Ma Luigi prima battezzato, che nato, con i-
 strauaganza non mai vdata, prima rinacque, che nacque. Haresti
 detto, che o la gratia impenò l'ali per volarsene all'anima di Lui-
 gi: o che questa nostra Fenice non ancor bene impiumata se ne
 corse di primo volo alla gratia. Fu egli preuenuto con benedi-
 zioni celesti, *præuenit eum dominus in benedictionibus dulcedinis:* e *Bf. 20.*
 però non ardi la natura di preuenire la gratia: ma trattène il par-
 to nel ventre infino a tanto che la gratia col corteggio di tutti gli
 habiti infusi pigliasse l'investitura, e'l possesso di quel bambino:
 verificando ancora a suo modo Luigi quel che in sentimento più
 mobile disse della Vergine il Damasceno, *natura gratiam anteuert-* *Dama. or.*
tere non est ausa sed antisper expectauit (ecco il parto trattenuto nel *1. de Nat.*
 ven-

- ventre) *donec fatus suos gratia produxisset*. Non volle il nostro Dio, quasi geloso dell'anima di Luigi, ch'ei prima bamboleggiasse tra le braccia materne, che tra gli abbracciameti de' suoi fauori: prima succhiasse il latte della balia, che quello delle sue poppe: prima trahesse l'aure vitali, che l'aure dello Spirito santo: prima godesse i raggi del Sole, che il lume della fede: prima fosse fasciato con altri panni, che colle fasce d'oro della sua gratia. Fu quella vna carezza di Dio, affinche, secondo la scorza delle parole, potesse dire anche a Luigi, *antequam exires de vulua sanctificauit te*. Balzò il bambino dal grembo della madre al seno di Dio, affinche potesse darli vanto con Dauid, *in te proiectus sum ex utero, de ventre matris mee Deus meus est tu*: pegno, che non si farebbe mai partita da lui la prima gratia battesimale: che però foggugne il Profeta, *ne discefferis a me*. Fu egli soccorso da Dio per tempo, *adiunxit eum Deus mane diluculo*: o come altri leggono *diluculo diluculi*: non già nella fanciullezza, che è quasi l'alba e'l mattino di nostra vita: ma *diluculo diluculi*: mentre non hauea principiato il primo giorno, anzi nè pur la prima hora della età sua: non ancora spuntato dal materno orizzonte alla luce. *Adiunxit eum Dominus mane diluculo*: presagio, che con perpetua fermezza di gratia non crollante, o smossa per colpa mortale giurai, farebbe stato Dio immobilmente in quel cuore, *Deus in medio eius: non commouebitur*. Ma quel che più batte al nostro intento, Signori, eccole nououa palma, e Fenice, che fiorì, e nacque dalla sua morte: mentre quasi morèdo prima di nascere, la morte vicina fu cagione, che nel battesimo se gli affrettasse la vita. Cominciò a fiorire a guisa di palma, che, come auerti Plinio, tronca dalla radice rampolla, *a radice succisa germinat*: germogliando Luigi poco men che da morte tronco, e reciso nel suo spuntare. Sorse quasi Fenice dall'apprestata pompa funerale più bello: auuiandosi, come disse S. Zenone de' battezzati, quasi in vn sepolcro vitale, *unda sepultus, sepulchri nido viuificatus*. e come aggiugne Anastasio, *ex aqua illa viuifica tanquam volucris euolauit*. Con quest'a dissomiglianza però, che Luigi traesse le piume dall'acqua, ma la Fenice dal fuoco. Anzi con niuna dissomiglianza; perche la Fenice ancora, come notò il grande Alberto, prima, che rinasca dal fuoco, tuffa il capo nell'acque: e Luigi, tra quell'acque stesse, accese la face della sua vita col fuoco. Non vdiate, *ipse vos baptizabit in Spiritu sancto, & igni*? Quel fuoco, che si rinfiamma nell'acque, secondo quel che disse Isaià, *& aqua arderent igni*. Non poteua nascer Luigi prima che fosse battezzato *Spiritu sancto, & igni*: perche la nostra Fenice non potea cominciare, se non tra fuoco la vita. L'hauea la madre in quell'estre-

estremo pericolo, come Anna il suo Samuele, offerto a Dio, prima di partorirlo. Che se nasce la Fenice, come notò Lattantio, già consecrata al Sole: nacque Luigi già consecrato a Dio. Hebbe in ciò tuttauia Luigi qualche difuguaglianza colla Fenice: perche questa, mentre all'incendio de' raggi Solari in quella mentita sua tomba, e vera culla rinasce dalla sua morte, sembra d'hauer per leuatrice la stessa luce del Sole: ma nascendo Luigi per voto fatto alla Vergine, hebbe in vn certo modo per leuatrice la Luna. quella Luna però, che è Sol notturno del Cielo di Santa Chiesa: e s'auantaggia di gran lunga a questo Sol, che vediamo: chiamara però dal Sauio, *speciosior Sole*. E qual marauiglia, Signori, che si gloriosi natali nõ fossero intorbidati da fanciullesco pianto? Fu auuertito, o Napoli, per prodigio maggiore, che Luigi nascendo, contro le leggi ordinarie della natura, e fuor d'ogni esempio, non pianse. Di Zoroastro racconta Plinio, che risse il primo giorno, che nacque: ma Luigi, nè pianse, nè risse, non pianse, perche non nasceua a peccati: non risse, perche non nasceua a diletti. Era egli Aquila di legnaggio, e di stirpe, e però nascendo il fanciullo mirò intrepidamente la luce: e mostrandosi in quel cimento generoso Aquilotto, non gli lagrimò punto l'occhio, alla prima vista del Sole. Tutti noi quasi consapeuoli dell'humana conditione, con cui nasciamo, per dar lagrime uol soggetto a dolorose tragedie, sciogliamo la prima voce a lamenti, aprendo ancora prima gli occhi alle lagrime, che alla luce. *Nascitur*, disse colui, *stans animal cateris imperatorum: & a supplicij vitam auspicatur, ruam tantum ob culpam, quia natum est.* Non sono efenti da questa legge i Principi, e i Rè della terra: e confessò Salomone, che *natus primã voeẽ simile omnibus emisit plorans*. Ma Luigi quasi Fenice tra gli altri può darli vnicamente tal vanto, *natus voeẽ similem omnibus non emisit plorans*. E ne' fanciulli appena nati quel pianto testimonio, & effetto dell'originario peccato, ma nascendo Luigi colla gratia battesimale, colui che entrò al mondo senza colpa, douea ancora nascere senza pianto. Suppli David, dice Chriostomo colle sue lagrime al battefimo, *fuertunt illi lacryma pro baptisate*, ma Luigi al rouescio suppli col battefimo alle lagrime: *& fuit illi baptisina pro lachrymis*. Non pianse finalmente nascendo: perche non douea essere il mondo per lui vna valle di lagrime: ma più tosto, come ad vn'altro Adamo innocente, di spiritali delitie vn Paradiso. Tali furono, o Napoli, i prodigiosi natali di questa nostra Fenice: e corrispose a quelli vita vguualmente prodigiosa. *Dicono della Fenice, che non ha, come gli altri animali, di tempo in tempo*

*La. in car.
de Phan.*

Sap. 7.

*Plin. li. 7. c.
13.*

*Plin. in pro.
l. 7.*

Sap. 7.

*Chryso. ho.
8. in Mar.*

in tempo misurati auanzamenti della sua statura, e grandezza: ma appena nata impenna l'ali, e' terzo giorno si perfecciona, e compisce. *Sequenti die*, dice Epifanio, *enatis alis, tertia die hac a-*

Epiph. in les ia integra reperitur. E chi di voi non dirà, Signori, che Luigi appena nato impiumò l'ali: se di due, o tre anni d'età cominciò a

darsi all'oratione: e non potendo ancora fermar le piante, e brancolar per la terra, già daua passi a gran fretta; anzi coll'ali de' pensieri, e de' prieghi se ne volaua al Cielo, quasi a pargoletta Fenice, *enatis alis? Quia tunc vnusquisque*, dice Gregorio, *virtutum pen-*

nis se induit, cum cogitationes suas sancto spiritui confitendo subternit.

Mor. c. 18. Habes enim anima, come auuertisce Ambrosio, *spirituales vola-*

Ambr. l. de tus, nam libera sunt cogitationes: & quanto ad altiora, & diuina:

& Virg. p. 4 se subrigit; tanto magis sine vilo terrena molis impedimento feruntur.

E chi potrebbe indouinare quali fossero que' primi penlieruozzi, & affetti, di cui piumato il fanciullo, già s'rimontaua le stelle: emulo sol di quella Fenice, che *sequenti die enatis alis, tertia die integra reperitur.* Nè questa così affrettata, e presta perfezion di

Luigi potea meglio spiegarfi, che con quella dichiarazione della

Ruota, *Aloysius in ipsa pane infantia, ad vitam perfectam vocatus est.*

Luigi ancor bambolino aspirò all'altezza d'vna vita perfetta, ma-

rauglia maggiore, mentre il mondo ancor fanciullo, come notò

S. Agostino, nella sua prima età si sommerse: *& infantia nostra,*

August. l. 1. diluuiio delata est. S'primo anno, foggugne nella sua relatione la

de Gen. cò. sacra Romana Ruota, capit secularia desideria abycere. Non oc-

Man. correua, Signori, che il giouanetto David si millantasse con Saul

d'hauer egli nella sua età tenerella con manuzze disarmate, e nude

suiscerati Leoni, & Orsi: nam, & Leonem, & Ursum interfaci,

1. Reg. 17. Potea serbarfi questo vanto più singolarmente a Luigii cui primi

fanciulleschi trattenimenti furono fronteggiare all'inferno, sog-

giogiar il senso, frenar la concupiscenza, domar la collera più fiera

d'ogni altra fiera, e come la chiamò Chetristomo, *visceribus inclu-*

Chrysol. ho. famiferam. In somma il dir, che Luigi nel primo bozzo della sua

30. ad pop. fanciullezza cominciò a scoprirsi perfetto, ab ipsa pane infantia ad

Antioc. vitam perfectam vocatus, non fu che vn dire della nostra Fenice,

che appena nata, *enatis alis, tertia die iam integra reperitur.* E per-

ciò dichiarandolo quasi Fenice tra gli altri, aggiugne la stessa Ro-

mana Ruota, che ciò fu priuilegio singulare, & vnico di Luigii:

cum ceteri homines (paragone, che non ardirei io di fare) *in pueri-*

ria, & adolecentia, vel iuuentute vocentur. Singularità di Fenice,

che non aspettando il suo nutrimento dalla lunghezza de'tempi,

creosce in vn subito, e giugne alla sua perfezione, e grandezza: *sequenti die enatis alis, tertia die integra reperitur.* foggugne Epifa-

nio,

nio, *Et ad proprium locum reuertitur.* Ma quale è questo luogo, Signori, oue dopo i suoi miracolosi natali, incontanente cresciuta v'è a soggiornar la Fenice? Dicono graui autori, (quel che dirò, prima faccia ha dell'incredibile, e del romanzo) che partendosi ella dalle felue di Arabia, vola in lontaniissimi paesi ad vn monte, nella cui cima la madre natura l'hà apparecchiato per albergo vn giardino. Giardino, oue non si provan vicende, e varietà di stagioni: ma affìnche la Fenice s'eterni, s'eterna ancora la prima uera. Iui non cadono pioggie, non piombano grandini, non rumbeggiano tuoni, non folgoreggiano lampi, non s'auuentano fulmini, non s'aggirano venti, non s'ode fono di procelle, o di turbini. Non è mai il sereno del Cielo intorbidato da nuuole, nè mai la giouente de' prati incanutisce tra neui: ma sempre all'immortale vcello, tra festuoli susurri dell'aria, applaude il Cielo, ride la terra, stillano miel le quercie, corrono di nettare i fonti, verduggiano più che smeraldi l'herbe, pompeggiano a par di stelle i fiori: a lui finalmente di notte, e di giorno scambieuoilmète si versino ruscelli d'argento, e d'oro, hor dalla Luna, hor dal Sole. Quel che ho detto è del grauissimo Padre Lattantio, d'onde vennero in pensiero il Bellonio, & altri, che la stanza della Fenice sia il Paradiso terrestre, non recando terrore, nè vietando l'entrata il Cherubino colla sua spada fiammante a quell'vcello, che trabe la vita dal fuoco. Fauola ciò pare a molti della Fenice, e s'asì: ma non è già fauola di Luigi, a cui appena entrato nel mondo apparecchiò la gratia, mentre dimorò in terra con noi, vn altro terrestre Paradiso. Fu, o Napoli, il maggior priuilegio del Paradiso terrestre lo stato dell'innocenza, senza ribellione di senso, senza guerra, e contrasto di passioni. Innocentissimo fu Luigi, e tale che di lui nello stesso sentimento può dirsi, quel che fu detto di S. Bonauentura, *homo, in quo Adam non peccauit.* Godè ancora questa nostra Fenice senza mutazioni, e vicende, vn'eterna primauera di gratia, non interrotta mai da colpa mortale per tutto il corso della sua vita. Lode, che va tanto amplificando la Chietà in vn S. Pietro Martire, *quod nullius mortiferi peccati labe vnquam inquinatū se senserit:* ma a chi considera il rimanente de' priuilegi, che egli hebbe, parrà lode assai mediocre in Luigi. Paisò egli colla sua innocenza più innanzi, e quasi toccò il segno della perfettione Apostolica. Fu priuilegio singolar degli Apostoli l'esser dopo la venuta dello Spirito santo, con decreto, con dono, con guardia speciale di Dio, stabiliti, e confermati nella gratia. Dirò, Signori, cosa di Luigi ammirabile, che solo può meritare credèza coll'autorità d'vn Cardinal Bellarmino. Di quel Bellarmino, che fu gran-

*Lactan. de
Phen.
Bellō. apud
Aldroua.
de Phen.*

*Ex lect.
Breniar.*

tempo Padre spirituale di Luigi: accioche non potesse allhora pregiarsi nè padre di figliuolo migliore, nè figliuolo di miglior padre. Di quel Bellarmino, a cui commise Iddio le due cose più care, che haueua in terra, la difesa della sua Chiesa, e'l gouerno dell'anima di Luigi. Di quel Bellarmino, a cui, non so se fu concesso dal Cielo lume, & intendimento maggiore, o per riprouare l'empietà degli heretici, o per approuare la santità di Luigi. Di quel Bellarmino, di cui, nè per la celebrità della fama, nè per la maestà del grado, nè per lo splendor della porpora, nè per l'eminenza della dottrina, nè per la santità della vita, può trouarsi testimonio più degno. Ora questo sì gran personaggio affermò vna volta, che Luigi, per quanto egli da vn'esattissimo conoscimento hauuone comprender potea, partecipando per tutto il tempo della sua vita il priuilegio Apostolico, fù con special decreto, e quasi marchio di Dio, vn de' confermati in gratia. Habbia pur detto in qualsiuoglia senso della sua sorella Gorgonia il Nazianzeno, che *baptismus illi non gratia, sed sigillum fuit*: mentre ciò più propriamente si verifica di Luigi, a cui il battesimo non recò solamente la gratia: ma confermandolo ancora in quella, quasi con vn diuino impronto lo suggellò, e lo chiuse: & *paptismus illi non tam gratia, quam sigillum fuit*. Par, Signori, che siamo già arriuati alla sommità, & alla cima. ma sormonta più in alto la santità, e'l innocenza di Luigi. Non solo ei non peccò mai mortalmente: non solo fu confermato in gratia, quanto alle colpe graui: ma nè anche cadde mai in quelle colpe veniali, e leggiere, che si commettono con animo deliberato, e con qualche piena auerterenza. Non voglio di ciò apportar in testimonio quelli, che praticando sempre con lui l'osseruarono più anni, senza scorgerci mai vna minima ombra di parola otiosa, o d'altra impertertione, di sotto. Basta per proua di ciò solo dire, che egli confessaua d'essere stato vn grandissimo peccatore, e che dalla sua mala vita s'era cōuertito a Dio (di che età vi credete?) d'otto anni, allhora quando con molte lagrime questo sì gran penitente fe la confessione generale di tutta la vita: cominciando egli a conuertirsi, nel tempo, che gli altri si cominciano a peruertire. Ma vidite di gratia dalla stessa bocca di lui vna intera confessione de' peccati, che egli poi entrato in Religione per suo scorno, e confusione raccontaua, come le maggiori, e le più graui colpe commesse in tutto il tempo, che visse. Queste si riduceuano a due, l'vna era l'hauer tallhora nell'età puerile detta inauuedutamante qualche parolina: men che modesta, trasportata alla bocca del fanciulletto da quella de' correggiani, senza che ei sapesse quel che diceua. L'altro delitto grauissimo di Luigi fu l'hauer di quattro, o cinque anni d'età, dato

fuoco

*Naz. in fu
ner. Gorgo.*

fuoco ad vn pezzotto d'artiglieria , con qualche pericolo di danneggiarsi. Serua questa sua confessione a Luigi per encomio. perche , se bilanciamo questi , ch'ei riconosceua per peccati più pesanti , e più graui , appena , anzi nè anche appena vi trouaremo vna dramma di leggierrissima colpa. Nel primo non intese il significato: nel secondo non apprese il pericolo: nel primo se errò la lingua, non peccò il cuore , nel secondo , se errò la mano non fallò la mente. nell'vno, e nell'altro scusa l'età fanciullesca, o men soggetta, o affatto libera da ogni colpa. Anzi, se quando Giacob si spacciò al padre per Esau, secondo il sentimento d'Agostino, non fu bugia, ma misterio: *non mendacium fuit, sed mysterium: ar-* *Aug. l. con.*
disco dire, che in Luigino quell'accender fuoco all'artiglieria, non *menda. c. x*
peccatum fuit, sed prasagium. Scherzaua insin da quel tempo la nostra Fenice col fuoco: e fu presagio , che con più nobile incendio martire di carità, e d'amore, farebbe finalmente morto di fuoco. E forse però ancora , poco prima dell'esser chiamato alla nostra Compagnia, se gli attaccò fuoco al letto , oue dormiuu: accioche nel suo nuouo nascimento alla Religione, non mancasse alla nostra Fenice il suo incendio. Questi, o Napoli, furono i peccati, e le colpe maggiori di Luigi. Innocenza veramente miracolosa, che s'accosta non poco a quella del gran Battista: se cò pregio minore, certo con marauiglia maggiore. Si ritirò quegli ancor fanciullo in romitaggio, e disertò, eleggendo conuersar più che huomo tra le fiere, per non diuenir fiera tra gli huomini: incauernato nelle grotte, per fuggire ancora le più leggiere colpe, quasi inuitabili ne' palagi. Ben lo prouò poi vn S. Pietro, che entrato nel palazzo, e nella casa d'vn Prencipe , *in atrium Principis Sacerdotū* *Matt. 26,*
tra poche hore se n'uscì rinegando. Ma che Luigi nato, nudrito, & alleuato nelle Corti; nato Prencipe primogenito, tra le carezze materne, e le grandezze del padre; nudrito tra l'amicitie , e conuersationi de' Potentati; alleuato più anni in compagnia di nobilissimi giouanetti suoi pari in Corte del Rè Cattolico, habbia mantenuta tanta schiettezza tra cortigiani, tanta purità tra Dame, tanta modestia tra pompe, tanta humiltà tra fasti, tanta lealtà tra disegni, tanta veracità tra doppiezza, tanta ritiratezza tra pratiche, tanta oratione tra strepiti, tanta seuerità tra dissoluzioni, tanto ritegno tra bagordi, tanta penitenza tra diporti, tanta moderatione tra disorbitanze, tanta innocenza tra vitij, che non gli timordesse la coscienza d'essere auuedutamente caduto nè anche in vna bugianza, in vna curiosità, in vna parolina oriosa, in vn gusto men che diceuole, o altra menomissima colpa, ha ciò, Signori, troppo del pellegrino, e del raro. *Cum sancto sanctus*
eris,

Pf. 17.
Geneb. ibi.
Cant. 8.
Aug. l. 1 de Gen. con. Man.
Plin. lib. 2. c. 103.
Idem l. 35. c. 19.
Rhodig. l. 10. c. 20.
Hieron. ep. ad Pam. mac.
Philo. de vita Moy. l. 1.

*eris, cum peruerso peruerteris, disse vna volta il Rè David; e secondo la chiosa di Genebrardo, e d'altri, parla con Dio, come se per via d'amplificazione, e d'iperbole gli dicesse, la conuersation de' carniui esser tale, che bastarebbe, se ciò per altro non fosse affatto impossibile, a peruertire in vn certo modo lo stesso Dio. E però forse disse la sposa, fuge, dilecte mi, secondo la versione del Parafraste Caldeo, fuge de terra hac immunda: come se fosse dubbiosa, che lo sposò tra queste immonditie si contaminasse. Ma in Luigi nõ peruertirsi tra peruersi, non impaniarsi tra' vischio, non impegnarsi tra la pece, non imbrattarsi tra' lotto, non allacciarsi tra reti, non ammorbidirsi tra piume, non infemminirsi tra donne, non sollazzarsi tra lussi, non pasteggiar ne' conuitti, non piazzeggiar nelle piazze, non satollar gli appetiti famelici tra l'apprestate viuande di non prouati dilette, non dissetare i sensi tra fonti di piaceri, che ondeggino su le labbra, non vaneggiar tra vani, non grandeggiar tra grandi, non insuperbirsi tra pompe, non infellonirsi tra risse, non pateggiare tra fattioni, non cadere tra sdruc-cioli, non pungersi tra spine, non precipitare tra balze, non vrtare tra scogli, non rotare tra Scille, non fortuneggiar tra tempeste, non naufragar tra Cariddi, non bruciarsi tra fiamme, miracoli son senza dubbio quanto più straordinarij negli altri, tanto più degni di questa nostra Fenice. Cedano, cedano a queste tutte le marauiglie più grandi della natura. Monte Olimpo, che mantien sempre nella cima il sereno, colle pendici attorniate da nuouole: Fiume d'Aretusa, che scorre dolce tra l'onde non inamarito dal mare: Fonte di Gioue, che tra freddi notturni più si riscalda; e più bolle: Lino d'Amianto, che non arde nel fuoco, e non s'annerà, ma più s'imbianca col fumo: Salamandra viuace, che non riceue nocumẽto veruno, ma spira più soauemente tra fiamme: Armellino bianchissimo pronto a mantener colla morte il suo candore tra' lotto: Carbonchio acceso, che colla natia sua luce maggiormente sfauilla tra le tenebre della notte: Conca di perle, che tra le schitezze delle marine spume purissima apre solamente il suo seno alle rugiade celesti: non si ripongano più tra marauigliosi racconramenti, paragonati al miracolo di Luigi affatto innocente tra le maluagità delle corti. *Lucet margaritum in sordibus*, dice Girolamo, & *in luto fulgor gemma purissima radiat*. Dicasi con più ragione di lui quel che disse Filone del gran Mosè, alleuato nel palazzo del Re d'Egitto, a *pueritia egressus non relaxauit concupiscentia: quãuis non deessent incitamenta plurima, quæ se vbertim offerunt in Regum domibus*. Stimò S. Gregorio eminentissimo encomio quel, che fece lo Spirito santo a Giobbe, dicendo, che*

do, che egli era huomo giusto, ancorche habitasse tra rei. *vir erat in terra Hus nomine Iob simplex, & rectus ac timens Deum. idcirco enim sanctus vir ubi habitauerit dicitur: ut eius meritum virtutum exprimatur. sicut enim grauioris culpe est inter bonos bonum non esse: ita immensi est praeconiij, bonum etiam inter malos extitisse.* Diali ancor questa lode a Luigi, che non si magagnò tra catturi: *aque immensi sit praeconiij, bonum etiam inter malos extitisse:* godendo nell'inferno delle corti vna pace di Paradiso. Non pare, o Napoli, che possa più accrescersi a'pregi dell'innocenza incomparabile di Luigi, confermata, & affodata nella gratia, libera non solo da ogni fallo mortale, ma ancora da ogni deliberato veniale: raffinata a col fuoco: prouata tra l'occasione: cimentata nelle corti, e ne'palazzi de'Principi. Ma più oltre, più oltre, Non sentì egli mai mouimento alcuno sensuale: nè gli passò mai per cuore vn pensiero men che puro, & honesto, nè anche di quelli, che o per suggestion del nimico, o per forza dell'oggetto, o per mischia de'fantasmi, o per accensione di spiriti, o per inclination di natura, passan volando senza alcun peccato, o consenso, *Aloysius* (così dichiara la Ruota) *nunquam stimulos carnis passus est: nec cogitationem vltam in mente impuram habuit.* Qui confesso, Signori, che mancano le parole al soggetto, riconoscendosi sicutualunque più nerboruta eloquenza, e mancheuole ogni più copiosa, facondia di dicitore. Tutti noi figliuoli di Adamo prouiamo quella, che chiama l'Apostolo legge di peccato, da cui confessa esser egli non solamente stato assaltato, ma ancora imprigionato, e legato. *Sentio aliam legem in membris meis, captiuantem me in lege peccati.* Appena usciamo fuor de'confini dell'età puerile, che al primo dilettar del senso, quasi al primo tocco di tamburo ci è intimata guerra tanto più pericolosa, e più fiera, quanto più domestica, e più nascosta. Alloggia, e s'attenda il nimico entro le nostre vene; si fa trincee della nostra carne: si nutrica con que'cibi, con cui nodriamo noi stessi: s'auualora colle nostre forze: s'ingagliarisce col nostro sangue: piglia vigore da'nostri spiriti: prende formento dal nostro caldo: spira col nostro fiato: e si serue per machinare all'anima e guerra, e morte di quelle cose stesse, che sono al corpo pascoli della vita. E cõtina la batteria, che ci dà di giorno, e di notte. Quãdo non spensierati di ogni altra cosa nella tranquillità d'vn dolce otio ci riposiamo, a'lhora più fieramente ne battaglia: quãdo dormiamo, egli veglia: quando fuggiamo, l'habbiamo sempre tanto da presso, quanto noi vicini siamo a noi stessi: e quella natura, dice Agostino, *qua pacẽ cõ Deo faelix habere notuit, secum pugnat infelix.* No è affatto libera da questa guerra l'età più graue: nè

Gregor. 1.
mor. c. 1.

Rom. 7.

Augst. de
ciuit. l. 21.

c. 15.

fini

- finisce con altro, che colla vita. Arde ancor questo fuoco talhora sotto le chiome canute, tra le neui della vecchiaia. E però vn santo vecchio, come racconta Gregorio, mentre staua tra gli vltimi singhiozzi boccheggiano nel letto, disse ad vna donna, che in quel punto più del douere se l'accoltaua, *ad huc viuit igniculus, tolle paleam*. Ma ad ogni modo si diuampa più questa fiamma tra gl'incendiati, & ardori dell'età giouanile: e la guerra in quegli anni più delicati, e più molli più s'infierisce, e s'inaspra. Sono cotidiani gli assalti, dice Agostino, e rare son le vittorie. *In his quotidiana* 250. *de pugna, rara victoria, paucissimi autem sunt tanta felicitatis, ut abi-* *ciuit. l. 20. pla ineunte adolescentia nulla damnabilia peccata committant, vel in* *flagitijs, vel in facinoribus, sed magna spiritus largitate opprimant, quid-* *quid eis posset carnali delectatione dominari.* Di Dauid, di Salomone, di Sansone si raccontano le cadute: accioche niuno s'afficuri nè per santità, nè per senno, nè per fortezza, perche, nè farà più santo di Dauid, nè più assennato di Salomone, nè più forte di Sansone. Di questi si scriuono le perdite: di tutti però sappiamo le battaglie. Confessa di se stesso Girolamo, che per fuggir l'occasioni intanatosi nella solitudine d'vn deserto, mentre iui staua facendo asprissima penitenza in vna grotta, tra rupi, e tra couili di fiere, si trouaua in vn subito col pensiero tra le tresche, e i balli delle donzelle Romane. *ille ego, dice egli, ob gehenna metum scorpionum socius & serarum, saepe choris intereram puellarum. Pallebant ora ieiunij, & mens in frigido corpore desiderijs estuabat: & ante hominem sua iam carne pramortuum, sola libidinum incendia bulliebant.* E però era costretto a percuoterli con duri sassi il petto, per discacciar affatto que'molli affetti dal cuore. Di S. Benedetto riferisce Gregorio, che assalito da gagliarda tentatione sensuale, e trouandosi già vicino a cadere, *cum pane voluptate victus eremum deferere cogitaret*, fu costretto per non macchiarsi la mente, a gittarsi dietro vna macchia di spine, seruendosi di quelli stessi aculei, còtro chi lo faettaua con dardi. S. Bernardo si cacciò dentro vn lago per ammorzar quell'incendio, S. Francesco s'inuolse tra le neui per temperar quell'ardore. Del nostro Sauiero leggiamo, che assalato, mentre dormiua, con vna imaginatione cattiuua da quel nimico, che non ardiua di combatter con lui vegliante, se tanto sforzo per ributtarla, che versò sangue dalle narici; riportando vittoria, ma sanguinosa. Non è esente da questa pugna qualunque è cinto di carne. Si succhia il veleno, e la morte ancora coll'occhiate, e col fiato: conuersando tra donne quasi tra basilischi, di cui riferisce Plinio, che *neant frutes non solum contactos, verum*

& afflato. *Nemo*, afferma liberamente Cipriano, *nemo libidinis morfus euadit: quia balneus ille pestilens etiam longe posito: sufficit.* & è *Cap. 5. de scin. & iet.* tale questo finilimo argento, che ogni minimo pensiero, ogni picciolo soffio lo discolora. Sola la purità degli Angioli si mantiene affatto illesa, & intatta, perche è affatto sicura, e libera dalla carne. *nam Angelus*, dice Bernardo, *Virginitatem habet, sed non carnem.* Ora che diremo, o Napoli, di Luigi, che viuendo, come parla Chrisologo, *in carne prater carnem*, & auanzando non dico le forze della natura, ma le leggi stesse ordinarie della gratia, giu- se perfettamente al segno dell' Angelica purità, senza macchia, senza neo, senza contesa, senza suggestione, senza moro alcuno di tentation sensuale. *Aloysius nunquam stimulos carnis passus est. nunquam.* nè anche vna sola volta, nè anche per breue tempo, nè anche per vn momento. *nec cogitationem vllam in mente impuram habuit.* non solo non l'abbattè pensiero, ma nè anche lo combattè: non l'affalì, non si suegliò, non si mosse, nè anche vn solo pensiero, nè anche di passaggio, nè anche a volo. Huomo chiameremo costui, o Angiolo, se di purità senza loro cedere vn punto, mentre visse in terra, mosse lite di competenza agli stessi Angioli del Paradiso? E già decisa questa lite, Signori, nel Tribunale della Romana Ruota, & è uscita diffinitiuua sentenza a fauor di Luigi, *Aloysius Angelicus dici potest, quia Angelicam habuit puritatem.* Miracolosa Fenice, Angiolo tra gli huomini, huomo Angelico, Angiolo incarnato, con carne, dirò così, inangiolata. Che se la Fenice appo Bellonio, & altri fu chiamata *Auis Paradisaa.* vcello del Paradiso, anche Luigi ha soprano, e titolo non già di vcello, ma d'Angiolo del Paradiso. *Angelicus dici potest, quia Angelicam habuit puritatem.* E vero pero, Signori, che la Fenice è sola, & vnica al mondo, e questo titolo di Angelico è già comune ad altri: hauendo titolo d'Angelico, ancor Tomaso. Ma se è vero ancora, che sono comparite insieme talhora, come riferisce il Valeriano, due Fenici, due nella Chiesa vniuersale hanno autenticamente il titolo, e pregio d'Angelico, Tomaso, e Luigi, con nuouo miracolo, due Fenici. Con questa differenza però, che Tomaso, è chiamato l'Angelico per la chiarezza dell'intelletto: Luigi per la purità dell'affetto. Se non vogliamo dire, che ambidue han titolo di Angelico per la purità Angelica: hauendo ancor Tomaso riceuuto il cingolo della castità per mani Angeliche: senza sentir mai piu mouimento, o pungolo alcuno di senso. Furono tuttauia in ciò dissomiglianti: perche Tomaso se l'acquistò coll'armi in mano: mentre con vn tizzone spegnendo fuoco con fuoco, scacciò da se quella donnicciuola impudica, quasi Mege-

Aern. ep.
113.

Chryso. ser.
143.

Bello. apud Aldro. Or-nith. l. 12.

Valeria. in hierogl. l. 20.

infernale, ma di Luigi quanto fu minor la battaglia, tanto fu maggiore il fauore. Anzi se Tomaso hebbe quel dono non prima, ma dopo la sua entrata alla Religione, e Luigi l'hebbe ancora nel secolo, e per tutto l'arringo della sua vita: ardisco dire (perdonifi qualche cosa all'affettion di chi parla, alla diuotion di chi ascolta, & alla festa, che hoggi solenneggiamo) ardisco dire, che per quanto si legge nelle vite, & historie, de' Santi, par che Luigi sia stato in ciò vnica, e sola Fenice tra gli altri. Propositione per auuentura troppo ardità: e pure torno a dirla, e non fa mestiere di licenza, o di perdono, perche è tolta di peso dalla Ruota Romana. *Aloysius nunquam stimulos carnis passus est: nec ullam impuram cogitationem habuit; quod in alijs historijs Sanctorum non legitur.* Ma se in ciò porta Luigi la palma; se vien dichiarato quasi Fenice tra gli altri: chi non dirà, che singolarmente gli tocchi quell'elogio vniuersale di David, *Iustus ut palma florebit: iustus florebit sicut Phoenix.*

Ambros. Fiori egli qual palma, che come notò S. Ambrosio non marcesce giamai, ma sempre verdeggiante, sempre vestita di foglie, sempre è simbolo di vittorie. *nunquam enim palma marcescit, semper virens, semper vestita folijs, semper parata victoria.* Simbolo appunto della perpetua incorruption di Luigi non mai marcita per colpa, sempre verdeggiante per gratia, sempre vestita di foglie di pudichi pensieri, sempre con modo più miracoloso, e più raro, ancora senza battaglia viacitrice: *Seruans ut palma,* come aggiugne lo stesso Ambrosio, *viriditatem pueritia, & illius innocentia. hexam. l. 3. quam à primordio receperat.* Fiori qual Fenice, che sola tra gli altri vcelli non capace di generatione, o di diletto del senso, è vn viuo ritratto, come notò Ruffino, della perfetta verginità di Maria.

Ruff. in sym. Apost. *Quid enim virum quòd Virgo conciperat: cum orientis auem, quam Phenicem vocans, sine coniuge nasci certum sit, ut semper una sit, & semper sibi ipsa nascendo, vel renascendo succedat?* E se della Fenice si scriue, che viue solitaria in vn Paradiso: oue non si tende lacciuolo, nè giugne dardo, o faetta di cacciatore: *ubi neque laqueis, neque insidijs, neque sagittis petitur:* albergaua ancora il cuor di Luigi in vn'altro mondo, tra le delitie del Paradiso, oue non giugneano tela nequissi ni ignea, come gli chiamò l'Apostolo, i dardi infocati dell'infernal cacciatore: e però egli, come vn'altra Fenice, *ibi neq; laqueis, neque insidijs, neq; sagittis petitus est.* Albergaua in quell'anima benedetta, come in vn'altra Gerusalemme, perfettamente la pace, non solo dentro il giro delle muragli, e ne'torioni de' consensi: ma quasi nel borgo ancora, e nelle frontiere de' sensi: potendo dirsele col Profeta, *lauda, Hierusalem, dominum, qui posuit fines suos pacem.* Non patì assedio giamai: non vdi suon di tromba ni mi-

Oppian. apud Aldo. Orni. l. 12. Ephes. 6.

Psl 147.

nimica: non vi b'accampò attorno il Demonio: non si fidò di espugnarla non ardi d'oppugnarla. Nè ciò, Signori, scema punto del merito, che consiste nel feruor della volontà: ma più tosto accresce formalmente la lode della verginità di Luigi, somigliarissima a quella di Christo, e di Maria. Prerogatiua, e molto rara fu della nostra Fenice, l'hauer tenuto lontano questo nimico portatile, *hostem domesticum, quem in nostris membris circumferimus*, come vien descritto da Girolamo il fomite: non hauer patita questa malattia, e tirannide della natura, *languorem hunc, & tyrannum naturæ, chi.* come vien chiamato dal maestro delle sentenze. Et in fine è molto più desiderabile il nõ hauer questo nimico, che vincerlo, che perciò disse Agostino, *quidquid in me rebellat, & litigat mecum delectatione contraria, interficere volo. Et quamuis forte, Deo adiuuante, non consentiam, nolo habere cum quo litigem. Multum est mihi optabilius inimicum non habere, quam vincere.* Priuilegio bramato da vn Santo Agostino, & ottenuto già da Luigi. *Aloysius stimulos carnis nunquã passus est: nec ullam impuram cogitationem habuit.* Non prouò Luigi, o Napoli, stimoli sensuali, difonesti folletichi, e punture di concupiscenza nel senso: ma ben prouò santi stimoli, verginali folletichi, gloriose punture. E' cosa assai celebre, che nõ insuperbito egli punto di sì gran priuilegio, per corrispondere dalla sua parte a' fauori tanto segnalati del Cielo, cingea nell'età sua più tenera su la nuda carne cò due sproni i fianchi: e ciò, come auuertisce la Ruota, con particolare indirizzo, e magisterio di Dio, *non alto magisterio, quam dirigentis, Spiritus sancti.* Hauea Luigi auuertito quel consiglio di Christo, *sine lumbis vestris præsincti*: e perciò, esattamente offeruandolo ancora, secondo la correccia delle parole, si fea cingolo di que' due sproni a' lombi: stando accinto per correre prontamente allo sposo, *quando reuertebatur a nuptiis.* Heua imparato da Giobbe, che quell'infernal Brenorte tien nascosta la sua fortezza ne' lombi: e però volendo entrar Luigi in duello con colui, di chi è scritto, *fortitudo eius in lumbis eius*: stimo che douesse nella stessa patte ancor egli fortificarsi, & armarfi: per non hauer disauantaggio al nimico. Hauea forse vdiuto per fama tra l'altre marauiglie della natura, che si troua vn ucello, che cuopre sotto l'ali due sproni, di cui si vale per armature, e per piume: perciò volle, che seruisse ancora a lui per armi da combattere coll'inferno, e per ali da volarsene al Paradiso. Sapea, che nelle battaglie della castità, Cypr. de ietti vince più colla fuga, che coll'assalto: e che *hoc certaminis genus, & certum, come disse S. Cipriano, fugam potius, quam assultum requirit.* Pregiandosi Dauid d'hauer ottenuti da Dio *pedes Cernuorum*, Theodoret.

FF o come libid.

o come legge Teodoro, *peder Angolarum*: perchè la purità degli Angeli si conserva fuggendo co' piè fugaci de' cerui: e perciò adoro però Luigi que' sproni non per altro, che per esser presto alla fuga:

Origen. ho. 8. in Iosue. *quoniam est perfecta virtus in fuga: & est etiam aliquid, dice Origen, quod fugiendo vincatur.* Volca padroneggiare affatto il suo corpo: volgetlo a' cenni della ragione, e però si valse di freno, e di sproni,

Phil. l. r. de vita Moss. affrenando l'empito, e la licenza de' sensi, come disse di Mosè Filone, *ut ad primos animi impetus resisteret, quasi contumacem equum observans*: & incitando a' spron battuto lo spirito nella carriera de' comandamenti diuini: accioche potesse darsi col Proteta quel

Pf. 118. vanto, *viam mandatorum tuorum cucurreris, cum dilatastis cor meum.*

Iosepa. Abi. 6. Antiq. c. 6. Era egli vero tempio dello Spirito santo: e se il tempio di Salomone, ancorchè tutto couerto di lame d'oro, era insieme armato, come riferisce Gioseppe Hebreo di punte acute, e di spine: accioche non fusse imbrattato dagli vcellacci, che suolazzauano intorno,

veribus horrebat acutissimis, nè a superuolitantibus anibus pollueretur: volle Luigi con que' pungetti tener affatto lontani gli vcellacci de' volanti pensieri: e però forse, *nunquam impuram cogitationem habuit,* perchè ancor egli con que' sproni alle carni *varubus horrebat acutissimis, nè a superuolitantibus anibus pollueretur,* secondo il confi-

Grego. l. 16. mor. c. 15. glio di S. Gregorio *aram cordis custodiens ab immundis volucibus: nemaligni spiritus, & peruersa cogitationes rapiant, quod mens nostra offerre se domino utilis sperat.* Comincioua in Luigi a formarsi vn' miracolosa Fenice. E se è vero quel che Plinio ne lasciò scritto,

Plin. l. 12. v. 29. *innanto a colpi di saette impiombate, cinnamomum Phanicis nido decursum plumbatis sagittis:* trasse Luigi con due punte di sproni, quasi di biforcate saette quel cinnamo odoratissimo di mortificazione,

perfecta tanto gradeuole alle narici di Dio. Era finalmente per uenuta agli orecchi del Marchese vn' v'sanza di que' Signori, che coll' insegna d'vn' indorato sprone creauano Cavalieri. E però bramando egli d'esser ammesso all'Ordine Cavalleresco del Cielo, indoraua col suo sangue que' sproni: essendo all' hora creato per man di Dio Cavaliere di sprone d'oro. *Calcaria,* dice la relation della Ruota *madis carnibus adhibebat: ira v'stellula illa teneris carnibus infigoretur.* Si trafiggano intanto da que' terzi bianchi: si ficauano in quello tenere carni le punte: s'inaspriano col moto ogni hora più le ferite. Proueda dal cor picciuolo di Luigino all' hora poco men che

Nat. Comit. My. thoi. l. 1. c. 10. fanciullo, anzi diluuiua il sangue. Ma se porteggiarono gli antichi: che dal sangue di Venere punta da spine germogliarono rose: dica si senza fauola, e poesia, che dal sangue, purissimo di Luigi trafitto da sproni germogliarono gigli, que' gigli stessi, che

hora

bore, Luigi Sanghirlanda, & all' hora fer giardino allo iposo, *qui*
profundius invertebatur. Cinfero allhora quelle stelluceie di ferro del
 mio Luigi irianohi; & hora cangiate in auree stelle gli cingono
 più nobilmente le tempie. Erano in somma que' sproni le foglie
 aculeate della palma, che, come notò Vgona, han fsembianza di
 spada; e sono simbolo di vittoria: & erano insieme le due ali della
 nostra Fenice. *data sunt illi dua.* come vide nelle sue Apocalissi
 Giouanni, *ut volaret in desertum.* Diede a Luigi: Iddio quelli sproni,
 ni, quasi due piume d'oro, con cui già staccato da' piaceri del sen-
 so, auuisto de' lacci, & de' pericoli delle corti, conosciuta la vanità
 delle pompe, e delle grandezze mondane, si ritirasse volando al-
 la Religione, *ut volaret in desertum.* Nel deserto dirò, o nel Para-
 diso; anzi in deserto dirò, e Paradiso. perche quando il Paradiso di-
 uento vn deserto, essendo quà già calato quel gran Pastore, *reli-*
Et in nouaginta annis in desertis: vni lo come il ritiramento, e' il de-
 ferro di uento vn Paradiso. Et in ciò ancora, secondo l'epemio di
 David, si mostrò Luigi Palma, e Fenice: Perche se la Palma, co-
 mo notò Plinio, è sterile più che altroue ne' luoghi, alpestri, e di-
 sertus, o la Fehire, come già di si, stantida nel Paradiso; oue potea
 meglio accoppiarsi insieme Palma, e Fenice, che dentro i chioftri
 della santa Religione, che è in sieme deserto, e Paradiso; deserto di
 mondani piaceri, Paradiso di spiritali contenti; *Dato sunt illi ale*
dua, ut volaret in deserto. E forse il ritirarsi a qualche ritiro, o
 o deserto fu uno de' primi disegni di Luigi. Ma fu auuisto con vna
 chiara luce dal Cielo, che andasse alla Compagnia di Giesù, Par-
 ue all' hora a Luigi. Che questa fosse per lui *Paradisus maiorum*
parviorum; come spreggiante del fresco sangue de' martiri, che per
 due moti uappuro, come egli disse, che d'entrare alla nostra
 Religione, per allontanarsi dalla porpora; e per incorporarsi di
 sangue. Al nostro Paradiso inuò Dio questa Fenice, o per dir
 meglio questo Angiolo d'innocenza affmache, auuistendolo del
 suo nome, potesse dir per Malaohia, *Ecce ego mitto Angelum meum,*
et est nomen meum in illo. Dicasi da chi che sia, che la Fenice, im-
 pennate che ha l'ali, subito forte uola ad Heliopoli; che spiegato
 il Greco vocabolo significa città del Sole: e perche ad ogni modo
 vero, che Luigi entrandomella nostra Religione fondata da Igna-
 rio, fu vna Fenice, che uolò alla Città del Sole; di quel Sole, di cui
 vn'altra volta mostrai, che *Sol illuminauit per omnia sepepe.* *O glo-*
ria domini plenum est opus eius. & entrando egli uolla Compagnia
 di Giesù, uolò nella città di quel Sole, che *illuminat omnem homi-*
nem uenientem in hanc mundum; di quel nome, che dipigniamo
 raggiante; perche non era altro, che vn Sole; *Disti sed principio*

Cant. 6.

Hugo Can.
in ps. 91.

Apoc. 12.

Luca. 15.

Pli. l. 13. c.

4.

Cant. 4.

Mal. 3.

Plin. l. 12.
c. 19.

Ecol. 42.

Ioan. 1.

Signori, che la nostra Religione fu figurata nella *gracia* caluozza di Ezechiele, & assomigliai Luigi ad vno di que quattro animali. Ma se questi, secondo l'espositione di molti, altro non sono, che Angioli de' più superbi, ben contenia, che Luigi Angiolo per purità fosse tra gli altri da Dio destinato a guidare questa nostra carrozza, misterio forse adombrato da Dauid, quando disse, *anima tua habitabit in ea*, ouero come di sopra accennai, *Societas tua habitabit in ea*: oue legge il Caldeo, *exercitus Angelorum habitabit in ea*: perche la Compagnia è nome militare di soldatesca: *Angelorum*, perche per forza dell'istituto, & della regola professata, *Angelicam puritatem*, quella appunto, per cui Luigi vien nomato l'Angelico, *quia Angelicam habuit puritatem*: S'adempie in questo giouane Angelico quello che disse degli Angioli l'Arcopagita, *Angelos refertos diuina contemplatione, dignos habitos, qui Jesu consociarentur*: Dunque dopo lunghe battaglie, vinte le lusinghe materne, e le minacce del padre, rinunziato con licenza dell'Imperadore lo Stato, Luigi sempre vnico de' Signori assoluti del nostro secolo, con approuatione del Papa, con applauso d'Israia, con ammiratione d'Europa tutta, nella lute di Roma, deposte le secolari fache grandezze, entrò nouo della Compagnia di Gesù: Fenice, a cui era destinata per felicissima stanza questo Paradiso terrestre: Angiolo, che altro ve foggitar non douea, che in vn Paradiso di consolationi celesti, & ben disse con Dionisio, *Angelos diuina contemplatione referendos*: mentre gli Angioli, come disse Christo, ancora di mondo qui giuimertate noi, non rimonendosi mai dalla vista, & dalla contemplatione di Dio, *semper vident faciem Patris*: Dirò cosa, o Napoli, quanto negli altri più insolita, tanto più singolare di questa nostra Fenice miracolosa. Arriuò Luigi nella Religione a grado tanto alto di contemplatione, & vnione con Dio, che non patiu mai nell'oratione quelle, che chiamano di strattioni; e sono di fuori di mente: affermando assolutamente la Rùota, che *caruit distractionibus, & cogitationibus mentis*: E qual cosa, Signori, si può o sonare, o fingere più fugace, e volatile del pensiero? Ben lo sapiamo noi tutti, ma nostro prado; per proza, che quando ci sforziamo di accostarci a Dio colla mente, allhora souente ce ne trouiamo lontani; e non di rado vsciti noi da noi stessi, giriamo più velocemente il mondo col cuore, che egli vcelli col volo. *Et dicitur cor*, disse Agostino, *vult se tenere vult, quod ammodo fugit a se, nec inuenit canoellos, quibus se includat: aut oboles quosdam, quibus erimeat uolationes suas, & vagos quosdam motus*. Trahe ta sua origine questo male dalla conditione dell'humana natura, che non ha in sua balla i fantasmi: da quali,

Polychr.
Scholiast.
Cornel. in
Ezech. 1.
Ps. 67.

Dionys. Areop.
re. opa. de
calhier. c.
7.

Matt. 18.

Aug. in
Ps. 89.

quasi; mentre siamo nel cartiuggio del corpo, dipende l'intendimento. *Cibus quod corrumpitur*; mentre lo spirito procura di sol-
 lenarsi a Dio coll'att del pensiero, *degrauat animam: & terrena*
inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem. Non sonq liberi da
 questa battaglia i più santi: e la prouò vn Bernardo, che così di se
 ingenuamente confessa, *ibi plus pecco, ubi peccata mea emendare*
debeo. In monasterio namque saepe dum oro, non attendo quod dico: &
mente foris vagante; orationis fructu priuor. Si la uenta dello stesso
 difetto più agra tiene Girolamo, *creberrime in oratione mea, aut*
per porticus deambulans, aut de sanore computo, aut abductus inopi cogi-
tatione etiam qua dictu erubescenda sunt, geror. Fu soggetto ancora
 a questa tirannia il R^e Dauid, che dolcemente si lagna d'essere
 stato nel meglio quasi abbandonato, e tradito dal cuore, *cor me-*
um dereliquit me: dichiarando ancora, che questa fuggita del cuo-
 re fu nell'oratione. e però alt'oue disse d'haner trofato orando il
 suo già smarrito cnote, *inueni seruis tuis cor suum, ut oraret te ora-*
tionem hac: il che ponderando Agostino venne ad inferire, che in-
 uenire se dixit cor suum, quasi soleret ab eo fugere. *& illo fugiuium se-*
qui, & non posse comprehendere, & clamare ad dominum, quoniam cor
meum dereliquit me. Non fu concessa questa tranquillità di
 mente ad vn Bernardo, ad vn Girolamo, ad vn Dauid, che
 tra tempête d'importuni pensieri nel porto stesso dell'oratione,
 ondeggiauano: ma fu concessa quasi singularmente a Luigi, che
caruit distractionibus, & euagationibus mentis. Fu di lui pri-
 uilegio ben grande il non esser combattuto da pensieri impuici
 ma, poggiando sempre la nostra Fenice più in alto, fu priuilegio
 maggiore il non esser importunato nè anche da pensieri inaffe-
 renti, e disutili. Era egli quel *fons signatus*, ouer dall'Hebreo, *fons*
figillo obfignatus, i cui canaletti per ogni zampillo era chiusi, o quasi
 suggellati coll'impronto diuino: accioche quell'acqua limpidissima
 non venisse in modo verano intorbidata, serbandosi nel tempo
 dell'oratione per la bocca di Dio. *Fons enim signatus*, dice Nisleno,
cogitativa est anima nostra facultas, que omne genus ratiuinationis scap-
tere facit, & emanare. Era insieme la mente di Luigi *hortus conclusus*,
 que Dio c'ha teo, e cò qua drella indorate d'affettuosi pèsceri gouena
 di dar caccia amorosa a quell'anima, con se uero diueto; che niun
 altro in quel tempo hauesse l'entrata, e'l uasco a quel murato giar-
 dino. E chi non resterà affatto chiarito, che l'Idio nel tempo del-
 l'oratione desse la caccia a Luigi, se questi per l'abbondanza de'
 celestiali contenti, non sostenuta dalla sicuolezza del corpo, era
 costretto a fuggire dalla stessa presenza del viuifico Sacramento,
 nascondendosi a bello studio da Dio, e spesso prorompendo in
 quelle

Sup. 9.

Bern. in medit. c. 8.

Hier. dial. cò. Lucifer.

Pf. 38.

2. Reg. 7. Aug. in Ps. 85.

Cant. 5.

Nyss. hom. 9. in Cant.

queste marauigliose parole, *recede a me Domine, recede a me*. Ma
 che hò detto, Signori? Dio daua la caccia a Luigi, quero Luigi a
 Dio? *Fuge, fuge, dilecte mi*, disse la Sposa, quasi bramosa di dar la
 caccia allo Sposo: e soggiunse subito, *assimilare capree, binnuloque*
cernorum, accennandole, che come il ceruo bene spesso nel fug-
 gir si riuolta mirando in dietro: così lo Sposo anchora in questa fu-
 ga gentile si riuolgesse talhora con occhio amoroso a guardarla: e
 però legge il Caldeo, *assimilare ceruo, quini cum fugit, respicit post se*.
Recede a me Domine, dicea Luigi: *recede a me*: che era vn dir col-
 la Sposa, *fuge, fuge, dilecte mi*: ne soggiugnea, *assimilare capree, bin-*
nuloque cernorum: ma spogliandosi d'ogni affetto sensibile lo pre-
 gava più tosto, che volgesse altoue la faccia, *recede a me domine,*
recede a me. Arriuò vn Francesco Sauerio Apostolo dell' Oriente,
 quasi disbramato di Dio ad esclamar, che bastaua, *Sat est Dominus,*
sat est. Passa più oltre Luigi, e non solo ardisce di dare a Dio vn
 baltar: ma con libertà di spirito non più vdiu lo licentia, & osa dir,
 che si parta, *Recede a me Domine, recede a me*, l'pondua in Luigi il
 fiume delle consolazioni del Cielo: e quella affluenza di gusti in-
 terni, traboccando dallo spirito al corpo, allagaua le campagne
 de' sensi, e però era ben necessario, che egli la trastornasse con
 ripari, e con argini di rifiuti, *recede a me Domine, recede a me*. E
 cosa ordinaria nella via spirituale, che talhora Dio si nasconda al-
 l'anime, ancora sante, e perfette: e dica, quasi per dar martello,
 alla Sposa, *Egrederis, & abi post vestigia gregum tuorum*. Ma qual co-
 sa non fu singolare in Luigi? Ecco si cangiano le vicende d'amo-
 re: & egli, quasi dando martello a Dio, è il primo a dirgli, *egrede-
 re, & abi: recede a me Domine, recede a me*. Staua questa noitra
 Fenice tra spirituali solazzi in vn perpetuo Paradiso: e bramando
 di patir desolationi, e Croci interiori per Christo, accommiatua
 Giesù Nazareno, e fiorito, per abbracciarfi con Giesù Crocifisso,
 e ferito, *recede a me Domine, recede a me*. Hauer lasciata ogni al-
 tra cosa per Dio: nè gli restando altro più che lasciare, volle la-
 sciar Dio per Dio: e però, *recede a me Domine, recede a me*. Ma
 quanto più egli fuggiua, tanto più Dio lo seguua: e quel pregarlo,
 che si partisse, era vn costringerlo, che restasse, e mentre ei si sfor-
 zaua, per vbbidire ne' suoi prelati a Dio, d'allontanarsi per qual-
 che spatio di tempo col pensiero da Dio: trouaua sempre Dio nel
 pensiero: concludendo finalmente egli stesso, d'esser necessitato a
 non pensar ad altro, che a Dio, *felix necessitas*, esclamerò con Ago-
 stino, *qua ad meliora compellit*. Necessità felice, felicità necessaria,
 propria de' cittadini del Paradiso. Prodigio in terra di questa no-
 tra Fenice, miracolo d'oratione, e d'unionone con Dio. Benche,
 Signo-

Aug. ep. 45
 ad Armen.
 & Pau.

Signori, in qual' altra virtù Luigi non hebbe del singulare, e del raro: e non fu appunto vn miracolo di Fenice? Si marauigliarono, o Napoli, persone sauissime, a cui era nota la santità straordinaria di Luigi, che egli non operasse in vita straordinarij miracoli. Ma cessò affatto la marauiglia, non operaua Luigi miracoli, perche di lui tutta la vita era vn perpetuo miracolo. E se disse con gran ragione, parlando quel Romano Pontefice della dottrina di Tomaso, *quos articulos, tot miracula*: fiami ancora lecito dire della santità di Luigi, *quos virtutes, tot miracula*: essendo egli stesso delle virtù tutte vn miracolo. Fu Luigi miracolo di penitenza, cominciando dal somnio di quell' asprezza, oue finirono i più famosi Romani, mentre faceuano di otto anni tre volte il giorno, & altrettante la notte disciplinauasi a sangue; con miracolo simile a quel di Paolo, dalle cui vene, per quel, che riferisce Chrysostomo, sgorgò il sangue qual latte: *Et sanguis in lactis specie apparuit*: e dalle vene di Luigi sgorgò il latte, che hauea poco innanzi poppato, rosfoggiando qual sangue. Fu miracolo d'astinenza: mentre (cosa incredibile, se non l'haueffero esattamente osseruata i familiari, e domestici) tutto il vitto di Luigi in vn giorno bilanciato a misura non seruata ad vn' oncia: con vn digiuno ammirabile ancor agli Antonij, & agli Hilarioni: assomigliandosi egli parimente in ciò alla Fenice, di cui scrisse Plinio, che *non est qui vespertim viderit*: & essendo noi costretti a prorompere in quelle parole di Nazianzeno, *O anima corpus pene sine cibo, velus materia expars reuertente*. Fu miracolo d'innocenza, ritenuta dall'acqua batesimale insin all'ultimo fiato della vita; libera, come disse, non solo da ogni colpa mortale, ma ancora da ogni peccatuzzo deliberatamente commesso veniale: e ciò tra gli allettamenti delle delizie; tra' ripentamenti delle grandezze, tra le voragini delle oort. Quello che tanto aggraua la Ruota non dire, *Suspiciendum esse, no venerandum, quod inter delicias paterna domus, et in medijs mundi obcaſionibus, prorsus innocenciam in baptifmate acceptam non amisit*. Fu miracolo di modestia: giouane, che non mirò mai donna in faccia: chiamato perciò il nimico delle donne: e, se talhora fu costretto a parlar con alcune, ancor colla propria madre, trasse d'vn verginal rossore le guancie, adorando con quelle rose più vagamente il suo giglio. Fu miracolo di Verginità da lui consagrata con voto a Dio, mentre era appena d'otto anni, quasi nell'albeggiar della vita: cosa, che d'altri non leggiamo, fuorchè della Regina de' Santi: Che se gli Angioi buoni creati in Cielo, nel primo istate, che usarono il loro intendimento, e volere, si riuoltarono subitamente a Dio: anche questo Angioletto in terra nel primo momento, che hebbe

Chryſ. ser.
de S.S. Pe-
tro, & Pao-
lo apud Me-
taphr.

Nazianz.
in ſun. Ge-
org.

l'vso spedito della ragione, si voltò, e si vorò a Dio, forgendolo appena il senno, e già trionfando del senso. Fu miracolo di mortificazione: mentre egli nell'età fanciullesca tauto amico delle piume, e del sonno, si svegliava sempre di mezza notte: e saltando subito fuor del letto, si poneua colle ginocchia in terra ad orare.

*Parro in
Senarijs.*

Esprimendo infm da quel tempo la somiglianza dell' Fenice, di cui si legge, che suegliata di mezza notte comincia dolcemente acantare, quasi lodando con quella canzone il suo Fattore, che essendo vnico in Cielo, la creò vaica in terra. Fu miracolo, come dianzi dissi, d'oratione: non trauando mai colla mente pur vn tantino di Dio; e mostRANDOSI in ciò Aquila generosa: mentre senza volger di pensiero, che è vn dire, senza palpar d'occhi, miraua fiamente il suo Sole. Fu miracolo di dispregio del mondo, mentre nell'età più fiorita, nel colmo delle speranze, nella cima delle grandezze, sprezzati gli agi, e i palagi, rinantiò gli statij; quando gli altri per signoreggiare ad vn palmo di terra auenturan la vita: calpettando egli quella corona co' piedi, che hora di più ricchi gioielli forbita, gli cigne più nobilmente le tempie. Et inuero, Signori, non era degna la terra di goder più lungamente la vista d'vn giouane sì miracoloso, e sì raro. Era ben douere, che quest'huomo angelicato diloggiando dalle terrene capanne, stanze d'animali, e di fiere, andasse ad albergar quanto prima tra' suoi compagni in Cielo. Non potea fermarsi molto tra noi questa non più veduta Fenice: ma douea trasferirsi volando dal Paradiso dell'innocenza a soggiorni d'vn più vero, e più nobile Paradiso. Et ecco finalmente Luigi, mentre coll'occasione d'vn mal pestilente, e contagioso, che quell'anno correua, prodigo della vita propria per l'altrui, negli occhi di Roma, nel teatro di tutto il mondo, feruiua in fatigabilmente in vn publico spedale agl'infermi, ne contraffe quel morbo, che lo condusse a morte, a lui principio di felicità, e di vita. E ben si vede, o Napoli, che secondo la

Sap. 4.

preditione di Salomone, *Proper aut Dominus adducere illum de medio iniquitatum.* Patue in ciò Luigi, che morì di ventitre anni, in età così acerba, affatto dissomigliante alla Fenice. Ha questa dal-

*Cheremon
apud Al-
drou. Ornithol. lib. 12.
Plin. l. 10.
c. 2.*

la cortesia della natura, prima di quella sua morte, e rinascimento, secondo Cheremone Egittio sette mila, e più anni di vita: benchè, secondo Plinio, Epifanio, e la corrente de più approuati autori, viua solo per cinque secoli. Ma se ben ciò miriamo, non fu in questo Luigi dissomigliante dalla Fenice: perche *consummatus in breui expleuit temporamulta.* e calculando l'età colle virtù, non con gli anni, trouaremo che visse quasi cinque lustri, e pareggiò della Fenice i cinque secoli. *senectus enim uenerabilis,* come aggiugne

11.

il Sa-

Il Satio, *non annorum numero computata*. Erano ancor biondi i capelli, ma già canuti i pensieri: nè mancò alla nostra Fenice la sua vecchiazza. *Canis enim sunt sensus hominis: & aetas senectutis vita immaculata*, verificandosi mai auigliosamente in Luigi quel che d'altri disse il Nazianzeno, *gloria fuit senectute coronatus: & quod maximum est, Sacerdos Christianis, ante initium Sacerdotium*. *Nazianz. or. in laude patris, & de laud. Bas.*

Aspettate solo, Signori, che Luigi per assomigliarsi più perfettamente, e nel tutto alla Fenice, morisse altre sì d'incendio, e tra le fiamme della sua pira. Ma che direte, se in questo ancora non discostandosi punto dalla somiglianza della Fenice, morì Luigi parimente di fuoco? Già de ppo efficaci preue è stato dalla stessa Romana Ruota approuato, che Luigi morì martire di carità: annouerato tra quelli, che per seruire a corpi, & aiutar l'anime de gli appestati, pongono in non cale la propria vita. *Quos, come notò il Romano martirologio, Religiosa fides veneratur de Martyres*. *Mart. Rō. 28. Febr.* Hebbe egli anche in questo del marauiglioso, e del raro. Che come non sentendo stimoli della carne ottenne l'aureola di Vergine, senza contrasto: così non prouando colpi di carnefice, acquistò la corona del martirio senza sangue. Non douea a chi fiori qual palma mancar del martirio la palma. *Palma enim martyrij*, dice Ambrosio, *victrici dextra prestat ornatum. Et est plana palma Martyribus suavis ad cibum, umbrosa ad requiem, honorabilis ad triumphum*. *Ambros. ser. 24. de Quadrage.* Non poteua a chi hebbe singularità di Fenice mancar quella morte, per cui è sì gloriosa, e sì celebre la Fenice. *Intrauit in thecam suam*, dirò colle parole dello stesso Ambrosio, *sicut Phoenix: quam bono repleuit odore martyrij*. *Ambros. l. 5. Hex. c. 23.* Trè volte, o Napoli, in qualche modo nacque Luigi, e sempre nacque tra incendi, Nacque la prima volta alla terra, come nel principio dissi, tra gli incendi di Lombardia. Nacque la seconda volta alla Religione, doppo l'incendio subitamente, appigliato alle sue stanze. Nacque la terza volta al Cielo tra più chiari incendi di più sublime fuoco: inartire miracoloso d' amore. Due volte ancora si trouò egli in pericolo di morte; e sempre per via di fuoco. L' vna quando, come già raccontai, egli stesso attaccò fuoco all'artiglieria: l'altra quando gli arse, mentre dormiua, d'improuisa fiamma il guanciaie. Furono questi auuenimenti ombre, e presagi di ciò, che douea a Luigi occorrere nella morte, morendo egli finalmente di fuoco. Ma di che fuoco: di quel fuoco, di cui viuono gli Angioli in Cielo: di cui morì la Vergine in terra. Viuono gli Angioli di fuoco, mentre, come disse l' Arcopagita, *Angeli igneam continent proprietatem*. Morì la Vergine di fuoco: mentre, come disse Sostonio, *Indefinitur gra-* *Dian. de cal. hier. c. 13.*

Sopbr. ser.
de Assup.

inabatatur p̄ amoris ardore, & nouis quotidie desideriorum affectibus inflammabatur. Balthaua, Signori, per dar a Luigi morte di Fenice, che egli morisse martire di carità verso il prossimo. Ma pensare pur di lui cose più pellegrine, e sublimi. Già m'auueggio, che p̄uenite col volo de' pensieri il corso della mia lingua; e dite, che morì Luigi martire di carità verso Dio. Così appunto lo testificò per diuina riuelatione in vn estasi quella santissima donna, quella fauissima de' Pazzi, quella noua Maddalena, ma innocente de' tempi nostri, vltimamente dalla Santità d' Vrbano solennemente beatificata. Affermò in vn ratto costei, che Luigi era vn gran Santo, e per l'ardor dell' affetto, che portaua a Dio, era morto martire d' amore. Bene scopri egli vn pezzo innanzi due sintomi di questo male. Il primo fu vna palpitazione di cuore, quando si trattaua di Dio, quasi saltandogli il cuor nel petto per brama di volarsene al suo Fattore. Il secondo fù vn rossor nella faccia, quando uscìua dall' oratione: auuampandogli quella fiamma nel viso, perche gli ardeua vn Mongibello nel cuore. Ma qual incendio più nobile, qual morte più gloriosa, qual martirio più degno può trouarsi, che morir martire d' amore? Muore la Fenice, come notò Epifanio, non di qualsiuoglia fuoco, ma di celeste: mentre tra le selue d' Arabia, vagheggiando con occhi fidi il Sole, e dibattendo le sue dorate piume a que' raggi, ne concepisce quella fiamma vitale, per cui s'infutura tra cenere, s'eterna tra esequie, e nella sua stessa morte s'immortalata. Ma non vedere Luigi, che mentre afforto in contemplationi celesti tien sempre lo sguardo volto al suo Sole, a' raggi de' gli attributi diuini, dibattendo continuamente le piume de' gli affetti, s'accese di quella fiamma sovrana, con cui incenerite fra poco le mortali sue spoglie, rinacque da quel fuoco con noue penne d'immortalità, e di gloria? Parue, che egli morisse, secondo il giudicio de' Medici, di febre tifica: ma diceua internamente Luigi, che ei moriua intusichito d' amore, *tabescere me fecit Zelus meus*. S'esercitaua egli, come fu riuelato alla stessa Maddalena de' Pazzi, perpetuamente in atti interni d' amore: e fu potente quel fuoco a consumare in lui ciò che v'era di mortale, e di gricue. S'infocaua tra que' gli affetti amorosi, e si rin focaua quel cuore: & a poco, a poco trashumanandosi, quasi ferro arroventato tra brace, diuenne tutto amore, tutto carità, tutto fuoco. Totum, per valer mi delle parole di Sofronio, *diuinus amor incanduit*. E come disse Crisostomo di San Paolo, *sicut missus in ignem ferrum, totum ignis efficitur: sic ille charitate succensus, totus factus est charitas*. Pareua l'altra volta, Signori, che

Epiph. in
Phys. c. 11.

Pf. 118.

Sopbr. ser.
de Assup.
Chry. hom.
3. de laud.
Pauli.

ha:

haueffi detto affai d'vn Francesco Borgia, quando quel Bue mi
 si trasformò in Cherubino. Ma se i Serafini, secondo Gregorio,
 traggono il nome, e la felicità dall' incendio, Fenici ardenti del *Greg. l. in.*
 Paradiso: ecco tra queste fiamme serafiche, con metamorfosi *Ezech. ho.*
 vi è più degna, mi si trasforma Luigi in Serafino. Non si riputi
 per gran marauiglia, o Napoli, che vna notte, poco innanzi alla
 sua morte, fosse Luigi con vn estasi miracolosa rapito a veder la
 gloria del Paradiso: se anche prima di morire era già quel santo
 giovane vn Angiolo di purità, vn Serafino d'amore. Ancora a
 lui, come a Martire glorioso, quasi ad vn altro Stefano presso al
 fine della sua vita si spalancauano i Cieli. Con questa differen-
 za però, che a Stefano fu concessa tal vista tra nubi, e tra tem-
 pe ste di safsi per vn momento: ma pacificamente a Luigi nel se-
 fe no d'vna notte intiera. Notte, in cui scintillando oltre l'vfo
 le stelle, inuitauano quasi co' cenni amorosamente Luigi ad al-
 bergare in quel palazzo reale, a cui elle fanno nobilissima pro-
 spettua. Notte, in cui s'offeriuano a proua colle stellanti ruote
 l'vno, e l'altro carro del polo a gli apprestati trionfi del vincito-
 re. Notte in fine a Luigi più chiara, e luminosa del giorno: che
 potè ben da lui essere annouerata per la prima giornata del Para-
 diso. Non aspettò il nostro Dio per guiderdonare vn tal marti-
 re, che ei finisse colla battaglia la vita: ma anticipandola vitto-
 ria co' premi, vsci egli ad incontrarlo, e coronarlo alle porte: e
 come canta la Chiesa, *ad portas Paradisi coronauit eum*. Volaro-
 no spontaneamente le palme ad honorar la destra di chi ancora
 maneggiua la spada: e corsero a gara i lauri per inghirlandare
 il cimiero di chi ancor combatteua. Peruenne Dio sempre con
 affrettati fauori le speranze medesime di Luigi: e colui, che bat-
 tezzato nel ventre prima del suo nascimento hebbe la gratia, po-
 scia quasi beatificato nel letto prima della sua morte godè la gio-
 ria. Così finalmente tra queste carezze di Dio, tra le canzoni
 degli Angioli, tra le lagrime de' compagni, Luigi Gonzaga dif-
 fatto da vn incendio amoroso, quasi Fenice nel rogo, prese dalla
 sua morte i natali di nuoua vita. Giouane veramente miraco-
 loso, anzi ammassato, per così dire, & impastato di marauiglie
 di cui possiamo ben bramare, non già sperar e l'innocenza più am-
 mirabile, che imitabile: ma douiamo con ogni sforzo imitare
 quel magnanimo disprezzo delle grandezze fuggeuoli; e di
 quanto nel fior della giouanezza gli prometteua il mondo di pia-
 ceri, e di honori. Siane egli colla sua vita specchio, colla gloria
 incitamento, coll'intercessione ricouero. Che se mentre visse
 in terra tra noi, come egli stesso affermò, non chiese a Dio mai

*Plin. l. 2. c.
102.*

cosa che ageuolmènte non ottenesse: & hora doppo la notte nella Valtellina diuotamente inuocato da que' popoli hà operato, & opera infiniti miracoli coll'olio della sua lampana: ben possiamo sperare, che coll' olio stesso, efficace, come notò Plinio, a tranquillare i mari, acchetarà per mezzo delle sue preghiere Luigi quelle tempeste di guerre, che in questi tempi infelici traripano furiosamente dall'Alpi, per iscaricarsi nel seno della Lombardia, e dell'Italia. Ma noi intanto, o Padri, prostrati innanzi a Luigi: colle ginocchia del cuore, riceuiamolo hoggi per eterno protettore, e nuouo Angelo tutelare di questo nostro Collegio, concedendo viue speranze, che egli colle sue preghiere, e fauori n'impetrarà da Dio auuanzamento nelle scienze, & accrescimento nello spirito di religiosa offeruanza. Affinche seguaci de' generosi esempi da lui lasciatici in questa vita, gli siamo poi compagni ne' gloriosi premi nell'altra: oue Luigi, che fu tra noi Aquila per matura, Fenice per santità, e per gratia, hora tra gli Angioli Sera fino di carità, e d'amore, sempre tra que' beati incendi immortale gode l'eternità della gloria.

I L F I N E .



RI-

RISTRETTO

DELLE COSE PIV PRINCIPALI

Massimamente di quelle che possono seruire
per altre Prediche.



- A.**
BANTI, popoli della Tracia entrano in battaglia co' capelli dimezzati à cart. 10
 Acqua del lato di Christo, argento delle miniere d' amore. 12
 Acque che accendono il fuoco. carte 123. 124
 Acqua che bolle di notte. 124
 Acque seruono di specchio alla colomba. 124
 Acque raddolcite dal Saniero, da Mosè. 160.
 Acque significano i popoli. 162
 Acque materia, onde è schiuso il Mondo. 163
 Acque battesimali. 214
 Acque accoppiate con fuoco. 214
 Acque dan principio al rinouellarsi della fenice. 214
 Agnese martire lodata. 45
 S. Agostino, secondo alcuni, viadde la diuina essenza di passaggio in questa vita. 119
 Acrispina entra in Senato. 18
 Albero fioriso nella morte di Teresa. carte 31
 Alessandro pianse Efesione con troncarsi i capelli. 10
 Alessandro desidera piu Mondi, si spauenta dell' Oceano, cede il titolo di grade al Saniero. 167
 Alfonso Salmerone lodato. 130
 Alfonso Duca di Calabria sanato miracolosamente dal B. Giacomo, scaccia i Turchi da Italia. carte 70, 71
 Amalafunta signoreggiò l'Italia. 15
 Ambitione di signoreggiare fu il peccato di Lucifero. 194
 Vedi Dignità.
 An. fione colla lira tira i sassi. 48
 Amantop' imbianca col fuoco. 220
 Amazoni signoreggiavano le riuue del Termidonte. 15. troncauano alle fanciulle vna poppa. 22
 Amore ha due sorti di strali. 12
 Amore di Dio spada di fuoco, che custodisce il Paradiso dell' anime. carte 13
 Amor piaga, e risana. 13
 Amor dolce tiranno. 13, 104
 Amor Diuino, fuoco che raffina, e non consuma. 14
 Amore trionfa tra dolori, e tra uagli. 31. 101. 156. 157. 157. 230.
 Amore dà la suprema nobiltà al martirio. 102
 Amore cagionò morte alla Vergine, che morì di fuoco d' Amare. carte

R I S T R E T T O

- | | |
|---|--|
| <p><i>carte</i> 104. 105. 234</p> <p><i>Amore nella Passione di Christo si carnesce.</i> 103</p> <p><i>Amore trionfa di Dio.</i> 104</p> <p><i>Amore malattia della sposa.</i> 104. 234</p> <p><i>Amore significato nel fuoco.</i> 104</p> <p><i>Amore ha tarro di fuoco.</i> 105</p> <p><i>Amore, e la face nuttiale, che conduce allo sposo.</i> 109</p> <p><i>Amore forse come la morte.</i> 105. 191</p> <p><i>Amore maggiore assorbe un minore.</i> 105</p> <p><i>Amore quanto è maggiore tanto più inalta.</i> 106</p> <p><i>Amore ha forza di rinouellare.</i> 106</p> <p><i>Amore nobil rogo delle spose di Christo.</i> 106</p> <p><i>Amore nell' aequo de trauagli più s'accende.</i> 124. nella notte dell' auersità più bolle. 124</p> <p><i>Amore vsbergo impenetrabile.</i> 151</p> <p><i>Amore nõ si sommerge trà l'onde.</i> 166</p> <p><i>Amore, e concordia catens d'oro de gli elementi.</i> 232</p> <p><i>Amor di Dio dà martello all'anima.</i> 230</p> <p><i>Amore fuoco Celeste, che non consuma, ma rauuina.</i> 234</p> <p><i>Amore nodrimeto degli Angioli.</i> 233</p> <p><i>Amore trasforma, & infoca l'anima, come un ferro rouente.</i> 234</p> <p><i>Anassagora disse, che il Sole e vn ferro arroouento.</i> 171</p> <p><i>Anella di ferro si dauano ne secoli d'oro alle spose.</i> 31</p> <p><i>Angioli son paragonati à Gigli.</i> 41. raggirano i Cieli. 87. 88. prototipo de Vergini. 90. guereggiano per le Vergini. 90. Guardiani, che vanno attorno la notte 102. significati negli animali d'Ezechiele. 208</p> <p><i>Angioli s'abbagliano mirando Chri-</i></p> | <p><i>sto nel Sacramento.</i> 203. Fenice ogni uo nella sua specie. 212. si nudriscono di fuoco. 233. sempre assorti in Dio. 228</p> <p><i>L'Angelo custode della Madre custode disse il parto nel ventre.</i> 63. vn Angiolo guidaua gli Israeliti. 88. saettaua gli Egizij. 151. lucena di notte nella colonna. 202</p> <p><i>Angiolo col piede in mare.</i> 161</p> <p><i>Animali della carrozza d'Ezechiele co' loro significati.</i> 208</p> <p><i>Anni, che si mettono à conto negli annali di Dio.</i> 112</p> <p><i>Anteoprende a forze dal cadere, e dal toccar della terra.</i> 113</p> <p><i>S. Antonio da Padoua predica à lui intiera da car. 35. infino alle</i> 55</p> <p><i>Apelle dipinse con vn carbone.</i> 191</p> <p><i>Api su le lingue di Platone, e d'Ambrosio.</i> 36</p> <p><i>Api formano il miele da gigli.</i> 33</p> <p><i>Api sono simbolo della castità, hanno Virginità seconda.</i> 95</p> <p><i>Apostoli perche scalzi. 24. portauan sandali scouerti da sopra, e perche 25. combattono ignudi. 97. più perfetti d'ogni altro Santo. 144. Sal della terra. 162. destrieri di Dio. 164. è questione se predicarono immediatamente l'Euangelio à tutto il mondo.</i> 177. 178</p> <p><i>Aquila si rinoua al Sole.</i> 106 e simbolo de Predicatori. 168. come nella carrozza d'Ezechiele s'accòzzò col bue. 186. insegna della tribù di Dan. 209. della monarchia de Romani. 209. d'ogni grandezza secolare sca. 210. simile alla Fenice. 211</p> <p><i>Aquile attorno al corpo, santi attor-</i></p> |
|---|--|

DELLE COSE PIÙ PRINCIPALI.

no l'Eucharista. 204
 Aquilone foggio dell'heresia. 128
 Arca di Noe ha una sembianza di
 bara. 190
 Arca del testamento di legni incor-
 rottibili, incatenata, coronata
 d'oro, accerchiata da Cherubini,
 indorata dentro, e fuori. 37. si-
 gnifica il cuore del Sacerdote 38
 Arco baleno nelle foglie d'un giglio.
 carte 41
 Arco baleno formato della Luna
 con color bianco. 84
 Aretusa fiume dolce nel mare. 160
 Aridità di spirito. 84
 Armellino muore per non imbrat-
 tarsi. 220
 Artimisia chiamata à consiglio. 18
 Assiri per impresa vna colomba. 16
 Astrologi, e loro vanità. 69
 Aureola di Dottore a chi si dà. 91
 Aureola di martire. di Vergine, ve-
 di Verginità, e martirio.

B.

Bacco trionfatore de gli Indiani
 appresso Gentili lo stesso nume,
 che il Sole. 177
 Basilisco uccide col fiato. 222.
 Battesimo nascimento. 214. Sugello.
 218. à lenanda de peccati.
 S. Benedetto si getta tra le spine. 222.
 secondo al parer d'alcuni, hebbe
 in vita di passaggio la vision bea-
 tifica. 119
 Berenice perche si tröcò la chioma. 9
 S. Bernardo per ammorzar la con-
 cupiscenza si gisto in vn lago. 222.
 Borgia famiglia nobilissima, & he-
 roï di quella. 166
 Britanni in battaglia scelti. 25

Bua d'Ezechiele si trasforma in Che-
 rubino. 186. insegna della fami-
 glia Borgia. 186. dedicato a Pal-
 lade, effigiato nelle monete anti-
 che, geroglifico del Sole, delle
 scienze, del sacerdotio, dell'Im-
 perio. 186. adorato per Dio. 187.
 dipinto con faccia leonina. 187.
 Insegna d'Efraim simbolo della
 monarchia de Greci. 209. scolpito
 nelle colonne del Tempio. 187

C.

Callisto Terzo della famiglia
 Borgia, & opere da lui fatte.
 carte 187
 Capelli simboli de pensieri. 6
 Capelli perche nell' entrata alla Re-
 ligione si tronchino. 8
 Capelli tronchi si sacrificauano à Dei
 si fingono trasferiti alle stelle si trö-
 cauano appresso gli Egittii in segno
 di gioia, appresso altri in segno di
 lutto, appresso i Lacedemoni in
 segno di libertà, appresso altri in
 segno di seruitù. 9. appo altri in se-
 gno di scampo, appo i Poeti in se-
 gno di morte, appo i Romani in
 segno di Virginità. 9. appo i Greci
 per cerimonia de mortori. 10. ap-
 po i Christiani per arra di Beati-
 tudine. 10. appo gli Abanti per ap-
 parecchio di battaglia, appo i Ger-
 mani per segno di vittoria. 10
 Capelli scolti di Rodogone nella bat-
 taglia. 11
 Capelli delle donne Romane seruiro-
 no per funi, di quelle d'Aquila
 per corde. 12
 Capelli della sposa segno d'obbidien-
 za, e castità. 11. feriscono il cor di
 Dio

R I S T R E T T O

- Dio, fan collana alla sposa. 11
 Carmelitani hanno origine dal
 monte Carmelo 6: perche scolti
 24.25 grarelli pretiosi 21. Aquile.
 33. cavalleria della Chiesa 95 scia
 me formato da Teresa 93: hanno
 tre pastorii, come il popolo eletto. 99
 altre loro lodi. 33
 Castità affomigliata al Giglio. 32.
 renda Gioseffo padre di due Tribu
 94. data vittoria a Gindaro. 94.
 Castità combattuta rare son le
 vittorie. 222. tra ammogliati mi-
 racolosa. 192. si mantiene col fug-
 gire. 225. vedi Verginità, fomite.
 Balsamo. 78
 Cardinalato rifiutato da Borgin
 carte 194
 S. Carlo il Trismegisto de Christia-
 ni. 137
 Carbonchio sfauilla di notte. 229
 Carrozza d'Erchiele. 185. 208. 209
 Cavalle, che concepiscono all'aurc.
 carte 94
 Ceneri di Palme brugiate. vedi
 morte.
 Ceruo nel fuggir si rinolta. 130
 Cesare nelle manere Romane con
 una stella sul capo. 59. trionfa a lu-
 me di torchi portati da Elefanti.
 carte 89
 Cherubino in vece del Bue. 186. scol-
 pito nelle colonne del tempio. 187.
 titolo dato a Lucifero. 193
 Cherubini scacciano Lucifero. 196.
 così son detti dalla scienza. 197.
 rendono oracoli. 200. prima illu-
 minati, che illuminati. 200. guar-
 dano l'Arca. 203. perche si velano
 con ali la faccia. 203. sono gli stessi
 co Serafini veduti da Isaià. 37
 Chiesa significata nelle carrozze
 d'Erchiele, e nel tempio di Salo-
 mone. 187
 Chiesa con variata di fregi. 212
 Chiesa militante Ciel notturno. 58
 Chiesa affomigliata al primo mobile.
 83. partorisca dal fianco di Christo.
 carte 14. 114
 Chiudi di Christo fur donatui dello
 sposo. 30. fermiano la ruota della
 felicità. Liberano il mondo dalla
 peste, diedero la nobilita alla Chie-
 sa. furono gioie delle mani dello
 sposo. 30. furono anella della spo-
 sa. 31
 Christo s'incarna di mezza notte
 e l'illumina. 200. s'incarna per
 produr nuouo mondi 81. s'incarna
 per crear nuouo Angioli in terra.
 carte 197
 Christo nasce di notte e rischiarata da
 splendori Angelici. 89. nasce tra
 paglie, nascendo il sole tra fiori.
 117. tra musiche d'Angioli, quasi
 tra musiche d'Angioli, quasi tra
 serenate di notte. 200. nel nasci-
 mento di Christo s'vai un terre-
 moto. 116. nascendo combatte
 e vince. 62
 Christo circonciso. 157. vedi nome
 di Gesu.
 Christo adorato da Magi. 170. per-
 che mostrato da una stella. 59
 Christo seruito dagli Angioli nel de-
 sero. 90
 Christo perche nacque di notte. 200
 Christo secondo Ambrosio si trasfi-
 gurò di notte. 202. secondo Efrém
 Siro di giorno; si vide una parelia
 di doppio sole. 110. accoppiamen-
 to di sole, e mane. 126. diletto di
 Pietro. 226
 Christo perche andasse calzato, e gli
 Apo-

DELLE COSE PIÙ PRINCIPALI.

- | | |
|--|--|
| <p>Apostoli scalzi. 24</p> <p>Christo nella passione sposo di sangue.
carte 31.89</p> <p>Christo come libero, & impeccabile.
carte 28</p> <p>Christo patì nell'istesso mese, nel quale fu creato il mondo. 82</p> <p>Christo mostrò maggior potenza nella Redentione, che nella Creazione. 97.98</p> <p>Christo nell' horto perche semè. 155.</p> <p>156. perche stampò le pedate nell' oliueto. 5</p> <p>Christo nell' horto, come se cadere i soldati. 151. perche fu velato da carnifici. 151</p> <p>Christo sole, che forse tra paglie, & tramontò tra spine. 117</p> <p>Christo spinato, arca del testamento spinosa. 38</p> <p>Christo vincendo tra spine hebbe vittoria d' amore. 31</p> <p>Christo e' chiiodi sposò la Chiesa. 31</p> <p>Christo nella Croce, come conuertì il ladrone. 50</p> <p>Christo nella Croce, perche disse s'irio. 156</p> <p>Christo perche gridò nella Croce. 103. perche morì chinando la testa. 103</p> <p>Christo morì per man d' amore. 103. il Sole eclissandosi troncò i capelli de' raggi. 10</p> <p>Christo trasse l' oriente della gloria dall'ocaso della Passione. 115</p> <p>Christo partorì la Chiesa dalla ferita del fianco. 114. il cuor di Christo fu ferito dalla lancia, e fu ali-quidaro dal fuoco. 12. la lancia portò a Christo guerra, e fu segno di disfida. 12. perche cauo sangue, & acqua. 14</p> | <p>Christo risuscitò recando vna noua primauera. 80. il giorno della Risurrettione, perche si chiamassero giorno del Sole. 80. Christo fu il Sole di quel giorno. 80. il Sole fece l'ufficio dell' Aurora. 80. il giorno della Risurrettione di Christo fu l'istesso con il giorno della Creazione del mondo. 82</p> <p>Christo risuscitando risuscitò gli elementi, e la natura. 82. recò vn mondo nouo della Gratia. 82. nella Risurrettione di Christo, perche terremoto. 116</p> <p>Christo nell' Ascensione alretanto poggio su la cima, quanto era calato nel basso. 196</p> <p>Christo secondo i Manichei ha la sua stanza nel Sole. 146</p> <p>Cieli pieni di menzogne de Poeti. 57. Cieli predicatori. 65. Cieli influiscono. 73</p> <p>Cina e sue leggi. 139</p> <p>Claudio I aio, e sue lodi. 130.131</p> <p>Colomba geroglyphica di Semiramide, e de gli Assirij. 16. simbolo di felicità. 16. perseguitata se specchia nell' acque. 124. spruzzata d' odori tira a se tutte l' altre. 93</p> <p>Colonne del tempio, come effigiate. 187. simbolo de Santi. 187. si scolpiano col nome de vincitori. 193. colonna sopra il sepolchro di Rachele. 191. colonna, che guidaua gli Israeliti lucrea di notte. 202.</p> <p>Compagnia di Giesu nata dalla ferita di Ignatio. 114. bambina nauiga l' Oceano nel Saucro. 179. assomigliata alla verga vegliante di Giereimia. 131. a Gierusalemme. 193. alla Carrozza d' Ezechiele. 239.</p> <p style="text-align: center;">H h al</p> |
|--|--|

R I S T R E T T O

al Paradiso custodito dal Cherubino. 199. dal Paradiso di melagrane. 227. chiamata Città del Sole. 227. esercito Celeste. 228
Corti occasioni di peccati. 219
Consolazioni spirituali de Sati carate 13. 158
Croce col suo odore tirò il buon ladrone. 50. croce costellazione del Polo Antartico. 156. significa potenza di Dio. 156. raddolcisce l'acqua amara. 160
Cuor punto reca subito morte. 14
Cuor di Teresa Paradiso. 13. dopo morte fumante, e palpitante. 14

D,

D Ehora significa Ape. 93. figura di Teresa. 15. 95. 96
Dialprostillato di sangue 6. rassembra nuvole, e nevi. 156
Digjini affedij dell' amor proprio. 117. medicine dell' anima. 192. proprietá di Fenice. 231
Dignità pericolose. 194. non sono senza traugli. 194. sono instabili carie 195
Donna perche soggetta all'huomo. 16. perche si deue velare il capo, e non l'huomo. 17. non deue insegnare 18. dipinta con la testugine a piedi per lo ritiramento. 18. non ammesfa a consigli publici. 18. ha ciò la sua eccezione. 18. femina la prima heresia. 18. è stata sempre stromento del diavolo nelle nuove heresie. 19. di quanti mali è stati cagione. 19. 20. picotello bello, e gran male 19. titoli vituperosi datili da Filosofi. 19. da Santi Padri. 20
Donne appo gli Egizij perche co' piedi

scalzi. 18. Donna scalza calpesta i serpenti senza offesa. 25
Donne guerriere. 3. 10. 15. Donne, che han signoreggiato. 15. 16. 95.
Donna di valor maschio cercata da Salomone. 91. 92. 93
Donne appo i Sarmati non si maritano, se prima non uccideuano iré de nemici. 29
Donne de gli Indiani dopo la morte de mariti si giutano nell' istesso orogio. 106
Done Sacerdotesse adorate per Dee. 19. essere fattura non di Dio, ma di Satana heresia de' Seueriani. 19. 20. donne, maluagie Basiliſchi carie 222

E.

E Lesanti s'inginocchiano alla Luna. 107
Elia rapito col carro perche fu Vergine. 32. primo Vergine della legge scritta. 94. Eliogobalo con scarpe ingemmate. 26
Empedocle si gettò nel fuoco per dinuire immortale. 105
Eucharistia adorata da un giuocinetto. 47. Christo inui nascosto per gelosia. 203. como cacciatore dietro le reti. 203. Rè dietro cortina d'Argento. 203. abbaglia col la sua luce i Cherubini. 203. Santi attorno l'Eucharistia. 204. Aquile attorno al Corpo. 204. è Cielo di Christo. 204. Panagiate, e luce. 204. inui Christo stá mascherato. 204. Sole annuolato. 204. e inganno dolce de sensi. 204. manna ascoſta. 204. libro sugellato con sette sugelli di sette accidenti

DELLE COSE PIU' PRINCIPALI.

ti. 205. Sangue del calice è un fiume Lete, che fa obliare ogn' altra cosa. 205

F.

Fenice hà il nido trà le palme. 210. simile all' Aquila. 211.

russa il capo nell' acque. 214. il terzo giorno, è perfetta. 216. hà il suo nido nel Paradiso terrestre. 217. è consagrada al Sole. 215. non soggiace a colpi di saette. 224. non è mai veduta mangiare. 232. canta di mezza notte. 232. muore di fuoco, e rinasce. 233. simbolo del martirio. 233. simbolo del battesimo. 214. simbolo di Virginità. 224. due Fenici tal hora vedute carte 223

Fiori sugli elmi de Romani. 29

Fonte Dodoneo accende le fiaccole spente. 124. 89

Fonte del Sole bolle di mezza notte. carte 124

S. Francesco d' Assisi riceue le stimate trà gli horrori di Aluernia. carte 12

Fu un ritratto di Christo. 44. vide, secondo alcuni per passaggio in vita la Divina essenza. 119. partisce aridità. 84

Francescana Religione assomigliata alla Chiesa. 44

Franciscani assomigliati à gigli. 40. Minori per humiltà, per santità, per dottrina grandissimi 45. hanno illustrata la Chiesa d' huomini letterati, di cui si pone un breue catalogo. 44. 45

S. Francesco Sauerio. Predica di lui intiera da cart. 143. infino à

183. Di piu parallelo trà S. Ignatio, e lui. 109. mandato da Ignatio all' Indie. 139. vince tentatione di sensualità dormenso. 222

B. Francesco Borgia. Predica di lui intiera da cart. 184. infino à 207.

Francesco Suarez, e sue lodi. 141.

Fuoco simbolo d' amore. 20. 21. 104. 105. 106.

Fuoco sacro si raccese trà l' acque. 125. vedi Amore.

G.

Germani mandauano alle spose per donatio una spada. 30

Germania infestata dall' heresie. 126. frutto in lei: fatto da Padri della Compagnia. 138

Giacob perche Zoppo. 114. secondo alcuni santificato nel ventre. 63.

B. Giacomo della Marca, Predica di lui intiera da c. 56. infino à 79.

Giacomo Lainez, e sue lodi. 130

Giglio simbolo di purità virginal. 39. di speranza. 39. di prouidenza. 40. della Conceptione di Maria. 40. dell' humiltà. 41. ha virtù nelle foglie contro il veleno. 39. da materia al miele 39. germogliata da latte. 40. s' inchina alla rosa. 40. reciso è piu leggiadro. 40. tien dipinta talhora nelle foglie un iride. 41. si fa corona, e culla di spine. 41. la natura s' addestra a farlo, in un' altro fiore a lui simile. 41

Gioseffo Padre di due Tribù per la Castità. 294

S. Gio. Battista, perche saltò nel ventre. 61. profetò da quel seno 61. ammaestrato immediatamente da Dio. 298

H b 2

S. Gio.

S. Gio.

S. Gio.

S. Gio.

S. Gio.

R I S T R E T T O

S. Gio. Euangelista bene fiumi d'oro dal petto di Christo. 46. trasse ricchezze da quella tesoreria. 46. perche riposasse nel petto di Christo. 46	Ladri conuertiti da Antonio 50
Gio. della Croce compagno di S. Teresa assomigliato a Barac. 96	S. Ladrone come conuertito. 50
Giovanni Cadurio compagno d' Ignazio, e sue lodi. 131	Lagrima fonte, oue s'accende la face d' amore. 89. Battesimo, e lauanda de peccati. 211. vedi acque. vedi penitenza.
Giudicio vniuersale, e suoi preliudij. 56. sarà di mezza notte. 201	Lingua di S. Antonio di Padova, e sue lodi. 36
Giuditta per la pudicitia libera il suo popolo. 94	Lingua di Paolo. 147
Giunipero ha spine in vece di foglie. carte 38	Lino d' Amianto s' imbianca col fuoco. 220
Giustitia di Dio mescolata con misericordia. 128	San Lorenzo Martire illustrissimo. 104. perche tanto honorato dalla Chiesa. 155
Guanto, che si gittaua nelle Città asfediare. 26	Lucifero stella emula del Sole. 59. 66. profeta della luce. 64. sparge la rugiada. 66. fa ombra. 79

H.

H ercole fanciullo uccide i serpi. 4. si bruccia per esser immortale. 105. riposto tra segni Celesti. carte 57
Humiltà figurata nel giglio reciso, che occulta la sua bellezza. 41. nel giglio delle valli. 41. 42.
Huomo nudo temuto da serpenti. 25

I.

I ddio effigiato nel Sole. 110. coll' una mano ferisce, coll' altro risana. 127
S. Ignazio. Predica di lui intiera da car. 108. insino à 142. SS. Innocenti perche martiri. 101. 102
Iride nelle foglie del giglio. 4. forma della Luna. 84

L.

L acedemoni entravano in battaglia cantando. 29
--

Ladri conuertiti da Antonio 50
S. Ladrone come conuertito. 50
Lagrima fonte, oue s'accende la face d' amore. 89. Battesimo, e lauanda de peccati. 211. vedi acque. vedi penitenza.
Lingua di S. Antonio di Padova, e sue lodi. 36
Lingua di Paolo. 147
Lino d' Amianto s' imbianca col fuoco. 220
San Lorenzo Martire illustrissimo. 104. perche tanto honorato dalla Chiesa. 155
Lucifero stella emula del Sole. 59. 66. profeta della luce. 64. sparge la rugiada. 66. fa ombra. 79
Lucifero Demonio, chiamato Cherubino. 194. affetto l' Imperio. 194. paragone tra la superbia di lui, e l' humiltà del B. Borgia 195. 196. hebbe smoderata brama di luce. carte 202. 236
B. Luigi Gonzaga predica di lui intiera da car. 207. insino à 236
Luna specchio del Sole. 81. si vota acciò che si riempiano gli elementi. 83. le macchie son montagne di luce. 84. è simbolo della purità virginal. 84. forma iride. 84. da gli antichi riputata donna, & influisce ne maschi. 92. chiude secondo Platone l' Idee nel suo concauo. 99
Condottiera delle stelle. 99. compare talhora coronata. 100. sposa del Sole. 91. figliuola anche del Sole. 11. Sol notturno. 107. nell' eclissi roffeggia. 107. simbolo di martirio. 100. dipinta nelle scarpe de Romani. 25

Man.

DELLE COSE PIÙ PRINCIPALI.

M.

M Andolo prima di tutte le piante fiorisce. 54. 128. e quando è amato si raddolcisce al chiodo. 30.

Maria concetta senza peccato 40. 213. primi bozzzi di lei furon su le montagne. 6. dal latte di lei germogliano gigli. 40. mezzana tra Christo, e il buon ladrone. 50. Luna sempre nuoua, e sempre piena. 79. Sol notturno di S. Chiesa. 215. assomigliata a Gierusalemme Città di pace. 85. non espugnata, ne oppugnata di vitij. 85. assomigliata alla Fenice 224. morì martire d'amore. 104. bruciata quasi con incendio. 103. holocausto di fuoco. 105. Scontinuo lo stesso atto d'amor nella patria. 106

Misericordia di Dio sempre accompagna la Giustitia. 128

Martirio in che consista. 101. martirio può essere per altre virtù, che per la fede. 102. nobilissimo per la carità. 102. vien figurato nelle mele granate. 5. nel laccio vermiglio di Raab. 5. nella porpora della sposa. 6. nella Luna roseggiante. 205. nell'aria incoronata. 37. nella rosa. 40. 42

Mercurio con catene d'oro dalla bocca. 48

Modo in qual stagione sta stato creato. 81. mondo della natura e mondo della gratia. 82. creato con vn faro. 97. chiuso dall'acque. 163

S. Michele Arcangelo figurato nel primo animale della carozza d'Estrepielo. 208

Miracoli figurati nella verga. 53.

Miracoli di S. Antonio da Padova. 53. 54. del Beato Giacomo della marca. 74. di S. Francesco Sauerio. 172. 173

Monte a cui sponza il Sole verso mezzanotte. 201

Monte Olimpo colla cima s'innalza alle nuuole. 220

Mosè primo scialzo volontario 24. era vbbidito dagli elementi. 171. perche hebbe titolo di Dio. 171. nelle cortisanto. 220.

Morte colla sua memoria ne rauuina. 189. con la rimembranza de vermifuricami d'argento. 189. spezza l'alteri gia del cuore. 190. saluò il mondo nel diluuio. 190. caua tesori da sepolcri. 190. serue di ponte per tragettare al Cielo. 190. monda le schifezze dell'anima. 190. fa ceneri di palme, e palme di ceneri. 190. è sepoltura de vitij. 191. e nido oue rimafce l'anima, qual Fenice. 191. Forma vn nouo Giobbe dalla putredine. 191. rinforza la virtù. 191. è fondamento delle colonne della Chiesa. 191. concorre insieme co amore a saettare i cuori. 191. delinea. perfettissime imagini con carboni. 191. trasforma con nuoue metamorfosi l'animo. 191

Morte felice de santi. 31. 106. 205. 206.

Mortificazione, vedi penitenza, Trauagli. 6.

N.

N Apoli madre, e figliuola di Giacoma della marca. 77. difesa. H b 3 con-

contro Turchi da Giacomo con-
le preghiare, da Alfonso colla spira-
da. 71
 Non mai smiserate dall'Oceano. 174
 Nichol Bobadiglia, e sue lodi. 131
 Noè stimato Angiolo, perche si man-
tenne nel diluuio. 163
 Nome di Dio intragliato nella verga
di Mosè. 132
 Nome di Giesù stampato nel cuore
de Sanri. 12
 Nome di Giesù se arrestare il Sole.
88. e portato attorno dal Sole, anzi
è raggiante, qual Sole. 69. 211
 Nome di Giesù comprato da Christo,
& hanno in dono 132. fregiato
nella Circoncisione con rubini 157
 donato alla Compagnia di Giesù.
132. opera merauiglie 132. 133.
 chiude in se la potenza di Dio 132
 quante volte fu nell'epistole nomi-
nato da Paolo. 133. la lingua di
Paolo fu il vaso di questo nome.
147. verso la sua dolcezza nella
morte di Paolo. 161. olio sparso,
che tranquilla i mari. 160. nome
di Dio nuouo. 193. scritto nelle
colonne della Gerusalemme Cele-
ste. 193. da quello prenderanno
nome i Beati. 193. presiede alla car-
rozza d'Ezechiele. 227
 Nuoua, che guidava gli Israeliti
garreggiava col Sole. 202
 Nuoua creata da Dio prima del
Sole. 157

O.

Occasione di peccato, & inno-
cenza, o non mai, o di rado
s'accoppiano. 219. la conuersatione
de castiti basta a peruertir ogni

Santo. 220. non peccar tra l'occa-
sioni, è miracolo. 220. esser santo
tra rei, quanto ha di lode, altret-
tanto di difficolta. 220. 221.
 Occhio nella cima d'una verga sim-
bolo del Sole. 134
 Oceano dell' oriente verdeggia di sel-
ue nel fondo. 164. dico tranquilla
il mare. 160
 Ombra di Christo crocifisso si gura-
ua verso il santo ladrone. 50
 Ombra del Sauerio risanaua. 173
 Oratione d'un huomo uoto d'affetti
terreni opera merauiglia. 52
 Oratione combatte segretamente. 72
 inalza trofei de nemici. 72. è vn
dolce suono dell'anima. 200. per-
che deue farsi di notte 200. oratio-
ne attenta. 228. oratione ha Chori
accoppiati con padiglioni. 3. 29

P.

Pallade perche armata di scudo,
è di basta. 3
 Palma da se stessa rinasce. 210. tron-
ca germoglia. 214. non mai mar-
risce. 224. si solleva col peso. 114.
 Fenice tra gli alberi. 210. e piu ser-
tile ne deserti. 227. Simbolo del
martirio. 233
 Paolo Apostolo perche talhora si di-
pinge alla destra di Pietro. 147.
 privilegiato tra gli Apostoli. 145.
 come fosse vaso di electione. 145.
 Fu Sole del mondo. 146. imprigio-
nato tira il mondo. 112. trauagli
di Paolo. 154. ne trauagli piu chia-
ro. 148. gode ne trauagli. 156. è
questione se vide la Diuina essen-
za. 158. piu bonato nella prigione,
che nel Paradiso. 158. Paolo uista
croce

DELLE COSE PIU' PRINCIPALI

- croce.* 161. *batto della Chiesa.* 161
alato volo per lo mondo. 166. *quanti giorni predicò tanti martirij soffonno.* 177. *fu calamita, che tirò tutto il mondo.* 176. *Paolo perche manfragasse.* 162. *sgorgo latte in vece di sangue.* 161
Partiti sacertato fugendo. 8
Pascasio Broeto compagno d' Ignatio, e sue lodi. 131
Parola di Dio manua. 46 *pioggia.* 53. *ruigiada.* 66. *vedi Predicatore*
Peccato ruba il cuore. 55. *ferisce.* 174. *uccide.* 173. *contamina la terra.* 220. *vedi occasione.*
Peccatori convertiti da S. Antonio. *carte.* 50.
Peccatore convertito da Ignatio in vn lago. 123. *da Francesco in vna selua.* 175
Peccatori piu duri di Selce. 50. *nebbie.* 69. *maggior miracolo è la conuersione d' vn peccatore, che la resurrettione d' vn morto.* 173
Pesci soli scamparono dal diluuio. 47 *si riducono secondo alcuni a cento-cinquanta tre specie.* 48
Perla simbolo della virginità. 92
Penitenze di S. Teresa.
Penitenze di S. Ignatio. 117
Penitenze del B. Francesco Borgia. *carte.* 192
Penitenze del B. Luigi. 231
La Penitenza condannando assolue. 192. *Vedi lagrime.* Trauagli.
Pietro Apostolo, perche camina sopra l'acque, e Paolo si sommerge. *carte.* 162.
Pietro, e Paolo perche Prencipi degli Apostoli. 145
Pietro Fabro e sue lodi. 129. 130
Polo Antartico ha per costellazione
- vna Croce.* 156
Porte di corpi mortificati da Annibale. 190
Porpora, e sangue d' vna conca scritta. 195. *e simbolo d' instabilità e accompagnata da traugli, e simbolo del sangue di Christo.* 195
Prateria nel fondo del Mar Rosso. *carte.* 164
Predicatori vni, del testamento. 38. *gigli.* 40. *non solo col candore della vita, ma ancora coll' odore della dottrina.* 41. *Orfei, che tirano le fiere colla voce.* 47. *Arioni, che allettano i delfini col canto.* 47
Mercurij, che spadono dalla bocca catene d'oro. 48. *Amfioni, che col suono fabricano la Chiesa.* 48.
Tortorelle, che gemono. 49. 65.
Cieli, che mandan pioggia. 53. *nuuolo, che tonano stelle, che luceno.* 65. 58. *Soli.* 66. *s'auantaggiano al Sole.* 66. 174. *colombe spruzzate d' odori.* 93. *madri seconde.* 94.
Api che formano la prole con la bocca. 95. *destrieri di Dio.* 167. *saette.* 167. *Aquile.* 168. *vanti.* 168. *nuole.* 168. *folgori.* 168. *piu veloci de tutti questi.* 168. *quanti peccatori conuertono tanti morti risuscitano.* 173. *quante prediche fanno tanti martirij patiscono* *carte.* 177
Predicatori vni, 49
Idea d' vn Predicator Cristiano. 49. *vedi parola di Dio.*
Profetia del Beato Gioachimo intorno alla Compagnia di Gesu. 133
Profetia dono de piu perfetti. 61. 62.
Punte di ferro insanguinate in crespano alle spose le chiome. 30
Poveria volontaria accennata nell'an-

andar co' piedi scalzi. 24. 25
 Piaceri mondani guerre dell' anima
 carte. 29

Q.

Q^uaranta martiri sotto Licinio,
 è loro lodi. 125

R.

R^{ab} come scampò dall' incendio
 di Gerico. 5
 Rè di Biscaglia piglia il possesso
 del Regno a piedi scalzi. 26
 Religione Cielo. 83. Paradiso. 199
 Riforma d' una Religione più diffici-
 le, che la fondatione. 89
 Risurrettione di Christo. Vedi
 Christo
 Roberto Bellarmino, e sue lodi. 141
 Rodogone s'compiglia i nemici colla
 chioma s'compigliata. 10
 Romani riputano a grandezza farsi
 vedere co' piedi nudi. 26
 Romani entrarono in battaglia co'
 fiori su gli elmi. 29. li Senatori
 portauano porpore fregiate con
 sembianza di chioidi. 39

S.

S^{alamandre} vivono nel fuoco
 carte 106. 220
 Sandali perche vsati da gli Aposto-
 li. 25
 Santi talbor a imperfetti per accre-
 scimento di perfectione. 7. assomi-
 gliati all' arca del testamento in-
 dorata dentro, e fuori. 37. Stelle
 nel Cielo notturno della Chiesa
 militante. 57. Soli della stessa. 66.

colla forza delle loro preghiere co-
 battono contro i nemici. 71. 72. ac-
 carezzati da Dio ne tranagli.
 158. vbiditi dalla natura. 171. Fe-
 mici della Chiesa. 212. Aquile at-
 torno al Corpo di Christo. 204. ve-
 di morte.

Scienze naturali vtilissime alla
 Chiesa. 44

Scalzi perche si chiamino Religiosi,
 che riconoscon per Madre Tere-
 sa. 24

Semiramide fondatrice di Babilo-
 nia, ha per impresa una colomba.
 16. esce a combattere scalza. 16.
 Epitafio del sepolcro di lei. 16

Serafini detti dall' incendio. 106. 235
 Fenici ardenti del Paradiso. 235

Serafino purga le labra d' Isaià con
 un carbone, o carbonchio. 12

Serpe teme dell' huomo nudo. 25

Serse chiamaua Artemisia co' Per-
 siani a consiglio. 18

Simon Rodrigo, e sue lodi. 131

Sole perche eccliffato nella morte di
 Christo. 10. simbolo di Dio. 110. de
 santi. 110. stimato vn giouane da
 Heraclito. 171. ferro rouente da A-
 nassagora. 171. Zolla di oro da Eu-
 ripide. 171. adorato per Dio dagli
 Egittij. 171. riuerito dallo Tigrì.

179. concorre a gli Effetti del
 Mondo elementale. 170. produce
 tesori nelle cune della terra. 169.
 simbolo di felicità. 169. concilia
 secondo alcuni la beneuolenza da
 Principi. 170

Spine dell' Arca. 38

Spine intrecciate nell' anello di Sa-
 lomone. 31. Vedi Christo.

Stella sul capo del B. Giacomo dell' a
 Marca. 58

Stel-

DELLE COSE PIÙ PRINCIPALI.

<i>Stella sul capo di Ascanio segno di Reame.</i>	58
<i>Scolpita sul capo di Cesare, che significhi.</i>	59
<i>Stelle simbolo de Santi. 57. simbolo de Predicatori.</i>	67

<i>radiso. 158. son figurati nel diafpro</i>	156.
<i>altre loro lodi da car. 154. in- fino a</i>	159
<i>Trauagli di Paolo-</i>	158

V.

T.

S. *Teresa. Prediche di lei intiere da car. 1. a car. 34. è da car. 80 a car. 107*

S. *Tomaso d' Aquino ha titolo d' Angelico. 223. scaccia con vn tizzone vna nuoua Megea. 223. vedi Bue trasformato in Cherubino.*

Trauagli desiderato dalla Sposa.
6. strada per lo Cielo. 6. tra quelli trionfa l' amore 31. bramati da Santi. 159. da quelli son sollevati i Santi quasi palme, che s' inalzano col peso. 114. come Fenici nel fuoco 114. introducono allo sposo. 114. da quelli prendono gli Santi il loro Oriente. 115. di quelli si fan baloar di contro l' inferno. 124. tra quelli neui si trouan tesori. 124. tra queste acque arde il fuoco dell' amor di Dio. 124. seruono di specchio per veder l' insidie del Demonio. 124. tra quelli piu risplendono i Santi. 125. sono le soldatesche di Dio. 154. fascetto di mira della sposa. 157. tesoro de Santi. 156. Paradiso. 158. s' auantaggiano al Pa-

V *Iaggio di Paolo. 166*
Viaggio del Sauerio. 166. 167
Venetia riceuè in hospitio S. Ignatio 119. 120. fu l' oriente di questo Sole. carte 120

Virginità armata 3. *significata col troncarsi la chioma. 9. 10. nel crine del collo della sposa. 11. nel giglio. 39. nella Luna. 84. è sopra la natura. 84. vince, e trionfa. 85. è assomigliata a Gierusalemme. 85. è perfezione Angelica. 90. 91. s' auantaggia a gli Angeli 90. rende l' anima sposa di Christo. 91. ha sterilità feconda 91. è parto del Cielo. 93. è assomigliata alla perla 93. ha nelle donne fortezza maschile. 93. diede la profetia alla colomba. 93. all' Ape. 95. alla palma. 224. alla Fenice. 224. vedi Castità.*

Z.

Z *Oppo Ignatio raddirizza il mondo. 163*
Zoroastro rise quando nacque. 215

I L F I N E .

INVESTIGATION OF THE PROGRESS OF THE

RESEARCH WORK OF THE